PAOLO CALLIARI

TRATTATO DI DEMONOLOGIA

Indice generale

PREFAZIONE

Oggi è di moda il tema diavolo, satana, satanismo, stregoneria, e conseguentemente esoterismo, magia, parapsicologia. Quello che è occulto e misterioso, sopra e fuori della normale comprensione e comune esperienza dell'uomo, esercita un fascino particolare e non sempre è facile trovare una

risposta adeguata ai molti interrogativi che continuano a presentarsi. Curiosità? Vero desiderio di scienza? Ricerca seria delle fonti autentiche per arrivare a una risposta giusta? Talvolta sì ma spesse volte no.

Si segue la moda. Tutti ne parlano, tutti ne scrivono, e bisogna pur fare come fanno tutti. Ma il solo fatto che una certa tematica è di moda inficia una sua serena e compiuta considerazione e valutazione. Quando un termine, e nel nostro caso l'esistenza e l'opera di satana, tende a saturare certe atmosfere culturali, come oggi accade, il rischio è sempre quello di travisarlo adattandolo a tanti casi e situazioni anche estranee al tema. E di moda, e colpisce per il momento l'immaginazione della gente, ma per rimanere poi limitato alla sola immaginazione.

Quando si affronta un tema così complesso e lontano dalle nostre esperienze come la demonologia, se si vuole arrivare a una qualche conclusione concreta e valida che vada oltre l'approssimazione o il grottesco, è necessario avere un'esatta informazione tecnica, scientifica, storica e psicologica, ossia un'adeguata penetrazione dell'argomento visto nel suo aspetto religioso, sociale, intellettuale, senza soggiacere ad idee prestabilite o prefabbricate.

Questa disinformazione sul tema satana porta a un altro atteggiamento di gran parte del nostro pubblico, anche questo secondo la moda che corre, cioé a banalizzare la figura di questo formidabile e temibile avversario del genere umano, a presentarlo come un buffone di corte incaricato di divertire gli uomini, come un jolly che ha sempre una voglia matta di ridere e di far ridere, come un Krampus dei paesi nordici, un orco da fiaba che spaventa i piccoli e fa sorridere i grandi.

Atteggiamenti sbagliati e pericolosi, che fanno tanto comodo a lui, al nemico dell'uomo, al quale è stato sempre utile presentarsi camuffato, diverso da quello che realmente è, mascherato, irriconoscibile. Larvatus prodes, con una maschera sul volto che non tifa riconoscere per quello che veramente sei, il successo è sicuro. Ridipure di lui ma a tuo rischio. Quel riso non gli impedirà di lanciare, a colpo sicuro, i suoi colpi mancini a tuo danno.

E inoltre: banalizzare così la figura di satana, che non è mai stato un allegro jolly né un Krampus da baraccone, è fare uno scandaloso insulto alla verità, non solo, ma anche recare un danno enorme all'uomo che si illude di controbattere la terribile armeria dell'avversario con un 'arlecchinata.

In queste pagine io non ho inteso seguire questo vezzo e continuare a soddisfare la sciocca curiosità del lettore in cerca del sensazionale, del clamoroso e dell'insolito, e desideroso di penetrare nel mondo del mistero e dell'ignoto che lo affascina. Intendo metterlo difronte a una realtà che lo tocca e lo interessa da vicino, da affrontare non col sorriso del disprezzo o con lo scetticismo dell'uomo superiore, ma con tutto il senso di responsabilità e con tutte le cautele che esige un pericolo vicino e immediato, un abisso nel quale è facile, troppo facile, precipitare da un momento all'altro senza avvedersene. All'irrisione e alla negazione degli scettici è necessario rispondere con la proclamazione aperta e coraggiosa della verità:

«Noi cattolici — scriveva Louis Veuillot — perdiamo terreno forse più in acconto della verità che uomini buoni non hanno il coraggio di proclamare che a causa degli errori che i cattivi hanno avuto l'astuzia di moltiplicare».

L 'esistenza del diavolo, nemico di Dio e dell'uomo, è — come diremo nelle pagine che seguono — un articolo di fede da credersi da tutti i cattolici. Credere in Dio comporta anche credere nell'an ti-Dio, come credere al bene comporta credere alla negazione, alla carenza del bene, cioè al male. Com 'è esistita nei tempi passati, anzi in tutti i tempi, la negazione della fede in Dio, così è mancata anche la fede nell'anti-Dio, nel demonio, ma oggi, come pare, questa negazione e incredulità si presenta in misura ed estensione maggiore che in altri tempi.

Non soltanto le persone che hanno una certa cultura nel campo della psicologia e della parapsicologia, ma anche la gente comune, influenzata da un mondo secolarizzato e avverso al sacro, arricciano il naso a sentir parlare di possessioni diaboliche, stentano ad accettarle

attribuendole a malattie nervose o ad altre cause naturali, e le considerano rimasugli ridicoli di tempi arretrati, di un Medioevo senza cultura, quindi da rigettarsi in blocco o da spiegarsi come effetti di isteria o di psicosi di massa. Lo stesso Rituale romano (N. 3) riconosce che la gente «non crede facilmente alla presenza del diavolo nell'uomo».

C'è anche un motivo che in parte giustifica questa diffidenza generale. Pochi hanno avuto l'occasione di avvicinare e vedere un vero ossesso. Nei tempi passati gli esorcismi si tenevano nella piazza del mercato davanti a tutta la popolazione, oggi invece l'esorcismo è praticato nelle sacrestie o nelle chiese a porte chiuse, davanti a pochi testimoni, e ciò secondo le prescrizioni dello stesso Rituale (N. 11). Tutto questo ha una finalità pratica da non sottovalutare, tuttavia fa si che pochi abbiano l'esperienza personale di ciò che il demonio può fare e fa a danno di una persona.

! htne perciò che episodi dipossessione diabolica — confortati in lu//e lt 'aranzie che ne confermano l'autenticità — siano fatti W/()Stt'ìt' a/pubblico con tutti i diversi aspetti che contengono:

/'e/'isodio in sé vale più di qualunque spiegazione teorica. E f ue// the abbiamo cercato di fare in questo scritto riportando — i/i//il seconda parte del libro — cinque fatti che a loro tempo Ituino là/io parlare molto di sé.

Naturalmente non sono gli indemoniati che interessano in luogo, ma il demonio che li domina e li dirze, le sue inteniì,'ii, le sue espressioni, le sue manfrstazioni e, infine, le sue //unu: azioni che sono proprie del demonio, prettamente demoninebe, anche se compiute nel corpo e tramite i/corpo di un mdc, ,i()ninlo.

I)iretiiva costante nella stesura di queste pagine è stato perlt/i/lt) il culto della verità non deJbrmata dalla moda, anche se si hil/n di una verità alquanto ostica ai giorni nostri e df/icile ad et ttì' accettata da tutti.

la verità, presa nel suo sinficato e contenuto essenziale, ha d 'i//I) in passato, e continua a avere oggi, un dfetto gravissimo, il più grave e il più imperdonabile per una certa mentalità moi/cena, i/Ut/lo di non essere per nulla democratica. No, la verità

i i/einoeratica, è per natura e per vocazione sempre antide,mì mi, i. I/numero non la interessa. Uno, nessuno, centomila /'t' ii/nìei a Pirandello — che la accettino o la riettino, la la- 4
1dm' /'emjellamente indffrente. Essa è quella che è e non si t tnh//'w/e /'t'ì /'t1fitgiamento riverente o repellente di quelli che le 4/dì/UI) niit'ì ìi,ì. (àsì è anche in questo caso, in [cina di demono/( )t11/. j\7, in t/emnonoiogia che si deve adattare alla maggio)nu/ 4/, 4//id imienin/ilà, (dia moda e a/gusto del pubblico, come di'i'/t'Ui' iU In/lt' le l'rane democrazie di questo mondo, ma è il

tì, // ìiiaionii/ta e la minoranza, che si devono ade— 'nare ((/1(1 n'n//n iii /àiii, alla verità.

E i/mN/o i! Lì i/t'i/I) lt/in/o sempre presente nella compilazione

di queste pagine, dalla prima all'ultima ria. In tutte le affermazioni, ma specialmente in quelle più impegnative che riguardano io stato attuale del mondo e della chiesa e l'influsso in essi esercitato dallo spirito del male, raramente mi sono affidato al mio solo criterio personale, ma sempre ho cercato di appoggiarmi a voci più autorevoli e più competenti in questo campo. Anche nel riferire il pensiero degli avversari ho cercato dì usare, dov 'era possibile, le loro stesse parole, citate in abbondanza, con le relative fonti da cui derivavano.

Le pagine che seguono non esauriscono, certo, il tema che svolgono. Al qui detto molto altro potrebbe essere aggiunto. La tematica demoniaca presenta aspetti nuovi in continuità che non è sempre Jà cile seguire in dettaglio. Penso tuttavia che anche quel poco che sono riuscito a mettere insieme su questo vastissimo tema possa essere di vantaggio a quelli che si interessano e si preoccupano di quanto avviene oggi nel mondo, delle mete che è desiderabile raggiungere e dei mali che è necessario affrontare ed eliminare con urgenza.

Parte prima: DOTTRINA

I - IL DIAVOLO ANTI - DIO DEVE ESSERE STUDIATO NELLA RIVELAZIONE DIVINA

Il diavolo, la sua esistenza, la sua natura, i suoi poteri, i suoi limiti, la sua azione nel mondo e tra gli uomini devono essere studiati e compresi nell'unico ambito in cui essi hanno avuto origine e trovato il loro fondamento critico e scientifico, la Sacra Scrittura e la rivelazione divina.

Oggi, e non soltanto oggi, ma in tutti i tempi nel passato, e con tutta certezza anche nel futuro, si fa e si farà un gran parlare del diavolo e del suo influsso nelle vicende umane, politiche, economiche, morali e sociali, ma il più delle volte seguendo un cliché ormai scontato, forgiato su credenze popolari, su folklore, su mitologie, su tradizioni, su leggende e — quando si avesse la pretesa di camminare su un terreno più sicuro — sulla psicologia, sulla psicanalisi, sulla parapsicologia, sulla falsa nozione di mistica. Con quale risultato? Col risultato che la figura di questo personaggio ne esce confusa, scialba, sfocata, il più delle volte irriconoscibile, contraddittoria, quindi incomprensibile o addirittura falsa.

Nonostante il molto parlare che oggi si fa di questo potere occulto e misterioso, quello che di lui si conosce è molto poco, molto meno di quanto si pretende sapere. Perché? Perché appunto si rifiuta il ricorso all'unica autentica fonte di informazione che sono le pagine della rivelazione divina.

Il diavolo — o satana — è per essenza l'anti-Dio. Ora per conoscere l'anti-Dio è necessario conoscere prima Dio, come per conoscere l'errore bisogna prima avere la nozione esatta della verità, e per conoscere le tenebre prima sapere che cos'è la luce. L'antitesi non ha né scopo né configurazione razionale senza la tesi.

L'idea inesatta di Dio, la sua negazione o il rifiuto sistematico delle verità rivelate, privano lo studioso dell'elemento primario, indispensabile e insostituibile per arrivare a trovare una risposta convincente ai molti interrogativi che si presentano in questa intricata e misteriosa successione di fatti.

A questa voluta ignorazione del soprannaturale si aggiunge quello che Romano Guardini chiama lo strano «complesso di superiorità» che porta l'uomo d'oggi a ritenersi «adulto», «maturo», autodeterminato, indipendente, centro a cui tutto deve convergere e in cui tutto deve trovare una spiegazione. Scrive il Guardini:

«L'uomo d'oggi, consapevole o inconsapevole e in quest'ultimo caso con risonanze ancora più profonde, ha una volontà spirituale a modo suo... L'essere persona, l'uomo lo rivendica per sé solo. Di fronte a lui si devono dare solo realtà impersonali e norme impersonali. Ammettere alla base della natura alcunché di personale, varrà per lui come forma pratica: non appena si fa sui serio, egli lo spiega come superstizione e mitologia. Il cristianesimo invece dice: l'essere, in ultima analisi, deve essere determinato dalla persona. Questa è la sua aspettazione».[1]

Collocare la demonologia fuori del suo habitat razionale è — per portare qualche esempio — come voler conoscere l'astronomia senza il telescopio, o la chimica senza la conoscenza dei corpi semplici, o la storia rinunciando di proposito alla ricerca d'archivio.

L'esistenza di esseri extraumani o extraterreni, che fanno sentire il loro peso sugli avvenimenti umani, è stata conosciuta e creduta da tutti i popoli primitivi, sia quelli rimasti allo stato di natura, sia quelli arrivati a un grado rilevante di civiltà e di progresso, come gli antichi persiani, egiziani, greci e romani. Anzi la religione di quei popoli è tutta fondata sulla credenza nell'esistenza di quegli esseri. Le loro stesse divinità — stando a sant'Agostino che sviluppa questo pensiero nella sua celebre opera De Civitate Dei — non sono altro che demoni, e il culto reso alla variegata

---

1 R. Guardini, Il Signore, Milano, 6 ed. 1954, 151-52.

proliferazione di dèi e di dee che rendeva così diverso e così pittoresco il loro politeismo, non era altro che un culto tributato ai demoni.

L'idea di Agostino non era, del resto, neppure originale. Egli l'aveva mutuata pari pari da san Paolo, il quale a sua volta l'aveva derivata dall'Antico Testamento e dai Salmi. L'idolatria, secondo la Bibbia, sotto qualunque forma si presenti, non è che culto diabolico. L'apostolo è della stessa opinione. Egli condanna qualunque rapporto che sia, anche indirettamente, un segno di adesione all'idolatria, perfino di prendere parte ai conviti rituali in onore degli dèi, perché ciò che i gentili sacrificano, è sacrificato ai demoni e non a Dio: «Ora io non voglio che voi siate in comunione coi demoni — scrive ai fedeli di Corinto — non potete bere il calice del Signore (nella comunione eucaristica) e il calice dei demoni, né potete partecipare alle mense del Signore e a quelle del diavolo» (1 Cor 10,20-21).

L'idea del diavolo separata e distinta dalle divinità del paganesimo antico, quale oggi si riscontra abitualmente nell'uomo moderno, specialmente nell'uomo del mondo occidentale, nasce tutta dalla Bibbia. Tutta la Bibbia è permeata dalla presenza di Dio e dell'anti-Dio, dell'autore del bene e dell'autore del male. Il demonio appare nella prima pagina del Genesi, primo libro dell'Antico Testamento, in forma di serpente che tenta Eva e la induce alla disobbedienza, e appare nelle ultime pagine dell'Apocalisse, ultimo libro del Nuovo Testamento, in forma di drago rosso che tenta di impedire, ma questa volta invano, la maternità di un'altra Donna destinata a riportare su di lui una vittoria completa. E l'antico serpente che si presenta ancora, ma questa volta in posizione di inferiorità e con l'aggiunta di un solo particolare di poca importanza, ma di grande significato per il mondo d'oggi: il colore rosso.

Pertanto chi vuole seriamente avere una risposta ai molti interrogativi che la tematica demonologica ha presentato in passato e continua a presentare nel presente, deve andare a cercarla solo là dove la demonologia ha avuto la sua origine, nella parola rivelata e trasmessa a noi dalla Sacra Scrittura. Fuori da quelle pagine la demonologia diventa pura fiaba, fantasia illogica, irrazionalità, romanzo, assolutamente insufficiente a soddisfare una ricerca seria di verità e di oggettività.

Pensiamo che il nostro lettore sia animato da questo desiderio e noi, dietro la guida della Bibbia, cercheremo di approfondire insieme questa complessa tematica e di arrivare insieme a conclusioni soddisfacenti.

II - DIAVOLO, DEMONIO, SATANA, LUCIFERO, NOMI DIVERSI PER INDICARE UN'UNICA REALTÀ

Un nome, qualunque nome, considerato in se stesso, cioè staccato dall'oggetto, o dal luogo, o dalla persona a cui è riferito, è una pura concezione astratta che non dice nulla e non rappresenta nulla, una parola come un'altra che si può applicare a tutti e a nessuno. E anche quando un nome è applicato a qualche cosa o a qualcuno — parliamo prima di tutto di nomi dati dagli uomini ad altri uomini — non sempre il suo significato verbale corrisponde alla realtà che dovrebbe indicare. Non è difficile trovare nomi belli applicati a cose e a persone meno belle, o incontrare un amico che si chiama Felice o Fortunato e che invece vive accasciato da mille miserie e disgrazie.

Tutto il contrario quando il nome non ha un'origine umana, ma extra umana cioè divina. Dio ha sempre dato una grandissima importanza al nome. Spesse volte è stato lui stesso a darlo a personaggi di primo piano nella storia della salvezza perché anche il nome indicasse il programma e la missione che il titolare doveva svolgere e portare a termine.

Il nome si identifica così alla persona, è come il titolo di un libro, come la carta d'identità, il biglietto da visita che a prima vista ti fa sapere con chi hai da fare, che cosa egli vuole da te e come ti devi comportare nei suoi confronti.

Di origine divina sono i nomi di Adamo e d'Eva, i primi esseri umani creati da Dio; il nome di Gesù, che significa «Jahvé salva», il nuovo Adamo venuto a restaurare e a riparare le rovine del

primo. Di origine divina è il nome dato da Dio, nell'Antico Testamento, al patriarca Abramo, e nel Nuovo Testamento all'apostolo Pietro. Il primo doveva, anche attraverso il suo nome, indicare la sua paternità numerosa come le stelle del cielo e i granelli di arena che sono sulla riva del mare, il secondo la «pietra» su cui doveva essere fondata la chiesa, resa perenne perché fondata su salde fondamenta, destinata a sfidare i secoli e a arrivare fino alla fine dei tempi. Di origine divina, soprattutto, il nome che Dio sull'Oreb volle dare di se stesso quando Mosé in procinto di andare alla grande impresa di liberare i suoi fratelli, glielo aveva chiesto: «Io sono Colui che sono. Dirai agli Israeliti: Io-sono mi ha mandato a voi» (Es 3,14). Il diavolo, personaggio biblico per eccellenza, è chiamato nelle sacre pagine con diversi nomi. E interessante per noi passarli tutti in rassegna per due motivi: perché, data la loro origine, non sono nomi vuoti o astratti, o senza un significato concreto, staccato dalla realtà che contengono, e perché attraverso questi nomi riusciamo a individuarne meglio la natura e l'essenza. Li vogliamo elencare subito: diavolo, demonio, satana, nomi generici applicabili a tutti, e Belial, Behemoth, Leviathan, Asmodeo, Lucifero, Mammona, nomi propri di alcuni di essi.

Tutti questi nomi hanno in comune un significato unico che aggiunge, volta per volta, un aspetto leggermente diverso e nuovo che completa l'immagine primordiale. Il significato di fondo, che si ritrova in tutte queste diverse denominazioni, è l'odio feroce, viscerale, continuo e indistruttibile che il diavolo porta a Dio e alla creatura di Dio, l'uomo.

Caratteristica inconfondibile del demonio è l'odio. Come Dio si definisce amore (1 Gv 4,16), così il demonio si definisce odio. Tutta la sua azione, tutti i suoi interventi tendono a uno scopo solo, frustrare fin dove è possibile l'azione salvifica di Dio e infierire contro l'uomo, più debole e più accessibile alla sua azione, per distruggere in lui l'azione della grazia e impedire la sua salvezza. Vedremo in seguito come questa strategia della distruzione sarà portata a termine. Per ora fermiamoci a esaminare il significato dei diversi nomi coi quali lo spirito del male è indicato nella Bibbia[2]. Cominciamo da quelli generici, riferibili a tutti, per poi esaminare quelli indicati con un nome personale e proprio.

Prima di tutto diavolo. La parola deriva dal greco, diàbolos, che a sua volta deriva dal verbo dià-bàio, dividere, e corrisponde all'ebraico satana, avversario, che esamineremo più sotto. Diàbolos indica accusatore, calunniatore, colui che con la calunnia, ossia con la menzogna, mette la confusione e la discordia tra Dio e gli uomini e tra gli uomini nei loro mutui rapporti: personaggio considerato responsabile di tutto ciò che contrasta l'opera di Dio e del Cristo. La sua disfatta segnerà la vittoria ultima e definitiva di Dio.

Satana è, come si è detto, la versione ebraica della parola greca diàbolos con tutti i significati della prima, ma con qualche elemento che la definisce ancor meglio. È l'accusatore per eccellenza, maestro insuperato nel falsare il pensiero e le intenzioni altrui. A Eva insinua: «Dio sa che quando ne avrete mangiato si apriranno i vostri occhi» (Gn 3,1-5). La rettitudine e la semplicità di Giobbe è per lui molto sospetta: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Stendi la tua mano e toccalo...» (Gb 1,9-10). Nell'Apocalisse satana è visto come l'accusatore dei suoi fratelli: «Colui che li accusa davanti a Dio giorno e notte» (Ap 12,20). In Giobbe, ancora, fa la parte della spia.

Satana è una figura equivoca, scettica al riguardo dell'uomo, tesa a coglierlo in fallo, capace di scatenare contro di lui ogni sorta di male e perfino di spingerlo al male. Ostile a Dio, è ostile anche alla sua opera, la creazione, e, della creazione, all'opera principale che è l'uomo. Verso l'uomo

---

2 Jean Vaquiè si è divertito a contare tutte le volte che il diavolo con i suoi diversi nomi è menzionato nella Sacra Scrittura (Vecchio Nuovo Testamento) e ne è risultato questo specchietto che vogliamo riportare:

Diaholus 6 volte nell'Antico e 34 nel Nuovo Testamento, Satanas 13-33, Draco 36-12, Serpens 6-0, Leviathan 6-0, Behemoth 1-0, Beliall 2-l, Mammon 0-4, Beelzebu l4-7, Beelphegor 6-0, Malus-Malum 651-44, Bestia 0-33 (tutte nell'Apocalisse), Infernum 58-11, Gebenna 1-10, Tartaro 0-1: Totale 1.073.

Non è tenuto conto delle espressioni correlative e delle locuzioni composte: spiriti del male, spiriti immondi, potere delle tenebre, spiriti di ribellione, figli di perdizione, principe di questo mondo, l'avversario, il tentatore. . . che si trovano abbondanti nella Sacra Scrittura dei due Testamenti (J. Vaquiè, Ahrégé de Démonologie, Vilegenon 1988, 16).

satana si comporta da cinico, di un cinismo freddo e malevolo, causato da profonda invidia. Satana è invidioso dell'uomo. L'invidia è esplosa nella sua misura più piena nell'Eden quando s'incontrò con Eva, perché l'uomo, creato da Dio come lui ma inferiore a lui, lo ha soppiantato nel destino finale di salvezza. L'uomo è stato oggetto di perdono e di misericordia, al contrario di satana che non è stato mai perdonato (anche perché non ha mai chiesto perdono e non si è mai voluto umiliare a chiederlo).

Satana in arabo significa «capro», caprone, becco. Il caprone, animale maleodorante e tipicamente lascivo, è entrato spesso a far parte delle mitologie antiche, sempre in una luce negativa, con significato di vizio e di depravazione orgiastica. Pensiamo ai fauni e ai sàtiri della mitologia romana e ai caproni oggetto di venerazione nei cosiddetti sabba ossia riunioni e convegni stregonici e demoniaci.

Anche la parola demonio è di origine greca. Nell'originale il dàimon poteva indicare sia un genio buono — e come tale è ricordato da Platone nei suoi dialoghi — sia un genio cattivo. Nel linguaggio neo-testamentario e cristiano è rimasto soltanto questo secondo significato. Il demonio e il demoniaco sono l'espressione estrema del male morale che affligge il mondo e l'uomo.

Il soggiorno abituale del demonio è, secondo la Bibbia del Vecchio e del Nuovo Testamento, il deserto dove vivono le bestie: «Lo spirito immondo se ne va per luoghi aridi cercando sollievo» (Mt 12,43), nei sepolcri (Mt 8,29), nelle regioni ultraterrene (Ef 6,12). Secondo l'opinione degli antichi i demoni governano gli astri e per mezzo loro tutto l'universo. Risiedono «nei cieli», «nell'aria», tra la terra e il cielo, soggiorno di Dio, e coincidono in parte con quelli che Paolo chiama «gli elementi del mondo».

Nella Bibbia alcuni demoni singoli sono indicati con nome proprio, il quale al significato comune a tutti gli abitatori delle tenebre aggiunge qualche particolare che ne completa e ne definisce la figura davanti a noi.

Il più comune è Lucifero, detto «principe dei demoni». Il nome è di origine latina: «Portatore di luce». Inizialmente si identificava con la «stella del mattino», la prima stella che appare nel cielo e che precede lo spuntare del sole. Il demonio era «portatore di luce» prima della sua caduta. Dopo la caduta e la condanna, al posto della luce ha portato l'oscurità e continua a portare oscurità e tenebre, ormai diventate il suo habitat naturale, ma il nome gli è rimasto anche se non più corrispondente alla verità. La «stella del mattino» impersona ormai soltanto il principe dei demoni, ribelle a Dio, e alla fine precipita negli abissi. Era l'angelo più bello, collocato più in alto di tutti, più vicino a Dio. Per questo la pena di essere stato da Dio respinto e rigettato lontano è in lui più profonda che in qualunque altro abitatore dell'inferno. Non sarà facile capire in tutta la sua portata questa pena. Bisognerebbe a questo scopo capire l'intensità dell'amore che un giorno ebbe per Dio e l'intensità dell'odio che ora lo rode continuamente contro di lui e contro Cristo, e contro tutto ciò che si riferisce a Cristo, la chiesa e il sacerdozio.

E solo in questa luce che Lucifero è visto dai profeti Isaia e Ezechiele. Il primo gli ha dedicato una pagina stupenda, profondamente lirica, che merita di essere citata:

«Come mai sei caduto dal cielo, Lucifero, figlio dell'aurora? Come mai sei stato steso a terra, signore dei popoli? Eppure tu pensavi: Salirò al cielo, sulle stelle di Dio innalzerò il trono, dimorerò sul monte dell'assemblea, nelle parti più remote del settentrione... mi farò uguale all'Altissimo. E invece sei stato precipitato nell'inferno, nelle profondità dell'abisso. Tutti i re dei popoli, tutti riposano con onore, ognuno nella sua tomba. Tu invece sei stato gettato fuori dal tuo sepolcro come una carogna calpestata... Non sarà più nominata la discendenza dell'iniquo» (Is 14,12-20).

Lo stesso si legge in Ezechiele che personifica Lucifero nel re di Tiro:

«In Eden, giardino di Dio, tu eri coperto di ogni pietra preziosa. Il tuo cuore si era inorgoglito per la tua bellezza. Io ti ho gettato a terra, ti ho ridotto in cenere davanti a quanti ti guardano» (Ez, 28,11-19).

Nel libro di Giobbe troviamo il Leviathan (Gb 3,8; 40,25) detto anche drago e serpente fuggiasco. Nella mitologia fenicia il Leviatano era un mostro del caos primitivo. L'immaginazione popolare poteva sempre temere il suo risveglio provocato da una maledizione efficace contro l'ordine esistente. Il drago rosso dell'Apocalisse (Ap 12,3), che incarna la resistenza della potenza del male all'opera e alla presenza di Dio, assume certi tratti di questo serpente del caos. L'eclissi solare — per esempio -- è attribuita al Leviathan in «quando egli inghiotte momentaneamente il sole». E' ritenuto tuttora vivente e identificato talvolta col coccodrillo: «Chi mai lo ha assalito e si è salvato? Nessuno sotto i nito il cielo» (Gb 4,3).

Belial, o Beliar, è citato nel Deuteronomio (Dt 13,14) e nelle lettere paoline (2 Cor 6,15), prima per indicare uomini malvagi, inutili, anzi nocivi alla convivenza umana, figli di Belial», e poi, assunto a nome proprio, per indicare la potenza del male in genere.

Beelzebul, o Beelzebub, è il nome di una divinità cananea he etimologicamente significa «Baal il principe». L'ortodossia monoteista ne ha fatto «il principe dei demoni» (Mt 12,24). La forma Beelzebub è un gioco di parole che vien tradotto in «Baal del letamaio», o «principe dello sterco», oppure «re delle mosche», tutte definizioni più o meno identiche che indicano il massimo disprezzo.

Il Behemot (Gb 40,15) è, nel senso letterale, l'ippopotamo preso come simbolo della forza bruta che solo Dio può dominare. L'uomo, più debole, la deve soltanto subire senza resistere: «Le sue ossa sono come spranghe di ferro». E perciò identificato con la bestia per antonomasia, col bruto, col mostro davanti al quale l'uomo non può resistere.

Asmodeo è «colui che fa perire», il «cattivo demonio» ricordato nel libro di Tobia (Tb 3,8), colui che ha fatto morire i sette mariti di Sara, la figlia di Raguele. E il nemico dell'unione coniugale e della procreazione dell'uomo, il demone della lussuria. Ritroviamo qui la già ricordata tattica diabolica intesa a impedire la procreazione della vita umana. Il ricordo della felicità perduta suscita in lui una gelosia feroce per colui che è destinato a occupare il suo posto nel regno della beatitudine, un odio irriducibile per l'uomo, creatura inferiore a lui ma destinata a salire al di sopra di lui, e l'intento perseguito con tenacia «satanica» di impedire la nascita di nuove vite che accrescano il numero dei futuri candidati alla felicità eterna. In questa visuale deve essere intesa anche la campagna pro aborto, contro la vita, evidentemente di origine satanica, che si fa sempre più estesa e più rovente in tutto il mondo, e la propaganda anticoncezionale per limitare al massimo, o addirittura impedire fin dall'inizio, il moltiplicarsi delle vite umane nel mondo. La tattica anticoncezionale è sempre esistita in diverse forme, come dimostra la storia delle molte sette gnostiche orientali ed europee del passato, e delle società segrete a base gnostica dei tempi più vicini a noi, tutte intese a combattere la vita, ma dobbiamo riconoscere che tale tattica non aveva mai avuto in passato un'estensione così vasta e un numero di vittime così grande come ai giorni nostri. Il nostro tempo si può veramente definire il trionfo del demone chiamato Asmodeo.

Anticristo è un nome che si potrebbe adattare benissimo al demonio, il quale, prima di tutto e soprattutto è l'antiCristo, il contendente, il nemico di Cristo per eccellenza, ma essendo questo un nome proprio applicato a una persona determinata, come diremo in un capitolo a parte, non lo si può applicare direttamente al demonio. Tra l'anticristo, che apparirà negli ultimi tempi del mondo e della chiesa militante, e il demonio c'è perfetta identità di intenti, di azione, di metodi e, in definitiva, di risultati pratici — la perdizione di tante anime —ma tuttavia i due personaggi restano distinti. L'anticristo sarà una persona umana dotata di poteri straordinari e eccezionali, che lavorerà in pieno per attuare il programma di perdizione organizzato e sostenuto da satana, fino ad essere più volte confuso e identificato con lui, restando però sempre distinto da lui. Dato il posto eminente che occupa nella storia della demonologia, e lo spazio che gli danno gli stessi testi sacri del Nuovo Testamento, non è possibile definire iii brevi tratti la sua personalità e la sua opera, e rimandiamo il lettore al capitolo 15 di quest'opera.

A conclusione di questa carrellata biblica vogliamo aggiungere altri particolari secondari, presi dai libri neotestamentari, che si riferiscono al diavolo e che, come pennellate aggiuntive, contengono altri aspetti, sempre deteriori e negativi, della sua persona e della sua opera.

Il diavolo è raffigurato negli uccelli che divorano il seme caduto lungo la strada: «Poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori perché non credano e così siano salvati» (Lc 8,12).

È il nemico che di notte sparge la zizzania nel campo seminato di buon grano: «La zizzania sono i figli del maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo» (Mt 13,39).

E il «maligno» per eccellenza, per essere liberati dal quale Gesù ci insegna a pregare: «Non c'indurre in tentazione ma liberaci dal maligno» (Mt 6,13).

È lo «spirito immondo» che Gesù caccia dal corpo degli essessi: «E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui» (Mc 1,26).

È «il principe di questo mondo» da quando ha fatto cadere in peccato i primi padri nell'Eden, Adamo ed Eva, le sue più illustri vittime, ma il suo tempo, dopo la venuta di Cristo, e specialmente dopo la sua morte in croce, è ormai segnato: «Ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori» (Gv 12,31), «il principe di questo mondo è gi stato giudicato» (ivi, 16,11).

È il «leone ruggente» che va in cerca della preda da divorare, «al quale è necessario opporre la valida resistenza della fede» (1 Pt 5,8). E il serpente antico che si chiama diavolo (Ap 20,2).

E il drago che comunica la sua forza alla «bestia venuta dal mare» con dieci corna e sette teste, simile a una pantera con le zampe di un orso e la bocca di un leone (Ap 13,1-2):

la bestia è il simbolo dell'impero romano che arrogandosi diritti e poteri divini ha perseguitato Cristo e la sua chiesa, e il drago che le comunica la forza di uccidere è il demonio.

E il «tentatore» — in greco Peiràzon — per eccellenza, e solo un'anima avveduta lo può sfuggire (2 Cor 2,11).

E colui che ostacola in tutti i modi l'opera degli apostoli: «Abbiamo desiderato una volta, anzi due volte, di venire proprio io Paolo, di venire a voi, ma satana ce lo ha impedito. Per questo, non potendo più resistere mandai a prendere notizie sulla vostra fede temendo che il tentatore vi avesse tentato e così diventasse vana la nostra fatica» (1 Tess 2,18; 3,5).

Nelle lettere apostoliche san Paolo, san Giovanni, san Giacomo accennano spesso ai «lacci del demonio» da cui i fedeli devono guardarsi per non essere troppo facile preda delle sue insidie e dei suoi inganni.

Da rivelazioni fatte da demoni durante gli esorcismi — ne vedremo alcuni esempi nella seconda parte — apprendiamo altri nominativi di demoni singoli, quali Caino, Giuda, Erode, Nerone, Abu Gosch (il cattivo ladrone morto sul Calvario a sinistra della croce di Gesù) e altri, tutti legati a personaggi che nella storia hanno lasciato un ricordo molto triste e negativo di se stessi, nomi che non aggiungono nulla all'idea che di questi infelici spiriti ci hanno lasciato i nomi precedenti, ma che servono tuttavia a confermarla una volta di più.

III - STREGHE E STREGONI

L'influsso malefico che il diavolo esercita sugli elementi naturali ha uno scopo solo, quello di nuocere all'uomo. Gli elementi naturali non lo interessano, a lui interessa l'uomo al quale vuole imporsi per dominarlo, per obbligarlo a servirlo, per perderlo, per renderlo infelice in questa e nell'altra vita. Lo spirito del male non può che volere e produrre il male.

Ma l'azione del diavolo sull'uomo non si esercita solo attraverso gli elementi naturali, via via indiretta ma anche direttamente influendo sulla sua persona, sulle sue facoltà fino a dominarle quasi totalmente. Entriamo così in un campo vasto che prende infestazione e di ossessione o, possessione diabolica. La conoscenza diretta di questi fenomeni preternaturali è in proporzione inversa del loro numero e della loro frequenza nella vita quotidiana degli uomini, sia nell'ambito della chiesa cattolica, sia, in misura molto più abbondante, fuori di essa. Ci riserbiamo di trattare separatamente

in appositi capitoli queste manifestazioni. Come introduzione vorremmo fermarci sulla figura di un personaggio che spesse volte riveste la funzione di tramite tra lo spirito del male e l'uomo: lo «stregone» e la «strega».

Dobbiamo riconoscere che su questo tema in passato sono state dette e scritte molte cose che non possono assolutamente corrispondere a verità, frutto di prevenzione, di fantasia, di leggende popolari, e diciamo anche di molto odio contro la chiesa cattolica, riportate e diffuse senza un controllo critico e scientifico, con conseguenze talvolta tragiche per le loro vittime. E al presente non si creda che la cosa sia cambiata o migliorata di molto. Anche se non esiste più — in forma ufficiale — la caccia alle streghe che ha fatto tante vittime in tutti i paesi d'Europa specialmente dal Quattrocento in poi — cioè dopo il famigerato Medioevo che questa piaga non ha mai conosciuto nella violenza e vastità dei secoli successivi[3], la presenza della stregoneria — magari sotto altri nomi — esiste ancora. Basta tener l'occhio aperto, senza prevenzioni o partito preso, su certi fatti e fenomeni riportati dalla cronaca quotidiana, la quale d'altra parte non può dir tutto e non può riferire tutti i fatti riguardanti questo tema. Si ha l'impressione, talvolta, di vivere in una società posta sotto il dominio del maligno. E se non tutte le notizie riportate sono da prendersi come oro colato e corrispondenti a verità, sarebbe troppo semplicistico anche il volerle negare o rigettare in blocco come frutto di crudeltà e di fantasia popolare. La presenza di satana esiste anche oggi tra noi in misura molto più ampia di quello che generalmente si crede, e si manifesta in molte maniere attraverso quelli che prendono il nome di stregoni e di streghe.

I personaggi malefici indicati con questi nomi appartengono ad ambedue i sessi, al maschile e al femminile. Non è facile dire se siano stati in passato e siano al presente più numerosi nel primo o nel secondo. L'opinione pubblica ha attribuito sempre una maggior frequenza di streghe che di stregoni dando un numero più rilevante alle donne che agli uomini.

Questa differenza si nota anche nell'antichità, dove si parla poco di stregoni e spesso di Sibille, di pitonesse, di indovine. Il re Saul, nonostante le pene severissime comminate dalla legge di Mosè — che egli aveva rinnovato da poco — contro i negromanti e gli indovini, in un momento criticissimo della sua vita si era rivolto ad una donna, la pitonessa di Endor (lSam, 28). Il re Numa Pompilio ricorreva per consiglio alla ninfa Egeria. I casi si potrebbero moltiplicare. Tra i condannati ai roghi nei secoli della stregoneria, il numero delle donne ha sempre superato quello degli uomini.

Anche oggi il numero delle donne implicate in pratiche di magia e di stregoneria non è diminuito e ha fatto sorgere il problema del perché della presenza femminile in questo settore.

Le ragioni, secondo gli studiosi, sono principalmente di origine psicologica. La donna, nei confronti dell'uomo, si dimostra più facile a credere, e il diavolo, che tende sempre a corrompere la fede in Dio, si serve preferibilmente della donna come ha fatto con Eva per arrivare a sedurre Adamo.

In secondo luogo la donna è più impressionabile dell'uomo, perciò più pronta a ricevere l'influsso dell'esterno, specialmente quando l'influsso è di origine spirituale: più forte nell'amore e nell'odio, più tenace nella vendetta, più portata alla vanità nel vestito e nel comportamento, più facile alla superstizione e alla ricerca del piacere.

Infine la donna è fisicamente più debole dell'uomo e diversa da lui intellettualmente. La donna è fatta più per l'analisi che per la sintesi, più per il particolare che per l'universale, più per il dettaglio

---

3 3 Riguardo alla troppo famosa «caccia alle streghe» e «roghi delle streghe» attribuiti alla chiesa cattolica nel Medioevo e dopo, scrive molto saggiamente Vittorio Messori: «La propaganda illuminista, creando il mito del buio medioevo cattolico, ha ingigantito le cifre. E stato calcolato che Stalin in ogni anno di purghe fece il doppio di vittime di quattrocento anni di Inquisizione. In realtà nessuno sa quante streghe furono uccise: certamente la maggioranza delle streghe fu uccisa dai protestanti, non dai cattolici. L'ultima esecuzione avvenne a Salem, negli Stati Uniti, alla fine del Seicento ad opera dei puritani locali. Ancora nell'Ottocento nei paesi scandinavi luterani si dava la caccia alle streghe quando nell'Europa cattolica se ne aveva solo un lontano ricordo. In ogni caso le cifre che vengono date dalla storiografia Illuminista sono tutte sballate, I circoli di adepti delle così dette stregonerie contavano alcune migliaia di persone in un'Europa che già allora si avvicinava ai cento milioni di abitanti, quindi la proporzione non è grande» (V. Messori, in Sabato, 24 febbraio 1990, nell'inserto Uscire, p. 6).

che per il complesso di un oggetto o di un fatto.

Naturalmente, qui come altrove, non mancano le eccezioni che capovolgono radicalmente la regola. Ci sono state e ci sono donne, anche nei casi elencati, che danno molti punti agli uomini. Né si creda che questo accenno alla psicologia femminile voglia indicare disistima o disprezzo per il loro sesso. Le benemerenze della donna nella formazione della civiltà europea sono note a tutti:

l'opera della regina Teodolinda nella conversione e civilizzazione dei longobardi, di santa Clotilde, moglie di Clodoveo, nella conversione dei franchi, della regina Gisella di Ungheria nella conversione degli ungari. Alle grandi donne bibliche, Giuditta, Debora, Ester, si affiancano le migliaia di grandi donne e di grandi sante della chiesa cattolica e, prima di tutte e sopra tutte, la figura della beatissima vergine Maria, madre di Dio.

Come si spiega, allora, il fenomeno sconcertante, che storicamente non si può negare, della stregoneria femminile?

Si spiega nel fatto che la donna, più dell'uomo, non sa restare e perseverare nel giusto mezzo e facilmente supera i limiti del normale sia nel bene sia nel male: se è buona è ottima, se cattiva è pessima. Si ha sempre l'ottimo o il pessimo, due superlativi tra loro antitetici e irriconoscibili, mai — o quasi mai — il semplice bene o il semplice male. La donna arriva spesso all'espressione estrema sia in senso positivo sia in senso negativo, o Penelope o Clitennestra, o Beatrice o Circe, o grande santa o strega, capace di sublimi commoventi eroismi nel portare avanti una numerosa famiglia o nell'assistere giorno e notte il marito o i figli ammalati — ci vengono in mente le nostre buone mamme — o capace perfino di uccidere il proprio figlio al primo acenno di una nuova maternità. Dio ha dato alla donna tinti privilegi e grandezze, tra cui principalmente quello della maternità, e tutti gli altri connessi con la maternità. Ma se la donna non sa recepire questa grandezza e l'abbondanza dei doni ricevuti da Dio, scava sotto di sè un abisso di profondità pari all'altezza alla quale avrebbe potuto arrivare, fino a diventare peggiore e più pericolosa dell'uomo.

La Sacra Scrittura, nei libri sapienziali, accanto agli elogi della «donna forte» che sa condurre sapientemente la sua casa e sostenere e consolare il marito e dare una buona educazione ai figli — «La grazia di una donna allieta il marito, la sua scienza gli rinvigorisce le ossa; è un dono del Signore una donna silenziosa, non c'è compenso per una donna educata, ecc. (Sir 26,18-19) — ha delle espressioni durissime che sembrano del più feroce antifemminismo quando parla dei vizi e dell'abiezione morale a cui può arrivare una donna fuori dal modello per lei tracciato da Dio:

«Donna irrequieta è follia, una sciocca che non sa nulla» (Prov 9,13).

«Preferirei abitare con un leone e con un drago piuttosto che abitare con una donna malvagia. Non vi è veleno peggiore del veleno di un serpente. La malvagità di una donna ne altera l'aspetto, ne rende il volto tetro come quello di un orso. Ogni malizia è nulla di fronte alla malizia di una donna, possa piombarle addosso la sorte del peccatore ! ... Dalla donna ha avuto inizio il peccato, per causa sua tutti moriamo» (Sir 25, 23-33).

«Giogo di buoi sconnesso è una donna malvagia, colui che la domina è come chi acchiappa uno scorpione» (Sir 26,10).

E' in questa categoria che troviamo il maggior numero di quelle infelici dedite a riti esoterici e demoniaci. La loro esistenza è accertata, anche se, come si è notato sopra, non è lecito dar corso e valore a tutte le dicerie popolari che corrono al riguardo. Nei molteplici riti satanici oggi diventati sempre più frequenti — ne parleremo fra poco — non manca mai la figura della donna, e sempre in funzione centrale e determinante.

Non si vuole con questo escludere del tutto l'uomo. Anche l'uomo può diventare, e effettivamente diventa molto spesso, il collaboratore e l'alleato di satana nell'attuazione del suo programma di male. Solo che l'azione dell'uomo, talvolta anche più profonda e più deleteria di quella della donna, si svolge di preferenza nell'ombra, di nascosto, e al grande pubblico appaiono più gli effetti che la regia e la conduzione di questa azione malefica. Pensiamo solo all'esistenza e al numero delle logge

massoniche in tutto il mondo e ai legami che la massoneria da sempre ha avuto col maligno. Ora le logge massoniche sono di preferenza formate da soli uomini: le logge riserbate alle sole donne sono molto rare e ammesse con molte riserve solo in questi ultimi tempi.

La massoneria, sotto diversi nomi e militando in diversi partiti, ha ormai il dominio di quasi tutti i settori dai quali dipende l'andamento della società: la politica, l'economia, la magistratura, l'esercito, la scuola, i mezzi di comunicazione sociale. In tutti questi settori è riscontrabile una sottile, ma non per questo meno visibile e controllabile azione contro Dio, la sua legge, la sua chiesa e la religione in genere. Tutto ciò presuppone una direttiva e una regia che certamente non è quella che deriva da Dio e dal vangelo. Non è difficile, per chi lo volesse, risalire alla sua vera origine. E tante volte questa azione sovversiva sa invadere e allargare la sua sfera d'azione anche nel campo strettamente religioso, nella chiesa cattolica, o suscitando o sostenendo movimenti contestatori, o travisando attraverso i mass media e gli organi di stampa il pensiero e l'insegnamento del magistero ecclesiastico, o addirittura infiltrandosi, attraverso individui diligentemente scelti e debitamente camuffati — vere quinte colonne nella città fortificata — negli uffici e nei dicasteri ecclesiastici per poter meglio operare dal di dentro alla disgregazione e al soffocamento della verità. Non stiamo scrivendo un romanzo o un trattato di fantascienza. Quando sentiamo Paolo VI parlare di «fumo di satana nel tempio di Dio» (29 giugno 1972), e lo stesso ripetere a più riprese il suo successore Giovanni Paolo II, suscitando naturalmente nel mondo laico e massonico le reazioni più impensate e più assurde, non capaci però a far tacere o a far smentire la coraggiosa denuncia, non siamo più nel vago o nell'incerto o nell'opinabile. Si notano e si constatano fatti che accadono ogni giorno sotto i nostri occhi, che una segreta congiura cercherebbe di minimizzare o di negare, ma che la suprema autorità morale del mondo non esita, per il bene di tutta la società, a denunciare e condannare apertamente.

L'epoca delle streghe e degli stregoni, quindi, non è finita. Essa dura ancora anche ai nostri giorni in misura uguale, anzi superiore a quella dei tempi passati e specialmente quella del famigerato e calunniato Medioevo. Quello che manca oggi è il processo alle streghe e agli stregoni. Questi artefici del male, che crescono a macchia d'olio sotto i nostri occhi tutti i giorni, con migliaia e milioni di clienti e con un giro d'affari da capogiro, non solo non sono perseguiti dalla legge e condannati al rogo come meriterebbero, ma sono portati in palmo di mano, occupano largo spazio nella cronaca quotidiana e i posti privilegiati del potere, mentre governo, stampa e opinione pubblica sono insorti furenti contro l'uso della droga che moltiplica le sue vittime in misura sempre più impressionante.

Ora, secondo moderni studiosi, è evidente e innegabile il legame che unisce, come ha sempre unito, stregoneria e droga. La stregoneria — fu detto — nulla ha a che fare col cristianesimo, essa lo precede e lo accompagna, anche se a un certo punto cade sotto la sua legislazione. Il fenomeno della stregoneria, più femminile che maschile, era ben noto nel mondo classico antico e nel mondo barbarico. Che cosa c'era di vero dietro a questa credenza e dietro ai fatti strani di lievitazione, di incontri diabolici, di convegni innominabili che conteneva? Era tutto illusione? Risponde uno studioso del fenomeno, il Couliano, professore universitario olandese: «Non era pura invenzione dei sadici persecutori ecclesiastici, sessualmente repressi e odiatori delle donne».

Non era tutto fantasia o immaginazione. Le stregonerie esistevano davvero, ma con una spiegazione razionale diversa da quella data negli interrogatori e nei processi e creduta largamente dal popolo. I voli magici, gli eccessi erotici, le visioni ossessive, gli incontri demoniaci nel sabba con tutte le esperienze e le sensazioni relative, c'erano in realtà, e le streghe erano realmente colpevoli, ma non di quei fatti bensì di produzione e di consumo di droghe più che un commercio col demonio. Si dirà che il demonio non è estraneo neppure alla droga e al suo uso, come non è estraneo a tutto ciò che può danneggiare la vita dell'uomo. Non per nulla il drogato prende il nome di Monkey, scimmia, che è anche uno degli appellativi del diavolo definito «scimmia di Dio».

Dai verbali di molti processi sono saltate fuori anche le «ricette» che qualche storico ha addirittura provato su di sé, vivendo le stesse esperienze descritte dagli antichi imputati. Si tratta di alcaloidi

estratti dalle solanacee europee le quali, a differenza delle piante orientali o di quelle americane — che si fumano, o si masticano o si iniettano — vengono assorbite dalle mucose del corpo. Se, tra gli adepti, gli uomini erano meno numerosi delle donne, la spiegazione pare essere fisiologica: cavalcando oggetti cosparsi di unguento, la natura femminile è maggiormente in grado di assumere quel tipo di droga. Non è certo un caso se la Datura Strarnonium, erba che provoca delirio, è chiamata ancora «pane del diavolo», o se l'Atropa Belladonua è indicata come «erba delle streghe» contenendo atropina che causa potenti allucinazioni. Non è un caso se il moderno LSD si estrae dal fungo che infesta i campi di segale facendola diventare «cornuta».

Gli storici hanno citato dei casi di «epidemie di indiavolamento» e di «stregonerie di massa», di cui facevano parte uomini e donne, per aver mangiato pane di segala infestata.

In questa prospettiva si devono interpretare certe norme stabilite dalla chiesa di proibire la raccolta delle erbe in generale e di alcune erbe in particolare, come è successo nel 1528 a Bourges, in Francia, e a Ginevra al tempo di san Francesco di Sales. In quel periodo i calvinisti di Ginevra bruciarono oltre cinquecento «streghe».

Naturalmente il fenomeno plurimillenario della stregoneria non può ridursi alla sola droga, è certo però che la droga c'entra in modo rilevante. Gli imputati descrivevano cose che avevano davvero sperimentato sotto l'aspetto narcotico e i giudici di allora si trovavano ad affrontare lo stesso problema che le autorità attuali devono affrontare di fronte alla droga[4].

La presenza e l'azione di satana nel mondo d'oggi, presenza attraverso occulti e non occulti alleati e collaboratori, è un fatto che deve far riflettere tutti coloro che sono preoccupati del proprio bene e del bene dei propri cari e deve spingerli ad adottare i rimedi più immediati e più efficaci per limitare, arginare e impedire questa pericolosissima minaccia.

Droga e stregoneria sono pertanto due fenomeni affini, due aspetti della stessa tattica satanica a danno dell'uomo e della società. L'interessamento che la legge ha per la prima, per la droga, deve essere esteso con urgenza anche alla seconda, al fenomeno della stregoneria sempre in aumento. Eliminata la seconda, sarà più facile aver ragione anche della prima.

IV - GLI ELEMENTI DEL MONDO INFESTATI DALLO SPIRITO DEL MALE

L'influsso del demonio, odiatore di Dio, non può certamente esercitarsi e sfogarsi su Dio. Dio è sempre e in tutto superiore alle sue creature e indipendente da esse. La sua volontà è assoluta, immune da qualsiasi influsso esteriore, e assoluto è anche il suo potere su tutti e su tutto.

Il demonio è una creatura di Dio. Anche se è fornito di poteri superiori a quelli dell'uomo, e quindi in certi casi — non però in tutti, come vedremo — si dimostra più forte dell'uomo, è sempre inferiore a Dio, obbligato a restare e ad agire entro i limiti da Dio stabiliti e a ridurre le espressioni e le esplosioni del suo odio entro il circuito d'azione e il tempo d'azione che gli sono stati concessi.

L'influsso del demonio si esercita soltanto sulle creature, sugli elementi terrestri e celesti, sugli animali, e soprattutto e più spesso sull'uomo. E importante e interessante per noi vedere da vicino la natura, la forma, i limiti e gli effetti di questa presenza demoniaca nei diversi elementi terrestri. Molti di questi influssi demoniaci sono avvertiti, oggetto di osservazione — e di paure — da parte dell'opinione pubblica, la quale però non riesce a spiegarli e più spesso arriva, o per troppa credulità o per troppo scetticismo, a interpretarli falsamente. Non tutto quello che dal popolo è attribuito al diavolo viene dal diavolo, e non sempre tutte le volte che un fenomeno è attribuito a cause naturali è detto che il diavolo non ci abbia la sua parte. Non sempre è facile sceverare quello che è da attribuirsi a cause naturali o a influssi di poteri preternaturali. L'ignoranza dell'uomo in questo campo si dimostra ogni giorno più profonda e sconcertante, e probabilmente egli non arriverà mai a risolvere tutti gli enigmi che la presenza diabolica nel mondo e negli avvenimenti umani presenta in

4 V. MESSORI, Vivaio, in <Avvenire>, 11 febbraio 1990.

molte circostanze; tuttavia ci sono alcuni criteri che è bene tener presente e che possono facilitare queste risposte.

Uno dei punti più comuni e più frequenti nella credenza popolare di tutti i tempi, antichi e moderni, e di tutti i ceti di persone, pagani, credenti o atei, è che gli astri esercitino un misterioso influsso sugli uomini non in qualità di astri, esseri inanimati, ma per gli spiriti buoni o cattivi che vi abitano. L'astrologia — brutta copia e deformazione dell'astronomia — e lo studio dell'oroscopo, forma di superstizione antica quanto l'uomo, occupano ancora oggi un notevole spazio nell'opinione pubblica. Basta vedere la proliferazione, sempre in aumento, di chiromanti, di indovini, di streghe e di stregoni, e il posto che occupano in quasi tutti i grandi quotidiani e riviste — le eccezioni sono pochissime — le fanfaluche basate sul così detto oroscopo, o studio delle stelle dello zodiaco portatrici di fortuna o di disgrazie. Che cosa se ne deve dire?

San Paolo parla degli elementi del mondo (Gal 4,3), designando gli elementi costitutivi del mondo materiale e nello stesso tempo gli esseri celesti, cioè gli spiriti «dominatori di questo mondo di tenebre, che abitano nelle regioni celesti» (Ff6,12), che risiedono «nei cieli», «nell'aria», che pretendono di tenere il mondo e gli uomini sotto la loro tutela.

San Paolo riconosce l'esistenza di questi spiriti nei corpi celesti e l'influsso che hanno esercitato e continuano a esercitare sulla condotta dell'uomo, ma sempre in senso negativo, a danno della verità e quindi a danno dell'uomo. Per questo la sua condanna è immediata, assoluta, addirittura feroce: un credente in Cristo — egli dice — non può accettare queste credenze e queste pratiche di sapore pagano giudaico. Ogni uomo, specialmente colui che è arrivato alla fede, non ha bisogno di questi influssi astrali e superiori ai poteri stessi dei demoni, e se fino allora — cioè fino alla venuta di Cristo — l'umanità ha dato tanta importanza questi elementi, ora è venuto il tempo di liberarsene, di abbandonarli e di non tenerne più conto.

Assoggettarsi agli elementi del mondo significa semplicemente non aver capito nulla del messaggio salvifico di Cristo e apostatare la fede professata nel battesimo: «Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti aggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo» (Col 2,8). «Ora che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo, come un tempo, volete servire?» (Gal 4,9).

Credere incondizionatamente all'influsso degli astri, cioè all'influsso dei demoni attraverso gli astri, è un peccato contro la fede, una forma di apostasia che non ha per il vero credente nessuna motivazione plausibile perché attribuisce al diavolo, negandolo a Dio, un potere che non ha, ed esprime una forma di culto allo spirito del male in aperto contrasto con l'adorazione e il culto dovuti a Dio solo.

Non sono gli astri che influiscono a favore o a disfavore dell'uomo, ma Colui che ha creato e che regola gli astri, che Dante definisce:

L'Amor che muove il sole e le altre stelle (Par, 33, 145)

(è l'ultimo verso della Divina Commedia), ossia l'amore e la Provvidenza di Dio, non solo la bontà ma anche l'intelligenza, ambedue a servizio dell'universo intero, e prima di tutto dell'uomo.

Più difficile, per mancanza di dati e di documentazione autentica, è determinare se e fino a qual punto esista un influsso demoniaco sugli altri «elementi del mondo», i minerali, le piante, gli animali, luoghi particolari.

Che certi fenomeni preternaturali, non sempre controllabili e spiegabili alla luce dell'esperienza, si manifestino in certi luoghi più e in certi luoghi meno, o attraverso figurazioni, statue, immagini, o attraverso piante considerate sacre ed oggetto di particolare venerazione, è un fatto innegabile, spesso costatato presso le religioni animiste e primitive; fenomeni che non si possono negare in base a preconcetti semplicistici, ma che non è facile neppure spiegare razionalmente o determinare fino a qua! punto vi si possa vedere una presenza demoniaca. Sappiamo di riti religiosi,

incensazioni, offerte di doni, atti particolari di venerazione di idoli, mancando ai quali si incorreva nella vendetta dei demoni — ne parleremo più ampiamente nella seconda parte di questo lavoro — il che indica la presenza degli spiriti del male nelle raffigurazioni destinate al culto. Come sappiamo pure della forma assunta dai demoni nelle loro apparizioni agli uomini — anche queste documentate e accertate in moltissimi casi — che spesso assume quella di animali, presso gli egiziani il gatto o la civetta, presso gli antichi abitanti di Creta il toro (il Minotauro), presso gli indù diversi animali sacri, di preferenza bovini, presso la setta degli Ofiti gnostici il serpente. Gli adoratori del serpente, detti Ofiti dal greco ophis, serpente, non appartengono solo all'antichità, ma sussistono anche nel nostro tempo. E che nel serpente i moderni ofiti vogliano venerare e adorare il demonio, che camuffato in serpente aveva sedotto Eva e rovinato l'umanità intera, non siamo noi a dirlo, ma loro stessi. L'adorazione del serpente è stata in passato e continua a essere nel presente una forma di satanismo del quale parleremo più avanti. Che il serpente seduttore di Eva sia satana non è solo affermazione dei teologi cattolici, ma anche della tradizione giudaica. Il serpente o dragone simboleggia la potenza del male, ostile a Dio e al suo popolo. Dio ha destinato di distruggerlo alla fine dei tempi.

I nostri missionari di Africa e di Asia parlano anche di alberi sacri venerati da quelle popolazioni, ai quali sono attribuite proprietà particolari e che è severamente vietato tagliare, incidere o abbattere, col rischio altrimenti di terribili vendette da parte delle divinità ivi nascoste. San Bonifacio, apostolo dei germani, fece abbattere l'albero di Donar, divinità del luogo, presso la città di Geismar nell'Asia perché ritenuto sede della divinità e perciò oggetto di culto.

I celti della Gallia avevano una speciale venerazione per l'albero detto Irminsul, spesso ricordato nella letteratura omantica del secolo scorso.

In genere però la possessione diabolica — di cui parleremo più avanti — si ha di preferenza nell'uomo, perché è l'uomo, non gli animali o i bruti o le piante o altri dementi naturali, che interessano il demonio. Egli odia l'uomo e per questo cerca in tutti i modi di perderlo e di rovinarlo per sempre, eventualmente anche attraverso gli elementi di questo mondo.

V - ANGELO SÌ MA ANGELO DECADUTO

Secondo la teoria gnostico-dualistica-manichea esistono nel mondo due principi e due poteri ugualmente eterni, uno del bene, il sommo bene chiamato Ormudz, cioè Dio, e l'altro, Ahrimane, il demiurgo del male, il sommo male, satana. Questi due poteri si contendono il dominio dell'uomo e dell'universo. Questa è la sola e più definitiva spiegazione dell'esistenza del male nel mondo, dice il manicheo. Il Dio buono e il dio cattivo sono equivalenti tra loro, ugualmente eterni, ugualmente forti, del tutto indipendenti e capaci di imporsi, date le circostanze favorevoli, l'uno all'altro.

Tutta diversa l'impostazione del problema secondo la dottrina cattolica. Secondo la teologia cattolica, che deriva dalla Sacra Scrittura e dalla rivelazione e che, in più, tiene nel dovuto conto anche i dati della ragione, il male viene dopo il bene, cioè — nel caso concreto — il così detto dio del male, satana, viene dopo il vero Dio, è creatura di Dio, quindi non è eterno, è inferiore a lui, dipendente da lui, limitato nella sua azione e obbligato a seguire le sue direttive. San Tommaso conferma questo dato della rivelazione con un'argomentazione molto convincente:

«Il male come privazione del bene — egli dice — è posteriore al bene e condizionato al bene e l'ammettere un "sommo male" è lo stesso che ammettere il non-essere esistente, il che implica una contraddizione nei termini»[5].

Lo stesso concetto è espresso magistralmente e con la solita chiarezza da Romano Guardini:

«I romantici del secolo scorso amavano considerare il diavolo come un polo opposto a Dio, ossia un'antitesi logica, a sfondo kantiano-hegeliano, tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, tra la

5 S. TOMMASO, Summa Theologica I, q. 38.

verità e l'errore, tra la vita e la morte. Spiegazione insufficiente e in parte frivola. Dio non ha nessun polo opposto. Dio vive in se stesso. Egli solo è l'Essere, l'Ente verace, e accanto a lui e di fronte a lui non esiste altro. Satana non è principio, non è potenza primordiale, ma è una creatura corrotta, caduta nella rivolta, che presume erigere contro Dio un desolato regno di inganno e di confusione. Egli ha forza, senza dubbio, ma unicamente in quanto l'uomo ha peccato. Di fronte al cuore saldo nell'umiltà e nella verità, satana non può nulla. Tanto si estende il suo potere quanto si estende la colpa dell'uomo. E dura fino al giudizio: "Presto non è più", dice l'Apocalisse (3,11)»[6].

Il demonio ha avuto inizio nel tempo. C'era un tempo in cui egli non esisteva, era nulla come noi. La sua esistenza deriva da Dio. Egli è stato creato e quindi è inferio re a Dio, però è come spirito.

Che cosa s'intende per spirito?

La parola spirito ha nel linguaggio corrente diversi significati, ma qui deve essere inteso solamente nel senso di una natura semplice che sussiste per se stessa ed ha vita e operazioni sue proprie:

— natura semplice, cioè non composta da altri elementi estranei che la dividano, senza materia, senza peso, senza spazio, senza limiti di luogo;

— che sussiste per se stessa perché ha vita puramente intel1ettuale indipendente dalle cose esterne che la circondano;

- per questo ha vita ed operazioni proprie, al di fuori e al di sopra di tutti gli altri esseri che sono condizionati nel loro muoversi e nel loro operare.

Tutti gli spiriti esistenti — diremo subito quali sono — hanno in comune questa semplicità, questa indivisibilità di parti quantitative, ma non sono uguali nella loro perfezione. Essi formano, secondo il grado della loro perfezione, come una scala al cui vertice troviamo Dio, nel bel mezzo l'angelo e nel fondo l'anima umana. Dio, angelo ed anima umana sono i tre gradi dello spirito a seconda della loro maggiore o minore semplicità e indipendenza dalla materia.

Dio è al vertice massimo degli spiriti perchè è la stessa semplicità al grado infinito. In lui l'essenza si indentifica con l'esistenza: «Io sono Colui che sono», dirà a Mosè sull'Oreb. Egli è l'essere reale e infinito, sussistente, eterno, che non ha avuto, né potuto mai avere un principio e che non avrà mai fine. Noi uomini, che siamo esseri composti e non semplici, parliamo di Dio distinguendo le sue qualità e le sue operazioni, la sapienza, la potenza, la provvidenza, la giustizia, come se fossero separate nel tempo e indipendenti tra loro, ma a voler essere precisi, non dovremmo usare mai, parlando di Dio, il verbo «avere» ma solo il verbo «essere»: Dio non ha l'esistenza, la sapienza,la potenza, la bontà, la bellezza, la vita, ma egli è l'essere stesso con tutte le perfezioni che si identificano con l'essere. Egli è, in altre parole, l'infinito Tutto dal quale deriva l'essere e la perfezione. Dio è nel massimo della semplicità, è semplicità infinita nella sua natura. Per questo è nel massimo della spiritualità e deve essere definito il sommo spirito, al sommo vertice nella scala degli spiriti.

L'angelo a sua volta è uno spirito intermedio. La sua natura è semplice, immune da materia, ma è infinitamente inferiore alla semplicità divina. Spirito creato, non eterno, è inferiore a Dio, ma ordinato da lui a un'esistenza propria, non a vivificare un corpo come l'anima umana. L'angelo è quindi, sotto questo aspetto, superiore all'uomo perché superiore all'anima dell'uomo.

Al terzo ed ultimo grado degli spiriti troviamo così l'anima umana, creata da Dio e immortale, quindi eterna a parte posi', come si dice, cioè indistruttibile dal momento che è stata creata e destinata ad esistere sempre, anche indipendentemente dal corpo che anima, nell'eternità. Essa, unita al corpo, è alla base del suo vivere, del suo muoversi, del suo comprendere, del suo operare. Il comprendere e l'operare dell'uomo è sostanzialmente diverso da quello degli animali bruti appunto per l'influsso esercitato in lui dall'anima. Gli animali bruti, vivi e operanti, hanno una sorgente

6 R. GUARDINI, il Signore, o. c. 147.

vitale che potremmo chiamare anima, ma non un'anima spirituale e immortale, dotata di intelligenza e di volontà, come quella dell'uomo. Gli animali sono guidati dall'istinto che spesse volte ha espressioni simili, e in certi campi anche superiori, a quelle dell'intelligenza e delle capacità umane. L'animale non è creativo come l'uomo. L'uccello, il cane, il cavallo, il castoro e tutti gli animali della foresta vivevano e si comportavano così migliaia e milioni di anni fa, da quando sono venuti alla vita, senza cambiare o migliorare o peggiorare le loro abitudini, e vivono oggi allo stesso modo, senza progresso e senza perfezionamento ulteriore, come un qualunque prodotto meccanico e materiale. Manca ad essi l'intelligenza e la volontà , che sono le vere motrici e matrici del cambiamento e del progresso. L'anima della bestia proviene, dopo che si sono avverate certe condizioni, dalla materia, resta immersa nella materia, e cessa di esistere quando non esistono più le condizioni da cui era stata sostenuta. L'uomo invece, sotto la spinta dell'anima, è sempre capace di progresso, sa variare in mille modi le sue opere, le perfeziona, spazia nell'universo e sopra l'universo col suo pensiero e col suo ragionamento, carpisce al mondo creato i suoi segreti, penetra nelle viscere della terra, si eleva in alto per la conquista dei cieli, si esprime attraverso le meravigliose invenzioni dell'arte, della musica, della poesia. Tutto questo perché alberga in lui e opera in lui uno spirito, la sua anima immortale creata da Dio a sua immagine e somiglianza.

Torniamo ancora brevemente sugli angeli che formano il tema principale del nostro studio: sugli angeli fedeli a Dio e sugli angeli ribelli, i demoni

La teologia degli angeli è nota. San Gregorio Magno la compendia in queste parole:

«Il termine angeli (dal greco enghelos, messaggero) denota l'ufficio non la natura. Infatti quei santi spiriti della patria celeste sono sempre spiriti, ma non si possono chiamare sempre angeli, perché solo allora sono angeli quando per mezzo loro viene dato un annunzio. Quelli che recano annunzi ordinari sono detti angeli, quelli invece che annunziano i più grandi eventi sono chiamati arcangeli, l'arcangelo Gabriele che porta l'annuncio a Maria, l'arcangelo Raffaele che significa "medicina di Dio" e l'arcangelo Michele che significa "chi è come Dio?"»[7].

Esistono quindi nella gerarchia angelica diversi gradi e diversi «cori», che si ritengono in numero di nove. Una simile gradazione gerarchica dovrebbe esistere anche tra gli angeli ribelli, i demoni, di cui però non è facile definire né la natura né i limiti né i poteri.

Gli angeli «ribelli», abbiamo detto. C'è nell'Apocalisse una pagina impressionante che ci fa vedere il momento della ribellione e della caduta:

«Scoppiò una guerra nel cielo. Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme coi suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli. Allora si udì una gran voce nel cielo che diceva: Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno di Dio e la potenza del suo Cristo» (Ap 12,7-10).

Da che cosa è stata causata questa immane catastrofe, destinata ad avere conseguenze così disastrose e così prolungate nella storia dell'umanità? Dalla libera scelta delle prime creature di Dio, degli angeli stessi. Dio, creando gli esseri liberi, volle che nel mondo si realizzasse quell'amore vero che è possibile solamente sulla base della libertà. Creando gli spiriti puri come esseri liberi, Dio nella sua provvidenza non poteva non prevedere anche la possibilità del peccato degli angeli, pur prevedendo nello stesso tempo il bene che ne sarebbe derivato per tutto il cosmo creato attraverso l'incarnazione del Verbo e la redenzione da lui operata.

Per saggiare questa libertà sottopose gli angeli a una prova di carattere morale. Essi dovevano fare liberamente la loro scelta accettando o rifiutando questa prova. Se la scelta fosse stata positiva — come lo fu per la maggior parte di essi, gli angeli buoni — Dio avrebbe offerto loro il mistero della sua divinità rendendoli partecipi, mediante la grazia, della sua infinita gloria. Proprio perché esseri di natura spirituale — spiega papa Giovanni Paolo II — vi era nel loro intelletto la capacità, il

7 S. Gregorio Magno, Omelia 34, 8.

desiderio di questa elevazione soprannaturale a cui Dio li aveva chiamati per fare di essi, ben prima dell'uomo, dei «consorti della natura divina» (2Pt 1,4), partecipi della vita intima di Colui che è Padre, Figlio e Spirito Santo, di Colui che nella comunione delle tre divine Persone è «amore»[8].

Ma per una gran parte di essi la scelta fu volontariamente negativa. Essi, capeggiati da Lucifero principe celeste, dissero no a Dio, un no deciso, cosciente, definitivo, irreversibile: «Non servirò» (Ger 2,20), e furono precipitati dal cielo: «Dio non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno serbandoli per il giudizio» (2Pt 2,4).

Su che cosa verteva il no di Lucifero e degli angeli ribelli? La Sacra Scrittura non lo dice espressamente, ma la tradizione ecclesiastica, accettata generalmente dai teologi, ritiene che riguardasse l'incarnazione del Verbo. Il Verbo, seconda persona della santissima Trinità, Dio come il Padre e lo Spirito Santo, sarebbe diventato uomo, non angelo, avrebbe assunto la natura umana, inferiore a quella angelica, ma restando Dio, quindi continuando ad essere oggetto di adorazione anche dopo la sua unione con l'umanità. Gli angeli avrebbero dovuto, in conseguenza, piegarsi davanti alla preferenza data da Dio all'uomo, quasi scavalcando l'angelo, e sentirsi obbligati ad adorare in futuro la stessa umanità assunta dal Verbo. Il progetto divino fu ritenuto un'offesa alla propria dignità e grandezza angelica e perciò rigettato sdegnosamente.

Il peccato degli angeli fu perciò un peccato di superbia pienamente congeniale alla loro qualità spirituale, e non poteva essere un peccato di altra natura. Anche Dante lo vede così:

Principio del cader fu il maledetto

superbir di colui che tu vedesti

da tutti i pesi del mondo costretto

Par 29,55-57

cioè di Lucifero.

Il rifiuto radicale e definitivo di Lucifero e dei suoi seguaci a collaborare all'edificazione del regno di Dio nel mondo creato li fissa per sempre nella maledizione e nella condanna, cambia il loro amore in odio, in un odio tanto profondo da rasentare la follia e il parossismo, e li fa autori, sostenitori e fomentatori di tutte le ribellioni della storia a cominciare da quella dell'Eden, e di tutte le sciagure e sofferenze che da quelle ribellioni sono derivate e continuano a derivare nel mondo. Una maledizione e una condanna eterna, senza possibilità di ripensamento, o di modifica, o di perdono: «Via da me maledetti nel fuoco eterno» (Mt 25,41).

Ci si può domandare perché Dio «della cui misericordia infinito è il tesoro» si sia deciso di pronunziare una condanna così severa e a punire in una forma così radicale un solo peccato, peccato di pensiero soltanto, commesso una volta sola, mentre all'uomo, colpevole di molti peccati, ha voluto lasciare aperta la porta del perdono e della riconciliazione «non solo sette volte, ma settanta volte sette» (Mt 18,22). A qualcuno è sembrata un'esagerazione e qualche scrittore meno provveduto ha parlato di un Dio che si è lasciato prendere la mano dal desiderio di vendetta e trascinare oltre i limiti entro i quali doveva essere contenuta la punizione della colpa.

Nulla di tutto questo. il peccato degli angeli non ha avuto una punizione superiore alla colpa. Dio è stato sommamente giusto anche nel punire quel solo peccato di pensiero che aveva attraversato per un istante la mente degli angeli ribelli. Il peccato è tale infatti quando c'è la piena avvertenza e il deliberato consenso del peccatore, ossia la chiara coscienza del male e la decisa volontà di commetterlo. La ribellione alla volontà di Dio — il «Non servirò» —, peccato gravissimo, è avvenuto negli angeli con maggior conoscenza della mente e con maggior consenso della volontà di quanto può avvenire nell'uomo. L'intelligenza dell'angelo non è condizionata dai sensi esterni come avviene nell'uomo. L'angelo non intende le cose per via di ragionamenti, ma le intuisce direttamente perché Dio nel crearlo ha infuso nella sua mente le forme intelligenti ossia le idee delle

8 Giovanni Paolo II, catechesi sul Credo.

varie cose. La conoscenza che l'angelo ha di Dio è perciò incomparabilmente più perfetta di quella dell'uomo perché con la potenza del suo intelletto, non limitato dalla mediazione della conoscenza sensibile, vede fino in fondo la grandezza dell'Essere infinito, della prima Verità, del sommo Bene. Di qui la completa proporzione e giusta misura tra la punizione e la colpa. La colpa gravissima doveva essere punita con pena gravissima, definitiva ed eterna.

VI - LE DUE BANDIERE DI CRISTO E DI LUCIFERO

Il dualismo manicheo, che si riflette nello gnosticismo e nelle eresie gnostiche sorte nella chiesa fin dai primi secoli, ebionismo, apollinarismo, montanismo, e di lì si svilupparono nei secoli posteriori, nel primo Medioevo, catari, albigesi, bogomili, nel tardo Medioevo, nel Rinascimento, nell'età moderna fino ai nostri tempi attraverso la massoneria e l'esoterismo di fondo cabalistico, il dualismo manicheo, dicevamo, che si fonda sulla duplice divinità Ormudz e Ahrimane, il dio buono e il dio cattivo, fondamentalmente e a prima vista non si può dire falso. In fondo non è che l'ammissione dell'esistenza, nel mondo e nella storia, del male, delle manifestazioni del male, dell'esistenza del peccato e delle conseguenze visibili del peccato. E su questo nessuno può sollevare obiezioni. Il bene e il male sono sempre esistiti e sempre esisteranno nel mondo.

Dove i manichei sbagliano — e con loro sbagliano gli eretici che col tempo sono da essi derivati — è nel dare allo spirito del male molta più importanza e molti più poteri di quelli che realmente ha, nel limitare i poteri e l'autorità dello spirito del bene, dell'unico e vero Dio, creatore del cielo e della terra, e nel mettere l'uno e l'altro sullo stesso piano con possibilità di vedere un giorno la vittoria definitiva del male sul bene, ossia la sconfitta del vero Dio e il fallimento della sua opera, del suo disegno di salvezza e la rovina delle sue creature.

L'antitesi tra il bene e il male è perciò antica nella storia quanto è antico il mondo. Tutti i popoli hanno sentito questo contrasto e hanno cercato di analizzano e di spiegarlo il meglio possibile.

Nella storia della letteratura è celebre il quadro immaginoso che ne traccia sant'Ignazio di Loiola nel suo celebre Libro degli esercizi spirituali in quella meditazione che volle intitolare «delle due bandiere», o «dei due stendardi». Vediamone prima di tutto il testo redatto nel solito stile scarno e asciutto del santo di Loiola:

«Cristo chiama e vuole tutti adunare sotto la sua bandiera, e Lucifero al contrario sotto la sua.

Vedere una gran pianura di tutta quella regione di Gerusalemme dove sommo condottiero e generale dei buoni è Cristo nostro Signore, e un altro campo nella regione di Babilonia dove capobanda dei ribelli è Lucifero».

Le due bandiere o emblemi di due diverse ideologie o concezioni di vita indicano quindi due capitani, Cristo e Lucifero, il primo è detto «condottiero e generale», il secondo «capobanda». Il loro quartier generale è rispettivamente Gerusalemme, la città della pace, e Babilonia, la città della confusione.

Qui, in poche parole, abbiamo come una visione cosmica della storia di tutti i tempi, la storia dei rapporti tra l'umanità e Dio, tra il bene e il male, tra la salvezza e il peccato, tra il progresso derivato dall'osservanza della legge primordiale data all'uomo e il regresso derivato dall'ignoranza e dal disprezzo di questa legge. La vicenda delle due bandiere sta a indicare il complesso della politica umana coi suoi alti e bassi, coi suoi partiti e contropartiti, la storia umana coi suoi progetti e le sue utopie, coi suoi ordinamenti meravigliosi e i suoi fallimenti avvilenti, con le sue vicende alterne e contraddittorie. La parabola ignaziana ha un significato che trascende i secoli.

Nella parabola ignaziana il contrasto tra lo spirito buono e lo spirito cattivo salta agli occhi in una forma che si potrebbe dire plastica, di effetto sicuro. Il demonio è dipinto con la faccia coperta (la menzogna) nella pianura di Babilonia (la confusione) sopra un monte elevato (la superbia) tra fuoco

e fumo (l’oscurità).

La maschera che gli copre la faccia indica la difficoltà che si ha nel ravvisarlo e nel conoscerlo. Diverso in tutto è lo spirito buono. Gesù è seduto presso Gerusalemme, città della pace, con aria tranquilla, con sguardo mite, con faccia serena. Tutto in lui spira sincerità, luce, sicurezza, amore.

Sant’Ignazio non è un poeta. Egli è un soldato, uno stratega, un organizzatore. La sua allegoria ha perciò uno scopo eminentemente pratico: la difesa della bandiera del bene e la sconfitta e distruzione della bandiera del male, scopo che si identifica col programma della Compagnia di Gesù da lui fondata, e scopo che in ultima analisi si identifica con la vita e col programma di vita di ogni battezzato, di ogni credente che vuole essere davvero in sintonia con la sua fede.

Il dualismo tra il bene e il male, tra Dio e l’anti-Dio, tra Cristo e satana, sintetizzato ancora una volta nell’allegoria ignaziana, non è nuovo nella letteratura cristiana. In forma leggermente diversa e ampliata si incontra moltissime volte nell’Antico e nel Nuovo Testamento, nei vangeli, negli scritti apostolici, nei Padri della Chiesa; nelle due vie di cui parla il profeta Elia: «Fino a quando zoppicherete con i due piedi? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!» (1 Re 18,21). E il vangelo: «Entrate per la porta stretta perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, quanto è stretta la porta e angusta la via che conduce alla vita» (Mt 7,13). E nella Didaché, scritto cristiano del II secolo: «Due sono le vie, una della vita una della morte e la differenza è grande fra queste due vie» (Didaché, I, 1-2), pensiero ripetuto anche nell’epistola di Barnaba, nel Pastore di Erma e altrove, nella duplice appartenenza a Cristo: «Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde» (Lc 11,23); nel duplice profetismo, i veri e i falsi profeti: «Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore» (Mt 7,15); nella duplice costruzione: «L’uomo saggio ha costruito la sua casa sulla roccia... l’uomo stolto ha costruito la sua casa sulla sabbia» (Mt 7,17-18).

Lo stesso dualismo irriducibilmente antitetico si trova in molte espressioni di san Paolo: nella duplice «schiavitù», della giustizia e del peccato: «Quando eravate sotto la schiavitù del peccato (greco: Doifloi tés amartias), eravate liberi nei riguardi della giustizia (greco: eleùteroi té dikaiosùne): ora invece, fatti schiavi (doùloi) di Dio, raccogliete il frutto che vi porta alla santificazione» (Rm 6,21-22); nelle due sorgenti della virtù, lo spirito e la carne: «Le opere della carne sono: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, ubriachezza, orge e cose del genere... il frutto dello spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sè» (Gal 5,19-22).

Come corollario conclusivo accenniamo al capitolo dell’Imitazione di Cristo dal titolo molto espressivo: «Dei contrari movimenti della natura e della grazia» (Imit. di Cristo, III, cap. 54), dove la natura corrisponde alla carne e la grazia allo spirito. Le allusioni a questo dualismo negli scrittori ecclesiastici si potrebbero moltiplicare.

Dove però l’allegoria delle due bandiere ha trovato la sua espressione letteraria più completa e più celebre, diventata ormai classica, è nelle due città di sant’Agostino fondate e portate avanti da due amori. Riportiamo qui la celebre pagina agostiniana che sant’Ignazio con tutta probabilità non aveva mai né letta né conosciuta:

«Un duplice amore ha fondato due città: l’amore di sé fino al disprezzo di Dio ha fondato la città terrena, l’amor di Dio fino al disprezzo di sé ha fondato la città celeste. Per dirla in breve, l’una si gloria di se stessa, l’altra si gloria di Dio. L’una cerca la sua gloria negli uomini, per l’altra la somma gloria è Dio. La città terrena è dominata dalla violenza; nella città celeste tutti i cittadini si prestano servizio a vicenda nella carità»[9].

All’una e all’altra di queste due città — prosegue Agostino — appartengono indistintamente tutti gli abitanti della terra. La società umana è divisa esteriormente in tante classi e categorie che ne formano la struttura visibile, ma vi è in essa anche una discriminazione invisibile e più profonda, quella delle due città. Gli uomini, creati liberi da Dio, possono scegliere spontaneamente o l’una o

9 S. Agostino De Civitate Dei, 14, cap. 28.

l'altra o passare alternativamente dall'una all'altra, possono cioè militare sotto l'una o l'altra bandiera, nell'uno o nell'altro esercito, con l'uno o con l'altro capitano. In altre parole, possono fare il bene o il male, amare Dio fino al disprezzo di sé o amare se stessi fino al disprezzo di Dio, lodare o bestemmiare, credere o negare. Ma ciò non impedisce a Dio di realizzare fino in fondo il progetto di salvezza che si era proposto dall'eternità.

Che l'esistenza delle due città non si debba considerare una semplice finzione letteraria del genio agostiniano, o ignaziano, o paolino, ma una realtà tangibile in tutti i tempi, non escluso il nostro, è dimostrato dai fatti che riempiono ormai la cronaca di tutti i giorni. Tra le molte testimonianze che si potrebbero citare basti solo una pagina della rivista massonica Acacia che alla vigilia del nuovo anno 1932 aveva la sfrontatezza di scrivere:

«Al giorno d'oggi, cominciando col prossimo anno 1932 e da allora in poi, vi saranno al mondo soltanto due dottrine, due principi pei quali gli uomini dovranno lottare: l'umanesimo integrale, qualunque sia la forma particolare che assumerà la ricostruzione sociale promossa dai suoi protagonisti (individualismo, radicalismo, laicismo, socialismo, comunismo, anarchia) e il teismo cattolicoclericale, sempre unico e uguale, qualunque sia la forma sotto la quale cerchert di riascondersi e di camuffarsi»[10].

Una delle tante frequentissime sfide lanciate in ogni tempo, a determinati intervalli, contro la chiesa di Cristo.

Nè si creda che dal 1931 in poi le cose siano cambiate. Nel 1968 Jacques Mitterand, gran maestro di loggia massonica e fratello dell'attuale presidente del governo francese, dichiarava senza mezzi termini:

«La repubblica (francese) è radicata nella massoneria e la massoneria è la repubblica-ombra. Questo significa servire la repubblica e nel nostro mondo occidentale questo esige anche la rivolta contro le forze della reazione come sono personificate dalla chiesa cattolica romana. Noi non ci accontentiamo di essere nei nostri tempi la repubblica- ombra, noi siamo contemporaneamente l'anti-chiesa»[11].

Dietro l'aspetto più deteriore di questa duplice visione, di questo dualismo, qualunque sia il nome con cui si definisce o il colore col quale si presenta, è facile intravedere il ghigno feroce, il ceffo orrendo e minaccioso del nemico, satana, il quale è sempre pronto a sopraffare l'anima e il corpo dell'uomo e solo si trattiene quando una forza superiore, alla quale non può resistere, glielo impedisce.

VII - L'INFERNO

L'inferno interessa la demonologia in quanto è la sede e dimora abituale dei demoni e dei dannati. Per esigenza di tema noi ci interesseremo più dei primi che dei secondi, e dei secondi solo indirettamente.

Il demonio è sempre nell'inferno anche quando opera nel corpo degli ossessi o vaga nell'aria, secondo quello che dice san Paolo. L'inferno quindi, pur conservando il suo significato etimologico di «posto al di sotto», come spiegheremo subito, più che una delimitazione geografica o locale deve essere ritenuto una situazione psicologica, ossia lo stato di maledizione e di riprovazione che accompagna il demonio eternamente, dovunque e in qualunque istante si trovi, lontano da Dio e dalla sua visione, con le pene del senso e del danno che questo allontanamento comporta. Non è concepibile infatti che anche per un solo istante la pena dell'inferno sia per il demonio sospesa.

L'inferno, un'idea vaga del quale si riscontra in tutte le religioni, come vedremo, o in forma più definita, ma ancora incompleta e imperfetta, nell'Antico Testamento, prende una configurazione

10 Acacia, rivista massonica, Ottobre 1931.
11 Josef Stimpile, vescovo di Augsburg, in Quaderni di Cristianità, Piacenza, n. 4, 1986, 50.

esatta, quale oggi si trova nella teologia e nella catechesi cattolica, solo nel Nuovo Testamento[12].

Nelle mitologie antiche, indiana, persiana, babilonese,egiziana, greca, romana, l'inferno è raffigurato quasi sempre come un mondo sotterraneo, ingrato e sterile come un deserto, tuttavia popolato e recinto di mura.

È un luogo sempre oscuro e tuttavia in preda al fuoco. Secondo queste mitologie è abitato dai dannati e dai demoni, i quali ultimi sarebbero dèi decaduti. Riscontriamo in quelle antiche religioni una lontana somiglianza col dogma rivelato nell'Antico Testamento, il che fa vedere una traccia delle verità rivelate da Dio alla base delle religioni pagane.

Esiodo nella sua Teogonia descrive la lotta dei titani contro Zeus che trova un certo riscontro con la lotta di Michele contro Lucifero:

«I titani erano avvolti da una vampa di fuoco, una immensa fiamma si effondeva per l'etra divina, e per quanto gagliardi, essi si sentivano accecati dall'abbagliante guizzo dei lampi e delle folgori. Un prodigioso calore ardente invadeva gli spazi» (vv. 695-700).

Il Tartaro nel quale i titani ribelli sono precipitati è situato nelle profondità della terra ed è strutturato in modo che i condannati non ne possano uscire:

«Attorno a questo luogo si estende un recinto di bronzo. La notte circonda di un triplice giro il suo stretto passaggio. Là sono immersi nella caligine oscura i titani divini per volere di Zeus adunatore di nembi. Per essi non c'è uscita possibile: Poseidone vi ha messo porte di bronzo e un bastione cinge il luogo da ogni parte» (vv. 726-733).

Le stesse immagini, più o meno, ricorrono nelle teogonie e mitologie indiane, babilonesi, omeriche, talmudiche, virgiliane.

Secondo Omero, Ulisse scende nell'inferno e vi incontra molti trapassati «che dormono nella morte», e secondo Virgilio, Enea, guidato dalla Sibilla, entra in un'oscura regione coperta di paludi e di fiumi, lo Stige, il Cocito, l'Acheronte, e vi trova Minosse, il giudice dei morti, e poi i Campi Elisi e finalmente il Tartaro. Là Enea incontra i grandi criminali della storia. Non sono gli dèi infernali, Plutone e Proserpina, i loro tormentatori. Essi se ne stanno lontani, non hanno nessun contatto coi dannati. I castighi vengono inflitti da una folla mostruosa di personaggi misteriosi, le Furie, le Eumenidi, le Arpie, una folla di nere divinità che si accaniscono contro i criminali.

Per la mitologia pagana l'inferno non è eterno. È importante sottolineare che in tutte le concezioni pagane l'inferno si presenta come una prova temporanea seguita o da reincarnazione o da ascesa verso una zona felice dell'aldilà. In questi casi quello che è chiamato inferno non sarebbe che una forma di purgatorio. Questa concezione temporanea e transitoria dell'inferno manca del tutto nei libri dell'Antico e del Nuovo Testamento.

L'inferno, o Tartaro, nei libri sacri è sempre posto in basso e circondato di oscurità. Prega Giobbe:

«Lasciami dunque riposare un poco prima che io me ne vada, per non più tornare, al luogo tenebroso coperto dalla caligine di morte, alla regione delle ombre nere come la notte, tenebre senza mezzogiorno e dove il chiarore è come l'ombra» (Gb 10,20 ss).

Nella lingua greca — e nella traduzione greca della Bibbia — l'inferno è chiamato Hades, Ade, cioè «l'invisibile», «il luogo dove non si è visti». Nel Nuovo Testamento si parla di «tenebre esteriori» e nell'epistola di Giuda e nella seconda lettera di san Pietro di «tenebre profonde».

Altri elementi che si aggiungono alle tenebre sono i vermi. Le carni morte diventano preda dei vermi, e i vermi avviluppano e divorano le vittime:

«Sotto dite i vermi sono distesi come un letto — scrive Isaia — e i vermi ti faranno da coperta» (Is 14,11).

---

12 La parolainferno si trova nel Nuovo Testamento 11 volte, la parola geenna 10, la parola tartaro una volta sola.

E Giobbe con maggiore verismo:

«Se aspetto, lo Sheòl sarà la mia dimora; nelle tenebre stenderò il mio letto; dirò alla putredine: tu sei mio padre, e ai vermi: voi siete mia madre e mia sorella» (Gb17,13-14)[13].

Il salmo chiama l'inferno «la terra del silenzio» (Sal. 94,17).

L'inferno è insomma un soggiorno di tristezza e di infelicità che ispira a tutti i vivi un istintivo terrore come quello di un mostro che ingoia la sua preda.

L'inferno — abbiamo detto — prende la sua configurazione più precisa e definitiva nel Nuovo Testamento dove la dimora dei dannati e dei demoni è chiamata alternativamente Inferno, Geenna, Tartaro, Ade.

Inferno è la traduzione della parola ebraica Scheòl, «luogo nascosto» che in latino varia in infernus, o inferus, o inferi. Il regno dei defunti — e dei demoni — è sotterraneo. La parola latina infernus o inferus significa infatti «ciò che si trova di sotto», in opposizione a superus, «che sta al di sopra». Ci sono nei due Testamenti altre espressioni similari che indicano lo stesso concetto: pozzo, fossa, voragine (Is 38,18; Sal 28,1; Prov 1,12). Fossa «in cui si discende», «perché scavata nelle profondità della terra» (Sai 63,10; Ez 26,20; Ap 9,1), ed è formata da abissi così vasti che sono inesplorabili per l'uomo: Dio solo ne può misurare l'estensione e la vastità (Gb 26,6).

Geenna era una località presso Gerusalemme che prendeva il nome dall'antico proprietario gebuseo, Hinnon, preceduto da Ge, valle, donde Ge-Hinnon, «valle di Hinnon». La sua triste reputazione derivava dal fatto che era stata il luogo dove si rendeva culto all'idolo Baal-Melek, che vuol dire «Baal-ree', con sacrifici umani specialmente di bambini. L'uso ditali sacrifici e riti nefandi durò fino alla cattività babilonese nonostante le forti denunce e condanne dei profeti (Ger 19,4-7). Il Ge-Hinnon dopo la cattività sarebbe diventato un immondezzaio e un ossario in cui si gettavano i cadaveri e le immondizie distrutte con un fuoco quasi continuo. Donde la espressione «Geenna del fuoco» o «Geenna ardente»[14]. Quel luogo d'orrore era diventato il simbolo appropriato delle pene future. Gesù io nomina parecchie volte nel vangelo:

«Se uno dice al fratello Maqa sarà condannato alla Geenna (Mt 5,22).

«Se la tua mano ti è cagione di scandalo, tagliala: è meglio per te entrare monco nella vita che andare con le due mani nella geenna, nel fuoco inestinguibile... E se il tuo occhio ti scandalizza, strappalo: è meglio per te entrare con un occhio solo nel regno di Dio che essere gettato nella geenna con tutti e due» (Mc 9,43-47).

Il Tartaro è di evidente derivazione greca ed è usato una sola volta nel Nuovo Testamento:

«Dio non ha risparmiato gli angeli peccatori ma li ha precipitati nel Tàrtaro (traduzione della CEI: "negli abissi tenebrosi dell'inferno") serbandoli per il giudizio» (2 Pt 2,4).

Spesso il sacro testo parla di «inferi» al plurale, perché nell'antica legge esistevano due inferni, l'inferiore e il superiore. L'inferno inferiore è l'abisso che accoglie i demoni e le anime dei dannati. E il soggiorno caratterizzato dalla duplice pena del senso e del danno di cui parleremo tra poco. L'inferno superiore invece accoglie i giusti ed è chiamato in ebraico Sheòl, in greco Hades, e più tardi dai Padri della Chiesa Limbus Patrum, il limbo dei patriarchi. Lo stesso Sheòl è indicato con l'espressione «seno di Abramo», immaginando che i giusti, vissuti nella fede di Abramo, siano accolti sulle ginocchia del padre dei credenti o rifugiati sotto il suo mantello.

Anche gli abitanti dello Sheòl sono privati della visione di Dio, ma sono sostenuti dalla speranza,

13 Un altro passo di Giobbe (10,21) che parla dell'inferno è ancora più suggestivo, specialmente nella versione latina della Vulgata: Terram tenebrosam et opertarn mortis caligine, terrarn miseriae et tenebrarum, ubi umbra mortis et nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.

14 Il francese géne è una contrazione di Géhenne, oggi è sinonimo di scomodit , privazione, disagio. Originariamente indicava il questionario sottoposto agli accusati per strappar loro la confessione; poi, per estensione, le torture usate per ottenere la confessione (C. Spicq O.P., La rivelazione dell'inferno nellaa sacra Scrittura, in L'infèrno, Brescia, Morcelliana, 1953, 87).

anzi dalla certezza di arrivarvi un giorno. Le loro tenebre non sono come quelle dei dannati, esse si potrebbero definire meglio una penombra. L'anima nel limbo non soffre, vive in una letargia pacifica. Nella liturgia romana si prega ancora per coloro che «dormono il sonno della pace». Tutto il contrario per coloro che abitano nell'inferno propriamente detto, l'abisso che sta sotto lo Sheòl-Limbo.

E' facile dedurre dal vangelo che inferno e limbo siano vicini tra loro. Gesù parla del povero Lazzaro e del ricco gaudente:

«Un giorno il povero (Lazzaro) morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando nell'inferno tra i tormenti levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro nel suo seno» (Lc 16,22-24).

San Luca ha vagliato molto bene i termini del suo racconto: il povero Lazzaro è «nel seno di Abramo», cioè nello Sheòl, mentre il ricco è all'inferno. Il ricco «alza gli occhi» perché l'inferno è più in basso dello Sheòl, tuttavia lo può vedere perché è vicino all'abisso dove si trova.

Le anime dei giusti dell'Antico Testamento trattenute nello Sheòl-Limbo sono state liberate da Gesù nell'intervallo tra la morte e la risurrezione quando descendit ad inferos, come dice il Simbolo apostolico.

E' stata questa «discesa» di Gesù che ha messo fine al regime di attesa che era lo Sheòl. Noi saremmo ancora sotto questo regime se non fosse venuto il Salvatore a salvarci. Da che cosa ci ha salvati Cristo? Ci ha salvati dall'inferno.

Il Sheòl-Limbo era perciò temporaneo. Quale anticamera del paradiso era destinato a terminare e cessare un giorno e a realizzare la speranza e l'attesa di coloro che vi abitavano. L'inferno vero e proprio invece è eterno, destinato a durare per sempre senza cessare mai.

L'eternità dell'inferno. Per l'uomo, la cui vita è condizionata e regolata dal tempo, il concetto di eternità si presenta come un mistero. L'uomo non capirà mai l'eternità, la quale sfuggirà sempre a tutti i suoi computi.

Che l'inferno — come il paradiso — sia eterno non c'è dubbio. I libri sacri parlano chiaramente, e ripetutamente, di un «fuoco eterno»:

«Andate maledetti nel fuoco eterno (greco: pjr aionion) che è stato preparato per il diavolo e per gli angeli suoi» (Mt 25).

«Il fuoco dell'inferno non si estingue» leggiamo in Marco (Mc 9,43), è «inestinguibile ed eterno» (Giud 7), e san Giovanni scrive nell'Apocalisse:

«Il fumo dei loro tormenti s'innalza per i secoli dei secoli e non hanno riposo né di giorno né di notte gli adoratori della bestia e della sua immagine» (Ap 14,11).

Tutti i problemi che si presentano al nostro studio si fondano su queste parole, ma gli uomini non sono mai a corto di argomenti tutte le volte che si tratta di allontanare dal loro spirito le verità che li turbano e li infastidiscono. Fin dai primi del secolo V sant'Agostino si sentiva in dovere di confutare certi sofisti i quali, pur riconoscendo che il fuoco dell'inferno è eterno, dicevano che non lo sarà la combustione dei dannati. I dannati, dopo un certo periodo di pena, ormai purificati, ne usciranno, dicevano i sofisti, equiparando così l'inferno a una specie di purgatorio.

Del resto, oltre i libri ispirati, ci sono le ragioni del cuore che stentano ad accettare l'idea di un inferno eterno: perché far durare un'eternità la punizione di un peccato commesso in un tempo brevissimo? Come conciliare un castigo eterno con la bontà di un Dio che è Padre? Difficoltà sempre vecchia e sempre nuova che vorrebbe opporsi al dogma delle pene eterne. San Giovanni Crisostomo cerca di rispondere:

«Per la medesima ragione l'uomo colpevole di un omicidio, commesso in pochissimo tempo, è condannato a vita alle miniere... Se la vita in cielo è eterna, anche il suplizio deve essere eterno. Il

fornicatore, l’adultero, l’uomo che ha commesso milioni di peccati godrà della stessa felicità di cui godranno il casto e il santo?»[15].

E Agostino incalza:

«Molti considerano come un’ingiustizia che uno sia castigato a castighi eterni per colpe gravi, è vero, ma commesse in un breve spazio di tempo: come se la giustizia avesse di mira di punire ciascuno nel medesimo spazio di tempo che egli ha impiegato a fare ciò per cui è punito. Alcune pene inflitte in questa vita, come l’esilio, la schiavitù, il carcere, avuto riguardo alla brevità di questa vita, sembrano pene eterne. Infatti, se non sono eterne, è perché la vita stessa che ne è colpita, non dura eternamente»[16].

Per eludere questa terribile realtà si è ricorsi a diverse ipotesi: a quella dell’Apokatàstasis t6n pànton, la «riabilitazione universale» di Origene, secondo il quale Dio farebbe dia fine dei tempi un’amnistia generale; o a quella della reincarnazione secondo le teorie indù, o a quella dell’annientamento e della distruzione, teoria dettata dalla disperazione, a cui qualcuno è ricorso.

L’inferno è luogo di tormento e di pena: «In questo luogo di tormenti» dice il ricco ad Abramo (Lc 16,28). Nell’inferno si trovano i «maledetti» (Mt 25,30), che là troveranno « pianto e lo stridor di denti» (Mt 8,12), senza essere mai liberati dai «dolori dell’inferno» (At 2,24). In quest’ultimo passo la parola usata nell’originale greco è odfnas tou thanàthou, «le doglie del parto che danno la morte». Come la luce e la gioia sono l’appannaggio degli eletti e costituiscono parte integrante della configurazione del cielo, così il demonio vive nelle tenebre. L’opposizione radicale tra gioia e dolore, tra luce e tenebre, è la stessa che esiste tra Cristo e satana, principe delle tenebre, di modo che il soggiorno degli angeli decaduti non può essere che un abisso tenebroso (1 Pt 2,4) e «da quell’abisso si sprigiona un fumo di grande fornace che oscura la faccia del sole» (Ap 9,4).

I tormenti dei demoni sono principalmente due, definiti pena del senso e pena del danno.

— La pena del senso consiste in sofferenze fisiche, la cui natura non è facile determinare perché indirizzate a esseri spirituali, non materiali. La pena del senso trova la sua espressione più chiara e più comune nel fuoco. Quando si tratta dell’inferno in senso stretto il fuoco è sempre menzionato in rapporto alla sua funzione di bruciare e di far soffrire. Il fuoco biblico designa soltanto un dolore estremo, l’intensità di misteriosi tormenti. Parlando dell’antico Sheòl i sacri testi insistono più sul tormento dei vermi che del fuoco, nel Nuovo Testamento invece si insiste maggiormente, anzi esclusivamente, sul fuoco riserbato ai dannati e ai demoni:

«Il retaggio dei molli e degli infedeli, degli esecrandi e degli omicidi, dei fornicatori e degli avvelenatori, degli idolatri e di tutti i mentitori, è lo stagno di fuoco e di zolfo che è la seconda morte» (Ap 21,8).

Non è detto con ciò che il fuoco dell’inferno possa essere messo sullo stesso piano del fuoco materiale che noi conosciamo. Gli si dà il nome di fuoco non perché s’identifichi col nostro fuoco terrestre, ma perché presenta con questo una certa analogia, analogia d’altra parte difficile a stabilire se non nel senso che per i demoni e i dannati è causa di acute sofferenze che si possono paragonare alle bruciature prodotte dal fuoco sul nostro organismo. Si tratta di un fuoco reale, non simbolico, di natura speciale, proprio dell’aldilà, il quale ha la proprietà di non spegnersi mai, di conservare le sue vittime invece di consumarle, e di non risplendere. Un fuoco che reca dolore ma non estinzione, che arde ma non illumina. Le sue bruciature sono dolorose e continue, ma non mortali. I demoni, dovunque si trovino, sono sempre immersi in queste fiamme, dalle quali sono inseparabili.

In che modo una realtà materiale può agire su uno spirito? Tra le molte spiegazioni dei teologi fermiamoci su iuella di san Tommaso che è la più plausibile e la più rationale. Per sé uno spirito puro come il demonio ha, nelle

situazioni normali, il potere di agire là dove gli piace nella pienezza della sua intelligenza e della

15 S. Giovanni Crisostorno, in Epist. ad Romanos, Ornelia 25,5-6.
16 S. Agostino, De Czmtate Dei, libro 21, cap. 11.

sua volontà, libero da ogni ostacolo corporale. Ora, il fuoco dell'inferno esercita sullo spirito reprobo una forza coattiva che ne limita l'attività intellettuale e volitiva. In altre parole il fuoco eterno ha un potere di costrizione che lega in un dato luogo gli spiriti perversi e lascia ad essi appena quel tanto (li attività spirituale che Dio stima di concedere loro. Castigo terribile per uno spirito che non chiede e non cerca che di espandersi nella luce e di vivere intensamente la sua vita spirituale.

— La seconda pena dei demoni e dei dannati nell'inferno è quella del danno, cioè la privazione della visione di Dio. Il fuoco è la pena sulla quale si insiste di più perché è più facile descriverla, ma in realtà la pena del danno è molto più grave per i demoni e per i dannati, tanto che se fosse possibile avere nell'inferno, anche per un breve tempo, la visione di Dio come si ha in cielo, il tormento del fuoco e tutti gli altri tormenti con quello collegati, passerebbero in seconda linea fino ad essere del tutto trascurati e dimenticati. A noi, legati ancora al corpo e ai sensi, non è possibile concepire l'enorme gravità della perdita della visione di Dio, aspirazione somma di tutti gli esseri creati, angeli e uomini. Finché l'uomo è legato alla vita sensitiva, il mondo esteriore lo occupa, lo preoccupa, lo soddisfa e gli fa dimenticare Dio, al quale raramente pensa, al quale non sente il bisogno di pensare se non in pochi e rari momenti della sua vita. Ma dopo la morte, quando l'anima nuda si trova di fronte all'eternità, non è la stessa cosa. L'angelo decaduto, che viene dall'esperienza celeste della visione e del godimento di Dio, ora che ne è privo ne sente una vivissima, pungente e tormentosissima nostalgia resa ancora più dolorosa dalla certezza che essa non avrà mai termine né potrà mai essere appagata.

L'angelo decaduto sa che in Dio sono l'essere, la vita, la bontà, la bellezza, la perfezione assoluta, cose tutte che egli ama dal più profondo della sua natura. Egli sa ormai con perfetta evidenza che avrebbe potuto possederle tutte e che ora ne è privato per sempre. Questo è causa per lui di grande dolore. Ma non dolore di pentimento della sua colpa, cioè in ordine a Dio che sa di avere offeso, ma solo in ordine a se stesso. Il demonio desidera vedere Dio solo per una soddisfazione propria, per rispondere a una esigenza che è superiore a lui e alla quale non può soddisfare altrimenti, che nasce dall'egoismo e non dall'amore. Il demonio è incapace di amare. Una volta allontanato da Dio non sa che ripiegarsi su se stesso, rodersi nel suo odio, chiudersi nel suo egoismo che gli impedisce qualunque movimento di amore disinteressato. Non pensa che a sé, non piange che per sé, e il suo dolore per la colpa commessa non è altro che la disperazione per aver perduto la propria felicità e per sapere di non poterla più riacquistare.

San Giovanni Crisostomo descrive con la sua abituale maestria lo stato delle anime condannate a essere «via da lui» e «maledette» nell'inferno; quello che il santo dottore dice dei dannati si può applicare pari pari al demonio:

«Dal momento in cui uno è condannato al fuoco, evidente egli perde il regno ed è questa la disgrazia più grande. Lo so, molti tremano al solo nome della geenna, ma per me la perdita di quella gloria superiore è più terribile dei tormenti della geenna. E una cosa intollerabile la geenna, è un terribile castigo, ma ci minacciassero mille geenne, non sarebbe niente in confronto della perdita di quella gloria che doveva renderci eternamente felici.

Quale supplizio essere oggetto di avversione da parte di Cristo, di sentire dalla sua bocca: Io non vi conosco più, essere accusati da lui di non avere voluto dargli da mangiare quando ne aveva bisogno! E meglio cadere sotto il colpo di mille folgori piuttosto che vedere quel volto così dolce voltarsi via dalla nostra faccia e quell'occhio così sereno guardarci con indignazione!»[17].

Inferno, pena del senso, pena del danno, mancanza della visione di Dio, eternità: questo è l'inferno, diventato ormai la dimora definitiva del demonio. Ci sono per il demonio gioie nell'inferno? Sant'Agostino risponde di sì e ne segnala alcune, non tutte: «Il diavolo gode moltissimo dei peccati di lussuria e di idolatria».

Gioie effimere certamente, soffocate e annientate dal cumulo delle altre pene che potranno essere —

17 S. Giovanni Cnsostorno, Commento a Matteo, Omelia 23,7-8.

anche per i demoni — più o meno gravi o più o meno leggere; ma sempre superiori a quelle di questa vita. Le peggiori sofferenze di questa vita, per la ragione che la più leggera delle pene dell'aldilà, perché eterne, supera sempre le pene temporali che passano, sono un nulla in confronto di quelle. Di più, e pene dell'aldilà si espandono su una vita di cui la vita di questo mondo non potrebbe rappresentarci mai tutta l'immensità.

VIII - L'INFESTAZIONE DIABOLICA

A volte il demonio non si accontenta della semplice tentazione, ma con le anime più progredite che si dimostrano più refrattarie e meno influenzabili dalle tentazioni, egli dispiega il suo potere e arriva anche, se Dio lo permette, all'infestazione e alla possessione corporale delle sue vittime. Nell'infestazione l'azione diabolica rimane esterna alla persona che la patisce, nella possessione invece il demonio entra nel corpo della sua vittima e lo controlla dal di dentro. Parliamo prima dell'infestazione per poi esaminare più da vicino il fenomeno della possessione diabolica.

L'infestazione è come un assedio. Il nemico armato che vuole occupare una piazzaforte ben difesa cerca tutti i mezzi, usa tutte le astuzie e ricorre a tutti gli inganni per raggiungere il suo scopo, ma lavora sempre, fin quando non avrà occupato la piazzaforte, dall'esterno.

L'infestazione può essere locale e personale.

— L'infestazione locale si esplica sulla natura inanimata — regno vegetale — o animata inferiore — regno animale — per colpire indirettamente l'uomo che è sempre l'obiettivo a cui il demonio tende con tutti i suoi interventi. Abbiamo così i luoghi, le case, gli alberi, gli animali «infestati», che lasciano sempre una profonda impressione e una grande paura nelle popolazioni;

— L'infestazione personale invece è il disturbo esercitato dal demonio su una persona in diverse maniere, come diremo subito, ma senza influenzare direttamente la sua intelligenza e la sua volontà. L'azione del demonio in questo caso — a differenza di quanto avviene nella tentazione che può derivare da cause diverse — è sempre manifesta e caratterizzata. L'anima conserva la piena conoscenza della sua azione vitale e motrice sugli organi corporali, ma avverte in pari tempo l'azione esterna di satana che cerca di sopraffarla con una violenza inaudita.

Come azione che agisce sempre sull'esterno dell'uomo, lasciandogli piena libertà di giudizio e di scelta pratica, l'infestazione agisce soltanto sui sensi, su tutti e cinque i sensi esterni, specialmente sulla vista, sull'udito e sul tatto e, in certi casi, anche sui sensi interni dell'uomo, la fantasia, la memoria, le passioni.

E' raro che l'infestazione esterna si manifesti da sola dal momento che il tentatore attraverso i sensi esterni tende sempre a influenzare l'anima, tuttavia si danno casi frequenti in cui i santi, colpiti dal nemico esteriormente, hanno saputo conservare la più grande pace e calma interiore anche nelle prove più dure.

L'infestazione esterna è più visibile, controllabile e impressionante dell'infestazione interna, ma in conclusione anche meno pericolosa. Appunto perché più controllabile è facile farla risalire alla sua vera origine, allo spirito del male, e di solito tutte le volte che il demonio è scoperto come tale — la sua migliore strategia e più efficace tattica è sempre stata quella di nascondersi e di operare nell'ombra

— è fuggito con orrore e l'opposizione è sempre più forte. L'infestazione diabolica agisce:

— sulla vista facendo apparire ora figure ributtanti e paurose per atterrire le persone e distoglierle dalla pratica della virtù, ora figure seducenti per tentarle al male. Ditali visioni sono piene le biografie dei santi e delle sante, tanto che sarebbero lavoro molto lungo citare solo alcuni esempi storicamente accertati di simili casi;

— sull'udito facendo sentire parole e canti blasfemi e osceni — il diavolo ha avuto sempre una predilezione particolare per la sporcizia in tutte le forme più ributtanti — o rumori capaci di

spaventare, come si legge nella vita di sant'Antonio abate, di santa Caterina da Siena (1347-1380), di sant'Alfonso Rodriguez (1617), di san Francesco Saverio (1506-1552), di santa Teresa d'Avila (l515-1582) di santa Maria Maddalena de Pazzi (1566-1607) del santo Curato d'Ars (1786-1859), di san Giovanni Bosco (1815-1888), di santa Gemma Galgani (1878-1903), di padre Pio da Pietralcina (1968) e di molti altri mistici di tutti i tempi. Alcuni episodi e aspetti della vita di questi santi personaggi sono terrificanti:

— sul tatto ora con percosse e ferite ora con amplessi provocanti al male.

Più difficile è determinare quando l'infestazione diabolica agisce sui sensi interni dell'uomo, sulla fantasia e sulla sua memoria. Essa può prendere gli aspetti più diversi. Alcune volte si manifesterà in forma di idea fissa sulla quale sembrano concentrarsi tutte le energie intellettuali, altre volte in forma di immagini e rappresentazioni tanto vive che si impongono con la forza delle più toccanti e assorbenti realtà, ora con una ripugnanza quasi insuperabile per il compimento dei doveri del proprio stato, oppure con desiderio di ciò che è proibito.

Avviene così che l'anima si sente, quasi a suo dispetto, invasa da fantasie importune noiose, indecenti, che sussistono nonostante i continui sforzi di allontanarle, o che si trova in preda a fremiti d'ira, ad angosce di disperazione, a moti istintivi di antipatia o di ribellione, o al contrario a sentimenti affettivi, a tenerezze che non hanno nessuna giustificazione in se stesse, dalle quali tuttavia trova una strana difficoltà a liberarsi. Quando questi movimenti, sempre involontari, sono repentini, violenti, tenaci e difficili a spiegare con cause naturali, non è difficile, e non è errato, vedervi una voluta presenza diabolica contro la quale è necessario reagire coi mezzi suggeriti dall'ascetica cristiana.

Non mancano i casi dubbi nei quali è consigliato il ricorso a un buon medico cristiano, il quale, quando il fenomeno dipendesse da cause naturali o da stato morboso, saprà suggerire i rimedi e il regime igienico più opportuno per superare il male.

Tali infestazioni diaboliche possono interessare tutti, i fedeli comuni e le anime più fervorose che si sono date a una vita più intensa di pietà e di preghiera, anzi, forse abitualmente più queste che quelle. Il demonio per perseguitare le anime ordinarie e mediocri si accontenta generalmente di tentazioni ordinarie, ma quando si tratta di anime chiamate a una perfezione maggiore egli è più che mai interessato a impedire questo fervore religioso che può arrivare col tempo anche al grado mistico con avanzamento nella vita spirituale e nell'unione con Dio. Ogni caso però, per arrivare a conclusioni concrete, deve essere esaminato a parte. Questo sarà il compito di un saggio e prudente direttore di spirito.

IX - LA POSSESSIONE DIABOLICA

La possessione diabolica, cioè la presenza demoniaca in coloro che generalmente prendono il nome di indemoniati o di energumeni, è molto più impressionante della semplice infestazione perché dura più a lungo, talvolta anche anni, ed è accompagnata da fenomeni visibili e controllabili da altri testimoni esterni sia durante sia fuori dell'esorcismo è tuttavia meno pericolosa e più rara. Tra l'infestazione e la possessione troviamo una differenza sostanziale: la prima è costituita da una serie di assalti esteriori del demonio, mentre nella seconda — come dice il nome — abbiamo una vera e propria presa di possesso del corpo della vittima da parte di satana.

Secondo il rituale romano la possessione diabolica è l'intrusione dispotica e violenta del demonio nel corpo di un uomo che egli, poi, dirige e maneggia a suo arbitrio come fosse il proprio corpo. Il demonio non ha corpo, ma può compiere tutti gli atti corporei in un corpo altrui, di cui si è impossessato muoversi, agire, parlare.

La chiesa riconosce questi fenomeni come autentici e autorizza l'esorcista a porre delle domande, alle quali il demonio non solo può, ma è obbligato a rispondere. E questo il mezzo più sicuro per stabilire se veramente si tratta di possessione diabolica. Le domande, sempre secondo il rituale

romano, non saranno né superflue nè inutili, né dettate da vana curiosità, ma saranno limitate alla sola necessità del momento per sapere il nome e il numero degli eventuali demoni presenti nel corpo dell'ossesso, anzi queste ultime domande non potranno mai essere omesse.

Durante la possessione diabolica il paziente perde la conoscenza di ciò che fa e di ciò che dice e, passata la crisi, non ricorda più nulla di quello che ha fatto e detto. Amnesia completa che ha una certa somiglianza con lo stato di ipnosi nel quale l'ipnotizzato perde totalmente la coscienza e la memoria dei suoi atti. L'analogia tra lo stato di crisi diabolica e di ipnosi è molto affine. I punti di somiglianza sono molto più numerosi di quelli della dissomiglianza. Nell'una e nell'altra la responsabilità degli atti è da attribuirsi non all'ipnotizzato, che è incosciente di quello che fa, ma all'ipnotizzatore che lo domina e lo dirige in tutto. Tuttavia il caso della possessione diabolica, considerato in tutti i suoi elementi, deve ritenersi molto superiore all'ipnosi per la forza e la violenza del demonio che è simile, ma non uguale a quella di un semplice ipnotizzatore.

La possessione diabolica, anche se rara, è non solo possibile, ma, in certi casi più controllati e esaminati, talmente certa che, secondo alcuni teologi, diventa materia di fede. Metterla in dubbio vorrebbe dire porsi ai margini del dogma col rischio di gettare un'ombra anche su altre verità connesse con l'esistenza degli spiriti del male.

Molte testimonianze del vangelo insistono sull'esistenza della possessione diabolica. Uno dei caratteri più impressionanti della missione di Gesù è il dominio da lui esercitato sui demoni, i suoi frequenti interventi contro di essi e il potere dato ai suoi apostoli, e attraverso loro alla chiesa cattolica, di cacciare i demoni: «Curate gli infermi... cacciate i demoni» (Mt 10,8). Gesù Cristo incontra spesso quei poveri posseduti dal demonio e domanda con autorità: «Qual'è il tuo nome?» e il demonio è costretto a rispondere: «Il mio nome è legione perché siamo molti» (Mc 5,9) e lo obbliga ad abbandonare la sua vittima: «Taci! esci da quest'uomo» (Mc 2,21). I casi di indemoniati liberati da Gesù sono molto frequenti. Il vangelo ne riporta solo alcuni riassumendoli alla fine in una frase generica: «Portarono a lui quelli che avevano i demoni ed egli li curò» (Mt 4,24). Dato che il Vangelo parla a chiare lettere di «demonio», di «indemoniati», di «spiriti immondi», e cita fatti e miracoli di liberazione di indemoniati ricordando l'atteggiamento e le parole di Gesù con espressioni che non possono lasciare dubbi ragionevoli sull'entità del male curato e dei personaggi interessati, sarebbe molto pericoloso e temerario dar loro un'interpretazione diversa o contraria da quella che il sacro testo ha inteso. Pensare che Gesù si sia ingannato o per lo meno che si sia adattato al linguaggio e alla mentalità del tempo chiamando opera del demonio quello che era semplicemente effetto di isteria o di turbi psichici di origine naturale, significherebbe compromettere la divinità stessa di Gesù Cristo. Colui che si definirà «Via, Verità e Vita» (Gv 14,6), che era venuto a rendere testimonianza alla verità (Gv 18,37), non poteva ingannare i suoi uditori facendo loro credere il falso per vero. Egli che era venuto «per distruggere l'opera del diavolo» (1 Gv 3,8) e che affidava ai suoi discepoli il compito di cacciare i demoni, non poteva lasciar dubbi su una verità così importante e fondamentale.

Lo stesso potere esercitato da Gesù sui demoni è trasmesso agli apostoli, legato con la loro missione di evangelizzare e convertire tutti i popoli, e tramite loro alla chiesa. Nella storia della chiesa, dai primi secoli, dai tempi apostolici fino ai giorni nostri, i casi di possessione diabolica debitamente controllati e autenticati sono esistiti sempre e i santi e gli esorcisti sono intervenuti spesso a liberare le infelici vittime. Per questo la chiesa ha istituito gli esorcismi ufficiali contro satana contenuti nel rituale romano e nel Pontificale romano, dei quali sia fa uso anche oggi dopo ottenuta licenza dal vescovo del luogo. Per questo sarebbe temerario, con rischio anche di eresia, negare per idee preconcette o per altri motivi, la realtà della Possessione diabolica.

La possessione diabolica è costituita da due elementi, dalla presenza del demonio nel corpo dell'ossesso e dal dominio dispotico che egli esercita sul corpo, e, attraverso il corpo, sull'anima. Il demonio invade, per speciale permissione di Dio, il corpo di un uomo o di una donna e ne muove gli organi a suo arbitrio come se si trattasse di cosa propria.

La presenza del demonio nel corpo dell'indemoniato non è perciò da identificare con la presenza

dell'anima che è la forma sostanziale del corpo: è una penetrazione violenta, una presa di possesso fatta con forza, spesso — ma non sempre — contro la volontà della vittima. San Tommaso la paragona a un motore esterno, al nocchiero che guida la nave[18], ma che non è immedesimato con la nave, limitato al solo corpo senza entrare nell'anima che rimane libera e indipendente nei suoi atti. Il demonio agisce direttamente sul corpo e solo indirettamente sull'anima e sulle sue facoltà per quel tanto che nell'operare esse dipendono dal corpo. Anche se per l'invasione diabolica, sempre dispotica, l'esercizio della vita cosciente è sospeso, l'anima non ne è invasa e resta libera. Solo Dio ha il potere di penetrare nella sua essenza con la sua virtù creatrice e di stabilirvi la sua dimora con l'unione speciale della grazia.

C'è una domanda che spesso si è presentata alla nostra mente e che forse si è presentata anche al lettore: la possessione diabolica avviene nelle donne o negli uomini? o piuttosto è più frequente nelle prime che nei secondi?

Nei casi di ossessione riportati dai vangeli sono più numerosi gli ossessi maschili che femminili. L'ossessa più conosciuta è Maria di Magdala, la Maddalena, da cui Gesù aveva cacciato sette demoni (Lc 8,2), ma non è l'unica. Tuttavia gli ossessi maschili si incontrano nelle sacre pagine più spesso. Dopo il vangelo però sembra che avvenga il contrario. Nei cinque casi di possessione riportati nella parte seconda di questo nostro lavoro i protagonisti sono quattro donne di diversa età, condizione e ambiente, e due bambini di circa dieci anni. Anche in altri casi recenti di possessione diabolica le vittime sono principalmente donne. Tutto farebbe pensare quindi che il demonio riesce a trovare più facile adito nel sesso debole o nei bambini, in soggetti cioè che non siano in grado di opporre grande resistenza ai suoi soprusi e alla sua violenza. Léon Bloy ha scritto: «Il demonio è un superbo zerbinotto che va in cerca di donne»[19]. Altri autori recenti, per quanto non lo affermino apertamente, lo lasciano facilmente intuire da calcoli statistici. Si può dunque dire che ci sia nella donna una particolare predisposizione a essere posseduta dal demonio, superiore a quella che si potrebbe trovare nell'uomo? La domanda non ha una facile risposta. Il demonio non ha sesso e per lui è l'uomo, creatura di Dio, e l'anima che interessa, non il sesso a cui appartiene. Le statistiche stesse non ci possono aiutare a rispondere a questi perché. Al più potrebbero dirci che, data la particolare psicologia della donna, più frequenti in campo femminile sono le possessioni false, effetto di isteria o di altri disturbi psichici. Le anomalie, le esagerazioni della sensibilità, dell'emotività, sono più facili nella donna che per sua natura è più emotiva e sentimentale dell'uomo, e quindi più vicina a quei limiti oltre i quali ha inizio l'anormalità[20].

Nella possessione diabolica troviamo due fasi distinte, quella di crisi e quella di calma.

— la fase di crisi è quella in cui la presenza diabolica si manifesta nella sua forma più deteriore, in cui il demonio esercita il suo tirannico dominio imprimendo al corpo un'agitazione febbrile che si palesa in contorcimenti, in atti, in scoppi di rabbia, in parole empie, oscenità e bestemmie innominabili. E il momento in cui il demonio si rivela apertamente e la stessa violenza di queste manifestazioni ne impedisce la continuità e la durata. Vogliamo tornare più sotto, in un capitolo a parte, su questo rilevante aspetto della possessione diabolica che, come si è detto, è tra tutti il più impressionante e in certo senso il più pauroso, anche se il meno pericoloso e il meno frequente. I casi in cui l'indemoniato conserva la coscienza dei suoi atti durante la crisi diabolica sono molto rari. Il più celebre è quello del padre Jean Surin, gesuita del Seicento, l'esorcista delle Orsoline di Loudon, episodio celebre di possessione diabolica collettiva, non sempre rettamente presentato dagli storici e soggetto di un film di questi ultimi anni, il quale, per meglio capire lo stato delle indemoniate da lui esorcizzate, chiese a Dio di essere lui stesso posseduto dal demonio, e rimase in quello stato per dodici anni. In una lettera al confratello padre Attichy del 3 maggio 1635 descrive ciò che sentiva e che avveniva in lui durante le crisi diaboliche: sentiva la sua anima come divisa in due, aperta per un senso alle impressioni diaboliche e per l'altro abbandonata all'azione di Dio. Mentre il corpo ruzzolava per terra sotto l'azione violenta del demonio, la sua anima si rivolgeva a

18 S. TOMMASO, In II Sententjarum 8, quaest. 1, art. 1.
19 L. BLOY, Lettres ti ses fihleuls Jacques Marilain el Pierre van e/tr Meer, Paris 1928, 86.
20 C. BALDUC:CI, La possessione diabolica, o. c. 115.

Dio nella preghiera: «Il mio stato è tale — egli scrive — che mi restano ben poche azioni in cui io sia libero... Io non so dire quello che passa in me durante questo tempo né come tale spirito si unisca al mio senza togliermi né la conoscenza né la coscienza né la libertà. Egli sta là come un altro io, mi pare allora di avere due anime, una delle quali contempla quello che fa l'altra»[21].

— la fase di calma, al contrario, non rivela per nulla la presenza del demonio nel corpo dell'ossesso, il quale anzi si direbbe che si sia ritirato. Spesse volte però si è costatato in questi ossessi una specie di malattia diventata cronica che esula dalle categorie patologiche registrate dalla scienza medica e contro cui poco o nulla possono i rimedi ordinari della medicina. Anche la malattia, a titolo di conseguenza del peccato è un'altra manifestazione di satana (Lc 13,16). Così gli esorcismi del vangelo avvengono spesso in forma di guarigione (Mt 9,32; Lc 13,10).

Dal fin qui detto risulta che la possessione diabolica non è sempre continua. Il demonio che ha preso possesso di un corpo, ne può uscire per un certo tempo e tornare quando vuole per continuare le sue vessazioni finché dura la permissione divina.

Ma la durata o la continuità di questa presenza non è la parte essenziale della possessione. Elemento essenziale è un diritto che ha lo spirito maligno di risiedere in un corpo e di farlo agire in qualche maniera secondo la sua volontà e a suo arbitrio. La continuità o meno di questa presenza, la violenza o meno della sua manifestazione, il disagio o meno che questa presenza e quella violenza producono sul paziente, sono elementi accessori che si aggiungono e completano l'elemento essenziale.

Non è infrequente il caso in cui parecchi demoni siano insediati nella stessa persona, il che dimostra chiaramente la loro debolezza. Infedeli a Dio, sono stati vinti da Cristo venuto a liberarci dalla loro schiavitù. Armati della sua forza liberante i cristiani possono ormai lottare contro di essi con tutta fiducia, anche se sono in molti a occupare il corpo. Il vangelo di Marco dice che la Maddalena fu liberata da sette demoni (Mc 16,9) e che l'indemoniato di Gerasa fu liberato da «una legione» di demoni, che chiesero e ottennero da Gesù di entrare nella mandria di duemila porci (Mc 5,9-13). Esempi simili a questi si trovano in abbondanza nella storia di altri indemoniati antichi e recenti, dove i demoni, costretti dall'esorcista, hanno dovuto confessare il loro nome, il loro numero, per quanto le dichiarazioni del demonio, padre della menzogna, debbano sempre essere prese con cautela e con beneficio di inventario.

Di solito la possessione diabolica avviene nei peccatori. Le eccezioni sono piuttosto rare. I santi, amici di Dio, sono colpiti generalmente da tentazioni e da infestazioni, come si è verificato più volte, ma rarissimamente da possessioni propriamente dette. La causa più comune della possessione è il peccato. Dio non permette questo grande male se non per castigare il peccato e per ispirare un grande orrore al peccato. L'elenco dei peccati che attirano sul colpevole questo castigo è piuttosto lungo: l'infedeltà, l'apostasia, l'abuso della santissima Eucarestia, le messe nere, la bestemmia, l'orgoglio, la lussuria, l'invidia, l'avarizia, la persecuzione della chiesa e degli uomini di chiesa, il disprezzo di Dio e delle cose sante, il patto col diavolo sottoscritto col proprio sangue. La storia registra numerosi esempi di questi spaventosi castighi che rappresentano per i peccatori l'inferno anticipato.

Non è raro il caso che la possessione sia conseguenza di una maledizione o di un maleficio. Ne parleremo più dettagliatamente nel corso di questo studio. In questa materia

— notiamo anche questo — è necessario procedere con molta prudenza e cautela perché è troppo facile cedere alla superstizione o alla fantasia. Non tutto ciò che sembra diabolico viene dal diavolo, ma da cause naturali e comuni. Tuttavia è accertato che alcune forme di maledizione e di scongiuri raggiungono quasi sempre il loro effetto. Così si dica delle maledizioni pronunziate da un padre o da una madre sui propri figli e nipoti, o delle maledizioni pronunziate da un sacerdote. Queste due

21 La lettera è riportata intera nella parte terza, capitolo 6. Il Surin ci ha lasciato una relazione dettagliata, poi data alle stampe, dei fenomeni di ossessione nel monastero delle Orsoline di Loudun, Hrstoire abregée de la possession de nrsulines de Loudun >'t e/cs peines do père Surin, Paris 1828.

maledizioni sono le più pericolose generalmente seguite da conseguenze disastrose e difficilmente sanabili anche con esorcismi.

Altra causa di possessione diabolica è la volontà stessa dell'indemoniato che l'ha chiesta con sottoscrizione volontaria firmata col proprio sangue. Casi di questo genere si sono verificati e costatati più volte, anche se anche qui, come si è detto sopra, è necessaria molta prudenza quando si citano casi particolari.

Un'altra osservazione: Dio si serve talvolta della possessione diabolica per purificare meglio un'anima, abbandona il corpo dei suoi servi alla crudeltà di satana per santificarlo maggiormente come si legge nella Sacra Scrittura del paziente Giobbe, o più recentemente del già citato padre Surin, o di suor Maria Crocifissa, carmelitana araba, morta a Betlemme nel 1878, beatificata nel 1983. Questa terribile prova ha una meravigliosa efficacia per ispirare orrore al demonio e al peccato, timore del giudizio di Dio, umiltà e spirito di orazione. Essa è utile anche al prossimo che assiste allo spettacolo di queste sofferenze atroci, di questa rabbia del demonio contro Dio e contro l'uomo, e infine dell'intervento di Dio a favore dei suoi servi. La liberazione degli indemoniati attraverso l'esorcismo mette in risalto la divinità di Gesù Cristo, il trionfo di Maria sui demoni, la potenza della chiesa, il credito dei santi. Il nome di Gesù è invocato negli esorcismi, fa tremare i demoni e li costringe ad abbandonare i corpi che tormentano. Dio permette il male per trarne del bene.

X - DIVERSI ASPETTI DELLA CRISI DEMONIACA

Per quanto possa sembrare strana la cosa, è accertato, per la stessa confessione dei demoni interrogati dall'esorcista, che essi ritengono come un castigo il dover risiedere nei corpo degli uomini. Secondo il nostro modo di pensare la dimora dei demoni nel corpo degli ossessi dovrebbe essere per loro un sollievo e un riposo. Lontani dal luogo abituale della loro pena, l'inferno, e liberi in certo senso di spadroneggiare sul corpo nel quale sono entrati, dovrebbero sentirsi più a loro agio, desiderare di restare a lungo nel nuovo stato e far di tutto per lasciarlo il più tardi possibile.

E invece non è così. Essi, anche se momentaneamente lontani dal luogo abituale della loro pena, non si sentono liberi, ma continuamente oppressi da un'autorità dispotica che determina e delimita ogni loro movimento senza lasciare spazio alcuno all'iniziativa personale. D'altra parte, il doversi servire del corpo di un uomo, creatura inferiore a quella angelica, da essi odiata e disprezzata, è per loro un motivo continuo di umiliazione, di tormento e di rabbia, alla quale però non si possono sottrarre né ribellare per l'imposizione di Dio che tale situazione ha voluto e permesso.

Abbiamo ricordato sopra i due aspetti della possessione diabolica che abbiamo chiamato fase di crisi e fase di calma. Della fase di calma c'è poco da dire. In quello stato il paziente non presenta nulla di particolare. La sua vita e il suo comportamento si presentano del tutto normali, il demonio tace, non si fa sentire, sembra assente e lontano dal corpo della sua vittima.

Diversa invece è la fase di crisi che è il fenomeno centrale, più impressionante e più spettacolare della possessione diabolica. Un indemoniato qualunque può restare nascosto e ignorato finché la crisi non manifesta quello che egli veramente è. E la crisi, anche se leggera, che fa vedere apertamente la presenza del diavolo e spiega le stranezze del comportamento che avvengono nel soggetto colpito.

Queste crisi possono scoppiare in qualunque tempo o in qualunque luogo, di giorno o di notte, in luoghi sacri o in luoghi profani, davanti a testimoni o senza, ma generalmente avvengono a contatto di cose o di persone sacre, quando il discorso verte su temi religiosi, o nella preparazione e amministrazione dei sacramenti da ricevere (confessione, comunione), o durante la preghiera, specialmente durante gli esorcismi.

La crisi può scoppiare improvvisamente senza nessun segno esterno che la preannunci, oppure può

essere preceduta da uno stato di stordimento generale che attenua le facoltà sensitive e percettive del paziente, diventato quasi assente a se stesso e incapace di capire quanto avviene dentro di lui e intorno a lui.

La crisi, arrivata allo stadio di massima violenza, crea dei fenomeni particolari nella persona, nel corpo e nell'anima del paziente, che vogliamo brevemente analizzare e descrivere.

Il primo fenomeno che si avvera nella persona dell'indemoniato durante la crisi è la contraffazione del volto e dell'aspetto, che prende la forma del demonio o dei diversi demoni che ne occupano il corpo, o comunque un aspetto demoniaco spaventoso e inconfondibile. Gli occhi diventano strabici, la pupilla scompare quasi del tutto, la lingua sporge il più possibile fuori dalla bocca, la bellezza del volto è cambiata in una bruttezza ributtante e schifosa, la voce che inizialmente assomiglia a un gemito doloroso a poco a poco diventa come un grugnito e le parole pronunziate sono il massimo dell'oscenità e dell'empietà. Il titolo più frequente rivolto agli astanti, e specialmente all'esorcista e ai suoi assistenti, è di «cane», di «birbante», di «porco», di «fariseo», o anche di più volgari. Il confessore è chiamato il «raccoglitore di stracci» perché raccoglie «gli stracci», cioè i peccati dei penitenti. La voce stessa non è più quella della persona ma dei demonio, una voce rauca, cavernosa, sibilante, sempre maschile anche quando proviene da una indemoniata.

A questa contraffazione del volto e della voce si accompagna l'aggressività che si manifesta violenta e improvvisa con tentativi di assalire e di ferire gli astanti, di graffiarli e di sputare loro in faccia, il tutto portato a termine con inganni, astuzia e bugie, tanto più numerose e frequenti quanto più la crisi è profonda e violenta.

Caratteristica dell'indemoniato è, durante la crisi, l'amnesia e l'insensibilità, cioè l'assenza completa di conoscenza di quanto avviene in lui e intorno a lui, di cui all'uscire dalla crisi nulla ricorda, e la mancanza di reazione ai toccamenti della pelle, fatti eventualmente con spilli o altri oggetti, come se fossero praticati su un corpo morto.

Questa insensibilità fisica si riflette talvolta anche sulla volontà e sull'intelligenza, non però sempre e non nella stessa misura.

In conclusione, la crisi dell'indemoniato potrebbe sotto certi aspetti paragonarsi — come abbiamo già accennato precedentemente — alla narcosi o all'ipnosi o all'isteria, che attenuano o distruggono nel soggetto la piena comprensione di ciò che fa e lo portano a uno stato di dormiveglia o di semicoscienza, però l'analogia non è del tutto esatta e non riesce a dare un'idea chiara di ciò che effettivamente avviene durante la crisi diabolica. Essa supera di gran lunga tutti questi stati d'animo. La violenza e la variabilità dei fenomeni diabolici danno origine a un meccanismo parapsicologico del tutto differenziato da quello che possono presentare l'ipnosi, la narcosi o l'isteria.

Per rendere più visibile lo stato di crisi in cui spesso si viene a trovare il posseduto dal demonio, trascrivo la descrizione che ne fa una dottoressa obbligata ad assistere a un esorcismo di una paziente da lei curata:

«Lo svolgersi dell'esorcismo prese a un certo momento l'aspetto di una lotta drammatica. La paziente cominciò a impennarsi rabbiosamente, a sputare in faccia al sacerdote, a offenderlo con espressioni oscene e orribili, a gettarsi per terra e a rotolare su se stessa come un verme. Il volto era contraffatto da smorfie e boccacce spaventose, gli occhi quasi scoppiavano dalla testa, la lingua usciva dalla bocca arrivando fin sotto il mento. Cinque persone la dovevano tener ferma perché non fosse di pericolo a se stessa e agli altri, mentre essa con tutta la sua forza, una forza sovrumana e non comune, cercava di svincolarsi da esse. La crisi durò circa due ore e mezzo, poi, recitata la Salve Regina, la povera ossessa cadde come in uno stato di stordimento e di prostrazione. A quel punto l'esorcista posò una medaglia della Madonna sulla sua testa senza che essa se ne accorgesse, e dopo di allora si calmò del tutto. Altre volte, accorgendosi di essere avvicinata o toccata da oggetti sacri o benedetti, diventava subito furiosa e usciva in invettive e bestemmie da inorridire»[22].

22 A. RODEWYK, Dàrnonzscbe Besessenhett, o. c., 252.

I fenomeni che la crisi diabolica produce nel corpo di un ossesso si manifestano prima di tutto e soprattutto nell'assopimento e nell'alterazione delle principali facoltà di espressione dell'uomo, la parola, l'udito, la vista, il gusto, il tatto, in misura superiore e in forma diversa da quella dell'infestazione diabolica di cui si è parlato sopra. La mutolezza non è di solito costante ma limitata a certi tempi e a certe circostanze e a seconda dell'arbitrio del demonio. Lo stesso si dica della sordità e della cecità. L'una e l'altra hanno manifestazioni parziali e non sempre identiche in tutti gli indemoniati.

Più frequenti invece e più gravi sono gli interventi diabolici contro il corpo con percosse, battiture, ferite, schiaffi, fino a lasciare visibili tracce di questi interventi con lividure e striscie sulle spalle e sulle braccia. Questi interventi diabolici sono i più frequenti e i più impressionanti di tutti.

In alcuni casi troviamo anche bruciature su diverse parti del corpo con gonfiore della pelle e pustole, o apparizioni e visioni di animali diversi, cani, gatti, serpenti, nei momenti più impensati, e generalmente di notte. Ne vedremo più avanti alcuni casi concreti.

Basti per ora aver accennato in generale a queste diverse manifestazioni della crisi diabolica senza citare episodi particolari a conferma, per non uscire dai limiti che ci siamo imposti con questa trattazione. Per il tema trattato in questo e in altri capitoli ci sarà una conveniente conferma nei fatti riportati nella seconda parte di questo lavoro. Nella terza parte invece insisteremo maggiormente sulla spiegazione e «interpretazione» dei fatti stessi.

XI - PSICOLOGIA DELLA TENTAZIONE

Il diavolo, nemico di Dio e dell'uomo, cerca sempre di togliere l'onore a Dio e di allontanare da lui l'uomo inducendolo al male. San Tommaso d'Aquino afferma che il compito specifico del demonio è quello di tentare l'uomo[23], anche se d'altra parte si deve tener presente — e san Tommaso lo dice espressamente — che non tutte le tentazioni che assalgono l'uomo vengono dal demonio.

L'uomo, che porta in sé le conseguenze del peccato originale, è spesso vittima della sua concupiscenza e delle sue passioni «che lo attraggono e lo seducono» (Gc 1,14). Tuttavia è sempre vero che la maggior parte delle tentazioni derivano dal diavolo: «Non abbiamo da lottare contro la carne e il sangue — scrive san Paolo — ma contro i principati e le potestà, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti maligni sparsi nell'aria» (Ef 6,11-12). E san Pietro paragona il diavolo a un leone ruggente sempre in agguato cercando chi divorare (1 Pt 5,8).

Che il demonio tenti è fuori dubbio. Il suo nome stesso è «tentatore», in greco peiràzon, e la sua attività principale è questa. E il «tentatore» per eccellenza — diceva Paolo VI — e fin da principio non ha cercato altro che uccidere l'uomo. «Non è stato mai dalla parte della verità — afferma ancora Gesù — perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso esprime veramente se stesso perché è bugiardo e padre di menzogna» (Gv 8,44).

Non sempre è facile discernere quando la tentazione deriva dal demonio o da altra causa. Ci sono tuttavia alcuni criteri e segni che ne fanno costatare con relativa certezza l'origine diabolica: quando essa è repentina, violenta e tenace; quando non è stata posta nessuna causa prossima o remota, o occasione volontaria capace di suscitarla; quando turba profondamente l'anima; quando finalmente spinge a tenere segreta la propria pena anche, e soprattutto, a coloro che hanno una responsabilità e il loro intervento sarebbe utile a superare la prova.

La tentazione, quando deriva dallo spirito del male, ha sempre l'impronta della violenza perché viene da una forza esterna, perciò si impone con veemenza e le si resiste con maggiore difficoltà. Ha pure l'impronta dell'improvvisazione in quanto si presenta il più delle volte senza farsi annunziare da altri fatti e da altre circostanze che la favoriscano.

---

23 S. TOMMASO, Somma Teologica, 1, 63, 64.

E interessante per noi vedere la genesi e lo svolgimento della tentazione, ossia quella che è chiamata dagli specialisti la psicologia della tentazione. Ma prima sarà bene richiamare alcuni punti importanti.

1) La tentazione non viene mai da Dio. Dio non tenta nessuno incitandolo al male. Se talvolta nella Bibbia si dice che Dio «tenta», come è avvenuto per Abramo e per Giobbe, il termine «tentazione» deve essere inteso in senso largo, come prova o esperimento, non allo scopo di aumentare la scienza e la conoscenza di Dio, ma solo per accrescere la conoscenza dell'uomo.

Una difficoltà potrebbe nascere dal perché Dio, che lo potrebbe impedire facilmente, permetta al demonio di tentare l'uomo con tutte le conseguenze disastrose che ne derivano, anzi perché permetta al demonio di esistere potendolo distruggere, ed eliminare così alla radice il male da lui prodotto. Si risponde che Dio ha creato tutte le cose buone e lascia sussistere tutto quello che ha creato perché tutto deve, a un certo momento, servire all'esecuzione dei suoi fini misteriosi. Per questo non distrugge nulla di ciò che ha fatto per non contraddire a se stesso e alle sue perfezioni, e non distrugge neppure il diavolo e non lo priva della sua libertà di azione, pur conservandola entro limiti invalicabili, per lo stesso motivo. Dio poi, nella sua sapienza infinita, sa far derivare il bene anche dal male. Anche il demonio entra — contro voglia magari — in quest'ordine di idee. Anche la tentazione, come vedremo, può avere effetti buoni.

2) Dio non permette mai che la tentazione sia superiore alla capacità di resistenza dell'uomo. Ogni tentazione può essere vinta e superata quando sono adottati i mezzi che Dio non manca di dare a coloro che li cercano: i sacramenti, la preghiera, la vigilanza e la mortificazione. Il demonio è più astuto dell'uomo, ma è meno forte e può sempre essere vinto e reso innocuo quando la volontà di resistere è reale e costante.

3) La tentazione, presa in se stessa, non costituisce una colpa. Anche Gesù Cristo è stato tentato. E quando la tentazione è superata e vinta diventa un motivo di merito davanti a Dio, come ogni vittoria riportata sul campo di battaglia è un motivo di promozione e di premio.

4) Tutti gli uomini, anche i più santi e i più perfetti, sono soggetti alle tentazioni: «La vita dell'uomo è tentazione sopra la terra» si legge nel libro di Giobbe (Gb 7,1). L'anima sperimenta la tentazione in tutte le fasi della vita spirituale. Nessuno può sfuggire, perciò nessuno se ne deve meravigliare, o scandalizzarsi, o pensare di esser stato abbandonato a una triste sorte perché si vede oggetto di tante difficoltà.

5) Tutti sono tentati, ma non tutti allo stesso modo e nella stessa misura e intensità. Vi sono i tentati con molta violenza, e altri meno, i tentati con frequenza e altri di rado. Ciò può dipendere, prescindendo dalla permissione di Dio, o dal temperamento e carattere dell'individuo, o dall'educazione e formazione ricevuta, o dall'ambiente frequentato.

6) La tentazione può presentare spesso dei vantaggi non solo per la vittoria che ne segue e per il merito che ne deriva, ma anche per la purificazione interiore e la miglior conoscenza di se stesso, della propria incapacità e debolezza. Questi risultati provvidenziali e pratici della tentazione però non derivano certo dal diavolo, che persegue sempre obiettivi del tutto diversi.

Lo studio psicologico della tentazione ci fa vedere nel suo complesso, cioè nella sua origine, nel suo decorso e nel suo termine, tre fasi successive che, dopo sant'Agostino, gli specialisti in materia chiamano: suggestione, dilettazione e consenso.

— Il primo passo è la suggestione. Suggestione vuol dire suggerimento, cioè influsso esercitato sulla volontà di un altro fino a indurlo a fare ciò che, da sè, non sarebbe disposto a fare. Di solito la suggestione è intesa in senso negativo come istigazione al male, e per questo viene di solito attribuita al demonio.

Il procedimento della tentazione diabolica nelle sue tre fasi non è visibile, forse, con tanta evidenza quanto nella strategia usata dal demonio nella tentazione della prima donna quale risulta dalle pagine di Genesi. Il serpente, cioè il demonio, induce Eva alla disobbedienza appunto attraverso tre

fasi: l’insinuazione generica di mangiare tutti i frutti del giardino senza escluderne nessuno, perché tutti dati all’uomo che se ne può servire senza nessuna limitazione. In un secondo tempo ecco un’altra insinuazione più concreta: perché è stata data la proibizione di mangiare il frutto di quella determinata pianta del paradiso? Una proibizione strana — egli dice — che a prima vista non trova una spiegazione adeguata. Il discorso scivola, quasi inavvertitamente, su un terreno più scabroso, su un tema più delicato che preparerà meglio la seconda fase, la dilettazione del senso, e, infine, la terza, il consenso della volontà e la caduta. Eva, accortasi del tranello, avrebbe dovuto allontanarsi subito dal pericolo e troncare la conversazione per salvarsi. Invece rimase là e continuò a parlare e ascoltare ad ignorando che il diavolo, in fatto di «logica», supera sempre l’uomo:

Forse tu non pensavi ch’io loico fossi

(Inf. 2,123)

dice trionfante il diavoletto a Guido di Montefeltro. Nel terzo tempo ecco la proposta diretta del peccato. Eva ha ceduto troppo terreno al nemico ed ora è troppo tardi per resistere al colpo: «Iddio sa che quando mangerete del frutto proibito si apriranno i vostri occhi e diventerete come lui, conoscendo il bene e il male». Dietro il peccato si nasconde la felicità — insinua il demonio — il peccato è un bene, segna un progresso per l’uomo, è la manifestazione della sua libertà e della sua personalità.

— Siamo così alla seconda fase, la dilettazione. La parte inferiore dell’uomo si piega istintivamente verso il male e ne prova in certo senso diletto. La tentazione non è ancora accettata dalla volontà, ma piace già e in certo senso è desiderata. Sono i desideri della carne contro i desideri dello spirito di cui parla san Paolo. Finché la dilettazione rimane tale, senza il consenso, non è ancora peccato, ma il pericolo è gravissimo. È come camminare a occhi bendati sull’orlo di un precipizio col pericolo di cadervi a ogni istante.

Eva, sentendo la proposta del serpente, commette una seconda grave imprudenza. Alza gli occhi verso l’albero proibito e «osservò che il frutto dell’albero era buono a mangiare e piacevole a vedere e appetibile per acquistare conoscenza». La tentazione porta sempre con sè un conflitto interiore, la lotta tra il bene il male, l’esitazione, la paura, e nello stesso tempo l’inclinazione a fare la nuova esperienza per vedere che cosa capiterà dopo, e, eventualmente, chissà, tornare poi indietro e domandare perdono a Dio. Dio è tanto buono e misericordioso che non rigetta mai chi si rivolge a lui.

— Ma la lotta a questo punto dura poco e arriva presto alla terza fase conclusiva, il consenso, il sì della volontà, l’accettazione in pieno del male proposto dal tentatore. «Eva — dice il sacro testo — ne colse un frutto e ne mangiò e ne diede al suo marito insieme con lei, ed egli pure ne mangiò». Quello che avvenne dopo il peccato è noto: la disillusione, la scoperta della propria nudità, la paura di Dio, la vergogna, il rimorso, il castigo, la vita raminga sulla terra diventata nemica, i dolori, le malattie, la morte.

Se la tentazione a un certo momento tocca tutti senza eccezione e nessuno la può sfuggire, possa almeno la conoscenza della tattica usata dal nemico — che è sempre più o meno la stessa in tutti i casi — mettere sull’allarme e aiutare alla difesa dai suoi assalti. Un proverbio inglese, condito dell’abituale umorismo di quel popolo, dice che quando si pranza col diavolo bisogna prendere un cucchiaio col manico molto lungo. E somma prudenza conservarsi a debita distanza da certi individui. Chi vuol giocare col diavolo a chi è più furbo ha già perduto la partita prima di cominciarla.

XII - L’ESORCISMO CANONICO

La chiesa cattolica, corpo mistico di Cristo, ha lo scopo primario, inerente alla sua fondazione e inseparabile dalla sua missione, di continuare l’opera del suo fondatore divino attraverso i secoli «fino alla fine del mondo» (Mt 28,20) predicando il vangelo a tutti i popoli della terra, battezzando

nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28,19), amministrando i sacramenti, canali della grazia e strumenti della salvezza, vivendo e facendo vivere nei fedeli la vita divina attraverso la fede, la speranza e la carità; ha nello stesso tempo, anzi conseguentemente, anche lo scopo di combattere il demonio, nemico di Dio e dell'uomo, di ostacolarne e di impedirne l'opera, di strappare dal suo influsso gli infelici che ne fossero diventati vittime, di ristabilire in una parola il regno di Dio sulle rive di quello che era stato per secoli il regno del «principe di questo mondo» detronizzato dalla croce di Cristo.

Nel vangelo si accenna ripetutamente a questo particolare compito conferito agli apostoli e, dopo di essi, ai loro successori, ossia alla chiesa gerarchica. La chiesa è, in primo luogo, l'avversaria nata del demonio, è la Gerusalemme celeste, città di Dio, destinata a smantellare e a distruggere la Babilonia terrestre, città di satana. L'amore e l'odio a Dio, così, si incontrano e si scontrano ancora una volta nella chiesa di Cristo e nella sua storia secolare, dagli inizi fino ai nostri giorni. Tertulliano, scrittore cristiano del terzo secolo, parla già degli interventi della chiesa per liberare dagli assalti di satana:

«Se qualcuno si trova in potere del demonio sia portato davanti al tribunale della chiesa; costretto dai cristiani il demonio dovrà dire la verità e riconoscere di essere un demonio, lui che prima si era fatto passare come dio».

La missione degli apostoli, fondatori della chiesa, è impostata in primo luogo sulla lotta contro il demonio:

«Chiamò a sé i dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demoni e di curare le malattie» (Lc 9,1).

«Ne costituì dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni» (Mc 3,15).

I poteri conferiti agli annunziatori del vangelo superano qualunque capacità umana:

«Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Mt 10,8). Prima di separarsi da loro e di salire al cielo ecco una nuova conferma della promessa:

«Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome cacceranno i demoni» (Mc 16, 17).

L'efficacia del mandato divino sortì subito il suo effetto anche nei settantadue discepoli, continuatori dell'opera degli apostoli:

«I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome» (Lc 10,17).

Per venire incontro a questo compito primordiale la chiesa, ispirata da Dio, ha istituito e dato forma concreta a quelli che furono chiamati esorcismi, ossia scongiuri e preghiere contro il demonio allo scopo di allontanarlo dai corpi che aveva occupato.

Ad ogni malattia è applicata una terapia diversa. Le medicine e le cure servono a tenere sotto controllo l'infermità e, se è possibile, eliminarla e far tornare la salute. Lo stesso si può dire in certo senso della possessione diabolica. I rimedi contro di essa sono principalmente di ordine spirituale e religioso. Tra essi l'esorcismo ha il doppio scopo di tenere sotto stretto controllo il male, e a poco a poco di eliminarlo con la liberazione completa del paziente.

Il vero esorcismo è di solito preceduto da un esorcismo probativo per costatare, attraverso la reazione dell'ossesso, se si tratta di vera possessione diabolica o di semplice disturbo psichico. Costatata la presenza del demonio, si procede all'esorcismo vero e proprio. Durante l'esorcismo il paziente è sempre in crisi nel modo che è stato sopra descritto. La crisi si ripete anche se l'esorcismo è proferito solo mentalmente, o a distanza di chilometri, il che fa vedere la sua grande efficacia.

Non è detto che l'esorcismo porti subito alla liberazione dell'ossesso. Per quanto grande sia la sua efficacia, non è tuttavia immediata, come alcuni credono. Si può dire, meglio, che l'esorcismo prepara, talvolta da lontano, l'allontanamento del demonio.

Nell'esorcismo ci sono diverse fasi. La prima è la conferma della presenza del demonio. Il demonio è obbligato a scoprirsi e a manifestarsi. Fino allora se ne stava nascosto e occultato nel corpo dell'ossesso, d'ora in poi deve esporsi e farsi conoscere qualè. Per l'esorcista questo vuol dire che la lotta si fa più aperta e che deve esser portata avanti sino alla fine. E questa la seconda fase. Esorcista e demonio si trovano di fronte in un vero duello tra giganti, i colpi si succedono ai colpi, gli assalti e le resistenze possono durare a lungo, finché, nella fase finale, la forza divina rappresentata dal sacerdote esorcista, avrà il sopravvento.

L'esorcismo prende valore da come è fatto e da chi è pronunziato. fatto sempre in forma autoritativa, non deprecativa, cioè in forma di comando e non di preghiera. E il demonio dimostra di sentire tutta la forza di questo comando al quale non può sottrarsi o ribellarsi. Anche se l'esorcismo non ha subito, all'inizio, l'effetto sperato, serve tuttavia a restringere sempre più il campo di azione e di movimento del demonio. Durante un esorcismo il demonio stesso definiva questa limitazione graduale e continua del suo spazio vitale con queste parole:

«Noi siamo come in una gabbia di leoni. Dentro le sbarre possiamo muoverci e fare quello che vogliamo, ma non possiamo uscirne fuori». Oppure:

«Noi siamo legati come da una fune di gomma elastica. Possiamo spingerci fuori ma la fune ci riporta subito indietro» [24].

L'esorcismo può essere fatto dal vescovo o da un sacerdote da lui espressamente autorizzato. Fino a pochi anni fa era permesso fare dai laici il così detto «esorcismo di Leone XIII contro satana e gli angeli ribelli», la cui formula si trova nel rituale romano: recenti disposizioni (1985) vietano ai laici di fare questo esorcismo in pubblico. L'esorcismo fatto dal vescovo è di uguale efficacia di quello fatto dal sacerdote, ma, stando all'esperienza, esercita sui demoni una più profonda impressione e una più violenta reazione. Dal vescovo emana una forza singolare contro gli spiriti cattivi per l'autorità che esercita entro i confini della sua diocesi, forza che egli comunica all'esorcista da lui autorizzato. Questa autorizzazione è prescritta dal codice di diritto canonico:

«Canone 1172, Nessuno può proferire legittimamente esorcismi se non ne ha ottenuto dall'Ordinario del luogo peculiare ed espressa licenza. L'Ordinario del luogo conceda tale licenza solo al sacerdote che sia ornato di pietà, di scienza, di prudenza e d'integrità di vita».

Nella chiesa ortodossa l'esorcismo solenne può essere fatto anche dai laici dotati di particolari carismi, anche senza speciale autorizzazione.

L'esorcismo non è una novità dei tempi recenti. Risale ancora a Cristo e agli apostoli anche se la loro formulazione si presenta oggi alquanto diversa da quella usata inizialmente, con l'aggiunta di osservazioni e norme pratiche da seguirsi scrupolosamente da tutti, perché gli scongiuri siano condotti senza abusi, con la serietà, la prudenza, che ne assicurino il pieno successo.

La possessione diabolica può talvolta confondersi con le malattie nervose causate da malinconia, da isterismo, da debolezza o alienazione mentale, quindi essa può apparire ciò che non è ed essere interpretata come un fenomeno preternaturale di origine diabolica quando invece si tratta di semplice fenomeno naturale da curarsi con i rimedi della medicina comune.

Vi sono infatti numerose malattie nervose che presentano sintomi esterni molto simili a quelli della possessione e non mancano persone squilibrate e perverse che sanno simulare la possessione fino a indurre in errore anche l'osservatore più attento. Anche il demonio può produrre malattie nervose e fenomeni simili a quelli della nevrosi. Però si tratta sempre di gesti esterni che da soli non bastano a provare la presenza diabolica. Non si è dato mai il caso di malati di nervi che abbiano parlato lingue sconosciute, o rivelato segreti del cuore o predetto il futuro con precisione e certezza: sono questi i

---

24 A. RODEWYK, o. c., 125

tre segni classici della possessione, come diremo subito. Se qualche esorcista si è ingannato scambiando una semplice nevrosi con la possessione, è perché non si è attenuto fedelmente alle prescrizioni del rituale romano.

E molto importante conoscere la causa esatta dei fenomeni che si possono presentare nel paziente per applicare i rimedi più adatti e più efficaci a eliminare il male. La diagnosi è indispensabile alla terapia — lo sappiamo — e a una falsa diagnosi seguirà sempre una terapia sbagliata, quindi inefficace e talvolta dannosa. In non pochi casi avverrà che l'esorcista debba essere sostituito dal medico psichiatra o dallo psicologo.

E stato osservato che i casi di vera possessione diabolica sono fortunatamente molto rari ai nostri tempi, a differenza di quanto avveniva nell'Antico Testamento e ai tempi di Gesù. La vittoria di Gesù sulla croce ha distrutto il regno di satana e inaugurato il regno messianico di cui lo Spirito Santo è la promessa caratteristica. Questo è il mistero nascosto nei secoli (Ef 3,10). Gli stessi demoni avevano ignorato il piano di salvezza di Dio, perciò avevano spinto gli uomini a uccidere Gesù. E il diavolo — dice san Giovanni — a mettere nel cuore di Giuda di tradire Cristo (Gv 13,2). La Passione è un dramma in cui si trova impegnato il mondo invisibile: dietro agli uomini agisce la potenza diabolica. La passione e la morte di Cristo in croce rappresentano la sconfitta definitiva di satana.

Per questo i casi di indemoniati ai giorni nostri sono più rari che nell'antichità e la cautela nel diagnosticarli non è mai troppa, anzi, in caso di errore, è preferibile peccare in diffidenza che in credulità. Diciamo anche che il fatto di essere rari non esclude la realtà dei fatti stessi o che la rarità del fenomeno possa considerarsi una prova della non esistenza del demonio: anche un fatto singolo basta a provare l'esistenza del maligno.

Il rituale romano, cioè il testo ufficiale della chiesa per lo svolgimento dei riti e delle cerimonie sacre, ha un capitolo dal titolo: De exorcizandis obsessis a daemonio, per esorcizzare gli ossessi dal diavolo. In esso, dopo aver raccomandato all'esorcista prudenza e discrezione prima di emettere un giudizio definitivo, elenca alcuni segni che permettono di diagnosticare con relativa certezza l'esistenza di un'autentica possessione. Di questi segni ricordiamo i tre principali:

«Parlare una lingua ignota adoperandone parecchie parole o capire chi le parla; scoprire cose lontane ed occulte; dar prova di forze superiori all'età o alla condizione della persona. Più questi segni sono numerosi, più forti diventano gli indizi».

Il primo segno è parlare lingue ignote, ma per accertare la presenza diabolica bisogna esaminare attentamente la persona, che non abbia imparato precedentemente alcuni vocaboli o qualche frase della nuova lingua. Giustamente il rituale insiste perché siano «adoperati molti vocaboli» e «qualche frase della nuova lingua»; e perché «intenda perfettamente colui che la parla».

Anche il secondo segno, scoprire cose lontane e occulte, si può prestare a equivoci e a false interpretazioni. Ci sono casi di telepatia che si possono spiegare naturalmente senza ricorrere alle cause preternaturali. D'altra parte certe predizioni possono essere effetto o di informazioni precedenti, o di congetture fortuite e casuali, o riferirsi a sventure o a fatti luttuosi: i profeti di sventura, di solito, indovinano sempre perché il male non manca mai nel mondo. Questo segno da solo, quindi, non è sufficiente a dare una certezza assoluta. Per dare una vera certezza deve essere accompagnato da altri segni. Notiamo di passaggio — come si è detto anche altrove — che la conoscenza dei futuri contingenti e dei segreti del cuore sfugge anche agli angeli buoni, che ne hanno solo una conoscenza congetturale. L'intimo dell'animo umano è noto soltanto a Dio.

Lo stesso deve dirsi del terzo segno, l'uso di forze notevolmente superiori a quelle che abitualmente ha il paziente. Vi sono casi di sovraeccitazione psichica che raddoppiano le forze, e bisogna tenerne conto. Vi sono certi fatti però che non si possono attribuire a cause naturali, come la levitazione, il volare a grande altezza e distanza, il camminare coi piedi sul soffitto e con la testa all'ingiù, il sollevar pesi che più uomini non potrebbero muovere. Questi fatti sono stati spesso accertati: essi non possono attribuirsi a Dio nè agli angeli buoni. Non è nello stile di Dio dare inutile spettacolo di

sè per soddisfare la curiosità degli uomini. E necessario perciò riconoscervi un segno della presenza diabolica. Quando qualcuno di questi fenomeni si presenta unito ad altri segni sicuri di possessione, come per esempio la ripugnanza alle cose sacre, lo spirito di bestemmia, l'avversione all'eucarestia, si potrà pensare a un'azione diabolica.

L'esorcismo, se condotto secondo tutte le norme stabilite dalla Chiesa, con la dovuta autorizzazione del vescovo locale e seguendo le prescrizioni del rituale romano, ottiene sempre l'effetto voluto, cioè la liberazione dell'indemoniato e il suo ritorno alla normalità.

Ottenuta la liberazione il sacerdote aggiunge l'ultimo scongiuro:

«Che lo spirito cattivo non abbia più il potere di tornare», cioè che la liberazione ottenuta sia definitiva e duri sempre.

Tuttavia i casi di ritorni e di ricadute avvengono lo stesso, anche se di rado. Già nel vangelo si accenna a questa possibilità quando Gesù Cristo parla del demonio scacciato dal corpo dell'ossesso che torna alla carica con altri sette spiriti peggiori di lui (Mt 12, 43-45). La chiesa tien conto di questa eventualità, prega il Signore che non avvenga, ma di per sè non lo può impedire. I teologi hanno cercato di trovare una spiegazione di questo fatto e pensano che la ricaduta sia possibile quando l'indemoniato non si è rimesso completamente a posto con la sua coscienza. Ci possono essere anche altri motivi, ma il principale è questo. Le ricadute di questo genere possono ripetersi più volte.

Concludendo, riportiamo qui la formula usata nell'esorcismo di Leone XIII più o meno simile a quella dell'esorcismo solenne, ma più abbreviata, per far vedere al lettore il modo col quale la chiesa, in nome di Cristo, affronta il demonio e riesce ad avere la vittoria su di lui:

«Gloriosissimo principe delle celesti milizie, Arcangelo san Michele, difendici nella battaglia contro tutte le potenze delle tenebre e la loro spirituale milizia. Vieni in aiuto degli uomini creati da Dio a sua immagine e somiglianza e riscattati a gran prezzo dalla tirannia del demonio. Prega dunque il Dio della pace a tenere schiacciato satana sotto i nostri piedi, affinché non possa continuare a tenere schiavi gli uomini e danneggiare la chiesa.

«Presenta all'Altissimo con le tue le nostre preghiere, perché discendano tosto su di noi le sue divine misericordie e tu possa incatenare il dragone, il serpente antico, satana, e incatenato ricacciarlo negli abissi, donde non possa più sedurre le anime.

«Noi ti imponiamo di fuggire, spirito immondo, potenza satanica, invasione del nemico infernale, con tutte le tue legioni, riunioni e sette diaboliche, in nome e potere di nostro Signore Gesù Cristo: sii sradicato dalla chiesa di Dio, allontànati dalle anime riscattate dal prezioso sangue del divino Agnello. D'ora innanzi non ardire, perfido serpente, di ingannare il genere umano, di perseguitare la chiesa di Dio e di scuotere e crivellare, come frumento, gli eletti di Dio.

«Te lo comanda l'altissimo Dio, al quale, nella tua grande superbia presumi essere simile. Te lo comanda Dio Padre, te lo comanda Dio Figlio, te lo comanda Dio Spirito Santo. Te lo comanda il Cristo, Verbo eterno di Dio fatto carne, che per la salvezza della nostra razza perduta dalla tua gelosia, si è umiliato e fatto obbediente fino alla morte. Te lo comanda il sacro segno della croce e il potere di tutti i misteri della nostra fede cristiana. Te lo comanda la eccelsa Madre di Dio, la Vergine Maria, che dal primo istante della sua Immacolata Concezione, per la sua umiltà, ha schiacciato la tua testa orgogliosa. Te lo comanda la fede dei santi Pietro e Paolo e degli altri apostoli. Te lo comanda il sangue dei martiri e la potente intercessione di tutti i santi e sante.

«Dunque, dragone maledetto, e tutta la legione diabolica, noi ti scongiuriamo per il Dio vivo, il Dio vero, il Dio santo: per Iddio che ha tanto amato il mondo da sacrificare per esso il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca ma abbia la vita eterna: cessa d'ingannare le umane creature e di propinare loro il veleno della dannazione eterna: cessa di nuocere alla chiesa e di mettere lacci alla sua libertà.

«Vattene, satana, inventore e maestro di ogni inganno, nemico della salvezza dell'uomo. Cedi il posto a Cristo, cedi il posto alla chiesa, una, santa, cattolica e apostolica, che lo stesso Cristo conquistò col suo sangue.

«Umìliati sotto la potente mano di Dio, trema e fuggi all'invocazione che noi facciamo del santo e terribile nome di quel Gesù che fa tremare l'inferno, a cui le virtù dei cieli, le potenze e le dominazioni sono sottomesse, che i cherubini e i serafini lodano incessantemente dicendo:

Santo, Santo, Santo è il Signore Dio delle celesti milizie.

Amen»[25].

XIII - DIO VICINO ALL'UOMO NELLA GRANDE BATTAGLIA

L'uomo, considerato in se stesso, affidato alle sue sole capacità e poteri personali, di fronte al demonio è un pigmeo di fronte a un gigante, un agnellino di fronte a un leone, senza aiuto, senza difesa, esposto a tutte le violenze e soprusi dell'avversario, incapace di opporre con le sole sue forze la minima resistenza. Agli occhi del demonio l'uomo è un atomo che con un soffio si disperde, è un spirito legato alla materia e dipendente dalla materia, debole di mente e di corpo, che con piccolo sforzo si può dominare e maneggiare a piacere.

L'unica difesa dell'uomo contro il demonio e la possibilità di vittoria sopra di lui deriva dai mezzi soprannaturali che gli è dato di usare. L'uomo non è mai solo nella sua lotta contro l'avversario e appoggiandosi agli alleati che combattono davanti a lui, con lui e per lui, può, se vuole, riuscire a difendersi dagli assalti che lo colpiscono, a riportare vittoria e, in più, a rendere meritevole e positivo quello che facilmente poteva essere per lui causa di perdizione e di morte.

La guerra tra Michele e Lucifero scoppiata nel cielo non è stata un episodio transitorio, avvenuto una volta e non più rinnovato. Essa continua ancora e durerà fino alla fine dei tempi (Ap 12,7). Un aspetto di questa lotta, in piccolo, si realizza nella possessione diabolica. È un duello, una battaglia a due, che facilmente si inserisce in un altro duello di più vaste proporzioni e di più lunga durata che coinvolge tutta l'umanità e tutta la storia. Quale sarà la fase finale di questo duello tra giganti e la sua conclusione non può lasciar dubbi in colui che crede in Dio.

L'uomo dunque può difendersi dagli attacchi del demonio e riportare la vittoria su di lui rivestendo le armi spirituali che Dio non manca di fornirgli:

«Rivestitevi dell'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo — ammonisce san Paolo — la nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti».

Di quale armatura si parla? San Paolo precisa:

«Prendete l'armatura di Dio perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fède con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno. Prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio».

Soprattutto la preghiera:

«Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiera e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi — cioè i battezzati — e anche per me» (Ef 6, 11-19).

---

25 C A. RODEWYK, o. c., 12

Ecco le armi che fanno invincibile il cristiano contro il demonio: la cintura della verità, la corazza della giustizia, la calzatura dello zelo per la propaganda del vangelo, lo scudo della fede, l'elmo della salvezza, la spada dello Spirito, e, ultima ma non ultima, la preghiera continua e perseverante: un arsenale completo, infallibile e invincibile, usato dall'uomo ma sotto la protezione e all'ombra di Dio che combatte a fianco dell'uomo e lo porta alla vittoria. Dio non abbandona l'uomo, a meno che l'uomo non rifiuti volontariamente l'aiuto e l'assistenza di Dio.

Il primo intervento viene da Cristo. Cristo è l'antagonista nato del demonio. La lotta contro satana fa parte della sua missione primordiale e fondamentale perché «Egli è apparso per distruggere le opere del diavolo» (1 Gv 3,8).

Il secondo intervento più frequente e più evidenziato è, dopo quello di Cristo, quello di Maria. È Cristo stesso che vuole far fare questa parte alla sua santissima Madre sia per onorarla davanti agli uomini, sia perché ancora all'inizio dell'umanità era stata destinata, quale nuova Eva che doveva riparare il male dell'antica, a ingaggiare la lotta col demonio e a riportare su di lui, a beneficio dell'umanità, una vittoria completa.

Lo riconoscono i demoni stessi che all'invocazione di Maria devono obbedire e uscire dal corpo dell'ossesso:

«Il Nazareno — diceva Lucifero nel corpo dell'ossessa Magda — vuole onorare la Madre di Dio riserbando a lei il potere di cacciarci, e mentre essa comanda a noi, è onorata e innalzata. Non per nulla è stato detto: La Donna ti schiaccerò. il capo. Quando eravamo in cielo avevamo creduto che dopo la nostra protesta Dio avrebbe rinunciato a farla sua Madre, ma Dio ha rifiutato e rigettato tutto quello che era collegato con la nostra protesta».[26]

Gli angeli ribelli avevano rifiutato Maria, «regina degli Angeli», come loro regina, ma Cristo ora le fa esercitare il suo potere regale su di essi. Questo è un primo aspetto dell'atteggiamento che egli tiene, per ora, coi demoni: l'atteggiamento definitivo lo farà vedere al giudizio finale. Non vuole per il momento onorarli o interessarsi personalmente di loro, ma ha affidato la cosa ad altre mani. Nell'allontanarsi dal corpo degli ossessi i demoni hanno più volte affermato di doverlo fare per l'ingiunzione di Maria:

«Siamo mandati via come un branco di vacche e di porci: fosse almeno il Nazareno a farlo! Ma no, è una donna. Da un uomo accetteremmo qualunque cosa, ma non da una donna. Essa non solo parla, ma comanda. E al suo comando dobbiamo obbedire senza poterci ribellare». In primo piano c'è sempre Maria, Cristo sembra nascondersi e restare dietro alle quinte.

Anche Maria però è troppo grande ed eccelsa perché debba abbassarsi e venire in contatto diretto col demonio. Essa sta sopra e fuori della lizza, si serve degli angeli buoni che sono al suo servizio. Non di tutti gli angeli, non ce n'è bisogno, ma di alcuni, tra i quali il capitano delle schiere celesti, l'arcangelo san Michele. Nessuna meraviglia pertanto quando, durante l'esorcismo, assistiamo alle violente reazioni suscitate dal solo nome del potente arcangelo. Egli generalmente non interviene mai visibilmente e apertamente, ma il suo influsso e la sua presenza si fa sentire sempre in maniera diversa, come i demoni stessi sono costretti a confessare.

L'8 maggio, festa di san Michele, l'ossessa Magda — di cui parleremo nella seconda parte — voleva confessarsi e il demonio voleva impedirlo a tutti i costi, ma non era riuscito perché Michele col suo intervento vi si era opposto.[27]

I santuari dedicati al santo arcangelo, e in primo luogo quello del Gargano (Foggia), sono punti di riferimento obbligatori per gli ossessi che vogliono essere liberati dai loro inopportuni ospiti. Altri santuari particolarmente frequentati per lo stesso scopo, e altri santi invocati contro le vessazioni diaboliche sono sant'Ubaldo a Gubbio (Perugia), san Vicinio a Sarsina (Forlì), san Valentino a Bientina (Pisa), per ricordare i più noti in Italia.

---

26 A. RODEWYK, Damonosche Bessenheit, 1988, 119.
27 A. RODEWYK, ivi, 121.

Dio non abbandona le povere vittime del diavolo, ma viene loro in aiuto quando e come vuole. Guai all'uomo se questo aiuto mancasse! Per lui non sarebbe più possibile la salvezza.

XIV - IL DIAVOLO IN ALCUNI DOCUMENTI ECCLESIASTICI RECENTI

Perché si arriva a negare l'esistenza di satana?

Principalmente per due motivi: la tendenza innata in noi di credere a ciò che piace e di negare ciò che non piace, o di metterlo in dubbio. Facile creditur quod amatur, dice san Tommaso.

Che il pensiero del diavolo, della sua presenza e della sua attività dia fastidio a molti è cosa più che normale, come è spiegabile che per togliersi questo fastidio e questo incubo essi arrivino a negano del tutto o a vederlo sotto un aspetto puramente allegorico come un simbolo del male in genere, o delle cattive inclinazioni dell'uomo, o delle forze perverse che dominano il mondo, attribuendo- gli un'esistenza a sè staccata da qualunque entità personale. «Il diavolo è un sogno», dice Aleardo Aleardi (1812-i878); è «colui che personifica l'idea del male», soggiunge Arturo Graf (1848-1913); «satana, ovvero l'ipotesi gratuita deve essere il suo pseudonimo preferito», afferma André Gide; è «l'incarnazione degli istinti anali erotici soppressi», spiega Sigmund Freud; è «il male che l'uomo fa all'uomo», dice ancora lo scrittore moderno John Galsworthy; «il simbolo della ribellione, la forza vindice della ragione, che spezza i vincoli dei dogma e assale il Geova dei sacerdoti», canta il Carducci nell'inno a satana.

Insomma il diavolo non è più il diavolo per l'uomo moderno. Questo nome non gli dice più nulla tutta'al più potrà servire ancora a spaventare i bambini e gli adulti che sono rimasti bambini. Per questo accade che tra i cristiani d'oggi siano ben rari coloro che credono effettivamente al diavolo e facciano di questo articolo di fede un elemento attivo della loro vita religiosa. E anche fra coloro che pretendono di essere e si professano fedeli all'insegnamento della chiesa, se ne trovano molti che ammettono senza difficoltà di non essere disposti a credere all'esistenza di satana.

Il secondo motivo deve essere cercato a monte, cioè nell'insegnamento di quei teologi moderni i quali, in contrasto con l'insegnamento ufficiale del magistero ecclesiastico, hanno messo in dubbio l'esistenza del demonio, o, più spesso, l'hanno presentato sotto un aspetto che non è il suo, privandolo di qualunque entità personale e relegandolo nel mondo della fantasia popolare o del simbolismo allegorico.

Già Giovanni Papini scriveva nel 1953:

«I teologi, da qualche secolo, appena bisbigliano di lui (del diavolo) quasi si vergognassero di credere alla sua "presenza reale" o avessero paura di fissarlo in viso, di scandagliarne l'essenza. I Padri della chiesa e gli Scolastici ne parlavano a lungo e gli consacravano trattati interi. Oggi invece i loro timidi successori si contentano di parlarne di sfuggita nel capitolo degli angeli e del peccato originale, quasi con ritegno e pudore come se temessero di scandalizzare gli spiriti liberi che hanno espulso dalla buona società dell'Intellighentzia le "superstizioni medioevali"». [28]

Ma dal 1953 in poi i teologi sono andati anche molto più in là di quanto affermava Papini non parlandone più nemmeno in rapporto al peccato originale, confondendo l'esistenza del demonio con la sua presenza in determinati casi — presenza che talvolta non esiste perché nel caso erano intervenute cause naturali spiegabili con la scienza umana —; perché in quei determinati casi la presenza del demonio non c'era, arrivano a negarlo anche, su tutta la linea, nella sua esistenza.

Oppure, ricorrendo a un altro ripiego, confondono il demonio col male. Il diavolo, lo sappiamo, è per natura malefico, fomentatore e sostenitore del male, ma non è il male in se stesso. Autore del male, specialmente del male morale, il peccato, è l'uomo, magari tentato e sollecitato dal diavolo, ma restando sempre responsabile del proprio operato. Il male è sempre un concetto puramente

---

28 G. Papini, Il diavolo, Firenze 1953, 11-12.

astratto che esiste solo in rapporto a chi lo fa, al suo autore, l'uomo. Identificando il male col demonio, diventato la personificazione del male, diventa anch'egli un concetto astratto, non esistente come entità individuale e personale.

Questa falsa concezione, o meglio questa banalizzazione e distruzione del concetto di demonio, risulta in diversi studi recenti di demonologia, firmati da studiosi, per lo più stranieri, che vanno per la maggiore, i quali hanno avuto una relativamente larga accoglienza di pubblico anche tra i cattolici. I titoli dei loro libri dicono abbastanza del loro contenuto: «La liquidazione del diavolo», 1973, di H. Haag; «La credenza nel diavolo», 1976, di K. Ellinger; «Angeli e diavoli», 1972, di (AA.VV.); «La morte di Satana», 1969, di H. Kelly; «Satana, i demoni sono niente», 1975 (AA.VV.); «Il diavolo è mio fratello», 1986, di G. Franzoni, ed altri.

Dire che queste conclusioni aberranti siano in aperto contrasto con l'insegnamento ufficiale della chiesa è cosa ovvia. Da sempre la chiesa, basandosi sui testi della Sacra Scrittura del Vecchio e del Nuovo Testamento, ha insistito sull'esistenza del demonio come persona e sulla sua opera contro Dio e a danno dell'uomo.

Ci sono al riguardo le testimonianze dei Padri, dai primi secoli fino al medioevo, dei teologi di tutti i tempi, dei papi, dei concili. Tra i concili che trattano di demonologia sono da ricordare specialmente il Lateranense IV (1215), il concilio di Firenze (1447), di Trento (1563) e recentissimo il secondo concilio Vaticano del 1966, sul quale vogliamo fermarci un p0' più a lungo.

Gli interventi dei papi e del magistero ecclesiastico si sono fatti più frequenti e insistenti in questi ultimi anni appunto per il fenomeno sopra accennato.

15 ottobre 1968: una commissione cardinalizia è incaricata di esaminare il nuovo catechismo olandese che diceva: «Credere o no al demonio non intacca la fede», e obbligò a correggere e a completare tale affermazione.

Il 9 giugno 1971 un rescritto della Congregazione per la dottrina della fede prendeva posizione contro la pubblicazione di Herbert Haag Abschied vom Teufd, la liquidazione del diavolo, uscito in traduzione italiana a Brescia, Queriniana, nel 1973.

Spesse volte i papi, in questi ultimi tempi, sono intervenuti personalmente per richiamare i fedeli alla credenza nel demonio e sui pericoli della sua presenza in seno alla chiesa. Ne ricordiamo alcuni.

Leone XIII (t1903) ne parla in diverse sue encicliche e lettere apostoliche accennando anche al culto satanico praticato e promosso da diverse società segrete di chiara derivazione massonica. Per ostacolare l'opera di satana, specialmente attiva negli anni del suo pontificato, aveva scritto la preghiera a san Michele arcangelo che i sacerdoti erano tenuti a recitare tutti i giorni al termine della santa messa:

«San Michele Arcangelo, sii nostra difesa nella lotta. Contro le nequizie e le seduzioni del demonio sii tu il nostro scudo. *Imperet illi Deus*, sia Dio a comandare a lui, te lo chiediamo supplichevoli. E tu, principe delle schiere celesti, ricaccia nell'inferno con la potenza divina satana e tutti gli altri spiriti di perdizione che vagano nel mondo per la rovina delle anime. Amen».

Paolo VI il 30 giugno 1968, a conclusione dell'«Anno della fede», pubblicava la solenne Professione di fede in cui era ribadita, tra l'altro, la verità dogmatica dell'esistenza degli angeli buoni e cattivi. Lo stesso papa interveniva più esplicitamente il 29 giugno 1972, festa di san Pietro, nell'omelia tenuta nella basilica vaticana dove affermava di aver la sensazione «che da qualche fessura sia entrato il fumo di satana nel tempio di Dio... Crediamo in qualche cosa di preternaturale venuto nel mondo proprio per turbare, per soffocare i frutti del concilio ecumenico e per impedire che la chiesa scoppiasse nell'inno di gioia per aver avuto in pienezza la coscienza di sé».

Le parole di Paolo VI trovarono subito nel mondo ateo e laicista del tempo un riscontro in parte violento in parte umoristico. Se ne fece eco il giornalista liberale e laico Vittorio Gorresio che in data 29 luglio 1972, stupito e scandalizzato scriveva sulla Stampa di Torino:

«Paolo VI crede ancora al diavolo? ed ha coraggio di parlare del diavolo a noi uomini del secolo dei lumi? Non è possibile, non è ammissibile. Si torna indietro. Con queste premesse non è possibile continuare un dialogo. Ogni suo colloquio con questo mondo diventa certo difficilissimo,.. ».[29]

Paolo VI per nulla sgomentato per questa improvvisa e stupida reazione ancora quattro mesi dopo, il 15 novembre, commentando le parole del Padre Nostro «Ma liberaci dal male», ritornava sullo stesso tema con accenti ancora più forti e più chiari:

«Quali sono oggi i bisogni maggiori della chiesa? Uno dei bisogni maggiori è la difesa da quel male che chiamiamo il demonio. Il male non è più soltanto una deficienza, è una efficienza, un essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore. Terribile realtà. Mostruosa e paurosa. Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico colui che si rifiuta di riconoscerla esistente, oppure la spiega come una pseudo-realtà, una personificazione fantastica delle cause ignote dei nostri malanni. .

Anche questa seconda uscita del papa suscitò, com'era da aspettarsi, la furiosa reazione dei laicisti con lo stesso risultato della precedente. Le critiche e le irrisioni dell'ateismo, ossia dell'ignoranza, non potevano impedire al papa di proclamare la verità.

Anche Giovanni Paolo II nelle sue ormai tradizionali catechesi del mercoledì non poteva fare a meno di tornare più volte sul terna dell'esistenza del diavolo. Ne riportiamo alcuni stralci.

«Gesù è venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità su Dio e sull'uomo, a questa verità che all'inizio della storia dell'uomo sulla terra è stata falsificata. L'ha falsificata colui che la Sacra Scrittura chiama "il padre della menzogna"» (Gv 8,44) (31 marzo 1985). Sulla caduta degli angeli diceva il 23 luglio 1986:

«Gli angeli ribelli hanno voltato le spalle a Dio contro la verità della conoscenza che indicava in lui il bene totale e definitivo. Hanno scelto contro la rivelazione del mistero di Dio, contro la sua grazia che li rendeva partecipi della Trinità e dell'eterna amicizia con Dio nella comunione con lui mediante l'amore. Invece di una accettazione di Dio piena d'amore, gli hanno opposto il rifiuto ispirato da un falso sentimento di autosufficienza, e persino di odio che si è trasformato in ribellione».

Però sono i discorsi del mercoledì 13 e del mercoledì 20 agosto 1986, nei quali era spiegata la caduta degli angeli e la vittoria di Cristo sullo spirito del male, a fare andare in bestia ancora una volta i nostri bravi laicisti italiani: si è avuta l'impressione che toccare il diavolo fosse per certa gente come toccare e offendere il proprio padre o un parente carissimo. Certe prese di posizione non trovano altra spiegazione.

Nel primo discorso del 13 agosto il papa insisteva sulle conseguenze del radicale e irrevocabile rifiuto di Dio e del tentativo diabolico di sovvertire l'economia della salvezza e lo stesso ordinamento del creato. Un riflesso di questo atteggiamento lo si ritrova nelle parole del tentatore ai progenitori: «Sarete come Dio» (Gn 3,5):

«Così lo spirito maligno tenta di trapiantare nell'uomo l'atteggiamento di rivalità, di insubordinazione e di ribellione, che è diventato quasi la motivazione di tutta la sua esistenza. Respingendo la verità conosciuta su Dio satana diventa menzognero cosmico, "padre della menzogna". Per questo egli vive nella radicale e irreversibile negazione di Dio e cerca di imporre agli altri esseri creati a immagine di Dio la sua tragica menzogna sul "Bene", che è Dio. In questa condizione di menzogna satana diventa, secondo san Giovanni, anche "omicida", cioè distruttore della vita soprannaturale che Dio sin dall'inizio aveva innestato in lui».

Nel discorso del 20 agosto 1986 il papa insisteva sulla vittoria riportata da Cristo crocifisso e risorto sul diavolo a beneficio di tutti i credenti:

29 Il Gorresio raccoglieva, ampliandole, le sue osservazioni e critiche a Paolo VI in un volumetto dal titolo: Il papa e e il diavolo, Milano 1973.

«Satana continua contro di noi la sua opera tentatrice e malefica — dice il papa — ma solo e sempre entro i limiti che gli sono consentiti da Dio, non oltre. Egli tuttavia non è in grado di annullare la definitiva finalità a cui tendono l'uomo e tutta la creazione, il bene. Egli non può ostacolare l'edificazione del regno di Dio. Anzi possiamo dire con san Paolo (Rm 8,28) che anche l'opera del maligno concorre al bene e che serve a edificare la gloria degli eletti (2 Tm, 2,10). Così tutta la storia dell'umanità si può considerare in funzione della salvezza nella quale è iscritta la vittoria di Cristo sul "principe di questo mondo". Mentre l'esistenza degli angeli cattivi chiede a noi il senso della vigilanza per non cedere alle loro lusinghe, siamo certi che la vittoriosa potenza del Cristo redentore circonda la nostra vita perché ne siamo noi stessi vincitori».

Dal fin qui detto risulta con sufficiente evidenza che i papi non si sono associati e non si associano a quei «teologi timidi» denunciati da Giovanni Papini, che per conformismo, o per desiderio di popolarità, o comunque per motivi poco lodevoli, «si vergognano di credere alla presenza del diavolo, si contentano di parlarne di sfuggita o di non parlarne affatto per non scontrarsi con gli spiriti liberi dell'incredulità e dell'ateismo».

Il tema dell'esistenza del diavolo e di ciò che egli rappresenta nella storia e nella vita della chiesa non poteva mancare nel concilio Vaticano II (1962-1966). Il Vaticano II, come diremo subito, nei suoi decreti accenna diverse volte al demonio, ma come di passaggio, senza una trattazione ampia e a lungo respiro come ci si poteva aspettare in quegli anni caratterizzati dalla presenza massiccia del marxismo mondiale e della massoneria, infiltrata in tutti i settori della società, e all'indomani delle tristissime esperienze della seconda guerra mondiale con gli orrori del nazismo, e alla vigilia del fatidico Sessantotto i cui fermenti si facevano già notare anche nelle assemblee conciliari. Le occasioni di fermarsi su questo tema non mancavano davvero, e per dare una risposta autorevole agli enigmi della storia e della cronaca quotidiana quella risposta sarebbe stata oltre modo opportuna. Ma non tutti i padri, specialmente stranieri, erano d'accordo sull'argomento. In una relazione del tempo si legge che quando il vescovo di Sion, Svizzera, Monsignor Franois Adam, osò parlare della «presenza attiva di satana» si sentì nell'aula vaticana «une vague de feurire», uno scroscio di risa.

Il concilio nei suoi decreti parla del diavolo 18 volte sempre con testi corredati da citazioni scritturali in riferimento a satana e alla sua attività malefica. Non è possibile riportarli tutti in questo capitolo. Ci accontentiamo di tre che sembrano i più significativi, presi dalla costituzione pastorale Gaudium et Spes:

«Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo, tentato dal maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine fuori di Dio» (N. 13).

«Così l'uomo si trova in se stesso diviso. Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato. Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo scacciando "il principe di questo mondo"» (ivi).

«Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre, lotta cominciata fin dall'origine del mondo, che durerà, come dice il Signore (Mt 24,13), fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia l'uomo deve combattere senza sosta per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche e con l'aiuto della grazia di Dio» (N. 37).

Abbiamo voluto abbondare nelle citazioni dei testi del magistero ecclesiastico sia per far meglio conoscere questi importanti documenti, sia perché in essi è confermata con la massima autorità desiderabile la dottrina demonologica da noi esposta in queste pagine, sia infine perché molti punti particolari da noi poco o troppo fugacemente accennati trovano in questi testi una spiegazione più ampia e una motivazione teologica più fondata.

San Michele Arcangelo, sii nostra difesa nella battaglia. Contro le nequizie e le seduzioni del

demonio sii tu il nostro scudo.

IMPERET ILLI DEUS: sia Dio a comandare su di lui, te lo chiediamo supplichevoli. E tu, principe delle schiere celesti, ricaccia nell'inferno con la potenza divina satana e tutti gli altri spiriti di perdizione che vagano nel mondo per la rovina delle anime. Amen.

LEONE XIII

XV - ATTUALITÀ DI SATANA

L'odio che il demonio da sempre porta all'uomo può essere definito classico. L'odio forma la sindrome del demonio, il complesso delle sue deficienze, debolezze, infermità, passioni, aspirazioni estreme. Dopo Dio è l'uomo l'oggetto di questo odio. Sant'Agostino afferma: «Se il diavolo di sua iniziativa potesse fare qualche cosa, non resterebbe un uomo sulla terra». E san Bonaventura aggiunge:

«Tanta è la crudeltà del demonio che ci divorerebbe a ogni ora se la divina protezione non ci custodisse».

Egli lavora a danno dell'uomo, ma solo entro i limiti che gli sono stati accordati da Dio, ai quali non può sfuggire e che non può oltrepassare. Un antico teologo tedesco del Seicento, Pietro Tireo, dice:

«Il diavolo potendo molestare moltissimo e desiderando ardentemente di farlo, non gli è permesso. Dipende totalmente dalla volontà e dalla permissione di Colui che egli odia in sommo grado, e quel poco che gli è concesso di fare è sempre da Dio orientato al bene, con suo sommo dispetto e confusione».

La tentazione del maligno non è volta soltanto all'individuo singolo ma a tutta l'umanità in generale, a tutto il mondo nel suo complesso. Non è quindi fuori luogo, o esagerazione retorica, parlare di un mondo insatanato, infestato dal maligno, in aperto contrasto non solo a Dio, ma anche all'uomo, al suo benessere, alla sua pace, al suo progresso. Già san Giovanni apostolo diceva che tutto ciò che nel mondo esiste è racchiuso nelle tre concupiscenze che rovinano l'uomo (1 Gv 2,16) e che il mondo stesso è posto tutto nel maligno (ivi, 5,19).

Sarebbe errato certamente attribuire al solo demonio tutto il male che oggi esiste e si fa pesantemente sentire in noi e intorno a noi. E l'uomo stesso il primo «tormentatore di se stesso», come l'aveva definito l'antico poeta greco. Tutte le volte che l'uomo si ribella alle norme dell'ordine stabilito, alla legge superiore che non si trasgredisce mai impunemente, tutte le volte che nega il vero e afferma il falso, che sopravaluta se stesso fino a erigersi e a proclamarsi dio, fino a ritenersi arbitro del bene e del male, giudice assoluto della moralità o immoralità dei suoi atti, che trasforma in violenza il potere, in menzogna l'informazione, in strumento di morte i mezzi che devono servire solamente alla difesa della vita, ecco, è egli stesso che cerca il suo male, è egli stesso colui al quale si adattano in pieno le severe parole di Virgilio all'empio Capaneo della mitologia:

Nullo martiro fuor che la tua rabbia

sarebbe al tuo furor dolor compito.

Inferno 14, 65-66.

Ma sarebbe nello stesso tempo errato attribuire tutto all'uomo escludendo il demonio, non tenendo conto dell'occulta regia che egli conduce nelle vicissitudini fortunose della storia umana. Al più si potrà dire — e purtroppo quasi sempre a ragione — che l'uomo si fa collaboratore e alleato di satana a danno di se stesso e dei suoi simili entrando al suo servizio..

Non è sempre facile definire che cosa possa favorire questa apertura a satana e fino a qual punto essa si possa spingere. Tuttavia certa è una cosa: che in questi ultimi anni e decenni, prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale, sono accaduti nel mondo, e specialmente in Europa, fatti ditale

raffinata malvagità e perversità — deportazioni in massa, eccidi collettivi, genocidi, campi di concentramento, arcipelaghi gulag — che a stento si può escludere una presenza diabolica. Homo homini lupus, ma in molti casi la crudeltà e la ferocia del lupo impallidisce al confronto di quella dell'uomo inferocito contro l'uomo.

Gli anni della seconda guerra mondiale, 1940-1945, sono apparsi ai più come lo scatenamento di satana nel mondo. Sociologi, filosofi, storici hanno cercato di dare una spiegazione a questo fenomeno. Volendo trovare una risposta plausibile hanno tentato di risalire alle cause e la principale l'hanno trovata nella presenza e nell'influsso di questa potenza infernale.[30]

Nel 1937 il papa Pio XI scriveva due celebri encicliche, una a condanna del nazismo hitleriano, Mit brennender Sorge del 14 marzo 1937, e una a condanna del marxismo comunista, Divini Redemptoris del 19 marzo 1937. In tutti e due quei movimenti sovversivi, caratterizzati da un rifiuto sistematico di Dio, anzi da un odio a Dio spinto fino alla pazzia, egli ravvisava e denunciava una chiara invasione satanica. Uno studioso, che a suo tempo aveva analizzato il fenomeno nazista, Alois Mayer, ha scritto:

«Nel nazionalsocialismo il demonismo s'impadronisce di tutta la società col proposito ben definito di assimilare tutta la nazione e poi tutto il mondo. Il demonismo diventa un fenomeno generale, non solo, ma addirittura una forma di vita e di attività per l'individuo e per la società, una nuova organizzazione del mondo e dell'umanità». Mettendo al posto della parola «nazionalsocialismo» quella di comunismo ateo si può dire la stessa cosa senza cambiare una virgola.

Konrad Algermissen, già da noi citato, non ha difficoltà a vedere in tutto il movimento del bolscevismo una chiara impronta demoniaca:

«La caratteristica russo — scrive egli — è di spingere ogni cosa agli estremi, e l'ateismo stesso, per il fondo intimamente religioso della sua anima, si trasforma in attiva milizia contro Dio. Questa spiegazione fondamentale non basta tuttavia da sola: possiamo a buon diritto sostenere di avere innanzi a noi, in questo movimento ateistico, le ultime escrescenze dell'umano errore unite alla malvagità demoniaca. Nello spirito diabolico riconosciamo un'ultima causa del moderno movimento ateistico organizzato dal bolscevismo».[31]

Il carattere satanico del bolscevismo ateo era già stato, per così dire, profetizzato dal genio di Fjodor Dostojewski che mezzo secolo prima ne aveva tracciato le linee con una precisione di termini impressionante.

Quando si pensa alla penetrazione capillare del pensiero marxista in tutto il mondo, non escluse quelle parti e quegli ambienti che a parole si dichiarano antimarxisti, si può meglio comprendere quanto sia esteso il potere del demonio: potere non limitato a un paese solo, o a un solo partito, o a una sola corrente ideologica, ma veramente e- steso a tutto il mondo. La storia ricorda i grandi imperi che hanno allargato il loro dominio su vastissime parti dell'umanità, Alessandro Magno che congiunge il Mediterraneo con l'Indo, Giulio Cesare che si impone a tutta l'Europa e a tutto il bacino del Mediterraneo, gli imperi degli spagnoli e dei portoghesi nel Quattro e Cinquecento che si erano divisi il mondo, Carlo Quinto sui cui domini non tramontava mai il sole, Napoleone che ha fatto tremare e caracollare tutti i troni d'Europa, il vasto impero inglese fino alla seconda guerra mondiale. Ma nessuno di questi enormi complessi politici e militari aveva mai raggiunto l'estensione del marxismo, penetrato in tutti gli angoli e accettato da milioni e da miliardi di uomini: il vero governo mondiale sognato dai rivoluzionari di tutti i tempi.

L'influsso delle potenze demoniache diventa in particolar modo efficace dove gli uomini vengono

---

30 Tra le opere pubblicate nel dopoguerra su questo argomento citiamo a memoria: L. CRISTIANI, L 'actualité de Satan, Paris 1954; Presence de Satan dans le monde moderne, Paris 1959; Satana l'avversario, tr. it., Catania 1957; A. B0HM., Era del diavolo, tr. it. Edizioni Paoline 1956; Satan, Etudes Carmelitaines, Paris, 1948, trad. it. Vita e Pensiero, Milano, 1954; A. LYONS, Satanism in America, New York, 1972; A. MAYER, Satan de nosjours, in Satan, Paris 1948.

31 K. ALGERMISSEN, I senza Dio nemici della civiltà, Brescia 1939, 40.

ridotti a massa. L'uomo spersonalizzato è particolarmente debole di fronte alle seduzioni del demonio. Nel processo di spersonalizzazione dell'uomo giocano un ruolo determinante i regimi totalitari, come l'esperienza quotidiana dimostra. Per questo papa Giovanni Paolo II insiste con tanta forza sulla dignità, libertà e diritti della persona umana anche come mezzo di difesa e segno di indipendenza di fronte ai suoi nemici spirituali e politici.

Non è facile elencare e analizzare le forme di influsso satanico nella società moderna. Che siano molte e variegate lo riconoscono tutti, anche se tutti, poi, per conformismo o per falso pudore, non hanno il coraggio di denunciarle quando se ne presenta il momento. La storia umana di tutti i tempi, dai più antichi ai nostri giorni, si presenta scritta come su due filoni distinti e inconfondibili che non s'incontrano mai, che invece si combattono e si ostacolano a vicenda. Questi due filoni sono stati individuati molte volte e definiti con diversi nomi. E merito indiscusso di sant'Agostino, come abbiamo detto in altra parte di questo lavoro, l'aver focalizzato la duplice dimensione della storia umana nelle due città, la città di Dio e la città dell'uomo, o la città di satana. Non si tratta di due luoghi, o di due pòieis, ma di due dimensioni del divenire umano che fluisce nel tempo verso la parusia. Esse s'intrecciano continuamente senza mai confondersi. La storia dell'uomo non è mai lineare e omogenea, ma dialettica, irta di tensioni che non si ripetono ma hanno uno sviluppo teleguidato che sant'Agostino — e non soltanto lui — attribuisce a una regia superiore, stimolante e frenante allo stesso tempo. C'è, in una parola, il filone del bene e il filone del male. Il filone del bene, della verità, della bontà, del progresso umano, che prende il nome di Provvidenza, e il filone del male, della menzogna, dell'odio, del regresso e della morte che prende il nome di satana, il principe di questo mondo.

Per tracciare un quadro anche sommario di questo secondo filone, che per la molteplicità dei suoi aspetti non è facile definire in poche parole, ci fermiamo a vederne, molto brevemente, le espressioni nel campo sociale, nel campo religioso e morale.

Nel campo sociale vediamo la presenza diabolica nelle guerre che travagliano i popoli. Dopo la seconda guerra mondiale, che ha dato un volto nuovo al mondo, quante altre lotte tra i popoli, la guerra fredda e la guerra non fredda con migliaia e milioni di vittime con sempre maggiore numero di esuli senza casa e senza patria, i boat people, la fame, la mortalità infantile e le ingiustizie che portano in misura sempre più sfacciata all'impoverimento del povero e all'arricchimento del ricco; la dissacrazione della famiglia e del matrimonio con l'introduzione del divorzio legalizzato, il calo della natalità per l'uso dei contraccettivi e l'aumento sempre crescente degli aborti, gli atti di violenza, gli attentati, gli omicidi, i sequestri di persona, la delinquenza di tutte le forme; la lotta di classe alimentata dall'invidia per il bene altrui e il desiderio di annientano; la gioventù senza ideali e senza domani che si ubriaca nella droga in cerca di un paradiso falso nella sicurezza di non trovare quello vero. Il demonio non ha risparmiato il mondo dell'arte, la pittura, la scultura, la musica. Il volto dell'uomo, in cui si riflette — dice il salmo — la faccia stessa di Dio, è contraffatto e deturpato in un ghigno orrendo e irriconoscibile.

Nei campo religioso abbiamo una nuova feroce offensiva contro la chiesa cattolica non solo nei paesi per tradizione avversi a qualunque manifestazione della religione cristiana ma anche in paesi tradizionalmente cattolici. La chiesa di Roma è — per essi — il nemico numero uno da combattere e da tenere a bada. Quando non è possibile fermarne il dinamismo sempre crescente si ricorre all'ostruzionismo, al falso legalismo, all'offensiva della stampa e dei mezzi di comunicazione sociale, radio, televisione, cinema. L'operato del papa, le sue parole, i suoi interventi dottrinali e disciplinari, i suoi viaggi apostolici, sono presentati al pubblico in forma faziosa, contraffatta, interessata, così da risultare il contrario della realtà. Sono di ieri i processi a sfondo immorale, come nel regime nazista, o a sfondo politico come nel regime comunista, contro sacerdoti e laici cattolici, condannati alla prigione, al campo di concentramento e alla morte. Sono noti i nomi dei martiri moderni Stepinac, Beran, Mindszenti e moltissimi altri anonimi e ignorati. A questo si aggiungano altri fatti: la proliferazione delle sette anticattoliche, anzi antireligiose, lautamente finanziate dagli alleati occulti e non occulti del potere delle tenebre, i tentativi di costruire il regnum bominis sulle rovine del regnum Dei, l'esplosione dell'occultismo e del satanismo, la società massonica radicata

in tutti i gangli della società civile, il potere sempre crescente del così detto laicismo, che Paolo V identificava con l'ateismo, l'apostasia di preti e di religiosi, l'abolizione dei giorni festivi, l'ostruzionismo all'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, gli innocenti condannati e i colpevoli liberati.

Nel campo morale e individuale l'offensiva del male e del maligno non è minore. Ne elenchiamo alcuni sintomi più visibili: la perdita della fede in gran parte del popolo, specialmente nel settore intellettuale e nel settore operaio, la perdita della dignità nella donna, la propaganda antireligiosa subdolamente condotta, la propaganda dell'immoralità con la così detta educazione sessuale, la pornografia permessa in pubblico senza nessun intervento governativo, il teatro e il cinema diventati facile scuola di corruzione, i sacrilegi eucaristici, le messe nere, il disprezzo della modestia e della verginità, il libero amore, i matrimoni selvaggi ossia le unioni di fatto senza legalizzazione religiosa o civile, il mondo giovanile avviato sempre più verso un declino che sembra irreversibile. Alcuni scrittori recenti, tra cui il tedesco Anton Bòhm, autore di un libro dal titolo Epoca del diavolo, 1955, e il benedettino francese dom Alois Mayer, con Satan de nos jours, e diversi altri, hanno cercato di spiegare l'enigma di questo tempo satanico, ma non ci sono riusciti e hanno rinunciato all'impresa. Il diavolo canta vittoria, gli uomini d'oggi hanno perduto il senso del diabolico o hanno paura di parlarne. Così le potenze del male possono scorrazzare per il mondo ben camuffate e indisturbate senza trovare impedimenti che ostacolino la loro opera.

C'è una strana profezia, risalente a quasi 200 anni fa, che oggi si presenta con un tal quale carattere di attualità che talvolta ci lascia perplessi. Si tratta di una predizione dovuta alla veggente e mistica tedesca Serva di Dio Caterina Emmerick (1174-1824), la stigmatizzata di Dùlmen, di cui è stata introdotta la causa di beatificazione. Le sue Visioni e Rivelazioni furono pubblicate dallo scrittore convertito Clemente Brentano (1778-1842), tradotte in diverse lingue e lette avidamente da molti, nel secolo scorso e in questo. In una delle sue visioni la veggente dice testualmente:

«Ho appreso che Lucifero deve essere scatenato per un (certo) tempo, cinquanta o sessant'anni prima dell'anno Duemila, se non mi sbaglio».[32]

Di questa predizione, oggi, si fa un gran parlare, specialmente nei territori di lingua tedesca, dove ovviamente questo particolare è più conosciuto che altrove.

Che cosa ne dobbiamo dire?

Si tratta, evidentemente, di una rivelazione privata, la quale vale quello che vale, non è oggetto di fede rivelata ma solo di fede umano-storica. Non è perciò in errore chi fa le sue riserve su questa affermazione, come non deve essere considerato temerario chi invece l'accetta e la ritiene autentica. Sull'autenticità storica delle rivelazioni fatte dalla Emmerick non ci sono dubbi. Il contenuto di esse non è in contrasto con nessuna verità di fede, e la persona a cui furono fatte, la Emmerick, era una vera mistica, non una malata psichica. D'altra parte se si tratta di vera rivelazione — e la chiesa non è contraria ad ammetterla — essa non può venire che da Dio. E sempre Dio che parla attraverso un santo o una santa. Ora, quando Dio «svela», cioè «toglie il velo» al futuro, non lo fa mai per gioco, per divertire o far perdere tempo agli uomini, ma per la salvezza. Dio opera sempre per l'attuazione della salvezza dell'uomo, di colui, o colei, a cui la rivelazione è fatta, e di coloro a cui la rivelazione sarà comunicata.

Perché Dio vuole segnalare a distanza avvenimenti che non interessano direttamente coloro ai quali sono rivelati?

Perché l'uomo si tenga pronto e non sia preso alla sprovvista. Diversa è infatti la posizione di Dio e la posizione dell'uomo di fronte al diavolo: quella di Dio è sempre una posizione di vittoria, quella dell'uomo è invece di continua lotta senza tregua e senza risparmio di colpi. Un nemico previsto è meno pericoloso, è evitato per lo meno un assalto di sorpresa.

«Cinquanta o sessant'anni prima del Duemila». Oggi, nell'anno di grazia 1991, siamo nel bel

32 Visions d'Anne Catherine Emrnerich, Paris Tequi 1930.

mezzo della tregenda, di questo insolito sabba diabolico.

XVI - SATANISMO E CULTO SATANICO

Non è certo una novità per nessuno l'affermare che satana è riuscito spesso a camuffarsi talmente da apparire come un dio e a arrivare perfino a farsi adorare. San Paolo afferma che satana, l'angelo decaduto, l'angelo delle tenebre, tenta molte volte e molte volte riesce a farsi vedere come angelo di luce (2 Cor 11,14).

In tutti i tempi, dopo la fondazione del cristianesimo, noi assistiamo a episodi sporadici, ma non per questo meno rari e meno controllati, di culto satanico con una contro-liturgia di evidente imitazione cristiana per tributare all'avversario di Dio, con la contraffazione artificiosa e blasfema degli stessi riti e dello stesso linguaggio, l'omaggio e la venerazione dovuti a lui solo.

Il fenomeno si ha solo - dicevamo — dopo la fondazione del cristianesimo, cioè dopo la venuta di Cristo sulla terra e dopo che la sua morte in croce aveva messo termine al potere del «principe di questo mondo». Prima di allora il culto satanico esisteva ma in un'altra forma più legale e quindi meno avvertita. Nell'antichità pagana infatti presso gli egiziani, i greci, i romani, i germani, i celti, si praticava il culto idolatrico, il quale, anche se indirettamente era indirizzato al demonio — gli idoli, secondo san Paolo e sant'Agostino, non erano che la personificazione di satana — tuttavia direttamente intendevano onorare o una divinità particolare, o un animale sacro, o comunque un oggetto che non doveva necessariamente essere identificato col demonio.

Dopo Cristo invece la cosa prende un altro aspetto, principalmente attraverso l'eresia gnostica la quale era nata nell'ambiente cristiano dopo avere assimilato e fatte sue le teorie manichee, neoplatoniche, cabalistiche e di altre religioni orientali.

L'antitesi Dio-satana fa parte essenziale del principio fondamentale della tradizione cristiana. Il cristianesimo comincia con la ripulsa formale a satana, alle sue pompe e alle sue opere, ancora nel rito del battesimo, che è il primo atto, il primo passo che introduce nella religione cristiana. L'esorcismo battesimale che precede l'infusione dell'acqua lustrale è diretto contro il demonio: «Esci da quest'anima, spirito immondo, e cedi il posto allo Spirito Santo». Dopo il battesimo c'è tutta una serie di riti, di cerimonie, di sacramenti e di sacramentali che accompagnano le diverse fasi della vita del credente e che hanno tutti un'aperta ed esplicita significazione antidiabolica. A ciò si aggiungono le numerose usanze popolari del mondo cristiano che derivano dal battesimo ed esprimono la stessa tendenza.

Il satanismo, qualè oggi generalmente inteso, nasce come anti-cristianesimo pochi anni dopo l'inizio della predicazione apostolica. Ne fanno esplicita allusione le lettere di san Paolo, specialmente quelle dette della prigionia — e di san Giovanni apostolo. Come l'eresia è l'antidogma, l'anti-rivelazione divina, così il satanismo è il sovvertimento empio e blasfemo della liturgia eucaristica che trova la sua massima espressione nel sacrificio della santa messa. Questo anticristianesimo caratterizzato dal satanismo trovò la sua massima e più costante espressione — dicevamo — nell'eresia gnostica.

Essa costituì un pericolo gravissimo per la chiesa nascente appunto perché nata nell'ambiente cristiano. Il paganesimo romano, la filosofia ellenica, il pensiero giudaico, costituivano certo un grave inciampo per la fede predicata dagli apostoli. Una continua vigilanza era necessaria per impedire la contaminazione e l'infiltrazione di errori derivati dalle false religioni e dalle usanze dei popoli in mezzo ai quali i cristiani dovevano vivere. Ma quelle religioni, quelle filosofie e quelle usanze non erano «cristiane», venivano dall'altra sponda, da quella sponda che i cristiani convertiti e battezzati avevano ormai lasciato per entrare nella chiesa. In questo senso essi erano per lo meno avvertiti e messi in guardia per scorgere subito gli errori come errori, senza pericolo di esserne contaminati.

Ma lo gnosticismo era nato dentro la chiesa, si presentava come frutto del cristianesimo, come

sviluppo, approfondimento e allargamento della fede contenuta nel vangelo, e coloro che se ne facevano promotori e difensori, Tertulliano, Montano, Apollinare, erano il più delle volte personaggi in vista degni per altra parte di ogni rispetto.

Si spiega così il fascino che la nuova eresia «cristianizzata» poteva esercitare sulle masse e il numero non indifferente di coloro che o per ignoranza o per interessi vi aderivano.

Per questo il pericolo dello gnosticismo fu per la chiesa in quei primi secoli, e anche nei secoli posteriori, la minaccia più grave, più grave certo delle persecuzioni degli imperatori romani. Le persecuzioni facevano dei martiri, quindi dei santi e degli eroi; lo gnosticismo faceva degli eretici, quindi degli apostati e dei traditori. Sappiamo dalla storia di tutti i tempi che la rovina e la distruzione dei grandi imperi non avviene mai per l'assalto di forze esterne, le quali anzi spesso li rafforzano, ma per la corruzione morale che ne rode la compagine interna e li porta al crollo definitivo. Così era avvenuto per l'impero romano.

Così poteva avvenire per la chiesa cattolica se essa, per la forza divina che non le era mai venuta meno, non fosse intervenuta tempestivamente e non avesse reso vani gli assalti dell'eresia che si era infiltrata nelle file dei suoi fedeli.

In che cosa consiste l'eresia gnostica?

Il bagaglio culturale dei nuovi eretici toccava quasi tutti i punti del dogma cristiano: la natura di Dio, la divinità di Cristo, l'incarnazione, i sacramenti, la grazia, la chiesa, il dogma e la morale cristiana interpretati però razionalmente, in base alla filosofia neoplatonica e all'esoterismo derivato da movimenti e correnti religiose orientali, specialmente dal manicheismo, senza tener conto, anzi in aperto contrasto con l'insegnamento autentico della chiesa. A una falsa concezione della fede non poteva che seguire una falsa interpretazione della morale. Quello che i Padri e gli scrittori ecclesiastici del secolo IV — specialmente Epifanio — scrivono delle oscenità e degli eccessi a cui arrivavano nelle loro adunanze gli eretici, supera l'incredibile. Se ogni eresia e ogni scisma che divide la chiesa di Dio deriva dal nemico «che nella notte semina la zizzania in mezzo al buon grano» (Mt 13,39), è evidente che anche nell'eresia gnostica il demonio doveva occupare un ruolo importante, fondamentale, e che anche il culto satanico non vi fosse indifferente. Gli gnostici non soltanto credevano nell'esistenza di due specie di divinità, il Dio buono e il dio cattivo, ma ritenevano che il dio cattivo, lo spirito delle tenebre da essi preferito, fosse la vera divinità della chiesa visibile. In altre parole, il vero Dio a cui si deve prestare l'adorazione era secondo essi il demonio. Da questa falsa concezione tutto nella chiesa, dottrina, disciplina, sacramenti, morale, doveva prendere un aspetto nuovo che non aveva nulla a che fare con la fede e la morale tradizionale. Giustamente i vescovi e i teologi del tempo identificavano il dio gnostico con lo spirito del male, con satana.

Così la chiesa, che dopo Costantino pensava di aver superato il principale ostacolo della sua sopravvivenza, il paganesimo romano, si venne a trovare di fronte a un paganesimo nuovo non meno formidabile e minaccioso del primo, che si presentava con più o meno le stesse caratteristiche del primo anche se sotto colore e nomi diversi; anzi, perché l'assalto questa volta veniva dal di dentro, la minaccia era ancora più grave.

Lo gnosticismo non era destinato a localizzarsi soltanto nei primi tempi della chiesa. Come le male piante che non muoiono mai, era destinato a crescere e a evolversi nel primo Medioevo, nel tardo Medioevo, nel periodo del Rinascimento e giù giù nei tempi moderni fino ai nostri giorni. E ciò sempre nell'ambito di quello che è chiamato mondo cristiano e sempre sotto l'aspetto del culto satanico che ne era diventato la caratteristica inconfondibile.

Nel primo Medioevo gli gnostici, col nome di «càtari» (Kàtharos, in greco, vuol dire «puro»), di bulgari, di bogomili e altri, muovono dal nativo oriente e si spingono in Europa trovando terreno favorevole specialmente nella Lombardia e nella Francia meridionale, dove la vicinanza degli arabi e degli ebrei spagnoli favorisce la loro diffusione. Nel tardo Medioevo prenderanno altri nomi, tra i quali è celebre quello di «albigesi», il cui centro era la città di Albi nella Francia meridionale.

La posizione della chiesa ufficiale non poteva essere che di opposizione e di condanna di questi movimenti. La chiesa càtara e bogomila, anche se clandestine e invisibili, costituivano un continuo pericolo non solo per la chiesa ma anche per la società, data la larga diffusione tra le masse popolari e per la tendenza rivoluzionaria che spesso avevano manifestato. Corrotti essi stessi fino al midollo dell'osso, avevano la stolta pretesa di correggere gli abusi e la corruzione ecclesiastica. Che nella chiesa ci fossero delle storture e delle riforme urgenti era cosa nota. Anche papi, specialmente san Gregorio VII prima e Innocenzo III dopo, erano spesso intervenuti per operare la necessaria riforma del popolo e del clero, ma gli eretici, anche parlando di riforma, non volevano arrivare a una vera riforma, ma solo alla rivoluzione, cioè al capovolgimento e alla distruzione dell'ordine esistente. Essi, senza saperlo, anticipavano il programma e la visuale di libertà, uguaglianza e fraternità che diventeranno la bandiera della rivoluzione francese, e con Carlo Marx erano convinti che non basta interpretare il mondo da filosofi, ma che bisognava arrivare a trasformarlo da rivoluzionari. Per questo non solo la chiesa ma anche l'autorità civile in tutti i paesi interessati aveva preso una posizione di difesa e di distanza da queste pericolose tendenze.

L'esplosione del satanismo — sempre nell'ambito delle sette — avvenne nel Rinascimento col pullulare del fenomeno delle streghe, della magia nera e di altre forme di satanismo. Il ritorno al paganesimo classico, caratteristico di questo periodo, aveva portato a una attenuazione del senso religioso, dell'influsso della chiesa sulla società e conseguentemente al pullulare di nuove forme di culto esoterico che gli storici laicisti si ostinano a chiamare «medioevale» quando — come si è detto — il Medioevo era già finito. Anche nel Medioevo, si sa, non erano mancate le deviazioni e le ombre: quale epoca storica se ne può considerare esente? Però una cosa è certa: nel Medioevo autentico, quando il popolo era ancora capace di sentire e di capire il linguaggio della chiesa, a certi eccessi non si era mai arrivati.

Nel Seicento francese il satanismo prende un aspetto che potremmo dire politico. Al culto satanico vediamo dedicarsi di preferenza le molte donne che circolano intorno a Luigi XIV nella corte di Versailles. Sono scandalosa- mente celebri i processi a carico di madama Voisin, di madama di Montespan e di molti altri coinvolti in quel traffico torbido e tenebroso.

Nel Settecento nasce la massoneria i cui legami col satanismo sono noti, come, stando agli addetti ai lavori che si sono interessati del nostro tema, sono noti anche i legami che le logge hanno sempre avuto coi culti misteriosofici e mitriaci dell'antichità. E interessante quanto ha portato di nuovo la ricerca in questo campo. In una delle opere storiografiche più recenti relative ai riti di iniziazione gnostici e mitriaci si dice chiaramente che la disposizione del moderno tempio massonico è del tutto e per tutto identica a quella dei tempi mitriaci. La conoscenza frammentaria e incompleta dei riti antichi di iniziazione non permette di descriverne tutti i dettagli, però è certo che alcuni dei suoi elementi prefigurano aspetti che si ritroveranno nell'iniziazione massonica[33].

Nell'Ottocento il satanismo, sia nel periodo preromantico sia, specialmente, nel romanticismo, entra nel mondo letterario. Nel 1846 un gruppo di giovani a Parigi si era messo in rivolta contro le norme sociali e religiose del tempo e ogni domenica si radunavano per assistere a culti satanici con la celebrazione di messe nere. A questi gruppi era molto vicino il poeta Charles Baudelaire (1821-1867), che nei suoi «Fleurs du mal» pubblicati a Parigi nel 1857, ha cantato le «litanie di satana»:

«O angelo il più sapiente e il più bello, dio tradito dal destino, privato della lode che meritavi, o satana, abbi pietà della mia lunga sofferenza,. . . ».

Giacomo Leopardi, morto a Napoli nel 1837, aveva composto, pochi anni prima di morire, un inno a satana, rimasto incompleto, in onore di Arimane, lo spirito manicheo del male:

«Re delle cose, creatore del mondo, misteriosa infamia, sommo potere e somma intelligenza, eterno autore del male e guida del moto, non so se questo ti faccia felice, .. . ».

Nel 1869 appariva l'inno a satana di Giosuè Carducci:

33 C.JACQ. La massoneria, storia e iniziazione, trad. it., Milano 1978, 58, in Quaderni di Cristianità, Piacenza, 11, 1986, 52.

Salute o satana,

o ribellione,

o forza vindice

della ragione...

che fu accolto con grandissimo entusiasmo dai massoni nostrani — anche il Carducci era massone — e ne fecero subito il loro inno ufficiale. Carducci più tardi, pare, si pentì di quella che chiamò «chitarrata», chitarrata però che, satura di bestemmie e di enormità innominabili, si prolunga per ben cinquanta strofe.

I poeti satanici sono fioriti alla fine del secolo scorso e agli inizi di questo secolo in Italia; ricordiamo, oltre Carducci, Mario Rapisardi (1844-1912) col poema Lucifero, ma più numerosi in Francia, Victor Hugo (1802-1885) con la Fin de Satan, Alfred de Vigny (1797-1863) con Sàtanpardonné, Honoré de Balzac (1799-1850) con Malmoth reconcilié, Paul Valéry con l'Ebauche da Serpent, una vera apologia di satana e, recentissimi,Jeanpaul Sartre — definito «un indemoniato» — Andrè Gide e diversi altri.

Questi scrittori sono tutti d'accordo con quello che aveva osato scrive Ernesto Renan, prete apostata della fede e del sacerdozio:

«Di tutti gli esseri, altre volte maledetti e che la tolleranza del nostro secolo ha sottratto all'anatema, satana è colui che più ha guadagnato nel progresso dei lumi e della civiltà universale. Un secolo così fecondo di riabilitazioni come il nostro, non poteva mancare di ragione per riabilitare un rivoluzionario infelice che il bisogno di agire lanciò in imprese rischiose. Fra le altre ragioni della nostra tolleranza amo far valere questa: che noi siamo diventati più indulgenti ed egli è diventato meno cattivo. Non è più il genio funesto, oggetto di tanto odio e di tanto terrore. Il male, ai nostri giorni, è evidentemente minore che in passato e la nostra tolleranza è la prova migliore che il bene ha trionfato»[34].

In Russia ha fatto molto parlare e scrivere di sé Rasputin, causa non ultima della fine dei Roinanoff Michele Bakunin (1814-1876), capo dell'anarchismo russo, mente direttiva dell'Intellighentzia russa del suo tempo, antiteista appassionato, anzi fanatico, adorava come suo patrono e suo ideale satana, il cui nome egli pose a capo dei suoi lavori letterari sullo stato.

In Inghilterra, «dove la storia della stregoneria ha una particolare tradizione» (Zacharias), il culto satanico vanta un'anzianit su altri stati europei che tutti le riconoscono. Un rapporto del celebre demonologo Harry Price del 1948, rapporto ratificato dall'università di Londra, rende noto che centinaia di uomini e di donne di elevata condizione sociale adorano il diavolo e gli rendono un culto permanente. La magia nera, la stregoneria, l'evocazione dei diavoli, le tre forme classiche della superstizione «medioevale», sono ancora oggi praticate a Londra con una libertà e diffusione sconosciute nel Medioevo.

Robert Fabian, ex superintendente di Scotland Yard, dichiarava la stessa cosa pochi anni dopo: il numero dei partecipanti ai riti satanici nella città di Londra va aumentando continuamente. Le messe nere e le orge sessuali che ne seguono sono frequentissime. Frequenti i furti di oggetti e indumenti sacri che sono usati per questi riti nefandi. La polizia britannica è stata costretta più volte a intervenire presso le autorità religiose — solamente alle cattoliche — del paese perché tali furti fossero impediti. Erano ricercati specialmente i calici e le pissidi d'argento. Nello Yorkshire, per consiglio della polizia, molte chiese restano chiuse durante il giorno per impedire queste profanazioni.

Nell'America del sud è frequente tra la popolazione negra il rito della Macumba a sfondo satanico.

Nell'America del nord, terra sempre molto prolifica per tutte le novità più impensabili e più assurde, le associazioni a sfondo satanico non si contano più. La più recente e la più nota è la chiesa

34 Citato da V. Genovesi, Satana, ed. Sos, Chiari 1940, 7.

di satana fondata a Los Angeles nel 1968 che ha avuto il riconoscimento ufficiale del governo statunitense. La rivista Newsweek del maggio 1971, riferendosi a libri e articoli che trattavano di satanismo e di culti esoterici a sfondo satanico, contava ben 2.345 pubblicazioni. Dopo di allora, col recente aumento di immoralità senza freno e senza inibizioni e — diciamo ancora — senza un serio e energico intervento della legge civile e dei governi, tale numero è certamente aumentato, come diremo tra poco. Non sembra esagerato dire, come fu detto anche da persona molto in alto, che la nostra è un'epoca satanica, un'era dominata dal diavolo.

Il culto satanico si sta estendendo in tutte le principali città degli Stati Uniti. Ci sono tre gruppi satanici a Berkeley, cinque a San Francisco ed uno a San Diego. Il numero dei circoli satanici che si radunano nella contea di Los Angeles è indeterminato.

La rivista Lfe nel 1964 scriveva:

«E difficile fare un calcolo esatto delle società segrete e delle loro riunioni, le une non si fanno conoscere dalle altre, ma da tutto l'insieme si deve dire che vanno sempre crescendo».

Nel 1971 un professore dell'università di Harvard scriveva:

«È innegabile l'aumento sempre crescente del misticismo — evidentemente del falso misticismo — che sta diventando una vera epidemia»[35].

XVII - LE MESSE NERE

La pratica più comune, anzi il centro del culto satanico, è la così detta «messa nera», una contraffazione blasfema della messa eucaristica, massima espressione della liturgia e della preghiera pubblica nella chiesa cattolica.

Questa pratica diabolica era chiamata anticamente Sabbat o Sinagoga, — la terminologia ebraica si riferiva all'origine di questi riti — e solo alla fine del secolo scorso ha preso il nome ormai diventato comune di «messa nera». L'aggettivo «nero» è stato adottato e accettato sia per la tenebrosità del rito celebrato sempre di nascosto, sia per le candele di colore nero, le ostie tinte di nero e le fette di rapa (sic!) parimenti tinte di nero, usate per la cerimonia. Tanto nel Sabbat come nella messa nera si tratta di un incontro diretto col diavolo che talvolta si presenta visibilmente e talvolta si fa rappresentare da altra persona.

Per la celebrazione di questo rito satanico è richiesta, se possibile, la presenza di un sacerdote cattolico legittimamente ordinato — naturalmente apostata dal suo sacerdozio — e sempre immancabilmente una o più ostie consacrate. Le ostie non consacrate non sono accettate, il che vuoi dire una cosa molto semplice: la fede nella presenza reale di Gesù nell'eucarestia, talvolta negata o messa in dubbio dai cattolici, è creduta fermissimamente dai cultori di satana.

Non ci fermeremo certo a descrivere i riti nefandi, le enormità, le oscenità, le bestemmie, le profanazioni e gli eccessi a cui si abbandonano gli adoratori di satana in questi convegni tenebrosi. Una vaga idea è data da Huysmans nel romanzo Là bas (Laggiù) nelle pagine sature di crudo verismo che formano il capitolo 19 dell'opera. L'autore, come si sa, si convertì negli ultimi anni di vita e ripudiò quello scritto blasfemo.

Per la celebrazione delle messe nere è stata organizzata in passato, e continua a operare ancora oggi, l'incetta di ostie consacrate. Ecco alcuni fatti caratteristici.

---

35 H. LINDSEY, Satan is alive and well on planet earth, 1974, 7-8.

Nel 1855 un'associazione satanica di Parigi si incaricava di provvedere le ostie consacrate. Le donne iscritte all'associazione si comunicavano più volte al giorno in chiese diverse e, a pagamento, consegnavano le ostie a coloro che le avrebbero profanate. Lo stesso si ha nel 1874. Queste donne giravano per le chiese di Parigi e fingevano di comunicarsi. Ogni ostia consacrata era pagata a alto prezzo. Una rivista del 1843, La voix de la Septaine, riferisce che a Agen, Francia, un'associazione satanica, diversa da quella di Parigi, aveva celebrato ininterrottamente per 25 anni messe nere, nelle quali erano state incise e profanate 3.320 ostie[36].

Dalla Francia passiamo all'Italia.

Il foglio diocesano di Milano del 1946 riportava la lettera pastorale del cardinale Ildefonso Schuster in cui si diceva che «vi sono gruppi organizzati che si incaricano di venire in possesso di ostie consacrate per poi usarle a fini innominabili nelle loro adunanze». In una seconda lettera pastorale il cardinale aggiungeva:

«Una setta, che continua la parte di Giuda il traditore, è all'opera — e ciò che più addolora, anche bambini innocenti vi sono coinvolti —. Abbiamo accertato che le ostie consacrate sono rubate e usate per la celebrazione di messe nere » [37].

Recentemente (1986) il cardinale Anastasio Ballestrero, arcivescovo di Torino, ha denunciato gli stessi eccessi e messo in guardia il suo clero e i suoi fedeli contro il furto di ostie consacrate:

«In questa città — scrive il cardinale — la profanazione delle specie eucaristiche è sin troppo frequente: il furto delle "specie", e solo di quelle, si ripete ed è di una tristezza infinita... Questi furti orribili non scaturiscono dal povero squilibrio di qualcuno; all'origine del sacrilego stillicidio c'è l'ostinata avversione e ribellione di satana che spinge a profanare l'eucarestia proprio nei suoi segni sacramentali. E la profanazione avviene il più delle volte anche in maniera oscena, perché in questa città i riti satanici si ripetono; perché — orrendo a dirsi — c'è chi fa delle specie eucaristiche profanate la testimonianza resa a degli scellerati di aver tradito Cristo e di essersi consegnati a satana».

I culti satanici, o messe nere, avvengono sempre, naturalmente, di nascosto e non è facile al cronista seguirne tutte le fasi, ma nonostante il segreto che le circonda, qualche volta episodi di culto satanico, per un motivo o per l'altro, arrivano alla conoscenza del pubblico. Così abbiamo notizia di messe nere e di orge miste a profanazioni eucaristiche avvenute recentemente nell'istituto ortopedico di Genova, a Monte Berico (Vicenza), a Forno di Coazze (Torino), a Candiana (Padova), a Corigliano (Vicenza), a Pordenone, a Montefalco (Perugia), a Bologna e altrove.

Tra gli adoratori di satana troviamo tutte le categorie di persone, uomini e donne, professionisti e operai, persone adulte e giovani. Sui giovani il culto satanico, specialmente nel clima di contestazione oggi largamente diffuso, esercita un fascino particolare specialmente attraverso la musica rock. Molti complessi musicali, specialmente stranieri, si sono messi al servizio di satana, ed è forse per questo — anche — che trovano tanto seguito nella gioventù d'oggi. I complessi Rolling Stones, Black Sabbath, Beatles, KISS — che significa Kids, o Kings in search of satan: bambini — o re — in cerca — o servizio — di satana[38] —, e soprattutto il Rock and Roil, che significa movimenti erotici, diffondono messaggi ai giovani per invitarli all'uso della droga, al libero amore, alla ribellione, alla licenza sfrenata nel campo sessuale. Molti di questi gruppi fanno parte della setta satanica Gola'en Dawn (aurora dorata).

Nei dischi di musica rock sono incise delle invitazioni sataniche quali «satana ti adoriamo», «satana

36 G. ZACHARIAS, Der dunkle Gott, o. e., p. 203.

37 G. Z. CHARIAS, o. e., p. 216.

38 sintomatico come la trascrizione del KISS sia fatta ufficialmente con la S tracciata in caratteri runici, KISS con due fulmini paralleli. Anche le SS hitleriane usavano gli stessi caratteri runici. Ora, come fu osservato, nella mitologia germano-nordica un fulmine indicava il bene, due fulmini il male, Il KISS, nel suo nome, nel suo programma e nel suo simbolo, indica la totale dedizione a satana dei suoi membri. Il complesso musicale KISS è uno dei più dichiaratamente satanici. Cfr. anche L'orchestra rock diretta dal demonio, sul Corriere della Sera, 26 agosto 1986 (P. TAurER—C.A. AGNOLI, L'ascesa del nazismo e lo sterminio degli ebrei, Ed. Civiltà, Brescia 1988. p. 27).

è il mio re», «tutto per te caro satana».

I frutti di questo satanismo, che prende sempre più piede al di là o al di qua dell'Atlantico, arrivano di tanto in tanto alla ribalta della cronaca per gettare lo sgomento nell'opinione pubblica: l'assassinio dell'attrice Sharon Tate, moglie del regista Polanski, il 9 agosto 1969, e di quattro suoi ospiti, a opera di alcuni seguaci di Charles Manson, il «satana moralista», che pretendeva di assassinare tutti i borghesi per purificare il mondo. La tragedia era avvenuta subito dopo una messa nera in cui, tra orge e bestemmie infernali, si era deciso di uccidere tutti i pigs, i porci della società.

Ci dobbiamo forzatamente limitare alla citazione di pochi fatti, troppo pochi in confronto a quelli riportati a ritmo continuo dalla cronaca quotidiana[39] ma che possono bastare a farci avvertiti di un fenomeno che esiste realmente molto vicino a noi, si può dire uscio a uscio delle nostre case, e che può mettere seriamente a repentaglio la nostra civiltà e la nostra pace. Per questo ogni cittadino preoccupato della propria e dell'altrui salute deve intervenire per eliminare, o almeno attenuare, i mali frutti del satanismo moderno.

Concludiamo il capitolo col tentare di rispondere ad una domanda sconcertante che spesse volte si è presentata a noi e che siamo sicuri si sarà fatta anche il lettore: come ha potuto svilupparsi e prendere piede nel mondo cristiano questa incomprensibile aberrazione mentale e psicologica che arriva fino a tributare venerazione, culto e adorazione dovuti a Dio solo al suo avversario, il demonio?

Una prima risposta e spiegazione si trova nella tendenza innata nell'uomo verso la ricerca e la conoscenza dell'occulto, o piuttosto del proibito. Ciò che è tenuto nascosto, che è circondato di mistero, soprattutto se oggetto di un divieto formale, esercita sempre sull'animo dell'uomo un fascino particolare che non sempre e non tutti sono in grado di vincere. Lo diceva già per sua esperienza il pagano Ovidio Nitimur in vetitum semper cupimusque negata,

«ci sentiamo attratti dal proibito e sempre desideriamo avere ciò che ci è negato».

Eva nel paradiso terrestre sente l'attrattiva del frutto proibito. Non ne aveva bisogno perché poteva mettere la mano su moltissimi altri frutti che si trovavano abbondantemente nel giardino. Ma quello era proibito. Se non fosse stato proibito, forse, non avrebbe suscitato in lei lo stesso interesse.

Il culto satanico, il massimo a cui possono arrivare i riti esoterici, contiene tutti gli aspetti del mistero, del vietato, del diverso, del nuovo, e l'uomo non sa sfuggire al fascino che tutto ciò esercita su di lui.

Una seconda spiegazione si trova nella tendenza parimenti innata nell'uomo alla ribellione e alla ripulsa di qualunque legge, specialmente alla legge divina che vuole entrare anche nell'ambito della coscienza e non ammette — come ammette la legge umana — facili evasioni. Il senso di ribellione porta all'ambizione di fare da sé, di fare il contrario di quanto è prescritto e di quanto tutti gli altri accettano di fare e fanno, e con ciò alla gloria di imboccare vie nuove, non ancora percorse o percorse da pochi. Ogni uomo è fondamentalmente un ribelle, per questo accetta e segue con simpatia il grande Ribelle, il Ribelle fin da principio, satana, e gli presta quel culto e quell'adorazione che è rubata al vero Dio.

Una terza spiegazione si trova nell'ateismo, ossia nella negazione teorica e pratica del vero Dio. Il satanismo vive, cresce e prospera dove manca la fede. Se l'adorazione non è prestata a Colui che solo la merita, al vero Dio, è inevitabile che l'uomo debba prostrarsi davanti alla sua contraffazione, all'anti-Dio. «Nell'uomo — scrive Winston Graham — ciò che fin dal suo primo apparire sulla terra lo fa ancora una creatura tutta diversa dalle altre, è che è un animale adoratore che sente il bisogno di adorare». «Un animale adoratore», commenta sarcasticamente Gustave Thibon, e purtroppo tanto spesso adoratore in quanto animale». Quando l'uomo ha rinunciato a adorare è crollato. L'ateo che rifiuta Dio, odia Dio e abbraccia tutto ciò che è contro Dio. Non sono mancati nella storia e non mancano oggi gli odiatori di Dio. «L'idea di Dio è il solo torto che non posso perdonare agli

39 Lo stesso tema è sviluppato, però limitato soprattutto al mondo giovanile, nel capitolo 23 di quest'opera.

uomini», ha scritto il marchese de Sade, massone rivoluzionario, esponente massimo del pansessualismo. Dio è un intruso ingiustificato, illegittimo, violento e totalitario nella vita privata e pubblica dell'uomo, e impedisce all'uomo la sua indipendenza e libertà di movimento. Quindi lo si abbandona, lo si combatte e si passa sotto la bandiera del suo avversario.

E infine un'ultima spiegazione: il desiderio e l'ambizione del demonio di farsi adorare. Il diavolo è la «scimmia di Dio», come lo chiama Shakespeare che ama trasfigurarsi in angelo di luce» (2 Cor 11,14), vuole essere adorato e cerca adoratori. Egli l'aveva cercato, ma invano, una prima volta col Salvatore stesso: «Se prostrato mi adorerai ti darò tutto questo» (Mt 4,10). Ora egli tenta ancora, cerca adoratori, molti adoratori, non tanto i singoli quanto le masse. Una massa immensa era prostrata in adorazione davanti alla bestia, leggiamo nell'Apocalisse (17,8). Il demonio odia e disprezza l'uomo e perché lo odia ama vederlo ai suoi piedi e ricevere da lui quegli omaggi e ossequi che non potrebbe avere da nessun'altra creatura.

È questo uno degli aspetti più impressionanti e sconvolgenti della demonologia.

XVIII - PROGRAMMA DESTABILIZZANTE ED EVERSIVO IN ATTO

Il demonio non ha nel suo pensare nessuna ortodossia perché non possiede nessuna verità, ma possiede al massimo grado il genio della guerra. Si accanisce ogni giorno più a separare ciò che Dio unisce e a unire ciò che Dio separa per intralciare e vanificare, se fosse possibile, il piano di salvezza di Dio. E questo un tratto caratteristico dal quale si riconosce l'azione demoniaca. Dio unisce due sposi nel matrimonio e il demonio fa di tutto per separarli col divorzio, con la separazione, con l'adulterio. Dio separa i sessi in vista della procreazione e il demonio fa di tutto per metterli insieme in quella contaminazione tanto cara agli esoteristi di oggi.

Gli esempi si possono moltiplicare. Li vogliamo esaminare in breve sintesi nei diversi settori della vita e dell'attività umana con speciale attenzione a ciò che avviene tutti i giorni accanto a noi e sotto i nostri occhi.

Dio creando l'uomo non ha pensato soltanto a dargli l'essere per poi abbandonarlo al suo destino senza più interessarsi di lui, ma ha provveduto anche a ciò che serve a continuare la sua vita sulla terra, a ordinaria con sapienti e pratiche norme, a organizzarla nelle sue strutture e ad aiutarla a raggiungere il suo fine. Dio creando l'uomo gli ha dato la terra da dirigere e da lavorare per trovare in essa i mezzi necessari alla sussistenza; gli ha dato la famiglia — l'inventore della famiglia è Dio — come aiuto alla sua solitudine e per la conservazione e propagazione della specie umana; gli ha dato il lavoro come mezzo di educazione ed elevazione personale e come fonte di ricchezza per venire incontro alle più urgenti necessità della vita e della famiglia gli ha dato la società, ossia la compagnia di altri individui coi quali dividere le fatiche e le gioie; gli ha dato lo stato fondato su norme di giustizia, su diritti e su doveri che tutti sono tenuti a rispettare, su leggi che tutti sono tenuti a osservare; gli ha dato finalmente una struttura religiosa, la chiesa, che unisce tutti insieme questi doni, famiglia, lavoro, vita individuale e vita sociale, economia e politica, educazione e cultura, in vista di un obiettivo da raggiungere a completamento delle sue aspirazioni più profonde e più intime.

Quando Dio ebbe creato il cielo e la terra e tutto ciò che in essi è contenuto — dice la Sacra Scrittura — «Egli vide che tutto era cosa buona» (Gn 1,12). Se era «cosa buona» l'ordine meraviglioso da lui stabilito nella natura in generale, nel mondo inanimato, lo era in misura molto superiore e più perfetta nell'uomo fatto a sua immagine e somiglianza e costituito da lui re del creato. Tutte le volte che l'uomo è stato fedele a quest'ordine ha avuto la possibilità di assolvere ai suoi compiti e di raggiungere i propri destini; tutte le volte che se n'è allontanato ha creato la confusione e ha trovato la rovina.

Questo è il piano e l'ordine stabilito da Dio. Quale il piano di satana?

Evidentemente tutto il contrario. E siccome satana non è mai riuscito, né mai riuscirà a costruire qualche cosa, a creare, portare avanti e portare a termine nulla di buono, di positivo, di utile per l'uomo, è destinato solamente a distruggere. La sua opera sarà costantemente eversiva, negativa, destinata a impedire, a frustrare per insipienza e per odio quello che la sapienza e l'amore di Dio avevano costruito a beneficio dell'uomo. L'opera distruttrice si è fatta visibile alla sua prima apparizione nel mondo creato con la tentazione a Adamo e a Eva, e da allora in poi non si è fermato più, ha continuato con lo stesso accanimento, con lo stesso metodo e purtroppo con gli stessi risultati a danno dell'uomo.

La continuità di questo programma destabilizzante ed eversivo dell'opera di Dio si manifesta ai nostri giorni forse in misura molto superiore che in altri tempi. Almeno a noi sembra così anche perché i mali presenti ci toccano più da vicino dei mali passati che rimangono solo nel ricordo. Comunque sia è certo che oggi — a confessione di molti più autorevoli di noi - viviamo in un mondo assatanato. Ne ha fatto un accenno abbastanza chiaro anche papa Giovanni Paolo II il 24 maggio 1987 nel santuario di San Michele Arcangelo sul monte Gargano, Foggia:

«Questa lotta contro il demonio, che contraddistingue l'arcangelo Michele, è attuale anche oggi perché il demonio è tuttora vivo ed operante nel mondo.

Infatti il male che è in esso, il disordine che si riscontra nella società, l'incoerenza dell'uomo, la frattura interiore della quale è vittima non sono solo conseguenze del peccato originale, ma anche effetto dell'azione infestatrice ed oscura del satana, di questo insidiatore dell'equilibrio morale dell'uomo, che san Paolo non esita a chiamare "il dio di questo mondo" (2 Cor 4,4) in quanto si manifesta come astuto incantatore che sa ingannare nel gioco del nostro operare per introdurvi deviazioni tanto nocive quanto all'apparenza conformi alle nostre istintive aspirazioni»[40].

E il 4 settembre 1988, parlando a Torino dove si era recato per il centenario della morte di san Giovanni Bosco, il papa accennava a «due realtà» tra loro inconciliabili anche «se vanno sempre insieme»:

«Dove c'è l'opera della salvezza, dove c'è l'attività dello Spirito Santo, dove ci sono i santi, là arriva anche un altro, cioè il demonio. Naturalmente non si presenta col proprio nome, cerca di trovare altri nomi... Qui a Torino si vive questa storia della salvezza come una sfida, come una provocazione dei nostri tempi, della nostra epoca». Torino, città di santi, è anche una città del diavolo? E il papa la pensa così?

I giornalisti, amanti sempre del nuovo e del sensazionale, l'hanno detto e scritto a chiare lettere. Certò è, caso mai, che «città del diavolo» non è soltanto Torino, ma molte altre città, grandi e piccole, d'Italia e di fuori Italia.

Il padre Denis Fahey, irlandese (1954), già da noi ricordato e citato diverse volte in queste pagine, compendia in sei punti le linee programmatiche dell'azione satanica per la distruzione dell'opera di Dio nel mondo: famiglia, stato civile e politico, vita internazionale, educazione della gioventù, distribuzione della ricchezza e della proprietà, missione e attività della chiesa cattolica.

La famiglia, come sappiamo, è la base insostituibile della società civile perché è la sede dove l'uomo, il singolo, vive, opera, si realizza, trova il suo sviluppo omogeneo interiore e esteriore. Famiglia sana vuol dire società sana, famiglia ordinata società ordinata e, per contrario, famiglia malata, disordinata, disunita, instabile, privata di quella forza interiore che sola può garantire la sua esistenza e la sua efficienza, vuol dire società in preda al disordine e destinata presto o tardi allo sfacelo, alla dissoluzione e alla rovina.

Dio ha corredato la famiglia umana, da lui voluta, di tre valori: unità, indissolubilità e fecondità. Unità, uno e una, contro la poligamia, la poliandria e l'adulterio; indissolubilità, «ciò che Dio ha unito l'uomo non lo separi» (Mt 19,6), contro il divorzio e la separazione; fecondità, contro l'aborto e i contraccettivi di tutte le specie.

40 Cfr. D. FAHEY, The Kingship of Christ, o. e., pp. 9-30.

Il demonio si è impegnato da sempre allo smantellamento di questi tre valori e nella promozione dei falsi valori opposti, adulterio, divorzio, controllo delle nascite, libero amore, aborto. Leone XIII analizza così i disastri del divorzio:

«A causa del divorzio il contratto nuziale diventa un capriccio volubile e instabile, l'amore è indebolito, è dato incentivo all'infedeltà coniugale, è impedita la cura e l'educazione dei figli, è seminato nelle famiglie il seme della discordia, è diminuita e annullata la dignità della donna o, in caso estremo, è ridotta a solo strumento di piacere. E perché è vero che per la rovina della famiglia e la distruzione dello stato nulla è tanto fatale e determinante quanto la corruzione morale, è facile vedere come il divorzio, elemento di distruzione della famiglia, non lo sia meno come elemento di distruzione dello stato»[41].

L'immoralità che minaccia da vicino la famiglia d'oggi prende diversi nomi: la stampa in generale, i mass media, i giornali, i rotocalchi, la radio, la televisione, i teatri, i cinema a luci rosse e non rosse, la pornografia, la propaganda sessuale portata fino all'esasperazione (cioè la propaganda dell'impurità), certe forme dell'arte detta realistica, in pratica adatta solo a eccitare nell'animo i più dannosi e pericolosi sentimenti, la propaganda dei contraccettivi e dell'aborto per impedire il sorgere di nuove vite o per sopprimere quelle che stessero per affacciarsi alla vita, con un crimine che prima di gridare vendetta al cospetto di Dio segna la più degradante bassezza a cui può arrivare l'animo di due genitori, specialmente di una madre.

La crisi della famiglia che si è sempre più allontanata da quella linea che a salvaguardia della sua dignità era stata tracciata da Dio, ha le sue prime fatali ripercussioni nello stato civile:

«Beato il popolo di cui il Signore è Dio», dice il salmo (Sai 143,15), ma quando Dio è allontanato dalla famiglia, necessariamente è allontanato anche dallo stato. Quando il governo civile non tien conto, anzi si oppone e combatte il governo religioso, la chiesa cattolica, combatte Dio e le conseguenze si fanno subito visibili: «Se il Signore non custodisce la città — dice ancora il salmo che è la vera scuola di economia e politica — invano si sforzano i suoi custodi» (Sal 126,2). Al posto dell'ordine troviamo l'anarchia, al posto del progresso il regresso, al posto dell'edificazione la distruzione. Quanto è stata, e continua a essere fatale per lo stato la sua separazione dalla chiesa!

I disastri del liberalismo e della falsa tolleranza, dell'accettazione indiscriminata di tutte le religioni purché siano, mettendole tutte sullo stesso piano, il pluralismo incontrollato, il riconoscimento dei diritti dell'uomo, ai quali si dà tanta importanza senza mai accennare al contrappeso dei doveri, la cui importanza non è minore, anzi, la persecuzione spesse volte condotta, direttamente o indirettamente, contro la chiesa cattolica, e tutto ciò (persone, riti, associazioni, luoghi sacri) che a lei si riferisce — come è capitato per tanti anni nei paesi dell'Europa orientale e in altri — non sono stati certamente strumenti e spinte al progresso materiale e civile, alla pace e concordia tra i cittadini, al benessere e alla collaborazione reciproca per la difesa contro i comuni pericoli e per il conseguimento dei comuni scopi.

Perché l'uomo, il cittadino comune, il responsabile della conduzione della cosa pubblica, non avverte questi disguidi e non corre ai ripari? La risposta è ovvia: perché c'è una regia occulta che tiene le fila della politica umana e la conduce come vuole e dove vuole, a cui nessuno non sa, o non può, o non vuole in qualche modo sottrarsi.

La stessa regia occulta di questa politica eversiva si riscontra nelle relazioni internazionali tra i popoli della terra. Tutti essi formano, o dovrebbero formare una sola famiglia tenuta insieme dall'amore, dalla mutua comprensione, dal mutuo aiuto materiale e morale. La ricchezza, dove abbonda, dovrebbe venire in aiuto alla povertà in modo da ristabilire l'equilibrio che è la premessa indispensabile della pace sociale. Non esiste una razza superiore, un «popolo eletto» destinato a dominare, e una razza inferiore condannata a obbedire, né un governo superiore, un governo mondiale dotato di soli diritti senza doveri, al quale tutti debbano sottostare. Il dominio universale del mondo è stato l'obiettivo di sempre dei governi dominati dal maligno. Le tecniche sovversive

41 Leone XIII, Enu. Arcanum.

adottate da questi governi sono: infiltrarsi segretamente in tutte le strutture sociali per disintegrarle dall'interno; scatenare una folle esigenza di libertà tra i popoli; impadronirsi dei mezzi di comunicazione sociale per orientare e disorientare, per informare e disinformare l'opinione pubblica; creare il caos a ogni livello per disorientare le intelligenze; provocare il caos legislativo e amministrativo; creare la divisione; creare il disordine nel mondo del lavoro per ricattare le masse operaie; annientare l'influsso della chiesa nelle masse.

Questa è la vera «politica». Non bisogna avere scrupoli di sorta nell'uso dei mezzi. Il fine giustifica, anzi «santifica» i mezzi, come diceva Adam Weihaupt, fondatore degli Illuminati di Baviera, ripetendo e allargando il detto di Machiavelli.

«Franchezza e onesta, attributi dei regni cristiani, in politica rappresentano vizi perché rovesciano i troni meglio del più potente nemico. In politica vale la spregiudicatezza e la forza; l'astuzia e l'ipocrisia devono essere la regola per i governi che non vogliono il potere nelle mani di una forza nuova. Il male è l'unico mezzo per arrivare al bene. Ecco perché non dobbiamo indietreggiare di fronte alla corruzione e al tradimento ogni volta che possono servire al nostro scopo»[42].

Com'è possibile la pace internazionale con queste premesse?

Satana ha una speciale predilezione per i giovani. Tutte le età lo interessano senza eccezione e senza distinzione di sesso, di condizione, di lingua, di colore, di religione, ma, è evidente, la gioventù è più facile ad essere adescata e, inoltre, essa è il domani della società. Chi riesce a conquistare la gioventù ha in mano il mondo. Ma conquistare la gioventù vuoi dire, da parte di satana, indirizzarla sulla via del male. Per questo saranno necessarie due cose: tenerla costantemente lontana da coloro che potrebbero indirizzarla sulla via del bene e, secondo, ubriacarla con la corruzione di tutte le forme. Dopo aver sconsacrato e profanato la famiglia, sacrario primo in cui la gioventù cresce e si forma, satana ha sconsacrato la scuola dalle classi minime all'università: «la scuola se non è tempio è tana», ha lasciato detto Nicolò Tommaseo. Messe fuori combattimento la famiglia e la scuola, comincia l'offensiva dell'immoralità. Quest'offensiva prende il nome di droga, di violenza, di libero amore, di pansessualismo, di cinema, ditelevisione, di discoteca, di pornografia, di matrimoni selvaggi, di prostituzione, di sequestri di persone, di malavita, di contestazione e ribellione: tutti fenomeni che trovano attuazione soprattutto nell'ambiente giovanile. E chiaro che in tutta questa problematica destabilizzante la parte della massoneria, del marxismo, della politica in genere non è poca.

Un altro elemento destabilizzante non meno grave dei precedenti è l'ingiusta distribuzione dei danaro tra i membri della società.

La ricchezza concentrata nelle mani di pochi che la usano e la manipolano ad arbitrio lasciando i più, le masse, nella povertà più vergognosa e impedendo loro di migliorare la propria condizione, è la mina sotterranea che a poco a poco, lentamente ma sicuramente, si avvia all'esplosione finale. Il liberalismo ha portato all'individualismo, come il collettivismo ha portato al comunismo, due mali parimenti gravidi di conseguenze che tengono in allarme e col fiato sospeso il mondo, dove il demonio, tramite i suoi più prossimi collaboratori, gioca allegro la sua partita sicuro di vincere.

Ma c'è l'asso nella manica che il demonio tiene in serbo per le grandi occasioni: la lotta e la persecuzione contro la chiesa cattolica.

Tutte le religioni monoteistiche sono per il demonio un pugno negli occhi, ma protestanti, giudei, maomettani, gli danno poco fastidio, talvolta egli trova li i suoi più validi collaboratori. Dove concentra i suoi sforzi e usa la più violenta e subdola lotta con satanica astuzia è contro la chiesa cattolica, l'unica vera chiesa «cristiana» fondata da Gesù Cristo. La strategia della lotta è diversa secondo i luoghi e secondo i tempi e secondo i gusti delle persone: la persecuzione aperta come è avvenuto al tempo degli imperatori romani, o nella rivoluzione francese del 1789, o bolscevica nel 1917, o spagnola nel 1936, o comunista nei paesi dell'est europeo e in Cina dopo il 1945; la disgregazione interiore come è avvenuto — per limitarci ai casi più vicini a noi — nel 1968 e negli

42 Preso dai Protocolli dci Savi di Sion, cap. I. Anche i punti precedenti, sunteggiati, sono stati presi dallo stesso testo.

anni Settanta con la contestazione dei fedeli, dei religiosi, delle religiose, dei sacerdoti, dei teologi progressisti e ribelli all'autorità del magistero e della disciplina della gerarchia, con conseguente e logica apostasia in massa dalla chiesa, calo delle vocazioni religiose e sacerdotali, crisi di seminari, di parrocchie, di missioni estere, sbandamento dei fedeli, calo di frequenza religiosa a percentuali bassissime, e intensificazione dell'attività eversiva dei nemici esterni, framassoni, laicisti, agnostici e atei; e finalmente il pullulare delle sette ereticali, delle nuove correnti pseudoreligiose, zizzania mescolata al buon grano, che cerca di contaminare, di soffocare e di distruggere la fede pura e semplice predicata dal vangelo e insegnata dalla chiesa.

Il fenomeno della proliferazione delle sette, vera minaccia per la Chiesa d'oggi, è tipicamente moderno e proprio dei paesi cristiani. Solo in Italia ci sono più di seicento tra sette, associazioni e gruppi magico-esoterici che si occupano di parapsicologia, ufologia, esoterismo, ma anche di magia satanica a sfondo sessuale. A questi seicento gruppi si aggiungano la massoneria del Grande Oriente e quella di rito scozzese, la così detta chiesa di scientologia — Dianetics Institute — e quella «unificazionista», del «reverendo» Moon, una quindicina di gruppi religiosi di ispirazione orientale e altrettanti di ispirazione apocalittica, tra i quali il più noto è quello dei così detti testimoni di Geova. I dati che emergono da questa ricerca mettono in evidenza un mondo magico che prolifera con impressionante velocità in tutti gli strati sociali e in tutte le regioni italiane soprattutto nel Nord[43].

Questa massiccia offensiva satanica contro la chiesa cattolica presenta aspetti variegati e prende forma a seconda delle circostanze: ostruzionismo all'insegnamento religioso nelle scuole, propaganda per l'aborto, critica ai discorsi e ai viaggi del papa, sostegno e difesa degli ex preti, ma dove le batterie più esplosive sono gettate in campo è nella propaganda della sporcizia sotto tutti gli aspetti e dell'immoralità nella forma più sfacciata. Riportiamo un documento vecchio di centocinquant'anni, ma sempre nuovo e attuale nella sua applicazione, che fa vedere fino a qual punto può arrivare la perfidia e la malizia degli odiatori di Dio e del suo Cristo. Si tratta di una lettera di Vindice, pseudonimo di un membro della carboneria e dell'Alta Vendita, scritta da Castellammare di Stabia, Napoli il 9 agosto 1838 a Nubius, altro carbonaro nascosto da pseudonimo. Dopo aver deplorato e condannato il facile ricorso al pugnale e al delitto per far fuori i nemici della carboneria — la chiesa cattolica e la monarchia, l'altare e il trono — perché «i martiri non fanno che aumentare la gloria degli avversari», espone senza eufemismi gli estremi della nuova strategia da adottare:

«Il cattolicesimo (ecco il nemico da abbattere!) non ha più paura di uno stiletto bene affilato, e neppure la monarchia, ma queste due basi dell'ordine sociale possono crollare sotto i colpi della corruzione. Non dobbiamo perciò stancarci mai di corrompere. È stato deciso nelle nostre assemblee di non voler vedere più cristiani al mondo, ma di non fare più dei martiri, e piuttosto di rendere popolare il vizio tra le masse. Che lo respirino, il vizio, da tutti e cinque i sensi, che ne siano saturi fino al collo. Questa terra, l'Italia, è sempre stata disposta a ricevere gli insegnamenti più lubrici. Riempite i cuori del vizio e non avrete più cattolici. Allontanate il prete dal suo ministero, dall'altare e dalla virtù, cercate con l'astuzia di occupare in altre cose il suo pensiero e il suo tempo, fate che viva nell'ozio, nella ricerca della buona tavola, interessato della politica sotto il pretesto del patriottismo, egli diventerà presto ambizioso, intrigante, perverso. In questo modo voi avrete raggiunto il vostro scopo e assolto il vostro compito mille volte meglio che se aveste affilato i vostri pugnali e li aveste immersi nelle carni di qualche povero prete. È la corruzione in grande la nostra principale impresa, la corruzione del popoio attraverso il prete, e la corruzione del prete attraverso noi, la corruzione che ci deve dare un giorno la gioia di aver seppellito la chiesa. Ho sentito giorni fa un amico dirmi ridendo: «Per abbattere il cattolicesimo bisogna cominciare col sopprimere la donna». La cosa sta veramente così, ma siccome non è possibile sopprimere di colpo la donna, cerchiamo di corromperla per mezzo della chiesa. Corruptio optimi pessima. Il fine è troppo bello

43 Pier Giorgio Liverani, Stregati dalle sette, in Avvenire, 18 febbraio 1990, che prende in esame un lavoro di ricerca condotto dall'ispes (Istituto di Studi Politici economici e sociali). La Santa Sede i1 3 maggio 1986 aveva pubblicato un documento dal titolo: Il fenomeno delle selle o nuovi movimenti religiosi, sfida pastorale.

per lasciare freddi e indifferenti uomini come noi. Il migliore pugnale per colpire al cuore la chiesa è la corruzione morale. Rimbocchiamoci le maniche, quindi, amico mio, e mettiamoci all'opera subito per portarla avanti fino in fondo!»[44].

All'oscuro Vindice di un secolo e mezzo fa si avvicenda un suo emulo dei nostri giorni, l'ebreo Emiljan Jaroslawski, presidente della Lega dei senza-dio russa, che ha l'impudenza di dire essere lo scopo dei senza-dio fare del Vaticano, fra 100 anni, il più grande museo antireligioso del mondo in cui si potranno vedere nella stessa sala il fantoccio che simboleggia l'ultimo papa e il fantoccio dell'ultimo prete idolatra tibetano.

A tanto può arrivare l'odio incarnato di satana — e dei suoi alleati — contro la chiesa di Cristo!

Citiamo a conclusione e a conferma del fin qui detto altre espressioni sporadiche, provenienti da fonti diverse, tutte autentiche e tutte in perfetta consonanza col programma satanico di destabilizzazione del piano di salvezza divina:

«Il cattolicesimo deve essere distrutto in tutto il mondo. La nostra cospirazione è soltanto contro Roma» (Tigrotto, membro dell'Alta Vendita della carboneria italiana).

«Los von Rom!», "via da Roma": motto del Kulturkampf tedesco del 1870.

«No popery! Abbasso il papato!»: motto degli anglicani del secolo scorso.

«Setta di perdizione», Pio VI a proposito della massoneria giacobina.

«Sinagoga di satana», Pio IX a proposito del liberalismo massonico.

«La lotta tra cattolicesimo e massoneria è una lotta a morte, senza tregua e senza pietà»[45].

«La lotta contro il papato è una necessità sociale e costituisce il dovere costante della massoneria».[46]

«Morale è ciò che è utile al partito comunista. Per fornire attività comunista in ogni modo bisogna essere pronti ad ogni sacrificio anche ad usare metodi illegali, a occultare la verità. Può darsi che un mascalzone ci diventi utile appunto perché mascalzone» (Lenin).

XIX - LA CIVITAS SATANAE ALL'ASSALTO DELLA CIVITAS DEI

Se c'è stato un tempo nella storia della chiesa in cui il pensiero cristiano ha potuto affermarsi e avere una risonanza nella vita privata e pubblica, quello è senza dubbio il Medioevo europeo. In tutte le nazioni d'Europa, dal Mediterraneo al Polo, la chiesa faceva sentire la sua presenza e il suo influsso. La vita religiosa, come la vita civile, politica, economica, sociale, era regolata alla stregua delle norme che arrivavano periodicamente da Roma e che stabilivano le mete da raggiungere e le vie per raggiungerle.

Stando alla nota teoria vichiana dei corsi e dei ricorsi della storia il Medioevo potrebbe essere definito «l'età degli dèi», a cui, nel Rinascimento, succederà «l'età degli eroi» e nei tempi moderni «l'età degli uomini».

Il Medioevo è per eccellenza l'epoca della civiltà teocentrica, il che forma e spiega la sua grandezza. Vi furono anche nel Medioevo una quantità di errori e di imperfezioni, anche delitti odiosi e brutalità nella vita dei singoli e dei raggruppamenti umani, ma come l'individuo, malgrado le sue imperfezioni, sapeva risollevarsi sempre perché non aveva ancora perduto il concetto e la coscienza del peccato, così anche nella vita sociale penetrava sempre e si imponeva vittorioso l'ideale cristiano.

Il Medioevo, come sappiamo, copre l'arco di circa un millennio, dalla caduta dell'impero romano

44 La lettera è riportata da J. Cretineau-Joly, L'Elise Rornarne enface de la Révolntion, Paris 1859, 11, 128-29, da Mons. Delassus, La Conspiration ant,chrétienne e da molti altri autori cattolici.

45 Bollettino del Grande Oriente francese, 1982, n. 85, p. 48.

46 Congresso massonico di Bruxelles, 1904.

fino alla scoperta del nuovo mondo e alle prime avvisaglie del sorgente umanesimo. Mille anni che si possono considerare il crogiolo dei popoli d'Europa. I barbari del nord vengono a contatto coi popoli del sud eredi della civiltà e della lingua dei romani, e a poco a poco, con sforzo lungo e sofferto, ne assimilano i costumi, il genere di vita e la religione. Si tratta di uno scambio reciproco che reca notevoli vantaggi a tutte e due le parti interessate. Il barbaro è disceso dal nord non solo per ricevere ma anche per dare, e l'uomo civilizzato del sud non ha soltanto dato ma anche ricevuto.

Da questo scambio reciproco è nata la nuova civiltà europea, un'osmosi felice tra una forza fisica e una forza morale. I popoli che oggi occupano il continente Europa non sono più totalmente né i discendenti dei romani né totalmente gli eredi delle tribù germaniche e scandinave. Essi sono gli esponenti di una «nuova Europa», derivata dall'amalgama sapiente e regolato di popoli e di stirpi diverse, e formato moralmente e spiritualmente dalla chiesa cattolica. E stata la chiesa che ha formato, educato, istruito, organizzato la nuova Europa alla luce degli insegnamenti del vangelo e ha avviato i popoli verso nuovi ideali e nuovi destini. E questo il pensiero fondamentale sul quale ama spesso fermarsi papa Giovanni Paolo Il: l'Europa deve tornare all'unità della sua origine — un'origine cristiana — e solo in questa unità ritroverà la sua grandezza e la capacità per affrontare il domani.

Se il Medioevo — diciamo ancora questo — è oggi un periodo tanto calunniato e bistrattato dagli storici laicisti e atei, definito l'epoca dell'oscurantismo e della barbarie di cui deve vergognarsi l'uomo civile e progredito di oggi, e di cui è meglio dimenticarsi o non parlarne mai, è appunto per il posto di primaria importanza e di primaria utilità che vi ha occupato la chiesa cattolica. L'odio alla Chiesa porta automaticamente alla distorsione e alla falsificazione più ingiusta e irrazionale della realtà storica.

Nell'arco dei mille anni che comprendono «l'età di mezzo» — questo è il significato di Medioevo — c'è un secolo che ne forma come l'apogeo e il punto centrale, il Duecento.

Il Duecento vede la maturazione dei semi che erano stati seminati nei secoli precedenti dai grandi artefici della civiltà: san Benedetto da Norcia, l'ordine benedettino, san Gregorio Magno, san Bernardo e l'ordine cistercense, le crociate, san Gregorio VII. In questo secolo nascono e si affermano le più belle e grandiose realizzazioni che appartengono tipicamente a quell'epoca: san Francesco e la fondazione dei francescani, san Domenico e i domenicani, gli altri ordini mendicanti, carmelitani, agostiniani, servi di Maria, con la fioritura meravigliosa di santi, religiosi e laici, che ne derivano; le scuole e le università, Bologna, Padova, Pisa, Pavia, Parigi, Oxford; le fondamentali opere teologiche e filosofiche uscite dalle cattedre della Scolastica col nome di Tommaso d'Aquino, Alberto Magno, Bonaventura da Bagnoregio, Duns Scoto e molti altri; le magnifiche cattedrali gotiche — nel nuovo stile propriamente medioevale che sostituisce lo stile romanico — Firenze, Siena, Orvieto, Parigi, Vienna e moltissime altre; le gloriose repubbliche marinare, Venezia, Genova, Pisa, Amalfi; la letteratura di tutti i paesi che fa la sua prima timida apparizione per, in breve tempo, affermarsi e diventare gigante: pensiamo alla Divina Commedia di Dante Alighieri.

Qua era il fondamento, il punto d'Archimede, su cui poggiava e trovava la sua stabilità questa meravigliosa strutturazione religiosa e civile?

Il teocentrismo. La grandezza dei secoli medioevali sta appunto nella fondamentale conformazione teocentrica che non andò mai perduta né nella vita degli individui né nei vari campi della società e della civiltà. La differenza essenziale tra quei tempi e i nostri sta ne1 fatto che ora quella fondamentale conformazione si è spezzata. Oggi al posto del teocentrismo troviamo l'antropocentrismo: l'uomo ha sostituito Dio, l'uomo si è messo al posto di Dio.

Il teocentrismo medioevale presentava un'ossatura unica in tre capisaldi tra loro inseparabili: Dio, Cristo e chiesa. La religione monoteista, comune ad altri popoli, si concretizzava nel vangelo predicato da Cristo e nella chiesa gerarchica da lui fondata. E intorno a questo trinomio che si svolge tutta la vita medioevale nelle grandi città, nei villaggi e nelle campagne. E sarà contro questo sacro trinomio che vedremo presto scatenarsi la rabbia satanica e la sua strategia nel tentativo di

scalzarne le basi e distruggerlo.

L'anno giubilare 1300 — il primo giubileo della storia — fece brillare in tutto il suo splendore la potenza della chiesa, ma nello stesso tempo fece sentire i primi scricchiolii del suo prossimo declino. Eravamo a una svolta della storia e all'alba dei tempi nuovi.

Nel 1309 il papa Clemente V cede alle pressioni di Filippo il Bello — bello soltanto di nome, dicono i contemporanei — re di Francia, e trasporta la sede papale da Roma ad Avignone. Comincia così la «cattività» che durerà 70 anni, porterà la Chiesa a! quasi fallimento finanziario e sarà motivo non ultimo dello scisma d'occidente con la presenza di due papi, e per un certo tempo anche di tre, in lizza tra loro, sostenuti da re e da popoli, anch'essi conseguentemente divisi tra loro. Il grande scisma occidentale aprirà la strada all'apostasia luterana che segnerà — come vedremo — il primo clamoroso crollo del prestigio papale già compromesso da tempo.

Dante Alighieri previde da lontano questa rovina del regno di Dio derivata dalla volontaria prigionia deI papato ad Avignone e dall'alleanza della chiesa universale con interessi nazionali. I due poteri — i «due soli» come li chiama Dante —, base dell'ordinamento civile, la chiesa e l'impero

— il Sacro Romano Impero di estrazione germanica ma sotto l'egida della chiesa avevano perso di vista l'estensione dei loro diritti e doveri. La conseguenza di questo squilibrio si sentiva tutti i giorni, e peggio si sentirà in seguito. Dante non se lo nasconde:

Soleva Roma che 'l buon mondo feo

due soli aver, che l'una e l'altra strada

facean veder, e del mondo e di Deo.

L'un l'altro ha spento, ed è giunta la spada

col pastorale, e l'un con l'altro insieme per viva forza mal convien che vada.

Purg. 16,106-111.

Ecco dunque costituita nel medioevo la Res publica christiana, o meglio la Civitas Dei, la città di Dio come l'aveva sognata Agostino.

«Città di Dio» che non poteva certo piacere al nemico e che egli cercherà di smantellare pezzo per pezzo fino a ridurla a completa rovina. Ma il demonio non avrebbe potuto in breve tempo arrivare al suo scopo. Una struttura civile e politica già affermata da secoli non si può annullare in poco tempo come se fosse un individuo singolo.

Eva era caduta in pochi momenti di tentazione, ma la Civitas Dei medioevale esigeva una tattica diversa, più lunga, più metodica, più tenace. Tutto stava nell'impostarla bene e nel portarla avanti con raffinata astuzia, abbattendo prima il punto più debole e vulnerabile per arrivare poi col tempo ad abbattere il tutto. Il demonio non si è dimostrato ottimo stratega soltanto nel blitz-krieg, nella guerra lampo, ma anche nella strategia a distanza, disponendo sapientemente le sue batterie più sicure, mettendole in campo al momento più opportuno e servendosi delle posizioni raggiunte per il lancio sulle altre fino a impossessarsi di tutto il territorio.

Dio, Cristo, Chiesa. La parte più debole, perché formata da uomini, era quest'ultima. Di qui comincerà l'assalto. Distrutta la chiesa, sarà più facile togliere di mezzo il Cristo, e, eliminati questi due caposaldi, Cristo e la sua chiesa, sarà un gioco facile arrivare all'eliminazione totale dell'ideale religioso, all'ateismo completo.

Seguendo il teologo tedesco Konrad Algermissen, possiamo anche noi seguire passo passo il processo di decomposizione avvenuto in Europa in questi ultimi cinquecento anni. Scrive l'Algermissen:

«Il cammino dell'umanità moderna, sviluppatosi dal Rinascimento, può dividersi in tre grandi

tappe. Nei miei studi mi colpì una strana coincidenza riguardo alla durata di questi periodi e una strana somiglianza riguardo al computo degli anni con cui si possono incominciare. Sono i tre anni 1517, 1717, 1917, tutti a intervalli di due secoli:

1517, esplosione della ribellione protestante e distacco dell'umanità dalla chiesa; 1717, fondazione della massoneria quale espressione concreta dell'ondata di illuminismo razionalistico, e distacco dell'umanità dalla rivelazione soprannaturale e quindi da Cristo; 1917, principio del regime sovietico, dell'odio contro Dio organizzato nel campo internazionale, e della lotta contro ogni religione»[47].

L'anno 1517 rappresenta il primo gradino della discesa. E l'anno in cui Lutero, il monaco apostata, lancia la sua sfida a Roma e inizia quel movimento che fu chiamato impropriamente e continua ad essere chiamato «riforma», ma che in pratica deve essere chiamato «ribellione» e «apostasia». Dopo il 1517 l'Europa, riunita religiosamente sotto un solo capo, il papa, non sarà più quella di prima.

Sarà quella che oggi politici e sociologi vorrebbero con tanto sforzo e con dubbio successo far tornare: l'Europa unita.

Molte sono le cause che hanno portato al luteranesimo e molti sono gli aspetti che la nuova eresia presenta. Non è nostro compito analizzare queste cause e questi aspetti — e non sarebbe qui il posto adatto per farlo — quanto piuttosto vedere l'opera del maligno in questa immane tragedia che aveva colpito la chiesa e l'umanità.

Con Lutero il teocentrismo diventa antropocentrismo, anzi soggettivismo. In luogo della visione obiettiva diretta all'edificazione del regno di Dio, sottentra la considerazione soggettiva delle cose. La forza universale, creatrice della socialità del Medioevo, cede sempre più il passo all'individualismo moderno distruttivo di ogni socialità.

Il soggettivismo individualista si costruisce una religione tutta a misura d'uomo, accettando e ritenendo quello che piace e rifiutando quello che non piace senza entrare nel piano generale concepito in precedenza. Una religione che conserva ancora il nome e la targhetta di «cristiana», ma che rigetta l'autorità del papa romano su cui è fondata la vera ed unica chiesa di Cristo, che riduce il numero dei sacramenti, abolisce il sacerdozio gerarchico, cancella dal canone dei libri sacri gli scritti che non colli- mano con le proprie vedute. La fede stessa, che è proclamata unica garanzia di salvezza, è presentata e definita arbitrariamente. L'uomo privato della sua libertà — non «libero arbitrio» diceva Lutero, ma «servo arbitrio» — diventa un automa irresponsabile zimbello della passione e della tentazione senza possibilità di emanciparsi e di risorgere.

Il protestantesimo portò la rottura con la chiesa di una gran parte dell'umanità cristiana, distrusse così la prima e più concreta uniti religiosa dei popoli e ostacolò la chiesa nella sua opera di edificazione del regno di Dio.

Il distacco dell'umanità dalla chiesa doveva necessariamente portare anche al distacco dell'umanità da Cristo, perché la chiesa è per sua essenza e per sua missione la continuatrice della vita e dell'opera di Cristo sulla terra. E il distacco da Cristo doveva, a poco a poco, portare al distacco da Dio. Dalla distruzione della fede in Dio doveva derivare il crollo della solidarietà umana, del sentimento di fratellanza fra gli uomini che trova la sua ragione d'essere e il suo fondamento solo nella fede in Dio.

La così detta «riforma» ha visto le esigenze del Corpo mistico di Cristo negate dalla maggior parte dell'Europa che a quel tempo era tutta cattolica. Questo significa rigettare l'ordine stabilito da nostro Signore Gesù Cristo pure sforzandosi di conservare la fede nella sua divinità. Per gli ebrei era questo un enorme passo avanti perché voleva dire l'abolizione della supremazia del Corpo mistico di Cristo sopra molti stati. Lo stato prese il posto di Cristo in tutti quei paesi che avevano abbracciato il protestantesimo. Così un'entità puramente naturale si arrogò da se stessa funzioni e autorità divine organizzando quella particolare forma di religione fatta di una mistura di elementi

47 K. ALGERMISSEN, I senza Dio nemici della civiltà, tr. it. Morcelliana, Brescia 1939, 22-23.

naturali e di elementi soprannaturali come fosse un ministero di stato[48].

Il protestantesimo ha rifiutato Roma, ha rifiutato la chiesa e ha messo al suo posto il «libro», la Bibbia, con l'idea che lo Spirito Santo insegnasse ad ognuno, con l'aiuto della Bibbia, tutte le verità religiose. In pratica si è avuto tutto il contrario. Senza un magistero autorevole che potesse definire i dubbi e mettere fine alle controversie, ne è derivata una plétora di sette, di movimenti e di gruppi fanatici, tutti riferentisi all'autorità della Bibbia, che non è più possibile discernere la verità dall'errore. Per questo vediamo nascere nel protestantesimo la massoneria, l'illuminismo, il puritanesimo, il pietismo, i battisti e gli anabattisti e tutti quei movimenti talvolta in contrasto tra loro, ma sempre uniti e solidali quando si tratta di ostacolare e di combattere la vera chiesa di Cristo, la chiesa di Roma.

Duecento anni dopo l'apostasia di Lutero, il 24 giugno 1717, era fondata a Londra la prima loggia massonica — da maon francese, mason inglese che significa muratore — sotto la forma del costume simbolico delle confraternite di scalpellini del Medioevo.

Era una società segreta. Il segreto formava, e continua a formare ora come allora, uno dei punti più gelosamente custoditi dagli adepti della setta. Lo scopo nominale della fondazione era di riunire tutte le persone oneste, al di fuori e al di sopra di qualunque considerazione politica o religiosa, per conservare e assicurare le conquiste liberali fino allora ottenute. Idee fondamentali erano l'assoluta tolleranza anche e soprattutto in materia religiosa — tolleranza rimasta sulla carta e mai tradotta nella realtà — la libertà e la fraternità.

Gli statuti di Anderson del 1723 stabiliscono che:

«il massone è per la sua funzione obbligato a osservare la legge morale... Si considera più opportuno lasciare a ciascuno le sue particolari opinioni e di obbligarli a quella religione in cui convengono tutti gli uomini, cioè ad essere onesti e fedeli uomini di onore e di rettitudine, qualunque sia la denominazione e la convinzione che possano separarli».

La massoneria nasceva in Inghilterra, paese protestante, dove nel Seicento si era sviluppata e imposta la corrente illuminista coi nomi di Francesco Bacone, Robert Boyle, Isacco Newton, Thomas Hobbes e altri, che proclamava la supremazia assoluta della ragione. Non più la fede rivelata, proveniente dal di fuori dell'uomo, doveva essere la norma morale dell'uomo, ma la ragione, quella che pochi decenni più tardi, nella cattedrale dissacrata di Notre Dame a Parigi, sarà salutata e venerata col nome di «dea». L'illuminismo, presto passato dall'Inghilterra alla Germania col nome di Aujkldrung, alla Francia, all'Italia, andò ancora più in là del protestantesimo in quanto rigettò non soltanto il pensiero ecclesiastico-scolastico, ma anche l'ideale civile antico che mirava alla perfetta armonia dell'uomo come individuo e come membro della società. La ragione umana, libera da qualunque vincolo, era la regola suprema della conoscenza e del sapere.

Nasceva così il «deismo», antitesi della teologia rivelata, un dio «razionale», costruito dall'uomo e manipolato dall'uomo, definito «l'architetto dell'universo», ma senza spiegare perché e come e fino a qual punto egli fosse «architetto». Il deismo — da non confondere col «teisino» che è la fede nel Dio vero — passò pari pari alla massoneria, il cui bagaglio religioso, molto limitato, si può fissare in una fede molto vaga nell'architetto, di cui sopra, nell'immortalità dell'anima e in una ancor meno definita ricompensa nell'aldilà.

Per definire meglio quella che è la «religione» massonica e il significato da dare al concetto di «architetto dell'universo», riportiamo un brano di Monsignor Juin, studioso di società segrete, fondatore della celebre Revue Internationale des Sociétés secrètes:

«La lettera G che si trova al centro della stella fiammeggiante a cinque punte — il così detto pentagramma simbolo della massoneria — conferma col suo triplice significato i principi e lo scopo di questa società segreta, chiamata giustamente la "contre-Eglise" da uno dei suoi più ferventi

48 D. FAHEY, The Kingship of Christ, o. c., 51.

adepti, il fratello Limousin[49]. Questa G significa in primo luogo God, la divinità esclusa da questo mondo con la rottura di ogni rapporto confessionale: è la soppressione dell'ordine soprannaturale con la necessaria conseguenza del rovesciamento dell'autorità. Questa G massonica indica inoltre Geometrie, la scienza che sbocca nella divinizzazione pagana dell'uomo e del superuomo della cultura tedesca (cfr. l'Ubermensch di Nietzsche). L'uomo non è più quello che Dio ha fatto nella creazione e nella redenzione. La lotta per la vita diventa egoisticamente l'unica regola delle azioni umane ed il fermento di continue rivoluzioni, nascosto sotto il nome fallace di uguaglianza e di fratellanza. Finalmente questa G significa Generation, cioè i simboli e gli atti dei culti fallici dell'antichità, l'umanità scesa al fango, nel regno inferiore della scimmia che reputa sua antenata, donde la soppressione della vita soprannaturale» [50].

Alla testimonianza di un cattolico fa eco quella di un massone:

«Il grande architetto dell'universo significa la fecondità della natura ed è un vocabolo convenzionale per significare il dio-universo, universus versus unum, quasi si avesse voluto significare un centro di gravità universale. Tutto nel mondo si produce per effetto dell'arcana e misteriosa potenza della generazione»[51].

Sulla base di questo razionalismo applicato nella maniera più esasperata, si arrivò fino alla deificazione dell'uomo. Se la ragione umana è quella che dice l'ultima parola su tutti i problemi, che stabilisce le norme e i limiti del bene e del male, che non erra mai nelle sue decisioni e conclusioni, è chiaro: la divinità è propria dell'uomo, l'uomo è dio di se stesso. La deificazione panteistica dell'uomo, che inizialmente non era tenuta in considerazione, si è affermata sempre più col passare del tempo ed ora è considerata il massimo segreto, il più gelosamente conservato, della massoneria. Anche il reale significato della parola égalité, proclamata dalla massoneria nella rivoluzione francese, era, secondo alcuni, non l'uguaglianza tra gli uomini, ma l'uguaglianza dell'uomo con Dio[52].

Si avverava così la promessa del maligno dell'Eden:

«Sarete come Dio». Dalla divinizzazione dell'uomo, dal dominio assoluto attribuito alla ragione umana, dal culto della facoltà generativa, nasce il cumulo di riti pervertiti e strani propri della massoneria, che risalgono alle età più antiche e oscure della storia, ma che sono di attualità anche oggi. Illuminismo, cabalismo e satanismo sono ancora oggi realtà. Copin Albancelli, uno scrittore molto addentro nelle segrete cose, scriveva nel 1908:

«Esistono alcune società massoniche che sono sataniste, non nel senso che il diavolo venga a presiedere le loro adunanze, come ha immaginato il romanziere Leo Taxil, ma nel senso che gli iniziati professano un vero culto a Lucifero. Essi lo adorano come vero dio e sono animati da un odio implacabile contro il Dio dei cristiani che essi definiscono chiaramente un impostore. Essi hanno una formula che riassume il loro pensiero (domandiamo scusa al lettore nel dover riferire queste enormità): G.E.A.A.L.H.H.H.A.D.M.M.M. (i punti fermi tra ogni lettera siano sostituiti dai tre punti disposti a triangolo, uno in alto e due alla base), che in francese vorrebbe dire: Gioire et Amoar à Luc.fèr, Haine! Haine! Haine! au Dieu maudit! maudit! maridit!: gloria e onore a Lucifero, odio, odio, odio al Dio maledetto, maledetto, maledetto!

In queste società si sostiene che tutto ciò che è gradito al Dio cristiano è sgradito a Lucifero, che tutto quello che egli proibisce è, al contrario, comandato da Lucifero e che perciò ognuno deve fare ciò che il Dio cristiano proibisce e fuggire come fuoco ciò che comanda. Ho in mano le prove di

49 Trascriviamo il testo dell'articolo di M.C. LIMOUSIN, La massoneria chiesa dell'eresia:" La massoneria è un'associazione, è un'istituzione. No, non è così. E più di così. La massoneria è una chiesa, l'anti-chiesa, l'anticattolicesimo, l'altra chiesa, la chiesa dell'eresia, del libero pensiero ,... (L'acacia, rivista massonica, Roma, dicembre 1913, p. 201).

50 Mons. Junin, Lourdes e la massoneria del tempo, in "Revue Internationale des Sociétés secrètes" 7 giugno 1925, in F. Giantulli, L'essenza della massoneria italiana, il naturalismo, Firenze 1973, 76-77.

51 Voce Pelasga, 16 agosto 1876, in F. Giantulli, o. e., 72.

52 D. FAHEY, o. e., 62.

quello che sto dicendo. Ho visto e studiato centinaia di documenti riguardanti alcune di queste società, che però non mi è permesso pubblicare, derivati dai membri, uomini e donne, di queste società»[53].

l'oppio del popolo. L'ateismo del bolscevico è in un senso abbastanza curioso una professione di fede a rovescio:

non si combatte ciò che non esiste, non ci si arma di elmo e di corazza, non si organizzano spedizioni per andare contro i mulini a vento, per andare contro il nulla. Una delle tante contraddizioni del comunismo ateo.

E facile vedere nel comunismo del 1917 la convergenza di tutti i movimenti ed errori precedenti: la confluenza del protestantesimo, della massoneria, dell'illuminismo, del razionalismo settecentesco.

Nulla nasce nel mondo e nella storia per generazione spontanea.

Il razionalismo porta al sensismo, il sensismo al materialismo, il materialismo all'ateismo, senza tener conto di tutti gli altri ismi secondari compresi e impliciti in quelli ricordati. L'umanità moderna si è trovata a raccogliere la triste eredità della riforma, il distacco dalla chiesa, dell'illuminismo, il distacco da Cristo, del materialismo ateo, il distacco da Dio. Dal tempo del materialismo procedono, lentamente ma sicuramente, la secolarizzazione e l'ateismo.

La scienza moderna divenne nemica della religione e scavò abissi sempre più larghi e, a suo credere, insuperabili, tra la scienza umana e la sapienza divina. La sorgente prima del diritto non fu più la legge di Dio ma l'onnipotenza dello stato. La letteratura e l'arte scossero il giogo religioso e produssero opere che suonavano scherno ad ogni senso morale. In materia sessuale, nei riguardi dell'amore, della donna, del matrimonio, uno spirito nemico della religione cercò di aprirsi il varco in circoli sempre più ampi[54].

In questo clima nasce il comunismo dove il materialismo è portato fino all'esasperazione.

«Questa dottrina — scrive Pio XI nell'enciclica Divini Redemptoris — insegna non esservi che una sola realtà, la materia, con le sue forze cieche, la quale evolvendosi diventa pianta, animale, uomo. Anche la società umana non è altro che un'apparenza e una forma della materia che si evolve nel detto modo e per ineluttabile necessità tende, in perpetuo conflitto delle forze, verso una sintesi finale:

una società senza classi. In tale dottrina, com'è evidente, non vi è posto per l'idea di Dio, non esiste differenza tra spirito e materia nè tra anima e corpo, non si dà sopravvivenza dell'anima dopo la morte e quindi nessuna speranza d'altra vita»[55].

Il comunismo che ha ingaggiato la lotta contro Dio, l'ha ingaggiata anche contro l'uomo nella forma più feroce e distruttiva, come raramente si era veduto nella storia del mondo a un livello così vasto.

Bakunin, il rivoluzionario russo dell'Ottocento, discepolo di Weishaupt, precursore del comunismo,

53 Coin' ALBANCELLI, Lepovoir occulte con/re la France, 1908, 291. Scrive al riguardo Nesta Webster:
Io non dico che in Inghilterra ci siano società che coscientemente adorino satana, ma ho avuto tra mano dozzine di documenti in riferimento a gruppi occulti che in questo paese praticano riti ed evocazioni che portano a malattie nervose, a perversioni morali, a collassi mentali e in alcuni casi anche alla morte. Ho sentito dalla bocca stessa di iniziati la relazione di terribili esperienze che essi avevano avuto. Alcuni di loro mi hanno anzi pregato di riferirne alle autorità politiche. Ma purtroppo non esiste nel governo nessun ministero che si interessi di movimenti eversivi. Anche sc questi gruppi sono apertamente rivoluzionari, e lo stato abbia il dovere di difendere la legge, l'ordine e la pubblica moralità, tuttavia, presentandosi questi gruppi come stravaganti, e perciò innocui, questo serve alla loro immunità,, (N. Webster, Secret Socà'tics and suhvmive Movements, 9 cd. Christian Book club of America, sa. 325).

54 Nella formula del contratto matrimoniale nell'America del nord i due sposi dicono: As /ong as we both shal/ uve: fin tanto che noi viviamo. Durante una cerimonia di matrimonio (protestante) i due sposi cambiarono la parola uve (vivere) in love (amare): As long we both shall love, fin tanto che ci vorremo bene (e poi ognuno andrà per conto suo). La cronaca dice che a questa uscita tra il pubblico scoppiò un fragoroso applauso e che il celebrante non fece nessuna opposizione alla nuova formula.

55 Pio XI, Enc. Divini Redemptons, 19 marzo 1937.

parlava della «voluttà della distruzione come di una voluttà creatrice». Il comunismo si presentava come governo del proletariato, «governo di popolo», pura propaganda che nascondeva un'orribile realtà. I massacri di milioni di uomini nei paesi a regime comunista, i milioni di vittime costrette a languire nei lager di sterminio e di morte, fanno vedere fino a qual punto può arrivare l'odio dell'uomo contro l'uomo. Quello che meraviglia e sconcerta è l'accettazione passiva della tirannia da parte delle vittime, senza reagire, senza protestare, quasi contente e soddisfatte di poter soffrire. Già Dostojewski parlava della:

«felicità degli impotenti, della massa infelice dell'impotenza, che guarda con stupore ai suoi capi e li considera come dèi perché hanno saputo mettersi alla loro testa, spazzar via la libertà e dominarli».

E Nicola Berdiaeff soggiunge:

«La negazione del Dio vivente si risolve in un'idolatria sociale. Il comunismo si appalesa come adorazione di un idolo: la collettività sociale. La collettività sociale, alla quale si rendono oggi onori divini, sostituisce Dio e la persona umana. Il centro della consapevolezza è spostato, scompaiono coscienza personale, ragione e libertà individuale e alloro posto s'impongono la coscienza, la ragione e la libertà della collettività»[56].

Malgrado questo fondo di odio satanico contro l'uomo, il comunismo ha conosciuto in breve tempo una diffusione mondiale, anche con l'occulto e aperto appoggio dei cattolici. Per la deplorevole inerzia dei buoni, i falsi profeti hanno stabilito un impero, il più vasto che sia mai esistito, nel quale il dominio degli uomini oppressi è pari alla ferocia degli oppressori, e la cui estensione, mai raggiunta da umani poteri, è pari alla smisurata ambizione di soggiogare tutto il resto del mondo. Essi si servono di tutti i mezzi leciti e illeciti, più dei secondi che dei primi: tutto quello che serve al comunismo — secondo Lenin — è buono e onesto. Parlano di pace mentre ovunque è lotta, parlano di paradiso terrestre quando hanno trasformato la terra in un inferno, parlano di libertà quando hanno ridotto l'uomo al livello di uno schiavo.

Da qualche tempo — dopo il fatidico dicembre 1989 — si assiste al crollo delle mura di Gerico. Inaspettatamente, contro qualunque speranza, la terribile cortina di ferro ha cominciato a sgretolarsi per cadere alla fine rumorosa- mente. Milioni di uomini, tenuti in schiavitù da decenni, hanno potuto respirare l'aria della libertà. E iniziata un'epoca nuova nella storia del mondo. Ora siamo ancora agli inizi — inizi molto promettenti — e non sappiamo quello che ci riserba il domani. Una cosa è certa: il domani non sarà più come l'ieri; davanti all'umanità si aprono nuove vie che la porteranno lontano.

Il fallimento del comunismo, cioè il crollo dell'ateismo militante, è senz'altro una sconfitta del demonio[57]. Era stato lui l'ispiratore di quel movimento eversivo antiuomo e anti-civiltà. Oggi è ancora lui la prima vittima di questo collasso.

Come è stato possibile tutto questo?

Le interpretazioni sono state varie e non del tutto persuasive. Chi è ricorso a motivi politici, diplomatici o sociali. Chi ha puntato sulla situazione fallimentare interna della Russia dilaniata dalla fame (il figlio prodigo ritrova la strada di casa spinto dalla fame) e dalla sollevazione delle repubbliche desiderose di indipendenza; chi invece ha veduto nella improvvisa metamorfosi dell'est il successo dell'ost-politik della santa Sede in questi ultimi anni e della presenza di un papa slavo

56 N. BERDIAEFF, Verità e menzogna e/ei comnnismo, (in tedesco) Luzern 1934, 27.

57 Appena giunta la notizia della caduta del comunismo in Romania nello studio televisivo di Bucarest qualcuno ha gridato: «L'anticristo è morto! E morto nel giorno della nascita di Cristo!»' (Nicola Ceasisescu e ia moglie erano stati giustiziati il 25 dicembre 1989). Eugène Jonesco, poeta rumeno in esilio a Parigi, esclamò: «E morto Lucifero! E la sconfitta di Lucifero! E fa bestia, il dragone rosso dell'Apocalisse al quale è stato schiacciato il capo proprio il giorno del Natale del Redentore'. '»Jonesco non pensava solo a Ceausescu -- commenta Messori Per lui solo la categoria religiosa del satanismo può svelare la natura vera e nascosta di quel vangelo capovolto, di quell'albero dall'aspetto seducente e dai frutti velenosi, disegnato dalla matita di Marx e piantato a forza dalla mazza insanguinata di Lenin» (V. Messorì, Vivaio, n. 282, in Avvenire).

sul trono di san Pietro; altri infine hanno veduto in tutto questo l'avveramento della profezia di Fatima: «La Russia si convertirà»

Sì, tutto questo complesso di circostanze ha avuto il suo peso e ha contribuito a smantellare il colosso comunista, ma non è tutto. C'è stato un cemento che ha unito e amalgamato e reso vivo questo complesso di circostanze:

le preghiere, le sofferenze, le lagrime, il sangue, la vita di tanti fratelli nella fede che per anni hanno atteso questo giorno, hanno sopportato serenamente carcere, campi di concentramento e fame, senza perdere mai la fiducia in Dio e nella sua Provvidenza. La loro fede è stata premiata, la loro preghiera esaudita: «Questo genere di demoni non si scaccia che con la preghiera e il digiuno» (Mc 9,28).

XX - IL RITORNO DELLA GNOSI

«Vanità delle vanità dice il Qoélet — tutto è vanità. Una generazione va e una viene, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge e il sole tramonta. Tutti i fiumi vanno al mare e il mare non è mai pieno. Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà. Non c'è niente di nuovo sotto il sole» (Qoélet 1, 1-9).

«Niente di nuovo sotto il sole», tutto si riproduce, tutto si ripete sia nel bene sia nel male. La storia umana difficilmente e raramente riesce a produrre modelli nuovi, di solito non fa che ricalcare, magari con colore e con linguaggio diversi, quelli antichi.

Giovanni Battista Vico, il filosofo napoletano del Seicento, ha parlato di corsi e ricorsi nella storia. Vi sono nella storia dei cicli costanti che si ripetono a rotazione con precisione quasi matematica. Dall'analisi dei fatti passati è facile arrivare alla descrizione e alla comprensione dei fatti presenti, e dall'avvicendarsi costante degli stessi fenomeni si può con relativa certezza prevedere e preannunciare anche da lontano il loro svolgimento futuro.

I cicli vichiani sono fondamentalmente tre, che egli chiama il ciclo degli dèi, il ciclo degli eroi e il ciclo degli uomini.

Il ciclo degli dèi, proprio delle popolazioni primitive all'inizio della loro storia, caratterizzato dalla religione o più spesso dalla mitologia, in cui la presenza e l'opera della divinità, o comunque di esseri superiori, è costantemente in atto e spiega tutte le vicende liete e tristi della vita quotidiana per l'individuo e per la comunità.

Il ciclo degli eroi, è la seconda fase della storia di un popolo già in parte evoluto, che è stato capace, o crede di essere stato capace di emanciparsi dagli dèi o esseri superiori che determinavano il suo destino, per costruire da sè il mondo attraverso quegli individui assurti all'onore di «eroi». E l'epoca della poesia lirica, epica e in gran parte leggendaria, che subentra alla religione e canta le glorie degli eroi e, attraverso loro, le glorie del popolo da cui derivavano e al quale hanno portato i loro benefici.

Il ciclo degli uomini è caratterizzato dalla tecnica intesa come il dominio dell'uomo sulla natura che lo circonda e come sfruttamento di tutte le energie che contiene. Protagonista e autore di questa conquista è lui stesso, l'uomo che a un certo momento, per il successo raggiunto e ottenuto, si crede superiore agli dèi e agli eroi di ieri, addirittura l'arbitro di tutto, della legge, della morale, dei bene e del male, capace di arrivare al cielo con la costruzione della torre di Babele per insediarsi al posto di Dio e sostituirsi a lui nel corso della storia e nel governo del mondo.

Poi, passata l'ubriacatura della tecnica e dei progresso illimitato, a poco a poco fa ritorno il ciclo degli dèi, seguito da quello degli eroi per finire nuovamente in quello degli uomini: «Ciò che è stato sarà e ciò che è stato fatto si rifarà. Non c'è niente di nuovo sotto il sole». Il vecchio Qoèlet ha detto una grande verità.

A quale stadio è oggi l'umanità?

Molti dati fanno pensare al declino, o alla fine, di una età degli uomini e a un inizio di ritorno all'età degli dèi, cioè al fallimento dell'età della tecnologia e dell'industrializzazione spinta fino ai limiti estremi — basta pensare ai disastri detti ecologici senza accennare al cumulo di ricchezze in mano di pochi e alla povertà al livello di miseria e di fame della maggior parte dell'umanità — a cui tien dietro un ritorno alla religione e la ricerca di una forma di religiosità, vera o falsa non importa, che soddisfi in qualche modo il bisogno di interiorità che l'uomo ha sempre sentito.

«Religiosità vera o falsa». Il fenomeno religioso interessa ormai diverse categorie di persone, lo storico, lo psicologo, il sociologo. Si nota ovunque, in tutti i settori, una corsa in massa verso valori fino a ieri obliterati o considerati di second'ordine, adatti a soddisfare le esigenze interiori di una certa categoria di persone rimaste allo stato primordiale e non arrivate ancora alla completa luce della verità. Oggi però la ricerca di qualche cosa superiore si è fatta più generale. Prova ne sia la proliferazione incontro!lata e sempre in aumento di movimenti e gruppi a sfondo mistico o misticoide, alcuni autentici, ma altri di dubbia e falsa provenienza - e sono i più numerosi — che riempiono la cronaca quotidiana. Tra questi movimenti anche quelli orientati verso il satanismo — come si è visto — tanto da poter parlare di un vero ritorno alla gnosi antica in veste moderna. Qualcuno ha voluto parlare di «tradizione diabolica». Che cos'è la tradizione?

E il ponte che unisce i! presente al passato e prepara le necessarie basi al futuro: tràdere, in latino, vuoi dire consegnare, trasmettere. E il terreno spirituale sul quale l'uomo vive, prende coscienza di se stesso, riconosce gli altri, i passati e i presenti, e si trova ancorato per affrontare e superare l'incertezza del domani.

Come c'è una tradizione positiva e buona quella della verità nata dal buono e dal vero: ricordiamo che le fonti della rivelazione divina sono due: la Sacra Scrittura, fonte scritta, e la tradizione, fonte orale, ambedue valide a sostegno e a conferma della verità rivelata — esiste anche una tradizione del male e del falso, la tradizione deIl'anti-tradizione, antica quanto l'uomo, cioè, per chiamarla col suo vero nome, «la tradizione diabolica».

Alla tradizione buona, che Elémire Zolla chiama «tradizione di eccellenza», si oppone dunque la tradizione diabolica. Lo stesso autore riassume i quattro aspetti di questa tradizione diabolica che di tempo in tempo, in coerenza coi corsi e ricorsi della storia, si ripresentano con rigurgiti e nomi nuovi, ma con moventi e direttive sempre identici:

— l'esaltazione delle novità come valori supremi, con rifiuto della tradizione qualificata a priori come un male, causa di tutti i mali del presente;

— l'invito ad un'aspettazione vaga del futuro come assicurazione e garanzia di una palingenesi che tutto trasformerà e migliorerà. Proiettando l'uomo in un futuro ipotetico che forse non si avvererà mai, il demonio ottiene un primo importante risultato: staccato l'uomo dalla realtà concreta, isolato e indifeso, sarà più facilmente sua preda e sua conquista. Tutte le volte che il demonio si accosta all'uomo per tentarlo coniuga sempre il verbo al futuro: «Sarete come Dio, tutto io ti darò se mi adorerai»;

— avversione radicale a qualunque norma preesistente, esaltazione della violenza e dell'anarchia fine a se stessa. In altre parole: odio all'autorità comunque si presenti; e siccome ogni autorità viene da Dio, odio a Dio. Ma siccome dipendere da qualcuno o da qualche cosa fa parte della natura umana, e l'uomo da solo, senza gli altri, non si realizza, la violenza e l'anarchia, oltre che utopia irrealizzabile — perché eliminato un avversario se ne presenterà un altro — sono anche una forma di suicidio. Parlare di «santità della violenza» — come è stato fatto in un passato recente — è un'aberrazione pericolosissima, gravida di tristissime conseguenze;

— esaltazione e insieme rifiuto della natura e della persona umana come tale. Esaltazione della natura per permettersi tutto quello che la sana morale vieta, l'immoralità, la pornografia, il libero amore, il nudismo, la sessualità in tutte le sue espressioni più deformanti, la criminalità... Rifiuto

della natura umana col disprezzo della vita diventata giocattolo in mano di pochi, nei campi di concentramento e nei lager della morte, diventata cavia col controllo delle nascite e dell'inseminazione artificiale, con l'aborto e l'uso dei contraccettivi, diventata oggetto di sfruttamento nei milioni di schiavi che ancora gemono in catene sulla terra.

Parlare di gnosi, o di ritorno alla gnosi, ai nostri tempi potrà sembrare a prima vista anacronistico o una «caccia alle streghe» o un combattere come nuovi Donchisciotte contro i mulini a vento scambiati per giganti scesi in campo di battaglia. Ma non è così:

«Noi sappiamo che ora le forze organizzate dei demoni nell'umanità sono al massimo del loro potere — scrive Jean Vaquié —. La malizia del secolo è praticamente universale e irreversibile. Lucifero vi lavora dentro in tutti i continenti. Ritardato per un certo tempo dal contrattacco vittorioso della chiesa, si è ripreso e nel momento attuale ha rinnovato le sue energie di simbiosi umano-demoniaca più potenti di quanto lo fossero nell'antico paganesimo. Il secondo stadio della storia del mondo è diventato peggiore del primo. L'apparizione dell'anticristo non è lontana»[58].

Il satanismo, finora poco menzionato conosciuto, tende, come la massoneria, a «disoccultarsi» pensando che può ora agire più apertamente in un mondo sempre più tentato dall'evoluzione dei tempi nuovi: un satanismo in genere presentato come un fatto di cronaca occasionale, anche se spesso criminale, o come la semplice attività di pochi tipi originali dei quali si ride.

Il satanismo che era stato «criminale» nella gnosi antica, prima del cristianesimo e nel cristianesimo primitivo, si dimostrava non inferiore all'antico nelle diverse manifestazioni del nuove che risalgono alla fine del secolo scorso e agli inizi di questo. Vediamoli brevemente al dettaglio.

Nel 1912 abbiamo la fondazione in Germania del Germanen Orden, Ordine germanico, emanazione delle logge tedesche, in contrapposizione con la loggia massonica ebraica B'nai B'rith, riserbata ai soli membri di razza ebraica. Già nel1918 contava 200 logge con 1500 membri. Nel 1917 l'ordine è affidato a Rudolf von Sebottendorf (1875-1945), indicato come uno dei migliori astrologhi e maghi del tempo, che aveva soggiornato per anni in Turchia diventando cittadino turco, frequentando centri esoterici e occultisti e acquistando una larga conoscenza di tutte le scienze occulte.

Nel 1918 il Seottendorf trasformava la Gran Loggia del Germanen Ordsen a Monaco di Baviera in Thule Gesellschaft, società della Thule. Sede iniziale della Thule era l'Hotel delle Quattro Stagioni (Vier Jahreszeiten), il cui nome aveva un significato esoterico in quanto «l'intera religione degli Iprborei — gli abitanti nordici della mitica Thule – poggia v. sui ritmi delle stagioni»[59]. La Thule si ricollegava a una vera famiglia iniziatica, ad una branca fra le più chiuse della tradizione rosicruciana. Il nazismo hitleriano trovò nella Thule un efficacissimo appoggio fin dalla fondazione in seguito. Nel 1924 la Thule pubblicava un opuscolo dal titolo: La pratica operativa dell'antica massoneria turca, la chiave di comprensione dell'alchimia, in cui veniva sviluppata l'idea di costituire un ordine militare religioso e razzista sui modello di quello degli Ismaeliti del Vecchio della Montagna[60]. La massoneria turca era particolarmente dedita alle arti magiche evocatorie di forze occulte che poi passarono in blocco alla Thule. Hitler stesso

come si è saputo più tardi — era dedito a queste pratiche e ciò dovrebbe dire molto a chi vuole comprendere il complesso fenomeno del nazismo.

La Thule, costituitasi in loggia massonica, stabilì dite- nere le sue sedute rituali nel giorno di sabato, giorno sacro, nella dottrina esoterica, a Saturno, sotto i cui aspici essa si metteva. Un ritorno al paganesimo, dunque, anzi al satanismo in forma esplicita. Saturno infatti, secondo la mitologia antica, era il dio della nuova età dell'oro, del potere sotterraneo, del mondo infernale e occulto. La Blavatski — la incontreremo fra poco in questo stesso capitolo — va oltre:

58 J. Vaqui, o. c., 119-120
59 J. MOLNER, lZa/c, Paris 1986, 336.
60 Del Vecchio della Montagna, personaggio misterioso con poteri ancora più misteriosi, parla già un documento italiano del 1806 derivato dalle società segrete -- massoneria e carbonera — del tempo. Gli israeliti portavano il berretto frigio come più tardi i gacobini della rivoluzione francese.

«Saturno è satana, è il settimo pianeta nell'ordine macrocosmico che vede il sole — simbolo della sapienza — al centro. Gli gnostici avevano ragione — continua la Biavatski quando chiamavano il Dio degli ebrei «Agnello di materia» il cui pianeta è Saturno. E Dio ha cinto i suoi lombi di una cintura — gli anelli di Saturno — e il nome della cintura è la morte[61]».

Simbolo della Thule era la croce uncinata — antichissimo simbolo sanscrito dell'induismo fatto proprio poi dal partito nazista — dentro un sole raggiante. Tutto questo aveva un significato occultista derivato dalle antiche tradizioni pagane del nord Europa. Infatti secondo le antiche saghe dell'Edda il sole, impersonato in Baldur, dopo le lunghe notti invernali esplodeva trionfante in un nuovo natale detto Karma, prefigurazione dell'uscita dalle tenebre dell'ignoranza e della superstizione e dell'ingresso nella luce degli iniziati: la massoneria, si sa, è stata definita un rito religioso di tipo solare[62].

Nella Thule erano ammesse anche speciali forme rituali con sacrifici umani[63].

Negli anni Venti e Trenta assistiamo in Europa a una nuova recrudescenza della società teosofica fondata a New York nel 1875 da Helena Petrovan Blavatski. Abbiamo gi accennato al carattere fondamentale, fortemente illuministico ed occultistico anzi esplicitamente satanico, della teosofia, definita da un suo più importante teorico, René Guénon, «un miscuglio confuso di neoplatonismo, gnosticismo, cabala ebraica, ermetismo e occultismo»[64].

Ora dobbiamo aggiungere le molto profonde e frequenti collusioni della teosofia con la Thule e con l'hitlerismo iniziale. La teosofia, con le sue pretese totalizzanti nel campo della vita comune, della politica e della religione, svolse alla vigilia del nazismo una funzione propedeutica. Base filosofica generale della nuova corrente era l'identificazione di Dio con lo stato mondiale abbracciante tutti gli uomini: panteismo integrale in cui Dio, mondo e uomo sono una cosa sola[65].

Thule e teosofia si confondono ormai insieme e si distinguono soltanto nel nome. Tutti e due i movimenti sono impregnati di idee tipicamente gnostiche anche se espresse con terminologia moderna. Per l'antica gnosi dei riti egiziani, pitici, eleusini, druidici, cabalistici germanici, l'universo è succube di un piano cosmico — indipendente da Dio — il cui svolgimento rimane occulto a tutti, eccetto a un ristretto numero di «eletti» (cioè gli gnostici). Lo svolgimento del piano cosmico avviene per cicli disposti a spirale, alternativamente ascendenti — e allora chiamati ordo — o discendenti — detti chaos. L'ordo indicherebbe la perfezione, la meta da raggiungere, mentre il chaos indica la distruzione, o piuttosto la premessa necessaria per arrivare all'ordo. La concezione ordo a chao si pone quindi quale sintesi della dottrina massonica per la quale «non si può giungere all'ordine nuovo — cioè al dominio del mondo intero

— se non attraverso un disordine sapientemente organizzato:

«Il male è una necessità per il progresso e l'evoluzione — scrive la Blavatski — come la notte è necessaria per produrre il giorno e la morte per avere la vita»[66].

L'urnanitì è un cammino attraverso il caos del mondo verso il Cristo cosmico»[67].

In questo senso si comprende lo scoppio della seconda guerra mondiale, lo sterminio degli zingari e degli ebrei in Germania, la bomba atomica su Hiroschima, i genocidi, le deportazioni di popoli interi, i campi di concentramento, i manicomi di concentramento, senza insistere per il momento su tutte le deviazioni morali che hanno preparato, accompagnato e seguito questi fenomeni nei quali il

---

61 H. BIAVATSKI, La dottrina segreta, Milano 1953, 383. Da notare che la gioventù hitleriana ostentava un bracciale con una S (= Saturno).

62 F. GIANTULLI, L'essenza della massoneria italiana, Firenze 1973, 14. L'adorazione del sole fa parte di tutte le religioni pagane antiche e recenti.

63 PAUWELS-BERGIER, Il mattino dei maghi, Milano 1986, 360-61.

64 R. GUENON, Le Théosophisme, Paris 1928, 7

65 P. TAUFER-C. AGNOLI, L 'ascesa del nazismo, o. e., 16.

66 A.P. BLAVATSKI, I,a dottrina segreta, o. e., 634.

67 M. MURRAY, in P. Virion, Le nonvel ordre da monde, Paris, Téqui.

profumo di satana, per chi lo vuoi sentire, non è stato certamente assente.

Simbolo dell'iniziazione teosofica e nazista è, oltre la croce uncinata, il serpente che si morde la coda — ecco tornato l'antico efitismo gnostico! — che inquadra la stella di Davide — ecco l'ombra dell'ebraismo che si riaffaccia! — tutti e due derivati dalla simbologia cabalistica. Il serpente Ouròboros (= che si morde la coda) indica — secondo la Blavatski — l'eternità della teosofia, senza principio e senza fine, e il simbolo della «sophia», dell'immortalità e della conoscenza segreta, ossia è satana che si libera dalla vecchia pelle e fa nascere un corpo nuovo[68].

Il serpente che si morde la coda è immagine della coincidentia oppositorum, coincidenza dei contrari, cioè della possibilità di conciliare in una simbiosi unica l'inconciliabile, il Bene-Male, il vero-falso, Dio-satana. L'armonia finale sarà il risultato di questa conciliazione:

«E grazie a tale legge — scrive la Blavatski — che l'umanità verrà liberata dagli dèi falsi e bugiardi e otterrà alla fine la sua autoredenzione»[69].

La redenzione operata da Cristo evidentemente non serve più, o meglio non è servita mai!

La stella di Davide a sei punte, formata da due triangoli intersecati tra loro — che vorrebbe significare l'unione sessuale dell'uomo con la donna — è un talismano di origine cabalistica. La compenetrazione dei due triangoli vorrebbe significare anche la discesa dello spirito sulla materia e la rinascita in senso opposto verso la deificazione dell'uomo in pieno accordo con l'antica promessa del serpente nella Genesi.

Domandiamo scusa al lettore per aver dovuto elencare un cumulo simile di scempiaggini e di assurdità blasfeme che probabilmente egli non aveva mai, nella stessa quantità ed enormità, trovato altrove. Ma era necessario farlo per mettere in mostra una delle maniere meno visibili e meno pubbliche, ma non per questo meno frequenti e meno vere, nelle quali il demonio si presenta e opera nel mondo. Questo è il vero regno di satana, un cumulo di enormità, di stupidaggini e di assurdità a non finire. L'occultismo è oggi una delle sue armi più efficaci, dove egli cerca e trova i suoi più fedeli e validi collaboratori e dove, in certo senso, egli detta legge sicuro di non trovare resistenza ma obbedienza perfetta. Nelle assemblee occultistiche è presente il demonio e fa sentire il suo influsso e la sua autorità.

Quando noi parliamo di influsso demoniaco nelle assemblee iniziatiche e nelle società di pensiero — è necessario dire anche questo per evitare equivoci — non vogliamo però intendere che il demonio sia sempre presente visibilmente e venga a dettare i suoi ordini e le sue consegne. Diciamo solamente che sotto l'effetto della mistica iniziatica si crea un rapporto di collaborazione tra l'uomo e il demonio. La connivenza dell'uomo è sempre necessaria perché l'influsso demoniaco si esteriorizzi. L'influsso infernale si unisce al pensiero umano e diventa uno degli elementi costitutivi di una sinergia umano-diabolica[70].

XXI - SATANISMO MASSONERIA OCCULTISMO

Il contrasto Cristo-satana si manifesta anche nelle diverse concezioni del potere come strumento di penetrazione e di dominio. Il potere di Cristo è essenzialmente spirituale, il potere di satana materiale. Il primo rifugge per istinto e per programma dal dominio della materia, fosse pure il mondo intero con tutte le ricchezze che contiene, per reclamare i diritti dell'anima, il massimo bene a cui ciascuno deve tendere: «Che cosa serve guadagnare tutto il mondo se poi perde la sua anima?» (Mt 16,26). Tutto il contrario per satana: «Tutto io darò a te se prostrato mi adorerai» (Mt 4,9).

Con questa differenza: che Cristo è il vero «re del mondo» anche se non ne proclama il possesso. Satana invece, che vanta diritti inesistenti, non fa che ripetere una delle sue molte menzogne.

68 H.P. BLAVATSKI, o. c., 617-621.
69 H.P. BLAVATSKI, o. e., 684-85.
70 J. VAQUIÈ, o. e., 105.

Il dominio del mondo, come ha formato l'aspirazione e l'ambizione di satana, così ha formato e continua a formare l'aspirazione e il desiderio dei suoi seguaci che non sono mai mancati nella storia. Viene in mente la celebre pagina di Dostojewski che fa dire dal grande Inquisitore a Gesù queste enormità:

«Ascolta dunque. Noi non teniamo per te ma per lui, il diavolo. Abbiamo accettato da lui tutto ciò che tu hai respinto quando ti offri tutti i regni della terra. Abbiamo preso da lui la spada e ci siamo messi in campo come soli dominatori del mondo... Diventeremo cesari e allora renderemo felici tutti gli uomini della terra. Daremo loro una felicità tranquilla, modesta, la felicità degli impotenti, di coloro che sono contenti nell'impotenza. Essi saranno sgomenti e ci guarderanno timorosi, pieni di ammirazione e di meraviglia per essere noi stati così abili e potenti da domare una così furiosa torma di migliaia di individui. Tremeranno innanzi alla nostra collera e il loro intelletto s'impicciolirà. Noi li terremo al lavoro e nelle ore libere li divertiremo con giochi infantili ... Permetteremo loro anche il peccato e per questo ci ameranno come bambini».

Il dominio del mondo, rifiutato da Gesù Cristo, è quindi ceduto da satana, presunto dominatore del mondo, ai suoi seguaci e alleati che Dostojewski identifica nel vecchio Inquisitore spagnolo, ma che un moderno scrittore, Pierre Loyer, distingue in tre gruppi, il giudaico, il massonico e l'occultista. Egli scrive:

«Non ci può essere dubbio sull'esistenza di tre gruppi che tendono alla conquista e al dominio del mondo intero. Questi gruppi si trovano intersecati e inseriti l'uno nell'altro, tuttavia restano distinti e separati nell'ideologia e nell'azione pur intendendo raggiungere lo stesso obiettivo. Essi sono: il gruppo giudaico, il gruppo occultista e il gruppo massonico.

E comunemente ammesso che la massoneria è sotto il controllo del gruppo giudaico, come d'altra parte è chiaro che il gruppo comprendente le diverse società occultistiche è ispirato, e diciamo anche compenetrato, dallo spirito e dall'insegnamento della cabala ebraica. Non è dubbio che questi tre gruppi sono strumenti di satana nella sua guerra contro la chiesa cattolica.

Il gruppo massonico è in alcuni paesi veicolo di odio settario, in altri è agenzia per la diffusione e il sostegno dell'indifferentismo religioso e del liberalismo disfattista col portare avanti la lotta politica, elettorale e parlamentare.

Il gruppo occultista, sotto la maschera di un discutibile misticismo, contribuisce alla corruzione morale dell'individuo e della società sfruttando gli istinti animaleschi dell'uomo.

Il gruppo ebraico, il più segreto di tutti, agisce dietro le quinte della politica internazionale, la prepara e la determina in precedenza e si serve degli altri due gruppi per la sua attuazione e sistemazione definitiva.

Quali sono gli obiettivi che questi tre gruppi intendono raggiungere? Sono senz'altro diversi tra loro. Sarebbe troppo facile pensare che tutti e tre possiedano il segreto per conquistare il mondo e che poi lavorino di comune accordo e apertamente per raggiungerlo. Ognuno ha i suoi metodi di lotta e di azione. La massoneria porta avanti l'ideale della completa liberazione dell'individuo e della «divinizzazione» dell'umanità con segni e conquiste del vero «progresso».

Si notano nella massoneria due tendenze apparentemente contrastanti tra loro e dialettiche: da una parte l'aspetto misticheggiante e dall'altra gli interessi materiali dei suoi membri. Una specie di religione astratta che gioca intorno alle parole umanità, umanitarismo, uguaglianza, ma che nello stesso tempo non rifugge dal servirsi abbondantemente dell'intrigo per arrivare al potere politico e finanziario.

Il gruppo occultistico si tiene volutamente estraneo a queste faccende, interessato più che altro a stare in contatto con forze e poteri misteriosi, dove il demonio può muoversi e agire direttamente e in piena libertà. A questo gruppo non interessa tanto la rivoluzione mondiale quanto l'affermazione e l'espansione illimitata dell'ego animalesco dell'uomo.

Gli ebrei, attraverso la loro cabala, sono molto vicini, si direbbe i parenti più prossimi, agli

occultisti, ma sotto un altro aspetto sono anche freddi calcolatori, atei e pantesisti — i due termini si equivalgono —. Alcuni mantengono un rispetto esteriore per la lettera della Bibbia, per i profeti e per il Dio d'Israele; altri, gli scettici, aspettano la vendetta per le umiliazioni subite da Israele e il raggiungimento di un gigantesco potere materiale su tutti e su tutto; altri ancora, i credenti, prevedono il compimento delle promesse fatte da Dio ad Abramo, cioè l'avvento di un Messia conquistatore che imporrà la sua legge a tutti i popoli della terra e esalterà Israele.

Tutti questi tre gruppi — conclude il Loyer — sono tra loro uniti e lavorano in pieno accordo[71] su un punto: la chiesa di Cristo deve essere distrutta e fatta fuori. L'odio contro la chiesa li unisce tutti insieme. Il massone odia la chiesa perché è un ostacolo al suo concetto di libertà personale. L'occultista la odia dell'odio che si è già riscontrato in satana. L'ebreo odia la chiesa perché, avendo rigettato la pietra angolare Cristo, pretende di ricostruire la Gerusalemme ideale solo sulle rovine della chiesa e della civiltà nata da Cristo»[72].

Per arrivare al dominio del mondo è necessario prima di tutto destabilizzare e distruggere l'ordine esistente. Solo facendo piazza pulita di un passato ingombrante sarà possibile far sorgere il mondo nuovo. E siccome il passato, nel mondo occidentale principalmente, è imperniato tutto sul cristianesimo, il «passato» è il cristianesimo, e bisogna abbatterlo in primo luogo con tutti i mezzi per instaurare finalmente, sulle rovine del regnum Dei, il regnum hominis.

I tre gruppi sopra nominati, partendo da campi diversi e seguendo strategie diverse, sono coalizzati per il raggiungimento dello stesso fine.

E storicamente accertato che gli ebrei, dai tempi antichi fino ai più recenti, sono stati i primi collaboratori e i più convinti sostenitori di tutti i movimenti contrari alla religione cristiana in genere a alla pace sociale in ispecie. Sono note le lotte occulte e gli ostruzionismi di diversa forma che gli ebrei spagnoli, collegati con gli arabi, hanno creato alla nazione spagnola nel Quattrocento e nel Cinquecento per impedire — ma invano — la sua unità e indipendenza nazionale e il suo ulteriore sviluppo politico e economico, come sono noti gli aiuti dati dai banchieri ebrei, Rotschild e altri, alla rivoluzione francese la quale, nata non contraria alla religione cattolica, prese poi un aspetto terribilmente persecutorio e vessatorio proprio per l'influsso esercitato dalla massoneria guidata dall'ebraismo del tempo[73].

Da tre secoli il nemico numero uno della chiesa è decisamente la massoneria, l'anti-chiesa per programma e per metodo, come si è già accennato più volte. Ora le collusioni tra massoneria e ebraismo sono evidentissime e frequentissime, a confessione degli stessi scrittori ebrei, di cui ecco alcune testimonianze recenti:

«La massoneria è un'istituzione ebraica, la cui storia, i gradi, gli incarichi, le parole di passo, le interpretazioni, sono ebraiche dall'inizio alla fine»[74].

«I rapporti tra massoneria e giudaismo sono più intimi di quanto si pensi. Il suo spirito è lo spirito del giudaismo nelle sue convinzioni più fondamentali. Sue sono le idee, il linguaggio e quasi l'organizzazione»[75].

«La massoneria è presente in Israele, la terra che ha fornito all'istituzione la parte più cospicua della

---

71 Massoneria e occultismo sono chiaramente espressi nelle parole che si leggono nella rivista ufficiale della massoneria francese Oriflamme, 1912: «Il nostro ordine possiede la chiave che apre tutti i misteri massonici ed ermetici. Si tratta della dottrina della magia sessuale, dottrina che spiega tutta la simbologia massonica, tutti i sistemi religiosi». Cfr anche R. GUENON, En-eur Spinte, 1923, capitolo sul satanismo.

72 P. LOYER, in «Revue Internationale de Sociétés secrètes»., Paris 13 aprile 1930, p. 352.

73 L'ebreo Teodoro Reinach il 25 gennaio 1890 nell'assemblea generale della Société des Etudes Juives rivendica fierarnente al giudaismo la paternitS degli immortali principi di libertà uguaglianza-fraternità, e l'ebreo Alessandro Weil, in «La France Chath°lique et athée», Paris 1886, p. 35, scrive: «Questa rivelazione deista e mosaica fu come una freccia vittoriosa che fende i1 cristianesimo e finirl col farlo totalmente sparire dal mondo».

74 Isaac WISE, in «The Israelite of Arnerica» 3 agosto 1860.

75 La Writé Israelite, tomo V, 1861, p. 74

simbologia, la Bibbia, il tempio di Salomone, Hiram, l'acacia».[76]

«Il grande ideale del giudaismo è che il mondo intero sia compenetrato dall'insegnamento ebraico e che una fraternità universale delle nazioni, un giudaismo allargato, subentri a tutte le razze e a tutte le religioni»[77].

«Le societt segrete rappresentano le due facce dello spirito ebraico: il razionalismo pratico e il panteismo. Si dimostrer facilmente l'accordo fra le due tendenze e il modo in cui, malgrado la loro opposizione, giungeranno allo stesso risultato, vale a dire indebolire il cristianesimo» [78].

È storicamente certo, e ormai di dominio pubblico, il valido contributo dato dagli ebrei alla rivoluzione russa del 1917, non solo da parte dei finanziatori ebrei Oppenheim, Warburg, Kahn, Loeb, e degli altri potentati ebraici di Wall Street e della City, che resero possibile il rientro di Lenin in Russia e il suo primo affermarsi rivoluzionario, ma anche per il grande numero di ebrei — più di tre quarti

— che furono subito ammessi a far parte del nuovo governo bolscevico instaurato a Mosca, di cui occupò un posto rilevante Leone Trotski, poi eliminato da Stalin[79]. Del resto si sa che Karl Marx —

76 AA.VV. La libera maratoria, ed. Sugar 1978, 137-38.

77 Jewish World, 9 febbraio 1863.

78 7BERNARD LAZARE, L antisémitisme, son histoire et ses causes, Paris 1981, 167.

79 7Boris Brasol, scrittore russo, in un libro sulla caduta degli zar scrive:

«Nella rivoluzione del 1905 su 62 delegati,n. 40 erano giudei, appartenenti alla classe intellettuale, dottori, pubblicisti, professionisti». E Robert Wilton, un inglese educato in Russia, corrispondente del Times, nel libro Les clernjeì-s dours des Romanoff scrive:" Il comitato centrale della commissione straordinaria e i1 congresso dei Commissari in carica quando fu assassinata la famiglia imperiale comprendeva 62 membri di cui 5 russi, 1 ucraino, 6 lettoni, 2 tedeschi, 1 boemo, 2 armeni, 3 georgiani, 42 ebrei. La Commissione straordinaria di Mosca comprendeva 36 membri di cui 1 tedesco, 1 polacco, 1 armeno, 2 russi, 8 lettoni, 23 ebrei. Il Congresso dei commissari del popolo di 22 membri comprendeva 2 armeni, 3 russi e 17 ebrei. Secondo il computo della stampa sovietica su 556 funzionari più importanti dello Stato bolscevico — inclusi quelli menzionati sopra --- c'erano nel 1918-19 17 russi, 2 ucraini, 11 armeni, 35 lettoni, 15 tedeschi, i ungherese, lO georgiani, 3 polacchi, 3 finlandesi, 1 boemo e 458 ebrei. Tra essi troviamo Leo Bronstein, cioè Trotski, Apfelbaum, cioè Zinovieff, Rosenfeldt, cioè Kammet,...». (R. Wilton, Les elerniersfour.s e/cs RomanojL 1920, p. 29). Nella traduzione inglese questo elenco di nomi fu omesso.

cioè, nome ebraico, Kassel Mordechai — era ebreo.

Meno noto è invece, ma non meno storicamente accertato, il contributo dato dall'alta finanza ebraica nel 1933 e negli anni seguenti al nazismo hitleriano. La cosa a prima vista appare improponibile e quasi assurda, ma non può essere messa in dubbio. I molti ebrei tedeschi massacrati nei lager e nei forni crematori — un milione o poco più circa, non 6 milioni come fu ripetutamente scritto[80] —erano denunciati e perseguiti da ufficiali e poliziotti di razza ebraica, legati al regime e da esso protetti, come ha affermato la scrittrice e intellettuale ebrea Hannah Arendt (1906-1975):

«Senza l'aiuto degli ebrei nel lavoro amministrativo e poliziesco, o ci sarebbe stato il caos completo, oppure i tedeschi avrebbero dovuto distogliere troppi uomini dal fronte. E per questo che l'insediamento dei governi fantoccio nei territori occupati fu sempre accompagnato dalla creazione di un ufficio centrale ebraico. Per un ebreo il contributo dato dai capi ebraici alla distruzione del proprio popolo è uno dei capitoli più foschi di tutta quella fosca faccenda. Ovunque c'erano ebrei c'erano stati capi ebrei riconosciuti, e questi capi, quasi senza eccezione, avevano collaborato coi nazisti".[81]

Né meno numerosi sono i rapporti tra l'ebraismo e l'occultismo in genere. A questo riguardo il discorso ci porterebbe molto lontano, accenniamo soltanto alla posizione che la Cabala ebraica occupa in tutte le espressioni e le manifestazioni occuitistiche[82].

La Cabala — in ebraico Qabbalah — di cui la massoneria e l'occultismo proclamano e diffondono i principi, è una dottrina esoterico-gnostica nata nel mondo ebraico della dispora. Qabbalah vuoi dire «tradizione». Questa dottrina impregnata di magia pretende di spiegare e «tramandare» il vero significato della Torah, ossia dei cinque iibri di Mosé, il così detto Pentateuco, rimasto per tanto tempo occulto ai profani ed ora spiegato ai soli «iniziati». I riti religiosi — o piuttosto pseudo-religiosi — degli Illuminati di Baviera, di Swedenborg, del Saint-Martin e di molti altri, derivano tutti dalla cabala. Tutte le associazioni massoniche, dedite più o meno alle pratiche occultistiche, devono ad essa i loro segreti e i loro simboli[83].

---

80 Paul Rassinier, ebreo (1906-1967), già deportato a Buchenwald e liberato nel 1945, in un documentato studio demografico, Le e/rame c/es jas/i européens, dimostra l'inconsistenza dei 6 milioni di morti proclamati, cifra incompatibile coi dati forniti dal Centro mondiale di documentazione ebraica contemporanea. Studio che, condotto lungo la direttrice dei dati citati, e di altre testimonianze successive, conclude, a 1.485.292 morti, che scendono a 896.892, secondo Raul Hilberg, collaboratore della jew/sh Encylopi'dia Rassimer individua la massima densità di probabilità intorno alla cifra di un milione (p. 212). Secondo il World Almanach del 1947, citato dal Comitato giudaici americano, la popolazione ebraica nel mondo nel 1939 — prima della seconda guerra mondiale — era di circa 15 milioni e mezzo. Nel 1948 -- tre anni dopo 1a guerra — il New York Tzmes di proprietà degli ebrei, calcola che gli ebrei nel mondo sono tra 15.700.000 e 18.600.000. Se il nazismo ne avesse soppressi 6 milioni pochi anni prima, non era possibile nel 1948 raggiungere quella cifra. Per questo un'altra rivista ebraica cli New York, Aa!bau del 24 dicembre 1948 definisce la «storia dei 6 milioni''una pura fàntasia<,. Douglas Reed, un altro ebreo, conclude: « Nessuna prova esiste che sono stati soppressi 6 milioni di ebrei, ma prove possono essere addotte che tale soppressione non c'è stata» (D. Pahey, The Kingshi of hrist, o. c., 125).

81 H. ARENDT, La banalità del male, Milano, Feltrinelli 1964, 125-26, 132.

82 8Bernard Lazare, scrittore ebreo di occultismo e esoterismo, in base al Talmud e alla Cabala, si chiede: «Anche se è provato che la religione ebraica non domanda sangue, sarà vero che nessun ebreo ne ha versato? Nel Medioevo l'ebreo era considerato dal popolo come il mago per eccellenza. In realtà certi ebrei si dedicavano alla magia, si trovavano molte formule di esorcismo nel Talmud e la demonologia tainiudica e cabalistica era assai complicata. Ora si sa il posto che il sangue occupa nella stregoneria: probabilissimo, anzi fuori dubbio che maghi ebrei iinmolassero dei bambini. Di qui la formazione della leggenda dei sacrifici rituali, stabilendo una relazione fra gli atti isolati di taluni elementi e la loro qualità di ebrei" (B. LAZARE, L'antisémiiisme, o. c., 174). E bene far notare che i corpi dei bambini serviti per le operazioni magiche non erano mai stati ritrovati e che i maghi h bruciavano prudentemente (ivi 175). Tra il 1867 e il 1914 furono intentati ben 12 processi contro gli ebrei per omicidio rituale nel solo impero austro-ungarico. George Mosse, storico ebreo, dice al riguardo: «Certo, undici imputati andarono assolti, ma l'unica condanna pronunciata nel 1899, fu ritenuta prova sufficiente del valore generale dell'accusa" (G. Mosse, Le origini cultarali del terzo Reich, 1980, 191),

83 «L'Adani Kadmon, "l'uomo celeste della Cabala", è anche i1 Pleròma, la purezza di ogni potere, di ogni forza, di ogni forma. si Cristo cosmico del moderno potere esoterico (sottolineato nel testo) e in lui noi ci muoviamo e abbiamo il nostro essere» (parodia del detto paolino in At 17, 28) (W. BUJ.'LER, f'czba la e magia, ed. Hermes Roma 1984, 102).

Nel 1875 nasceva a New York la società teosofica, società illuministica a larga diffusione per iniziare un più vasto gruppo di aderenti ai misteri luciferiani. Fondatrice era l'occultista russa Helena Petrovna Rottenstern Hahn, nota col nome di madama Blavatski, discepola del Rosacroce Bulwer Lytton. In questa donna il motivo luciferiano non era meramente fantastico. Nel 1887 la Blavatski fondava a Londra una rivista dal titolo Lucfèr. A suo dire «satana è il dio, il solo dio del nostro pianeta, egli non è che una cosa sola col Logos, però la chiesa cattolica. maledicendo satana, maledice Dio e la sapienza rivelatasi come luce e ombra, bene e male nella natura. Nostro scopo — conclude la Blavatski — non è la restaurazione dell'induismo, ma spazzar via il cristianesimo dalla faccia della terra»[84].

L'occultismo, come si vede, ha radici molto antiche e deriva nella sua quasi totalità dal paganesimo. Ciò non toglie che anche oggi sia largamente praticato nel mondo occidentale caratterizzato da alta civiltà, come nel mondo primitivo ancora legato a vecchie abitudini ancestrali. La stregoneria e la magia, tanto diffuse ai nostri giorni — come diciamo in altra parte di questo lavoro — sono tutte impostate sull'occultismo e sul sessualismo con frequentissimi e immancabili rapporti col satanismo. Il contrario della fede

— osserva Vittorio Messori — non è la laicità ma la superstizione. In certo senso siamo tutti drogati nella misura in cui prendiamo sul serio il mago, il guaritore, il veggente, l'astrologo. Quello che coca ed eroina sono per il corpo, un certo esoterismo lo è per lo spirito.

La conoscenza del futuro e la conquista del mondo intero sono i traguardi a cui tendono i moderni adoratori di satana, traguardi che non raggiungeranno mai anche se si illudono di averli raggiunti.

Abbiamo già accennato, e torneremo ancora su questo tema, agli effetti deleteri e disastrosi della musica rock sulla gioventù — ma sarà poi solo la gioventù? — del nostro mondo occidentale. Questa musica si è dimostrata un poderoso strumento di disgregazione di quanto rimane dell'ordine sociale cristiano in occidente attraverso il plagio delle singole volontà mediante comunicazioni trasmesse per via così detta subliminale. Uno psichiatra canadese, il religioso Pierre-Paul Regirnbal, in un recente studio[85], in base a relazioni e confessioni dirette degli interessati, ha verificato l'esistenza di messaggi subliminali evidenziabili solo con l'ascolto alla rovescia dei brani musicali. Fra gli innumerevoli messaggi subliminali blasfemi e sovversivi, uno in particolare merita la nostra attenzione in quanto rivelatore dei patrocinatori occulti del fenomeno rock: si tratta di due frasi prese pari pari da due scritte del dollaro americano: ANNUIT COEPTIS e NOVUS ORDO SECLORUM (al posto di saeculorum), ossia il vertice della piramide «favorisce le imprese» (annuit coeptis) e il governo mondiale per mezzo dell'«ordine nuovo dei secoli» (novus ordo saeculorum)[86].

E proprio vero: quando il cielo si vuota di Dio la terra si popola di idoli. L'ha detto Karl Barth.

XXII - «SARETE COME DIO» L'ESSENZA DELL'OCCULTISMO

«L'essenza dell'occultismo moderno consiste in una deificazione dell'uomo o più esattamente in una deificazione degli aspetti più oscuri e deteriori dell'animo umano».

Questo afferma un celebre studioso del fenomeno occultista, Léon de Poncins[87], il quale cita a suo appoggio un altro studioso dello stesso tema, Marcel Lallemand:

«Sarebbe più legittimo parlare non di deificazione — scrive il Lallemand — ma di satanizzazione di questi aspetti oscuri e tenebrosi dell'animo umano. Ed è qui che risiede il pericolo dell'occultismo,

---

84 P. LAUPER-C.A. AGNOJ i, L'asee,a del nazismo, o, e., 16-17).

85 P.P .Rr CIMBAID, La responsahilita sii Conoscere e di riconosere, Rcnla fdtto

86 Il tronco della piramide il simbolo degli Illuminati proprio dal British Israel. La piramide ha 13 gradini, simbolo dell'alta iniziazione rosicruciami. Nella divisa" Novus ordo seclorum» (al posto di ,aem o/o- ram) l'evidente errore ortografico da ricondurre a un preciso significato simbolico: 17 lettere, dove il numero 17 significa privazione della perfezione celeste>', ciol il regno terrestre della sinarchia (A. De NICOLA, li simbolismo del do!faro e del mondiali.<mO, ed. Solfanelli Chieti, 1977, 25).

87 L. DE Poncins, La Franc-Ma(onnerie d'après documenis recents, TV ed. Diffusion de la pensée franaise, 1972, 59.

il quale porta spesso a uno squilibrio mentale e psichico, e termina per molti dei suoi adepti negli eccessi della perversione sessuale o della follia, o del crimine, come riferiscono ogni giorno le riviste di occultismo» [88].

Il tema dell'occultismo, in frequente combutta col satanismo, è tornato già più volte in queste pagine e sembrerebbe a prima vista già esaurito l'argomento tanto da non obbligarci a farlo tornare nuovamente sotto la nostra penna. Ma non è così. Il satanismo, non solo oggi ma in tutti i tempi, si presenta sotto forme così diverse e sempre nuove, che non è facile seguirne tutte le manifestazioni e definirlo in poche parole, e siccome queste manifestazioni sono il più delle volte di carattere occultistico — i fatti e- sterni e pubblici non sono che una minima parte di ciò che avviene in segreto — il tema si allarga continuamente e ci obbliga ad aumentare anche il nostro interesse e ad allargare il nostro studio.

Il lettore non faccia tanto d'occhi nel leggere quello che stiamo per scrivere: i cultori dell'occultismo esoterico oggi nel mondo sono più numerosi degli adoratori di vero Dio. Noi non abbiamo idea di quanto sia diffusa la ricerca dell'occulto non solo presso i popoli primitivi non ancora arrivati alla civiltà, ma anche nel mondo occidentale che da secoli è arrivato alla civiltà ed è più in grado di discernere il vero dal falso, il reale dall'immaginario, ciò che viene da Dio e ciò che viene dall'anti-Dio. L'occultismo, ancora più che la religione, regna ancora sovrano su una grandissima parte dell'umanità. Sia che alcuni, come i negri dell'Africa, vivano sotto il terrore di poteri occulti, sia che altri, come i milioni di spiritisti e di membri delle innumerevoli sette e società segrete, si abbandonino all'occultismo fino a farne una religione, la società umana a tutti i livelli subisce il fascino delle potenze invisibili. L'esperienza millenaria e gli insegnamenti unanimi delle religioni affermano che l'uomo è immerso e affogato in un mondo che resta, nelle condizioni normali della vita, invisibile, inaudibile e intangibile, ma che a un certo punto, impensatamente e improvvisamente, può erompere nel mondo esterno con l'esplosione di energie spirituali e fisiche e manifestare il suo carattere benefico o malefico[89].

Gli etnologi che hanno studiato la psicologia dei selvaggi notano che non esiste tribù che non abbia i suoi stregoni capaci di produrre fenomeni sopra-umani, siano queste tribù in Africa, o in Australia, o in India, o in Brasile, o nei paesi polari; anzi questi stessi fenomeni sopra-umani si ripetono, nel mondo occidentale, per mezzo dei medium nelle sedute spiritiche. Questa estensione e uniformità di fenomeni ha per noi un particolare significato e attesta in qualche modo la loro autenticità.

La chiesa cattolica non ha mai negato l'esistenza e la realtà di queste forze occulte, prova ne sia l'esistenza degli esorcismi, come diciamo altrove, senza definire però la natura di tutte queste forze occulte, e soprattutto senza attribuirle tutte allo spirito del male. Ci sono anche forze occulte buone, le forze degli angeli, le forze di Dio.

La chiesa raccomanda la più grande prudenza nel valutarle e di camminare con grande senso di responsabilità su questo terreno esplosivo. L'occulto, tenuto nel posto che gli aspetta e che occupa in tutte le religioni, è una delle più potenti leve dell'uomo che aspira verso Dio. Soltanto l'autorità spirituale, la chiesa, può e deve vigilare sul suo funzionamento normale.[90]

Di solito, nel linguaggio corrente, l'occultismo è confuso con l'esoterismo tanto che l'uno e l'altro sono ritenuti sinonimi. Il che però non è del tutto esatto. L'esistenza delle scienze occulte è — come si è detto — antica quanto l'uomo, ma non l'occultismo nel significato moderno della parola, che risale praticamente solo al secolo scorso, ad opera dei teosofi, di Eliphaz Lévy[91], di Papus

88 M. LALLEMAND, Notes sur l'occultisme, Paris, Desclée 1932, 100.

89 M. LALLEMAND, o. c., 70

90 M. LALLEMAND. o. e., 82

91 9Eliphaz Levy, nome ebraico, non era portato da un ebreo. Era lo pseudonimo di un prete apostata francese, l'ahbé Alphonse Louis Constant (t 1875). Il Constant, appartenente all'Ordine Martinista di Lione, scrisse molte opere sull'occultismo e sul satanismo di cui era fervente cultore. Tra i suoi discepoli si ricorda l'occultista barone Spedalieri di Marsiglia. Prima della sua morte il Constant aveva predetto l'avvento di un «Regno universale» politico e religioso per il 1879, il quale evidentemente ha ancora da venire. Al povero abbé si applica in pieno il detto: Corraptio oplimi pessima. L'ottimo, se perde la coscienza della sua dignità, non si ferma a mezzo ma va fino

(pseudonimo del dottor Encausse), tutti legati alla massoneria. L'occultismo è considerato una deformazione, anzi una caricatura dell'esoterismo, il quale a sua volta è lo studio delle dottrine della tradizione primitiva che si trova, in parte simile in parte diversa, presso tutti i popoli della terra, indù, cinesi, ebrei, musulmani, cristiani, in libri sacri che affermano di non essere stati dettati da uomini ma di essere stati rivelati da Dio. L'esoterismo propriamente detto è lo studio di questi documenti della rivelazione, degno pertanto del massimo rispetto e ben lontano dalle esagerazioni e dalle fantasie dell'occultismo[92].

L'occultismo ottocentesco è l'amalgama eteroclito delle cose più disparate come i fenomeni di metapsichica, lo spiritismo, la magia, l'astrologia, la medicina ermetica, la divinazione, la cabala, l'esoterismo dei numeri, l'oroscopo, l'esegesi mistica e altre amenità del genere, il tutto condito con una valanga di parole e di formule, di espressioni grandiloquenti, di frasi apocalittiche, di segni misteriosi, di reticenze comandate e regolate da una norma iniziatica riserbata a pochi eletti.

E di questo occultismo che vogliamo parlare, che si trova in tutte le società segrete di diverso nome e di diverso colore dai tempi antichi fino ai tempi più recenti, tra le quali naturalmente occupa un posto rilevante la massoneria di tutti i riti.

«Molte di queste sette — scrive ancora il Lallemand — si portano a vicenda un odio feroce, ma tutte si trovano d'accordo nel combattere il cattolicesimo, loro comune nemico. Questo mondo sotterraneo lavora febbrilmente. Molti avvenimenti pubblici trovano la loro spiegazione più esatta nell'agitazione esasperante dell'occultismo, la cui attività è uno dei segni meno equivoci dello squilibrio morale del mondo moderno»[93].

Quante sono nel mondo le società occultiste?

Il computo esatto non è facile anche perché molte di esse hanno vita effimera, nascono e muoiono in brevissimo tempo senza lasciare traccia di sè, lasciando il posto ad altre che parimenti nascono e muoiono rapidamente. Ecco qualche dato.

Il 14 luglio 1856 - siamo a più di un secolo fa -, parlando alla Camera dei Comuni di Londra il ministro Disraeli diceva:

«Esiste in Italia un potere occulto del quale si parla molto raramente in queste nostre riunioni. Intendo dire delle società segrete. E inutile negarlo perché è impossibile nascondere che una gran parte dell'Europa — tutta l'Italia e la Francia e una gran parte della Germania, senza parlare degli altri paesi — è coperta di una tale rete di società segrete da superare quella delle linee ferroviarie. E qual'è il loro scopo? Esse non cercano neppure di nasconderlo. Non intendono arrivare a un governo costituzionale e neppure a un miglioramento delle istituzioni civili. Esse vogliono soltanto cambiare, cambiare la proprietà della terra, mettere fuori combattimento i proprietari attuali e farla finita con la chiesa e la sua autorità. Alcuni di essi vorrebbero andare ancora più in là. Il mondo è portato avanti da personaggi del tutto diversi da quelli che s'immaginano coloro che non sanno penetrare e vedere dietro alle quinte»[94].

In Francia si trovavano nel 1974 60.000 maghi e stregoni con un giro d'affari annuo di duecento milioni di dollari.

A Francoforte, Germania, si contano a decine di migliaia quelli che credono e che ricorrono a streghe e a indovini.

---

in fondo, diventa pessimo. Il dottor Gérard Encausse, noto come Papus, presidente del Supremo Consiglio dell'Ordine Martinista, morì nel 1916.

92 Alcuni autori, tra cui i1 Vaquiè (op. cit., 113-115), distinguono tra esoterismo e exoterismo attribuendo al primo il significato da noi dato, al secondo l'aspetto 'esteriore' dalla religione esoterica: gli iniziati considerano che l'exoterismo delle relazioni ufficiali è una versione volgarizzata, semplificata, transitoria, dell'esoterismo iniziatico, il quale è considerato più profondo, più essenziale, più vero e più vicino alla realtà spirituale'> (lvi 114). Secondo lo stesso autore il carattere esoterico non si dovrebbe riconoscere nella religione cattolica essendosene essa liberata ancora a principio.

93 M. LALLEMAND, o. e., 100.

94 N. WEBSTER, Secret Societu's and suhver>ive /14overnenfs, Chrstian Book cJub of America, 9 ed. sa, IV.

Il vescovo anglicano di Exeter, Inghilterra, costatava amaramente che molti abbandonano la religione tradizionale per abbracciare la magia nera.

Un professore di psicologia dell'università di Stockton, California, è arrivato a far propaganda di una donna che diceva di essere una strega con poteri psichici straordinari e ad avviare i suoi scolari ad assistere alle sue lezioni di percezione extrasensoriale. La California è considerata oggi la nuova terra promessa del satanismo moderno. E come un diluvio di occultismo — fu detto — che si presenta diviso in due correnti di stregoneria: quello drogato e quello non drogato.

Solo in Manhattan, New York, si calcola che maghi, streghe e indovini arrivino a cinquecento[95].

Altre citazioni si troveranno sparse nei diversi capitoli di quest'opera. Non è il caso di ripeterci.

Dal che si vede quanto siano diffuse queste società occultistiche, quale pericolo rappresentino per la società civile e quanto danno apportino alle popolazioni. Il loro influsso è stato determinante, ha preceduto e ha accompagnato i due grandi rivolgimenti politici e sociali del 1789, rivoluzione francese, e 1917, rivoluzione russa. I teosofi, gli Illuminati di Baviera, lo Swedenborg, il Martines de Paqually, Cagliostro, il Saint-Gerrnain, e molti altri occultisti meno celebri, trovano una contropartita nelle numerose sette russe operanti alla corte degli zar, tra i quali ha acquistato una triste celebrità Rasputin, il cui influsso straordinario ha contribuito efficacemente e direttamente allo scoppio e al successo della rivoluzione bolscevica e alla rovina della famiglia dello zar.

«Considerando che il numero dei membri di queste società segrete in Russia prima della rivoluzione comprendeva circa un terzo della popolazione totale — scrive Fùlop-Miller — siamo messi di fronte a una forza di grande significato non solo dal punto di vista religioso, ma anche dal punto di vista sociale e politico»[96].

Quale l'obiettivo finale di questa società? Ce lo dice ancora il Fùlop-Miller:

«Lo spirito dei settari russi *dell'intellighentzia* borghese russa, cioè della classe colta, e del bolscevismo è esattamente identico a quello che, seppure in gradi differenti, si trovava in tutte le altre classi: il sogno di un paradiso in terra. Lo si trova dapprima nella setta dei Raskolniki e poi tale e quale nel boscevismo»[97]. Nelle altre regioni d'Europa non è da meno.

La magia nera e l'arte divinatoria sono oggi praticate a Londra su una scala che non ha paragone con quella del Medioevo. Lo stesso si può dire della Francia dove Parigi, Lione, la Costa Azzurra pullulano di centri occultistici, come del resto Torino, Firenze, Napoli, Palermo in Italia.

E evidente in questi gruppi occultistici l'influsso diretto della massoneria e della cabala. Qualche avversario della massoneria ha detto che tutti i massoni sono maghi e stregoni. In questa affermazione non manca certo una qualche esagerazione, ma quello che è esatto è la presenza tra i massoni di «mistici» dediti alle scienze occulte[98].

Il traguardo finale di ogni attività occultistica è «diventare come Dio», sostituirsi a lui, prendere il suo posto e vivere indipendente, senza leggi, senza rémore, senza controlli: l'antico suggerimento del serpente nell'Eden:

«Tutto questo, teosofia, occultismo, massonismo, sette segrete, sette mistico-politiche, non ha che un solo scopo:

assicurare la liberalizzazione dell'uomo, togliergli qualunque senso morale tradizionale per meglio asservirlo ai propri interessi, e questo chiamarlo col nome di libertà. Esiste dunque una morale, un'ascesi massonica, una contro- chiesa con i suoi testi scritturali, i suoi dogmi, i suoi preti, la sua mistica. Questa mistica è il grande segreto massonico, l'iniziazione suprema dalla quale emanano e

---

95 H. LINDSEY, Satan is alive, o. e., 8

96 96 R. FcLOI'-MiLLER, The rnmne/ andface ofBolscevism, Londra 1927, 78.

97 R. FULOI-MILLER, o. e., 88

98 J. MARQUES-RIVIÈRE, La trahison sJnrituelle de la Frane Maconnerie, Paris 1931, 229

derivano le applicazioni logiche che abbiamo già ricordato altrove»[99].

Tutti i popoli hanno conservato nelle loro tradizioni il ricordo dell'età dell'oro e la promessa dell'avvento del regno di Dio sulla terra. Questo regno di Dio diventa oggi il regno dell'uomo che si è autoproclamato Dio. L'uomo è — cioè pretende di essere — il padrone assoluto e l'arbitro di se stesso, non esiste autorità sopra di lui e fuori di lui. Il nuovo umanesimo è il principio dell'autonomia morale e spirituale dell'uomo emancipato da qualunque autorità superiore. Questo concetto deve per forza sfociare nell'anarchia totale e nella lotta contro tutti, perché ogni organizzazione legale, civile e politica che non abbia un ordine basato sulla legge divina, manca di fondamento e di stabilità reale[100].

Concludiamo con le parole di un celebre studioso di occultismo cabalistico, l'ebreo Oswald Wirth:

«Il serpente ispiratore della disobbedienza, della insubordinazione e della rivolta fu maledetto dagli antichi teocrati (cioè dai credenti in Dio) mentre era tenuto in grande onore dagli iniziati. Lo scopo finale degli antichi misteri era rendere l'uomo simile alla divinità. Questo programma di qualunque iniziazione, oggi, non è per nulla cambiato»[101].

XXIII - IL SATANISMO E LE GIOVANI GENERAZIONI: LA MUSICA ROCK

Dell'occultismo abbiamo già detto parecchio ma non tutto. Dato lo stretto legame che unisce occultismo e demonologia sarà bene insistere ancora alquanto su questo tema fondamentale.

«C'è il diavolo nella musica rock e l'heavy metal (letteralmente «metallo pesante») è il suo cattivo profeta. Queste canzoni sono una trappola per i giovani, una pornografia sonora, un'istigazione al suicidio».

Chi parla così è il cardinale John Josef O'Connor, arcivescovo di New York, domenica 4 marzo 1990, nella sua cattedrale davanti a numeroso pubblico di fedeli, una chiara dichiarazione di guerra a un male che va sempre più diffondendosi non solo a New York e in America ma in tutto il mondo occidentale. Il cardinale continua:

«L'industria discografica deve correre ai ripari se vuole salvarsi dalla dannazione».

La musica moderna — si parla solo di «certa» musica moderna — è tutta incentrata sul peccato con conseguenze disastrose sull'animo dei giovani che facilmente se ne lasciano influenzare, e sulla società intera: musica satanica che spinge alle più orrende aberrazioni morali e spesse volte anche al suicidio. L'arcivescovo di New York chiede la censura sulle canzoni come sul cinema e la loro proibizione ai minori e ai ragazzi quando fossero troppo spinte o pericolose. Egli aveva preso già coraggiose posizioni contro i gay, cioè gli omosessuali, il divorzio e l'aborto ed ora, con lo stesso coraggio, affronta la piaga della musica, veicolo di corruzione e di satanismo:

«La gente è contagiata dalle messe nere e dai riti malefici. Dobbiamo difenderci da satana», conclude il cardinale.

Il risorgente satanismo in numerosi ambienti americani, abbracciato dai giovani con entusiasmo, diremmo meglio con fanatismo spinto fino alle espressioni più impensabili, preoccupa da tempo l'opinione pubblica e interessa i responsabili dell'educazione giovanile e dell'ordine pubblico che vogliono correre ai ripari. Nel 1988 fu ucciso in circostanze misteriose un giovane studente ventenne, Stephen Newberry, in una cittadina del Missouri. Assassinio? Suicidio? Da principio si

99 j. MARQUES RIVJÈRE, o. e., 233

100 J. MARQUES R1VIÈRE, o. e., 242

101 0. Wiwn-i, Le livre do Compagnon, Paris 1912, 74. Il Wirth ha pubblicato diverse altre opere sulla massoneria e sull'occultismo. Il compagnon", cioè il "compagno", è il secondo grado simbolico della massoneria di rito scozzese antico e accettato. Allo stesso punto del libro, a pag. 74 e SS, il Wirth riporta la traduzione francese dell'inno a satana del Carducci, quasi a commento delle frasi citate nel testo. Anche per il Carducci l'uomo si è emancipato da Dio, dalla religione, dalla chiesa, per diventare dio di se stesso.

pensò a un delitto della solita malavita, ma poi si venne a sapere e a scoprire il peggio. Tre giovani, compagni di scuola della vittima, avevano commesso il crimine come «un sacrificio rituale a satana» e l'avevano fatto sotto l'impressione martellante della musica maledetta che li accompagnava in continuità e dalla quale non si separavano mai. Musica rock naturalmente, e tra questa le canzoni maggiormente in voga del cantante Ozzy Osborne, la rock-star del Black Sabbath diventato tristemente popolare col disco dal titolo allettante: Suicide solution, un disco pazzo, diventato una tentazione di togliersi la vita.

Nel 1989 un giovane diciannovenne di New York, matto per la musica rock, si era tolto la vita senza motivi plausibili e la famiglia ne chiese i danni al provocatore Osborne. Educatori, polizia ed esperti dei vari culti e delle varie chiese si dimostrano sempre più preoccupati per l'aumento dell'ossessione giovanile per il satanismo.

Nella sua forma meno nefasta l'aspirazione dei minorenni per l'occulto non va oltre una certa passione per i giubbotti e le camicie nere — il colore preferito — o per i dischi del cantante Osborne, ma nella forma più esagerata il satanismo praticato da questi minorenni assume gli aspetti di una religione, di un ritorno all'antica gnosi pagana e anticristiana.

I sociologi non sono sicuri sul fatto di definire il satanismo semplicemente una moda o qualche cosa di peggio. Cosa dice il fenomeno di questa generazione? si chiedono preoccupati. Quando si vedono troppo numerosi quelli che abbracciano un'etica di odio e di violenza? Odio e violenza: due atteggiamenti tra loro inscindibili che nascono e si alimentano da una stessa ed unica matrice, la devozione a satana. Uno degli assassini di Stephen Newberry aveva firmato il libro degli studenti con le parole: «Preghiamo nel nome di satana».

Episodi di violenza ispirati da satana si verificano ovunque, anche nei luoghi più impensati della ricca America. Ci fermiamo a considerare ciò che avviene in questo paese sia perché il fenomeno è là più frequente, sia perché la sua documentazione è più abbondante e più sicura, ma siamo certi che a voler scandagliare meglio la cosa, negli altri paesi la situazione non deve essere molto diversa. Quello che avviene in America, oggi si può dire universale e si ripercuote maggiormente nella nostra Europa[102]. Per uno di quei fenomeni di mimetismo collettivo si costata tutti i giorni che tutto ciò chè è «americano», nel bene e nel male, più nel secondo che nel primo, il vestito, il cibo, il tempo libero, lo spettacolo, la concezione della vita e del lavoro, e nelle aberrazioni di ogni specie, diventa ben presto internazionale e quindi comune anche presso di noi. Se America piange, Europa non ride.

Nel Vermont Michele Kirnball, quindicenne, morì suicida dopo essersi sparato al cervello e dopo aver lasciato un messaggio in cui confermava la sua devozione a satana.

In Georgia tre minorenni strangolarono Teresa Simmons, quindicenne, apparentemente come sacrificio a satana.

Nel New Jersey un quattordicenne, Thornas Sullivan, ferì a morte la madre e poi rivolse l'arma contro se stesso. Prima di ferirsi diede fuoco a una pila di libri su satana nel salotto della casa dove suo padre e suo fratello dormivano, i quali per fortuna fecero a tempo a fuggire e a mettersi in salvo.

La direttrice dei servizi sociali dell'università dello Utah, Barbara Wheeler, divide questo tipo di minorenni in tre gruppi: quelli che si vestono costantemente in nero e sfoggiano i simboli dei riti; quelli che partecipano con moderazione a questi riti, e quelli che vi partecipano con assiduità e si spingono fino a compiere sacrifici a satana. Quest'ultimo gruppo è evidentemente il più pericoloso. La maggior parte è costituita da ragazzi intelligenti, ma ribelli, introversi, alienati, abituali dell'alcolismo e della droga; pensano spesso al suicidio e alla morte e vengono generalmente da famiglie irregolari e disunite. Si dichiarano apertamente «figli di satana» con tanto di opuscoli sul rito, di tatuaggi, di abiti neri e uno stile violento di vita che spesso porta all'omicidio e al suicidio.

Per terrificanti che possano apparire questi episodi, è difficile dire se il satanismo sia più diffuso

---

102 L. DE PONCINS, Top secret, Chir en Montreuil, 1972, IV ed. Introductio.

oggi tra i giovani di quanto lo fosse in passato. Perché le definizioni variano, come variano le forme di culto satanico, e l'appartenenza a certi culti è necessariamente tenuta segreta, nessuno sa quanti giovani siano vittime di queste aberrazioni. Certo è che non solo le grandi città, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Boston, Detroit, New York, sono infette da questa piaga, ma anche i piccoli centri. La televisione arriva dappertutto e la differenza tra il costume dei grandi e dei piccoli centri è ormai ridotta al minimo. Del resto i legami che uniscono droga, alcolismo, sesso, promiscuità, magia, contestazione, divinazione e satanismo non hanno bisogno di essere messi in risalto tanto sono evidenti. La musica rock, o quella che ha preso il nome di «heavy metal», la più cercata e la più eseguita in quelle moderne «case di tolleranza» che si chiamano le discoteche, è quella che a tutto mette il cappello e tutto unisce.

Satana lavora nel campo della musica subliminale — scrive Hai Lindsey - noi ne siamo bombardati ogni giorno e non sappiamo che cosa ci sta per piombare addosso. L'arte della musica, apparentemente innocua, ha distrutto la Grecia e Roma e ora sta per distruggere l'Inghilterra e l'America[103].

Il cambiamento di tono - è stato notato — può avere un sorprendente effetto sugli uditori, quello di far sentire più fortemente il messaggio dell'inconscio. La capacità della musica nell'eccitare e incitare tali sensazioni non è nuova. Nelle società primitive la funzione del capo orchestra è di destare emozioni e azioni; nella società di più avanzata civiltà soltanto quella di eccitare emozioni piacevoli, non strage e morte. Ma oggi la maggior parte della nostra musica popolare non fa che tornare indietro allo stato selvaggio, come risulta dal gran numero di tumulti e di risse che si notano in quei concerti.

Ci sono altri fatti che sembrano indicare che tra i minorenni aumenta l'interesse per il satanismo. La «Rete di consapevolezza» di Chicago riporta un drammatico aumento di chiamate telefoniche negli ultimi due anni per chiedere informazioni sul satanismo da parte di genitori, insegnanti, poliziotti, operatori sociali. Sessantadue assistenti sociali dello stato di Utah — su complessive novantadue — hanno dichiarato di aver trovato tra i loro clienti, tutti minorenni, l'uso frequente di pratiche sataniche. Non si tratta solo di pentagrammi — simboli massonici — trovati nelle loro stanze, ma anche di tatuaggi di chiara derivazione satanica che i giovani si imprimono sulle braccia, e dell'atteggiamento ribelle e ostile che dimostrano verso i familiari.

La pericolosità della musica rock si riscontra tanto nel ritmo sul quale è condotta, quanto — e in misura molto maggiore — nell'indirizzo apertamente antieducativo, antiumano, anticristiano e, in definitiva, satanico, che le hanno impresso nel giro di pochi anni i suoi principali organizzatori e autori.

Sul piano dei ritmi un'intensa ricerca è stata intrapresa nelle tribù africane e negli ambienti dei vu-dù come è praticata tra i negri dell'America Latina e delle Antille. Un repertorio completo è stato raccolto per riprodurre il più fedelmente possibile la sequenza dei ritmi che condurranno ad un godimento sessuale completo. Il beat (colpo, percussione) martella con insistenza tutte le pulsazioni emotive, fisiche e psicologiche in maniera da poter esasperare il sistema nervoso degli ascoltatori e addirittura paralizzare il processo mentale della coscienza[104].

Abbiamo così il passaggio dal soft rock (rock leggero) all'hard rock (rock forte) caratterizzato da erotismo, sesso, perversione e rivolta, all'acid rock (rock acido, cioè drogato, da acid, che in gergo significa droga), condotto dal gruppo dei Beatles, Rolling Stones, The Who, caratterizzato dall'uso della droga con tutti gli effetti allucinanti che ne seguono, al satanic rock, proprio dei gruppi Roiing Stones, Black Sabbath, Lcd Zeppelin e Styx, caratterizzato dai messaggi subliminali con l'intenzione di trasmettere «il vangelo di satana», e infine il passaggio al punk rock, nato in questi ultimi anni, che a tutto il resto già menzionato aggiunge l'invito al suicidio, alla violenza collettiva, all'assassinio sistematico che talvolta riveste carattere rituale. Fra i gruppi più noti dediti a questa

103 H. Lindesy Satan is alive a. i., 92-93.

104 JEAN PAUL REGIMBAL, La responsabilità di conoscere e elifar conoscere, rock n'roll ritmo perverso, con abbondante bibliografia, tr. it. Roma UNITALSI, Via della Pigna 12, 1985, 9.

forma di rock ricordiamo i Kiss, i Ted Nugeni, gli Aphrodite's Child. Il punk (che in inglese significa marciume) arriva al massimo quando riesce a insanguinare il proprio partner con lame di rasoio cucite nel jeans e a finire i partecipanti già feriti con braccialetti irti di chiodi e di punzoni[105].

Il satanismo nelle musiche composte, eseguite e diffuse nel mondo da milioni di dischi da questi gruppi rock, è espresso il più delle volte per via detta «subliminale», cioè destinata a raggiungere gli ascoltatori «sotto la soglia (dal latino limen) della sua coscienza», e a influire sul suo subcosciente in modo che non possa difendersi contro questa nuova forma di aggressione. I messaggi trasmessi per via subliminale hanno un contenuto molto vario e diverso: la perversione sessuale sotto tutte le forme, l'appello alla rivolta contro l'ordine stabilito, la suggestione al suicidio, l'incitamento alla violenza e all'assassinio, la consacrazione a satana[106].

L'invocazione a satana non è subito percepibile nelle parole della canzone se il disco non è girato al contrario.

Ecco alcuni esempi: una canzone del gruppo Black Oak Arkansas lascia udire parole inintelligibili e urli emersi da tutti i membri del gruppo. Suonata al contrario la canzone dice: «Satana, satana, satana, egli è dio, egli è dio, egli è dio». Un'altra canzone del gruppo Led Zeppelin, in un versetto suonato al contrario, dice: «My sweet satan, no other made a path», mio dolce satana, nessun altro ha tracciato una strada. In un'altra del gruppo Rush il messaggio inciso al contrario dice: «O satana, sei tu l'unico che rifulgi. Muri di satana, muri dell'olocausto, io so, tu sei l'unico che io amo».

I numerosi gruppi rock — se ne contano una ventina nel solo mondo anglosassone — sono convinti di avere addirittura debellato e di aver messo fine al cristianesimo come tale. Così si legge nella presentazione del Devil's White Album (libro bianco del diavolo), del gruppo Beatles:

Il cristianesimo scomparirà, regredirà, si disgregherà.

Non ho da discuterne.

Ho ragione. La storia mi darà ragione.

Già siamo più popolari di Cristo.

Io non so chi scomparirà per primo,

il rock n 'roll o il cristianesimolo.[107]

Decine di prove confermano che le grandi stelle del rock si sono liberamente e volontariamente consacrate a satana. Ecco alcune testimonianze.

Alice Cooper, il cui vero nome è Vincent Fournier (ne riparleremo più sotto) scrive:

«Qualche anno fa sono andato a una seduta spiritica. Lo spirito si è manifestato e mi ha parlato. Ha promesso a me e al mio gruppo musicale la gloria, il successo mondiale e la ricchezza in abbondanza. La sola cosa che mi ha chiesto in cambio era il mio corpo perché ne prendesse possesso. Dopo quello scambio sono diventato celebre nel mondo intero».

Mick Jagger dei Rolling Stones fu consacrato a satana nella setta massonica Golden Dawn ed è considerato «l'incarnazione di Lucifero» come affermano i titoli di tre delle sue canzoni, «Simpatia per il diavolo», «Le loro satanichce maestà», «Invocazione al diavolo mio fratello» (questa canzoni non hanno bisogno di essere suonate a rovescio!).

Ozzy Osborne del gruppo Black Sabbath confessa candidamente di non avere mai composto musica se non in trance medianica, cioè sotto l'influsso demoniaco.

È noto che David Crosby, Nathan Young, Graham Nash e altri grandi produttori di rock n'roll, sono membri di una chiesa satanica e che la grande maggioranza dei membri sono iscritti a una o all'altra

105 H. LINDSEY, o. c., 9.
106 J.P. REGIMBAL, o. i., 9-10.
107 J.P. REGIMBAL, o. c., 15.

delle religioni luciferiane. Quando essi producono un disco o devono comporre delle nuove canzoni domandano ai sacerdoti e alle sacerdotesse del loro tempio di stregare le loro opere perché abbiano un grande successo. Quando i riti consacratori sono compiuti e i dischi stregati, un gran numero di demoni è incaricato di eseguire gli ordini. Di modo che chi compera e porta a casa un disco stregato, porta insieme anche il sortilegio e i demoni legati a tale opera[108].

«Stando alla mia esperienza — nota il già citato padre Regimbal — non esiste un solo stregone che si sia convertito e liberato senza prima aver distrutto il bagaglio di dischi rock in suo possesso e senza aver rotto tutti i rapporti con la stregoneria»[109].

Il disco è diventato ormai un fenomeno che si inserisce violentemente nei moderni mass media e vi esercita un'influenza vastissima da non sottovalutare affatto. Accanto al disco mettiamo la discoteca, il cui numero va aumentando ovunque a macchia d'olio. Il fenomeno disco mira a uno scopo preciso: dare l'occasione di sperimentare una pura emozione primitiva in un'atmosfera di tolleranza totale. I vecchi divieti sessuali sono finalmente superati. Ciascuno può assumere senza falsa vergogna la sua sessualità ambivalente e viverla senza il minimo complesso di colpa. Omosessuali, eterosessuali, transessuali si lasciano andare in tutia libertà al ritmo del tempo e della musica senza il minimo ostacolo imposto dalle costrizioni sociali[110].

La copertina stessa dei dischi non fa che confermarne il contenuto mettendo in bella mostra i simboli della stregoneria, nudità, simboli fallici e vaginali, con altri simboli nettamente satanici quali la cifra 666 e il rovescio 999, scene di sacrifici umani, messe nere e rappresentazioni infernali.

La musica rock non deve essere considerata come l'espressione normale di un particolare gusto estetico, valido come qualunque altro, che si può accettare o rifiutare come qualunque altra moda di passaggio destinata a sparire in breve tempo. Le conseguenze morali che questa moda apporta nella gioventù sono troppo gravi e troppo frequenti per lasciare indifferente il grande pubblico. L'intelligenza, la volontà, il libero arbitrio e la coscienza morale subiscono un tale assalto attraverso tutti i sensi che la loro capacità di discernimento e di resistenza sono fortemente diminuite, alle volte addirittura neutralizzate. In questo stato di confusione mentale la via per i più violenti sfoghi degli impulsi repressi quali odio, gelosia, collera, vendetta, sessualità, è completamente aperta. In più i divi del rock diventano non solo modelli da imitare ma anche idoli da venerare. Questo maleficio di carattere idolatrico ha avuto conseguenze macabre con la creazione dei grupies, ossia dei gruppi di ragazze che si danno gratuitamente e interamente al loro idolo seguendolo nelle città dove sono eseguiti i concerti.

Il programma formulato dai complessi rock di tutto il mondo — in prevalenza nel mondo anglosassone — indica un indirizzo decisamente eversivo, contrario alla religione e a Dio. Ne prendiamo in esame alcuni tra i più noti.

Il gruppo punk AC/DC, nato in Inghilterra nel 1979, dice apertamente che il suo scopo è glorificare satana e l'inferno e invitare i giovani a consacrarsi a satana per essere eternamente felici nell'inferno con lui. La sigla AC/ DC, che ufficialmente sta a indicare la corrente elettrica alternata (AC) e diretta (DC), in pratica vuol dire AntiChrist/Death Christ (anticristo e morte a Cristo). Di tutti i gruppi punk è questo il più esplicitamente perverso, omicida e satanico.

Alice Cooper, pseudonimo di Vincent Fournier, figlio di un pastore protestante dell'Arizona, è diventato tristemente celebre dopo essersi consacrato a satana prendendo il nome della strega Alice Cooper morta un secolo prima. La sua specialità è fare l'elogio di tutte le forme di perversione sessuale e nel presentare il rock satanico specialmente col suo album Alice Coopergoes to hell(Alice Cooper va all'inferno).

Il gruppo Beatles (dall'inglese beat, battere, percuotere) è nato a Liverpool, Inghilterra, negli anni Cinquanta. È il gruppo, tra i primi in ordine di tempo, diventato celebre agli inizi degli anni

108 j.P. REGIMBAL, o. c., 20.
109 J.P. REGIMBAL, o. C., 22-24.
110 J.P. REGIMBAL, o. c., 25

Sessanta sfruttando tutti gli aspetti della rivolta giovanile, politica, religiosa, esoterica e chiaramente satanica. I Beatles si considerano più popolari di Gesù Cristo e sono convinti che il loro pensiero modificherà radicalmente non solo la musica ma anche la moralità del mondo occidentale

Il Black Sabbath nato in Inghilterra, è designato come il «rock satanico» per eccellenza. Ha esplorato tutta la vena dell'occultismo e del satanismo, dalla messa nera fino ai sacrifici rituali umani. Il già ricordato Ozzy Osborne, suo principale esponente, confessa di essere in trance, cioè sotto l'influsso demoniaco, tutte le volte che compone ed eseguisce la sua musica.

Elvis Presley, detto il «re del rock n'roll», morto quarantenne a causa dei suoi vizi, ha esercitato un dominio idolatrico sui suoi ammiratori e sue ammiratrici. Egli si era dedicato sistematicamente al rigetto di tutti i tabù, a cominciare da quelli sessuali, i più detestati dalla gioventù in rivolta, per arrivare a quelli contro la religione, la famiglia e la società civile nel suo complesso.

Il Kiss, già menzionato in queste pagine, è un gruppo punk che intende esaltare la violenza, il sadomasochismo, e tutto il simbolismo del male e della perversione sessuale in chiave apertamente satanica. Il Kiss non solo utilizza il messaggio subliminale, ma diffonde anche canzoni per glorificare il nome di satana e accelerare l'avvento del suo regno mondiale.

Led Zeppelin ha operato specialmente in California. Il chitarrista Jimmy Page, suo principale esponente, ha portato il gruppo al culto satanico. La potenza satanica è sempre presente nei suoi concerti.

I Rolling Stones (pietre rotolanti), nati in Inghilterra nel 1965, sono, dopo i Beatles, tra i grandi del rock che hanno dominato negli anni Settanta. Nel loro repertorio la canzone Dancing with Mr D. (danzando col Sig. D. — diavolo) e l'album di dischi: To their satanic Aiajesties (alle loro maestà sataniche).

I The Who, nati in Inghilterra nel 1965, «mirano alla glorificazione stessa del male per il male, della violenza puramente gratuita e dell'anarchia totale in tutti i settori della vita personale e della vita collettiva. In una parola è la rivoluzione senza frontiere e la contestazione globale spinte fino ai loro limiti estremi»[111].

Parlando degli eccessi delle giovani generazioni, che di giorno in giorno si allargano a macchia d'olio raggiungendo tutti i paesi del mondo, non è il caso di tacere o di sottovalutare le responsabilità dei grandi e degli adulti. Le loro colpe e responsabilità in questo campo non sono inferiori, anche se meno appariscenti e clamorose, di quelle dei giovani. Certa è una cosa: se la condotta, l'esempio e l'insegnamento degli adulti fosse stato più coerente e più serio -- e questo lo diciamo a livello internazionale, non limitato a qualche singolo paese — i giovani non avrebbero avuto la possibilità e non avrebbero mai osato arrivare a tali eccessi. Per trovare, ora, un rimedio efficace ai male che molti, che tutti deprecano e temono, è necessario risalire alle cause, applicare il rimedio alle cause per farlo arrivare agli effetti. In altre parole, per arrivare a cambiare la mentalità del giovane, del teen ager, e portarlo alla comprensione concreta della vita, bisogna prima cambiare la mentalità dell'adulto.

Molti si sono chiesti quali possano essere stati i moventi prossimi di questo orientamento all'occultismo e al satanismo delle nuove generazioni e non sempre sono riusciti a trovare una risposta esauriente e adeguata. I moventi sono molteplici, alcuni generali di tutti i tempi e di tutte le età, alcuni propri della nostra epoca progressista e materialista. In tutti i tempi i giovani si sono dimostrati amanti delle novità. Il vecchio, il tradizionale, l'erediti trasmessa da altri e a base della civiltà e della vita quotidiana, non li accontenta più, non piace più, non soddisfa più, bisogna evadere e andare in cerca del nuovo, dell'inusitato, del diverso. Questo anche nel campo religioso. Il vecchio cristianesimo appare freddo, fuori moda, sorpassato, inadatto alle esigenze e alle richieste di una gioventù tesa e decisa a diventare protagonista della propria storia.

Di qui lo sforzo di evasione, di emancipazione, di novita, caratteristico di tutti i tempi di crisi, come

---

111 TP. REGIMBAL, o. e., 26

notava Sallustio nella gioventù romana alla vigilia della congiura di Catilina, rerum novarum cupiditas, quasi che il nuovo, solo perché nuovo, dopo la tabula rasa di tutto il vecchio, debba essere sempre e necessariamente migliore.

Rifiutando la religione del vero Dio, la si sostituisce con la religione dell'anti-Dio. Magia, esoterismo, stregoneria, culto satanico, culto della natura, ecologia, diventano così la nuova religione, una religione non organizzata e condizionata da altre, ma costruita in proprio a misura d'uomo, senza impegni, più vicina, più accessibile, più facile, più attraente. Un ritorno al mondo e conseguentemente al «principe di questo mondo». L'arte, la musica, la letteratura, la moda del vestire, il divertimento, l'atteggiamento personale, la concezione della vita, la famiglia, i rapporti umani, tutto prende una configurazione diversa da quella tradizionale, impostata ormai sul rigetto radicale di ciò che finora era stato approvato e accettato. Così affermava Cassandra Salem, una maga californiana nel 1971:

«Tutta la nostra religione è basata sul ciclo lunare, l'adorazione della luna. Noi siamo i primi nel mondo a interessarci seriamente di ecologia, gli unici a promuovere un ritorno alla natura e crediamo di essere sulla giusta strada. La magia sembra crescere e diffondersi molto più in fretta di qualunque altra religione nel mondo»[112].

Accanto a questa prima motivazione di carattere generale se ne aggiunge un'altra non meno determinante, propria della nostra epoca post-cristiana, materialista e atea. Non sono solo i giovani che hanno perduto il senso della vita, ma — dicevamo sopra — anche gli adulti che non hanno saputo trasmetterlo loro. Le deviazioni e gli eccessi del mondo giovanile sono sempre esistiti e probabilmente esisteranno anche in futuro, ma mai in questa estensione e in questa forma. E necessario pertanto cercarne le cause, e queste si trovano nella nuova ondata di materia, ossia danaro, successo, violenza, sesso, pornografia, edonismo, magia, ingiustizia, soppressione del debole, esaltazione della forza comunque sia, a cui gli adulti, che avrebbero dovuto essere i più avveduti e i più interessati a farlo, non hanno saputo né voluto opporre la dovuta resistenza.

Ora sono gli adulti i più preoccupati a correre ai ripari, un segno di resipiscenza, certo, più che mai lodevole. Non c'è che augurare a questo ripensamento, per quanto tardivo, il migliore successo e attenderne alla fine i risultati.[113]

XXIV - VOI AVETE PER PADRE IL DIAVOLO E VOLETE COMPIERE I DESIDERI DEL PADRE VOSTRO Gv 8,44

«Perché voi non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità perché la verità non è in lui. Quando dice il falso parla del suo perché è menzognero e padre della menzogna. A me invece voi non credete perché dico la verità» (Gv 8,43-45).

Parole dure, durissime, che a prima vista non mancano di fare una certa impressione nel sentirle pronunziare dalla bocca di Gesù Cristo, dalla quale siamo abituati a sentire solo parole di bontà, di tenerezza, di misericordia e di perdono. Ma quando pensiamo a chi sono dirette e quando sono state dette l'impressione cessa. I farisei, i sadducei, gli anziani, gli scribi del popolo si erano sentiti dire da Gesù parole molto forti e roventi anche in altre circostanze, ma non si erano sentiti chiamare mai «figli del diavolo».

Erano stati essi stessi che poco prima avevano attribuito a Gesù una stretta parentela col diavolo:

«Gli scribi che erano discesi da Gerusalemme dicevano:

Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni» (Mc 3,22).

Ma lo scontro era diventato più violento e più rovente quando Gesù si era portato a Gerusalemme

112 J.P. REGIMBAL, o. c., 40-41. Anche le osservazioni precedenti sono desunte dallo stesso testo.
113 H. LJNDSEY, o. c., 9.

poco tempo prima della sua passione e morte. Giovanni, testimone oculare e auricolare di quegli scontri, ce ne riferisce una parte in tutta la loro drammaticità. Dalle parole e dagli insulti gli avversari passeranno poco dopo all'azione e tenteranno di lapidare Gesù, ma non riusciranno «perché non era ancora venuta la sua ora» (Gv 7,30).

«Voi avete per padre il diavolo». L'ostinazione irriducibile dei capi del popolo che rifiutano l'insegnamento e l'autorità del Piglio di Dio venuto nel mondo indica chiaramente — secondo Gesù — una stretta parentela col maligno. Gli avversari di Gesù si appellano alla loro figliolanza di Abramo. No, risponde Gesù. Abramo era un santo, era amico di Dio. I figli di Abramo, quelli veri e autentici, devono dimostrare la loro discendenza facendo le stesse opere del padre, imitando il padre, comportandosi come il padre. Dai frutti si conosce l'albero. Le opere dei giudei indicano un'altra origine, un'altra paternità, inconfondibile, innegabile, quella del diavolo.

L'ostinazione giudaica è un peccato contro lo Spirito Santo, uno di quei peccati che non saranno mai perdonati. Impugnare la verità conosciuta, agire contro coscienza, vuoi dire precludersi la via al pentimento e quindi al perdono. Gesù sulla croce dirà: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 22,34). Ma, come osserva san Tommaso[114] le parole di Cristo in croce erano riferite al semplice popolo, non ai capi della nazione responsabili dell'eccidio del Calvario. La colpa dei capi è duplice:

hanno convinto il semplice popolo dell'assurdità della fede in Cristo come messia promesso e hanno ridotto il popolo a dura schiavitù fisica e morale condizionando il suo modo di pensare e di vivere.

Quando il discorso verte sui mondo ebraico bisogna sempre tener presente questa distinzione tra umile popolo e capi. Questa distinzione valeva per i tempi antichi e continua a valere anche ai giorni nostri e in tutti i tempi. La figliolanza diabolica non era attribuita da Gesù a tutto il popolo come tale ma solo ad una parte ben determinata di esso.

Lo stesso discorso vale per il razzismo e l'antirazzismo. Tutti gli uomini della terra appartengono a una razza — comunque voglia chiamarsi — e tutti hanno diritto di vivere in questo mondo. La razza, considerata in se stessa, è in rapporto con la politica, ma noi esuliamo dalla politica e restiamo nel campo della religione. Stiamo trattando di demonologia, non di economia politica. Il popolo ebraico ci interessa soltanto dal punto di vista religioso, non sotto altri aspetti.

Il popolo ebraico è l'unico popolo antico che è rimasto integro fino ai nostri giorni e, secondo san Paolo, costituisce un mistero. Noi vogliamo rispettare fino in fondo questo mistero:

«Non voglio che ignoriate, fratelli, questo mistero: l'indurimento di una parte d'Israele è in atto fino a che saranno entrate (nella chiesa) tutte le genti» (Rm 11,25).

«A causa della loro caduta la salvezza è venuta ai pagani per suscitare la loro gelosia. Se pertanto la loro caduta è stata ricchezza del mondo e il loro fallimento ricchezza dei pagani, che cosa non sarà la loro partecipazione totale?» (Rm, 12).

«Se il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione, se non una risurrezione dai morti?» (Rm, 15).

«Quanto al vangelo essi sono nemici per vostro vantaggio, ma quanto all'elezione sono amati a causa dei padri, perché i doni e la chiamata di Dio sono irreversibili» (Rm, 28-29).

«L'indurimento di una parte d'Israele», dice san Paolo. Di qui nasce la tragedia che colpisce e accompagna questo popolo da due millenni: la deviazione spaventosa che ha subito, il rifiuto del Messia che i loro antenati, i patriarchi e i profeti, avevano preannunciato e preparato. Il messianismo biblico è diventato per una parte di ebrei un messianismo nazionalistico. E il popolo stesso, la razza, diventata Messia. Scrive l'ebreo Bernard Lazare:

---

114 TOMMASO D'AQUINO, Summa iheologua, III q 47, ad 6, ad 1.

«In generale gli ebrei, anche i più rivoluzionari, hanno assorbito lo spirito ebraico e se hanno dato l'addio a religione e a fede, sono tuttavia rimasti fedeli all'educazione e formazione influenzata dal nazionalismo giudaico. Questo è vero principalmente per i rivoluzionari ebraici che sono vissuti iiella prima metà di questo secolo, l'Ottocento, Enrico Heine e Carlo Marx ne sono gli esempi più tipici»[115].

Lo stesso si dica dei rappresentanti dell'alta finanza ebraica, Rotschild, Warburg, Kahn, SchifE Loeb... tutti solidali col loro popolo nell'ideale di dominio della razza e quindi in opposizione alla religione e alla Chiesa fondata da Cristo. Il naturalismo che esclude qualunque influsso e intervento della grazia divina, è il grande peccato di questo popolo, la chiave di comprensione del loro comportamento nei confronti di Cristo e della religione cattolica.

Si nota a questo riguardo una metodologia costante, iniziata al tempo di Gesù e continuata immutata nei tempi successivi e identica a quella praticata in tutto il mondo ai giorni nostri. Ne rileviamo alcuni esempi dalle sacre pagine.

Dopo la sepoltura di Gesù è necessario prendere le precauzioni perché la risurrezione, di cui egli aveva spesse volte parlato con tutta sicurezza, non avvenga

«Signore — dicono a Pilato — ci siamo ricordati che quell'impostore disse mentre era vivo: Dopo tre giorni risorgerò. Ordina dunque che sia vigilato il sepolcro fino al terzo giorno perché non vengano i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: l risuscitato dai morti. Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima» (Mt 27,62-64).

Gesù non tiene affatto conto di questa precauzione puerile e, come aveva detto, così ha fatto. Con puntualità matematica, il terzo giorno, prima ancora che fosse spuntata l'aurora, egli esce vivo dal sepolcro dove due giorni prima era stato deposto il suo cadavere.

La grande pietra «rotolata sulla porta del sepolcro» (Mt 27,60), che doveva assicurare per sempre la tomba di un morto, fu scossa con la stessa facilità — direbbe il Manzoni — con cui un viandante che attraversa il bosco scuote dalla spalla la foglia che il vento vi aveva posato. E i soldati armati fino ai denti che stanno di guardia senza poter impedire il prodigio, ne saranno invece i testimoni più sicuri e attendibili.

Ma anche questo si cercherà di impedire con una nuova menzogna e collo sborso di danaro: l'intimidazione, il ricatto, il danaro saranno le armi usate in tutti i tempi e in tutte le circostanze dai «figli del diavolo» per l'attuazione dei loro loschi affari.

«Alcuni della guardia (al sepolcro di Gesù) giunsero in città e annunziarono ai sacerdoti quanto era accaduto. Questi si unirono allora con gli anziani e deliberarono di dare una buona somma di danaro ai soldati dicendo: Dichiarate: i suoi discepoli sono venuti e l'hanno rubato mentre noi dormivamo. E se mai la cosa verrà all'orecchio del governatore noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni noia. Quelli, preso il danaro, fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questa diceria si è divulgata fra i giudei fino ad oggi» (Mt 28,11-15).

La grande forza del danaro! La grande forza della finanza! I metodi jugulatori e ricattatori di oggi hanno dei gloriosi antenati!

La lotta sorda e tenace continua dopo la morte di Gesù nella primitiva chiesa di Gerusalemme con metodi leggermente diversi ma con lo stesso obiettivo e gli stessi risultati. Una delle prime vittime sarà il diacono Stefano.

«Non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava. Perciò sobillarono alcuni che dissero: Lo abbiamo udito pronunziare espressioni blasfeme contro Mosè e contro Dio. E così sollevarono il popolo» (At 6,10-12).

Come andò a finire lo sappiamo.

---

115 B. LAZARE, L'annsérn,tisme, o. c., citato da D. Fahev, 49.

Paolo e Sila lavorano a Tessalonica e convertono parecchi, il che dà molto fastidio ai giudei e suscita la loro invidia e il loro timore:

«Un buon numero di greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà Ma i giudei, ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e radunata gente mettevano in subbuglio la città» (At 17,4-5).

A Efeso, resa celebre nell'antichità per la magia e la divinazione che vi si praticava specialmente dagli ebrei, capitò un fatto abbastanza curioso che vale la pena rammentare:

«Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare il nome del Signore sopra quanti avevano spiriti cattivi dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica". Facevano questo sette figli di un certo Sceva, un sommo sacerdote giudeo. Ma lo spirito cattivo rispose loro: Conosco Gesù e so chi è Paolo, ma voi chi siete? E l'uomo che aveva lo spirito cattivo, slanciatosi su di loro, li afferrò e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite. Il fatto fu risaputo da tutti i giudei e greci che abitavano a Efeso» (At 19,13-17).

Tra gli apostoli predicatori del vangelo il più attivo, il più conosciuto e anche il più efficace era Paolo di Tarso, un convertito, considerato dai suoi connazionali un «traditore» e perciò odiato a morte. Ma non era facile aver ragione del focoso apostolo. La sua dialettica era tanto sottile che metteva sempre gli avversari con le spalle al muro. Non potendo abbatterlo a parole cercarono di farlo fuori con un assassinio:

«I giudei ordirono una congiura e fecero voto con giuramento esecratorio di non toccare né cibo né bevanda (lo sciopero della fame in piena regola) sino a che non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Si presentarono ai sommi sacerdoti e agli anziani e dissero: Voi ora, insieme al sinedrio, fate dire al tribuno che vi riporti Paolo col pretesto di esaminare più attentamente il suo caso, noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi» (At 23,12-15).

Ce ne sarebbe abbastanza per farci capire lo spirito che animava certi settori della nazione giudaica, i più alti e i più responsabili, verso Gesù Cristo, la chiesa e la religione cristiana.

Gesù Cristo? Non è nè il Messia né tanto meno Figlio di Dio.

Scrive il professor Klausner dell'università giudaica di Gerusalemme:

«Che cos'è (non: Chi è) Gesù Cristo oggi per la nazione giudaica? Per la nazione giudaica egli non può essere né Dio né Figlio di Dio nel senso inteso dalla fede nella Trinità. Le due concezioni sono per gli ebrei non solo empie e blasfeme, ma anche incomprensibili. E neppure per la nazione giudaica egli può essere il Messia: il regno dei cieli non è ancora arrivato»[116].

Ciò che agli ebrei dà terribilmente ai nervi è la festa del Natale:

«Le scuole pubbliche devono essere istruite sul significato dei canti natalizi e del Natale stesso e del suo influsso. Noi intendiamo che si finisca una buona volta con questa propaganda natalizia»[117]. E iniziativa ebraica, purtroppo seguita e sostenuta anche da molti cattolici, presentare cartoline e biglietti natalizi senza nessun riferimento al mistero che il Natale ricorda e la dissacrazione sistematica della stessa festa natalizia, trasformata in giornata di regali, di divertimenti e di grandi mangiate e feste gastronomiche.

Chi è il papa per l'ebreo?

«Secondo la religione giudaica il papa è il nemico del popolo giudaico solo per il fatto che egli è il capo della chiesa cattolica. Il giudaismo si oppone al cristianesimo in generale e alla chiesa cattolica in particolare»[118].

---

116 PROF. KJAUSNER, Jesus of Nazareth, Citato da D. Pahey, 55.
117 Jewish Natzona/ Day, New York, 14 dicembre 1935.
118 Freiheit, giornale ebreo di New York, 10 gennaio 1937.

Quali i rapporti con lo stato cristiano?

«L'ebreo è il testimone vivo della scomparsa dello stato fondato sui principi della teologia e che sogna di ricostruire il cristiano antisemita. Il giorno in cui un ebreo è diventato capo responsabile di un posto pubblico, lo stato cristiano è stato messo in pericolo. Gli antisemiti che dicono avere gli ebrei rovinato l'idea di stato dovrebbero dire con più ragione che sì, l'entrata degli ebrei nella società ha significato la distruzione dello stato, ma naturalmente dello stato cristiano».[119]

Abbiamo già accennato alla parte determinante che il mondo giudaico ha avuto nei movimenti eversivi e nelle rivoluzioni di questi ultimi tempi, nella rivoluzione francese e nella rivoluzione bolscevica.

La parte svolta dal mondo ebraico, e dalla massoneria sua alleata, nella guerra civile di Spagna 1936-1939 — della quale si parla troppo poco come se si trattasse di un fatto di scarsa importanza — è ricordata dalla lettera collettiva dell'episcopato spagnolo del 1937:

«E evidente che il presente conflitto è uno dei più terribili ingaggiati dall'anticristo, cioè dal giudaismo, contro la chiesa cattolica e contro Cristo. Nella presente crisi che agita il mondo il giudaismo usa soprattutto due armi, una segreta, la massoneria, l'altra manifesta e dichiarata, il comunismo unito ad altri movimenti anarchici, anarco-sindacalisti, socialisti, e appoggiato da altre forze ausiliarie, Rotary, Lega di beneficenza, ecc.»[120].

Dove si alimenta questa diffidenza e quest'odio contro Cristo e la sua chiesa?

Si alimenta specialmente nel Talmud, libro sacro degli ebrei scritto nei primi secoli dell'era cristiana. E il codice religioso e civile della sinagoga redatto dai più celebri dottori e rabbini. Oggi è ritenuto la suprema autorità nel campo religioso, più autorevole della Bibbia stessa[121]. Si presenta diviso in due parti, il Mishna, che ne forma il testo, e il Ghemara che ne è il commento. Nel Ghemara troviamo almeno un centinaio di passi che insultano spudoratamente la santità di Cristo, la purezza e verginità di Maria Santissima e la morale del cristianesimo presentata come una sentina di vizi. Il Talmudo proibisce formalmente a un ebreo di aiutare o di salvare la vita a un non- ebreo che fosse in pericolo:

«Dal momento che la vita di un idolatra è alla discrezione di un giudeo, a fortiori lo sono i suoi beni».

I non-ebrei sono generalmente chiamati «goim», bestie da pascolo, stimati non uomini, esseri inferiori, dall'intelletto ottuso e bestiale, allo stato d'infanzia, creati solamente per servire agli ebrei:

«I cristiani si hanno da fuggire come indegni del consorzio umano — scrive un maestro d'Israele — essendo questi (gli ebrei) di tanta dignità che neppure gli angeli li uguagliano»[122].

E un altro rabbi scrive:

«Un giudeo deve riputarsi quasi uguale a Dio. Tutto il mondo è suo, tutto deve a lui servire, specialmente le bestie che hanno forma di uomini e che sono tutti i cristiani»[123].

«Il Talmud — scrive Monsignor Landrieux — è la deformazione sistematica della Bibbia. L'orgoglio razziale con l'ideale di dominio universale sul mondo vi è esaltato sino ai limiti della follia. Per il Talmud solo la razza ebraica costituisce l'umanità, i non ebrei non sono neppure esseri umani, ma soio animali senza diritti. La legge morale naturale, anzi neppure il decalogo, obbligano nei loro riguardi. In confronto dei goim tutto è lecito, furto, rapina, frode, spergiuro, assassinio. Quando il Talmud fu conosciuto nel mondo occidentale, circa il 1238-1240, e specialmente nel Seicento quando, con l'introduzione della stampa, il libro ebbe una maggior diffusione, ci fu una

119 B. LAZARE, L'aniisémztisme, o. e., 361.
120 SE. Mons. Antonio Garcia, vescovo di Tuy, Spagna, nella lettera collettiva dell'episcopato spagnolo, I giugno 1937.
121 Jewish Enejelopedia, vol. 12.
122 V. Chuilin, in B. Panaitis, Chrzstianus in Ta/mode Judeorum Il, pp. 76-77.
123 Citato da B. Panaitis, o. e., pp. 76-77.

feroce reazione nel mondo cristiano. L'assemblea generale giudaica pensò allora, nel 1631, di non pubblicare più i passi più pericolosi e compromettenti perché non arrivassero a conoscenza del gran pubblico. Alloro posto era messo un piccolo circolo, 0, per ricordare ai rabbini che quei passi dovevano essere spiegati oralmente per togliere così ai "nazareni", cioè ai cristiani, ogni pretesto per attaccare gli ebrei»[124].

Al termine di questa carrellata vengono in mente i versetti del salmo secondo, che la Bibbia di Gerusalemme presenta col titolo Il dramma messianico:

«Perché le genti congiurano, perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e contro il suo Messia... Se ne ride chi abita nei cieli e schernisce dall'alto il Signore» (Sal 2,1-4).

Il concilio Vaticano II ha pubblicato il decreto Nostra Aetate sui rapporti tra chiesa cattolica ed ebrei allo scopo di far meglio conoscere da una parte e dall'altra le rispettive posizioni e arrivare se possibile ad una riconciliazione definitiva. Da parte cattolica i passi fatti sono già stati molti. Si spera e si augura che questa normalizzazione di rapporti sia vicina e che i mali riscontrati nel passato non si abbiano più a ripetere in avvenire.

XXV – L'ANTICRISTO

La figura dell'anticristo nasce nella chiesa negli ultimi anni neotestamentari e deriva in parte dalla tradizione apocalittica del tardo giudaismo, i cui inizi tuttavia risalgono ancora agli anni prima dell'esilio babilonese. Nella figura dell'anticristo prende corpo l'aspetto che negli ultimi tempi prenderà satana stesso[125].

L'anticristo, propriamente parlando, non è satana, ma è «l'uomo del peccato», un collaboratore stretto di satana, specialmente negli ultimi tempi del mondo e dell'umanità, tanto da essere spesse volte confuso e identificato con lui. In uno studio di demonologia non può mancare un accenno anche ampio a questo misterioso e sinistro personaggio. La sua apparizione in un futuro non ancora venuto non può essere messa in dubbio. Le testimonianze scritturali del Vecchio e del Nuovo Testamento sono molto esplicite al riguardo tanto che la realtà di lui entra nel bagaglio della verità che il credente deve accettare. Che sia uomo o spirito non ha per il momento importanza. Si sa con certezza che egli è «anti», cioè «contro» qualcuno e qualche cosa, cioè contro Cristo e il suo vangelo. Quando verrà? Non lo sappiamo, ma sappiamo come si presenterà, quali saranno le sue caratteristiche, il suo programma, i suoi metodi, e quali saranno gli effetti della sua venuta. L'atto finale del dramma sarà la conclusione della lotta tra le due città, la Gerusalemme della santità e la Babilonia del peccato, che si concluderà con la vittoria definitiva della prima e la distruzione definitiva della seconda.

Nella Sacra Scrittura troviamo diversi accenni di questo personaggio. Sarà bene richiamarli alla memoria per vedere meglio il fondamento teologico di questa realtà.

Il primo cenno si ha in Daniele, il quale evidentemente non parla ancora di un «anticristo» — non essendoci ancora Cristo — ma ne anticipa il prototipo. Una visione gli fa vedere quattro grosse bestie, un leone, un orso, un leopardo e una quarta bestia «spaventosa, terribile, di una forza eccezionale, con denti di ferro, era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna» (Dn 7,7). Su questo strano animale si fissa l'attenzione del profeta per meglio capirne l'origine e le mosse. Ecco egli vede «spuntare in mezzo a quelle dieci corna un altro corno più piccolo che aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia» (Dn, 8).

---

124 Mons. Landricux, vescovo di Digione, Francia, L'H,stoire e! les bistoire> de la Bible, che cita le opere deil'ex rabbino Drach, convertito ai cattohcesimo, L'Harmonie en/re l'Egli.ie ci' la .Synagogue, 1, 168. Mons. Landrieux cita anche L'Univers Israé/ite, giugno 1887, che scrive: «Per 2000 anni il Talmud è stato e rimane un oggetto di venerazione per i figli d'israele essendo il loro codice religioso", e l'Archives Israelites che dice: «L'assoluta superiodit del Talmud sopra la Bibbia di Mosè deve essere riconosciuta da tutti".

125 ZACHARIAS, op. cit. 27.

La visione, di per se stessa abbastanza insolita, diventa ancora più terribile e paurosa. Il piccolo corno che diventa parola «per muovere guerra ai santi e per vincerli», attira in modo particolare la sua curiosità e ne domanda la spiegazione a un vecchio lì presente. Il quale dice:

«La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà» (Dn, 23).

Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno, e dopo di loro ne seguirà un altro diverso dai precedenti:

«abbatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo, penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo e la metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli rà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dci santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno» (Dn, 25-27).

In questo piccolo corno sia i padri antichi, Ireneo, Teocloreto, Lattanzio, sia i teologi posteriori, Maldonato, Cornelio a Lapide, Calmet, hanno voluto intravedere la figura dell'anticristo. Il corno, arma offensiva e difensiva in diversi animali, è stato interpretato sempre come simbolo di potere e di forza. L'iconografia delle divinità caldee e babilonesi — cioè dell'ambiente in cui viveva e scriveva il profeta Daniele — le rappresenta sempre ornate da corna che spuntano dalla loro tiara proprio per indicare la loro forza. La forza distruttrice dell'anticristo si manifesterà specialmente nella fase escatologica della storia umana, negli ultimi tempi.

Al quadro fosco e pauroso di Daniele fa riscontro la pagina dell'Apocalisse che presenta la visione di una bestia poco dissimile da quella di Daniele e che evidentemente adombra satana:

«Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande. Allora la terra intera, presa d'ammirazione, andò dietro alle bestie e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa? Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio col potere di agire per 42 mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora contro tutti quelli che abitano nel cielo. Le fu permesso di far guerra ai santi e di vincerli, le fu dato il potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione. L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell'Agnello immolato» (Ap 13,1-8).

Che la «bestia» sia la figura dell'anticristo è stata l'opinione comune di tutti i commentatori cattolici della sacra Scrittura sia antichi sia più recenti. L'espressione «bestia» vuole indicare il carattere bestiale che al posto di un carattere umano e sensibile è predominante nell'anticristo. L'aspetto di pantera, le zampe di orso e la bocca di leone stanno a indicare, secondo i commentatori, il connubio di ferocia e di forza come mezzi di lotta.

La figura dell'anticristo appare più evidente, cioè spogliata del simbolismo che caratterizza i testi di Daniele e dell'Apocalisse, nella seconda lettera di san Paolo ai tessalonicesi — l'attuale Salonicco in Macedonia. Nella comunità cristiana di Tessalonica si era sparsa l'idea dell'imminente fine del mondo, la così detta «parusìa», con conseguente animazione e paura tra i cristiani, e san Paolo li rianima dicendo che la parusìa deve essere necessariamente preceduta da due fatti, l'apostasia e l'anticristo:

«Ora vi preghiamo, fratelli — scrive l'apostolo — riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui, di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente. Nessuno vi inganni in alcun modo. Prima infatti dovrà avvenire

l'apostasia e dovrà essere rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio» (2 Ts, 2,1-4).

Continuando il discorso san Paolo determina meglio 1uando e come si presenterà «l'uomo iniquo, il figlio della perdizione»:

«Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene. Solo allora sarà rivelato l'empio, e il Signore Gesù lo distruggerà col soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo, la cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri, e con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina, perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi. E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna e così siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità» (2 Ts 2,6-11).

Abbiamo voluto abbondare nella citazione dei testi scritturali per meglio accentuare la certezza, fondata sulla rivelazione divina, dell'esistenza futura dell'anticristo, che non deriva certamente né da fantasia né da leggenda. Da queste tre testimonianze bibliche, Daniele, Apocalisse, san Paolo, è facile per noi dedurre ciò che del futuro anticristo si può ritenere certo, ciò che è probabile e ciò che è da escludersi come insicuro e non vero. Cominciamo da quest'ultimo punto per poi risalire ai due primi.

Non è possibile determinare né la nazionalità, nè il nome, né il quartier generale e il tempo nel quale si manifesterà l'anticristo. Tutti questi punti sono stati oggetto di esame, di ipotesi, di affermazioni che, non avendo nessun fondamento nella Sacra Scrittura, sono necessariamente rimasti al livello di ipotesi.

L'anticristo, secondo alcuni, sarebbe di nazionalità giudaica, della tribù di Dan, anzi, a un certo momento sarebbe accettato dagli ebrei come il vero Messia.

Come si chiamerà l'anticristo? San Giovanni nell'Apocalisse lo indica in un modo molto misterioso — e per noi incomprensibile — nel numero 666:

«Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia; essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei» (Ap 13,16-18).

Presso gli antichi, ebrei, fenici, greci, e altri popoli non esclusi i romani — la numerazione romana, come si sa, è basata sull'alfabeto — ogni lettera dell'alfabeto, secondo la sua posizione, aveva un valore numerico. La numerazione distinta dall'alfabeto è di origine araba. Il numero di un nome è il totale delle sue lettere. Il 666 dell'Apocalisse è stato interpretato, in base all'alfabeto ebraico, col nome di Cesare-Dio, e in base all'alfabeto greco Cesare-Nerone. Più tardi nel 666 si è voluto vedere Maometto e altri persecutori della chiesa. Recentemente il numero è stato applicato a Hitler, a Stalin e ad altri, però convincendo solo quelli che volevano essere convinti[126].

Quando verrà? Tutti i testi citati si riferiscono a un futuro talvolta prossimo talvolta remoto. Stando a san Paolo pare che si tratti di un tempo piuttosto vicino: «Il mistero dell'iniquità è già in atto ma bisogna che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene» (2 Ts, 2,6). Quale sia l'ostacolo che impedisce

126 Una notizia da Londra del gennaio 1990 dice che gli uffici governativi britannici che sovraintendono alla circolazione stradale hanno dovuto Sospendere con urgenza l'emissione delle targhe che contengono I numero 666 in seguito a una serie di incidenti attribuiti a influenze sataniche. La decisione è stata presa su istanza di alcuni automobilisti che si sono richiamati all'Apocalisse che parla del numero della bestia satanica indicato proprio in quella cifra giudicata portatrice di scalogna. Pur avendo un fondamento di natura religiosa — diciamo anche questo — le preoccupazioni dei motoristi inglesi sono paragonabili a quelle esistenti anche nei nostri paesi che hanno cancellato da tempo i numeri 13 o 17 — e anche altri — dalle pianificazioni immobiliari o dalle file dei posti negli aerei o nei ritrovi pubblici...

all’anticristo di agire non si sa. Gli interpreti sono ricorsi a molte ipotesi, ma non avendo un’adeguata spiegazione in san Paolo, il quale parlava ai tessalonicesi probabilmente già al corrente di questo ostacolo, tutte queste ipotesi hanno poca probabilità di verità.

Anche san Giovanni, che nelle sue lettere usa per primo il nome di «anticristo», pensava che fosse già venuto nel mondo: «Questa è l’ultima ora. Come avete udito che deve venire l’anticristo, di fatto ora molti anticristi sono apparsi» (1 Gv 2,18).

«Molti falsi profeti sono apparsi nel mondo: questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è venuto nel mondo» (1 Gv, 4,3).

Quale il suo quartiere generale? Secondo il maggior numero di interpreti tra i quali Ippolito, Sulpizio Severo, Rabano Mauro, Bellarmino, Lessie, Cornelio a Lapide, sarà Gerusalemme, e precisamente il suo tempio. Altri però, con lo stesso fondamento dei primi, pensano che la sede sarà Roma.

Ciò che maggiormente interessa, però, sono le cose certe che si possono affermare e ritenere sulla personalità e attività dell’anticristo.

L’anticristo sarà un uomo, una persona umana, non un mito creato dalla fantasia come ha voluto dire l’apostata Renan, né tanto meno una setta, o un movimento, o un partito ateo, o un periodo di persecuzione. Sarà una persona umana che si manifesterà in tempi eccezionalmente critici della storia. Non sarà satana in persona, ma una persona distinta, anche se molto legata a satana e da lui guidata.

L’anticristo sarà dotato di un grande potere di seduzione, aggiunto a un complesso di altre qualità personali superiori al comune:

«La sua venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni, di prodigi menzogneri» (2 Ts, 2,9). Molti saranno ingannati dalle sue parole e dai suoi prodigi, il suo influsso si estenderà a tutto il mondo interessando tutti i popoli e in breve tempo il suo impero diventerà gigantesco. Questo impero avrà come primo e unico obiettivo la distruzione del regno di Dio e della chiesa cattolica. La strategia di questa lotta contro Dio è già stata adottata, in parte, da tutti i persecutori che sono passati nella storia e si presenterà ancora una volta immutato: proscrizione dell’insegnamento cristiano e obbligo d’insegnare l’errore in tutte le scuole. L’istruzione è il presupposto della fede —Jìdes ex auditu, dice san Paolo, la fede viene dalla predicazione —. Senza fede non c’è morale, senza fede e senza morale non c’è religione. L’opera e lo scopo dell’anticristo non sarà un ritorno al paganesimo antico, che pure era una religione — errata finché si vuole, ma,tuttavia religione — ma sarà la distruzione e il soffocamento di qualunque forma religiosa, l’appiattimento completo della fede e della morale. Una scuola senza Dio diventa facilmente, anzi conseguentemente, una scuola contro Dio.

L’anticristo pretenderà di farsi passare per dio, esigerà, ed otterrà, l’adorazione. A questo tendono i miracoli e i prodigi che accompagneranno le sue parole, capaci di ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti:

«Sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti» (Mc 13,22).

Quanto durerà il dominio dell’anticristo? Non molto tempo. Dio interverrà e lo distruggerà per sempre:

«Il Signore Gesù lo distruggerà col soffio della sua bocca e lo annienterà all’apparire della sua venuta» (2 Ts, 2,8).

«Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che aveva operato quei portenti... Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Tutti gli altri furono uccisi dalla spada e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni» (Ap 19,20-21).

Accanto a queste affermazioni certe comunemente accettate dall’insegnamento della chiesa, ce ne

sono altre che si presentano probabili, ma non completamente sicure.

La prima riguarda l'accettazione da parte degli ebrei dell'anticristo come vero messia, al quale essi presterebbero un valido aiuto per l'instaurazione del suo regno nel mondo. L'affermazione si basa sulle parole che Gesù disse agli ebrei del suo tempo:

«Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome lo ricevereste» (Gv 5,43).

La maggioranza dei Padri della Chiesa dà a queste parole il senso sopra indicato. San Tommaso d'Aquino osserva che molti ciarlatani che nel passato si sono presentati come messia sono stati sempre bene accolti dagli ebrei e che le parole di Gesù si possono applicare ai falsi profeti di tutti i tempi, ma anche con tutta probabilità all'anticristo in accordo coi padri e teologi che l'hanno inteso in questo senso. Ora, «tenuto conto dell'enorme potere finanziario degli ebrei che aumenta giorno per giorno — scrive il padre Denis Fahey — dei loro intrighi, dei tentativi riusciti di occupare i posti di comando nei governi di tutto il mondo, della loro mutua collaborazione da un capo all'altro del mondo, non si ha difficoltà a pensare che essi sarebbero in grado di contribuire a fondare e a rassodare il formidabile impero dell'anticristo»[127].

Alcuni fatti storici lo confermano. Simon Mago si era presentato come messia e molti ebrei ci credettero (At 7). Altri fatti del genere sono citati da Giuseppe Flavio[128]. I due fratelli Léman, francesi, convertiti dall'ebraismo e diventati sacerdoti nella Congregazione di Nostra Signora di Sion, in un'opera sull'anticristo, ricordano 25 falsi messia apparsi nella storia che furono accolti con favore dalla nazione giudaica, e concludono:

«Non una volta, non molte volte, ma ben venticinque volte i nostri avi hanno sbagliato nei loro calcoli: avevano rifiutato di riconoscere il vero messia, sono stati spinti a vederlo dove egli non era»[129].

E in questo senso che si ritiene poter essere gli ebrei al presente e in futuro i più efficaci e convinti sostenitori e difensori dell'anticristo, come lo sono stati in passato per tutti i movimenti eversivi precedenti. Naturalmente non tutti gli ebrei accetterebbero l'anticristo come messia. Per molti di essi, come afferma Baruch Levy scrivendo a Carlo Marx, «il popolo eletto, considerato nel suo insieme, sarà esso stesso il suo proprio messia»[130], e piuttosto — come è stato detto da diverse parti — il messia atteso è già arrivato e precisamente il 28 febbraio 1790, anno della rivoluzione francese, quando fu promulgata la dichiarazione dei diritti dell'uomo che dava loro i diritti civili nei paesi cristianità [131].

---

127 D. PAHEY, The Kingship of Christo, Dublin 1953, 184.

128 G. PLAVIO, De bello judaico, lib. II, cap. 6.

129 A. LFMAN, L'Antichrist, Paris 1905, 7, nota.

130 »Revue de Paris», anno XXXV, n. 11, 1 giugno 1928, p. 574.

131 Qualunque critica o condanna degli atti e dei comportamento del p0- polo ebraico sotto l'aspetto politico, economico, religioso e culturale, è bollato col nome di antisemitismo e cii razzismo, due termini che oggi assumono un significato oltrernoclo deteriore, negativo, antiumano e antisociale (senza tener conto che antisemitismo dovrebbe caso mai riguardare anche i popoli arabi, cli razza semita come gli ebrei). Ora, si può essere anti—tutto, anticattolici, anticlericali, antipapisti, anti-italiani, antiamericani, ma non, assolutamente, antisemiti, antisionisti, antiebraici. L'antiebraismo è oggi il massimo peccato, il massimo crimine. In questo senso si rinnova di tanto in tanto anche l'accusa contro la chiesa cattolica e contro il papato che sono stati costretti più volte a difendersi dagli ebrei, e che talvolta, per motivi validi, non hanno preso le loro difese in momenti di particolare emergenza e nccesstt3 (cfr. il 'silenzio» imputato al papa Pio XII sulla persecuzione ebraica in Germania). Cerchiamo (li distinguere bene le cose: i concetti di sionismo e di razzismo sono di origine recente. In passato — e ci rmfèriaino specialmente al Cinquecento, al Seicento e al Settecento, non esisteva no nel vocabolario e nella mentalit3 corrente, e non potevano costituire — come si continua a dire — un motivo di persecuzione e di opposizione al mondo ebraico di quei tempi. L'opposizione nasceva unicamente, e principalmente (non mancavano talvolta le ragioni economiche o politiche) da motivi religiosi. La chiesa ha sempre abbracciato tutti i popoli della terra senza chstinzmone cli razza, di colore, di religione, cli cultura, di lingua — è duello clic continua a fare anche oggi pur sostenendo e difendendo, quando è necessario, la fede cattolica del vangelo e i fedeli che la professano. Assalita e calunniata (fagli ebrei in diversi modi, la chiesa non ha mai mancato di reagire, com'era suo diritto e suo dovere, ma sempre sul terreno religioso e per mcitivi religiosi, non politici, non razziali. Questo in passato e questo anche al

Un'altra opinione puramente probabile riguarda la durata dell'impero dell'anticristo, che secondo Daniele è limitato: «I santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo» (Dan 7,25), dove la parola «tempo» corrisponde a «anno». Secondo l'Apocalisse invece è limitato a «quarantadue mesi» (Ap 13,5), quindi a tre anni e mezzo. Che il potere dell'anticristo sia temporaneo è cosa certa, ma che sia limitato a così breve tempo è soltanto probabile. Francesco Suarez mette in dubbio che l'anticristo possa mettere in atto tutto il male che gli è attribuito in soli tre anni e mezzo, anche tenendo conto degli anni della preparazione e del rassodamento del suo potere. I tre anni e mezzo, probabilmente, si riferiscono soltanto al suo insediamento sul trono[132].

La venuta dell'anticristo è, come si è detto, strettamente collegata con la fine del mondo, un tema che interessa tutti, di cui molto si parla e di cui ogni tanto falsi profeti anche recentemente — si pensi ai così detti testimoni di Geova — non sempre ritenuti falsi, preannunciano l'imminenza. La chiesa ha sempre usato la massima prudenza nel parlare della fine del mondo, specialmente per ciò che riguarda il tempo, e quindi anche del tempo della venuta dell'anticristo.

Concludiamo il nostro lungo discorso con le parole del decreto del concilio Lateranense V radunato a Roma nel 1516 dal papa Leone X:

«Comandiamo a tutti coloro che esercitano il ministero della predicazione che non osino mai, né nelle prediche nè in altra maniera, fissare la data dei futuri mali o dell'anticristo o del giudizio universale ma che si attengano a quanto dice la Verità divina: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riserbato alla sua scelta" (At 1,7). Pertanto coloro che avessero avuto l'audacia di fare nel passato simili affermazioni, hanno mentito, danneggiando così anche la predicazione di coloro che hanno predicato con saggezza affermando la verità».

Parte seconda - FATTI

I principi dottrinali che in base alla Sacra Scrittura, agli insegnamenti del magistero ecclesiastico e alle conclusioni dei teologi e degli studiosi che si sono interessati di demonologia, abbiamo tentato di esporre in forma succinta nei capitoli precedenti, vengono ora riproposti, diciamo così, di riflesso, sotto un'altra forma, quella dei fatti che hanno dato origine e in certo senso ragione e motivazione ai principi stessi. In questa seconda parte abbiamo così la continuazione, non l'interruzione, dello stesso tema, lo sviluppo dello stesso studio, la comprova concreta delle conclusioni alle quali eravamo arrivati nella prima parte del libro.

Nella prima parte il tema fondamentale era il diavolo, la sua esistenza, la sua persona, la sua opera, il suo programma. In questa seconda parte è ancora il diavolo al centro del nostro studio. A prima vista può sembrare che l'interesse principale verta sui personaggi che sono al centro dei fatti qui narrati. No. Il protagonista dei fatti è sempre il diavolo. Noi lo dobbiamo tenere sempre presente senza perderlo di vista.

Sotto un certo aspetto questa seconda parte è la più attraente e la più interessante per il lettore. La narrazione di un fatto, soprattutto se storicamente accertato, dice più della sua spiegazione teorica e scientifica. L'uomo, che in fondo rimane sempre un po' bambino con la curiosità del bambino, ama più vedere coi suoi occhi e toccare con mano quello che avviene intorno a lui che concentrarsi e sforzarsi a capire perché quel tale fenomeno esiste, e come quel fenomeno può essere inteso e interpretato. Anche l'interpretazione del fatto evidentemente è necessaria e poco servirebbe elencare

---

presente. La chiesa, tutte le volte che deve intervenire per correggere deviazioni collegate in qualche modo col mondo ebraico, lo Li sempre per motivi religiosi, senza mai entrare in valutazioni di carattere politico o razziale, mntercssandosi anzi per elim inarle tutte le volte che costituissero un pericolo o una minaccia per l'ordine sociale e internazionale. »Voler ignorare che ai vertici dell'odierna teologia negativa sonc) gli stessi Anna e Caifa che crocifissero il Signore e di cui il popolo ebreo è inconsapevole strumento — l'osservazione vale soprattutto per certi cattolici d'oggi — è per lo meno ingenuità, oltre che un cattivo servizio reso alla verit3 che il cattolico nel suo sano realismo deve servire, e significa offrire giustmùcazioni e copertura a chi opera nelle tenebre e per ic tenebre» (P. Saufer-C.A. Agnoli, L'ascesa nel flOZiiflO i' la sterminio ele,'li ebrei, o. e., 35).

132 F. SLJAREZ, De Antichristo, Il, n. 3.

episodi e fatti che non avessero, o dei quali non si potesse evidenziare con chiarezza il significato.

Per questo pensiamo che le due parti, la prima che tratta dei principi dottrinali, e la seconda che tratta dell'applicazione, o se vogliamo della comprova dei principi, si completano e si integrano a vicenda, tanto che l'una non potrebbe fare a meno dell'altra.

Vorremmo dire di più: nel nostro tempo caratterizzato dal materialismo e dalla secolarizzazione, dalla strana allergia per tutto ciò che è sacro o in qualche modo collegato col sacro e col divino, la lettura di queste scene di diabolica malizia è più che mai adatta a risvegliare la fede nell'esistenza e nel terribile influsso di questi spiriti di perdizione che vagano nel mondo e a infondere una salutare paura del peccato e del tentatore che fa ogni sforzo per indurre l'uomo al peccato.

L'autore si rende pienamente conto della delicatezza e dell'importanza del tema che sta trattando. I fatti qui citati devono essere riferiti su una linea di perfetta serietà e obiettività, senza aggiunte arbitrarie che ne alterino o ne modifichino la sostanza, e senza mutilazioni che inducano il lettore a conclusioni contrarie alla vera realtà dei fatti.

Per questo sarà sua cura corredare ogni episodio di tutte quelle testimonianze storiche, cronologiche e geografiche, coi nomi precisi e possibilmente con riferimenti biografici dei diversi protagonisti, in modo che il lettore sia il più possibile convinto di procedere su un terreno sicuro, di avere davanti a sè fatti concreti realmente avvenuti e non episodi creati dalla fantasia dell'autore. Toccherà poi a lui, al lettore, dare degli stessi fatti una spiegazione e un'interpretazione plausibile, anche se eventualmente diversa e indipendente da quella dell'autore.

Gli episodi qui riferiti presentano, è chiaro, molti aspetti identici o per lo meno affini fra loro, il che renderebbe inutile la ripetizione, ma nello stesso tempo anche altri aspetti differenti che si ritrovano in alcuni e non in tutti e che servono a completare il ritratto che dobbiamo tener presente del protagonista, il demonio. Pensiamo perciò che tutti e cinque questi episodi meritino di essere fatti conoscere, con tutte le garanzie umane di credibilità e veridicità, perché il lettore meglio possa conoscere il tema che stiamo trattando.

Un'ultima osservazione importante: l'autore, attenendosi scrupolosamente al decreto di Urbano VIII e del papa Leone XIII Officiorum, dichiara di voler dare ai fatti qui narrati un valore puramente storico e una fede puramente umana, non dogmatica, e di lasciare al magistero della chiesa il giudizio definitivo sulle rivelazioni e sugli altri fenomeni che fossero in essi contenuti.

Abbiamo sotto mano una diecina di episodi di possessione diabolica, tutti storicamente e criticamente certi, tutti avvenuti in questi ultimi cent'anni, che sarebbe bene far conoscere al pubblico. Per brevità tuttavia ci limitiamo a soli cinque che ci sembrano i più significativi sotto l'aspetto scientifico, disposti in ordine cronologico: i bambini di Illfurt, Alsazia, 1864-69; Germana Cele, NatalSudafrica, 1906-1907; l'indemoniata di Phot-Diem, Viet Narn, 1924; l'indemoniata di Chumatien, Cina, 1926; Magda N.N., Germania 1940-45.

L'autore si accontenta di presentare questi fatti così come sono allo stesso modo che il chef di un ristorante presenta i suoi piatti al cliente. Tocca al cliente scegliere i piatti che vuole. Vorrei dire anch'io con papa Dante:

Or ti riman, lettor, sopra il tuo banco

dietro pensando a ciò che si preliba,

s'esser vuoi lieto assai prima che stanco:

messo t'ho innanzi, ornai per te ti ciba.

Par. 10,22-25.

I - I DUE FRATELLI TEOBALDO E JOSEF BURNER

Illfurt, Alsazia, 1864-1869

Documentazione

Le vicende dei due fratelli Burner hanno avuto un'abbondante documentazione contemporanea firmata dalle persone più vicine ai due piccoli pazienti, testimoni oculari e in parte protagonisti delle vicende stesse, che ci hanno lasciato, indipendentemente l'uno dall'altro, una testimonianza dettagliata di quanto avevano veduto e constatato. Ne citiamo i principali:

— il parroco di Illfurt, rev. Karl Brey, prete molto stimato dai suoi parrocchiani, morto in concetto di santità, che ha lasciato una relazione dei fatti nell'archivio parrocchiale di Illfurt;

— signor Ignazio Spies, deputato al Parlamento, sindaco di Schlettstadt (paese vicino a Illfurt);

— professor Lachemann, spesso presente all'esorcismo;

— Signor Tresch, sindaco di Illfurt;

— il poliziotto Werner;

— Monsignor Raess, vescovo di Strasburgo, da cui dipendeva Illfurt;

— il suo Vicario generale Mons. Rapp;

— il decano Schnautzer;

— l'esorcista padre Souquart gesuita;

tutti uomini di competenza, di capacità e di virtù che

danno piena garanzia di veridicità alla loro testimonianza.

Dopo la liberazione dei due fanciulli, che sarà ottenuta, come si dirà, per l'intervento della Madonna Immacolata, fu innalzata a Illfurt una statua dell'Immacolata che si conserva ancora oggi, ai piedi della quale fu posta un'iscrizione latina che ricorda il fatto.

Tutti questi documenti sono stati raccolti e ordinati dal parroco P. Sutter nell'opera: Satans Macht und Wirken (potere e opera di satana), Gròbenzell 1927, che ha avuto in Germania sette edizioni ed è stata tradotta in francese, inglese, spagnolo, portoghese, ungherese, brasiliano, indiano, polacco, croato, sloveno, statunitense, italiano (col titolo: Il diavolo, le sue parole, i suoi atti nei due indemoniati di Illfurt, Alsazia, secondo i documenti storici, Torino 1935).

Molti articoli di giornali tedeschi e esteri del tempo si sono interessati del caso. Monsignor Corrado Balducci, che prende in esame il caso in diverse sue opere, scrive:

«Sull'autenticità del racconto non si può ragionevolmente dubitare, gli stessi increduli del tempo sono ricorsi alle ipotesi più strane, ma non hanno negato i fenomeni» (C. Balducci, La possessione diabolica, Roma 1974, 71; ID., Il diavolo, Casale Monferrato, 1988, 218).

Illfurt è un villaggio agricolo di circa 1200 abitanti presso Miihlhausen — in francese Moulhouse — in Alsazia, a quel tempo incorporata alla Germania e oggi alla Francia, in diocesi di Strasburgo. La lingua parlata dagli abitanti era a quel tempo il tedesco e oggi il tedesco e il francese.

Seguendo l'ampia relazione del Sutter riferiamo qui in forma sintetica alcuni aspetti di questa possessione diabolica, non tutti quelli purtroppo che meriterebbero di essere presi in considerazione, anche per non uscire dai limiti che ci siamo proposti in queste pagine.

1. La famiglia Burner

La famiglia Burner era povera ma molto religiosa e molto stimata in paese. Il padre, Giuseppe, era venditore ambulante e girava per i paesi vicini vendendo miccia e fiammiferi ad uso domestico. La

mamma, Anna Maria Folzer, casalinga, si occupava dei cinque figli ancora in tenera età. Due di essi, Teobaldo e Josef sono i protagonisti della nostra storia. Teobaldo, nato il 21 agosto 1855, e Josef, nato il 29 aprile 1857, erano rispettivamente di 9 e 7 anni nel 1864 quando ebbero inizio gli strani fenomeni di cui intendiamo parlare. Gli anni della prima infanzia non presentano nessun fatto di rilievo. I due fratelli non godettero mai di una florida salute, tuttavia non accusarono neppure malattie specifiche. Ammessi alla scuola elementare, non si distinsero mai per intelligenza e per applicazione, ottenendo però sempre una votazione normale.

Nell'autunno 1864 tutti e due furono colpiti da una strana malattia di cui il medico di Altkirch, dottor Levy, non riuscì mai a determinare la diagnosi, come neppure gli altri medici chiamati da lui a consulto. Le cure e i rimedi somministrati non ebbero nessun effetto, Teobaldo anzi divenne in breve tempo talmente magro che sembrava uno scheletro.

2. I fenomeni strani aumentano

Un anno dopo, il 25 settembre 1865, i fenomeni strani invece di diminuire, aumentarono spaventosamente. Ecco che cosa scrive il Sutter: «Coricati sul dorso, si voltavano e rivoltavano con rapidità vertiginosa, come una trottola, oppure si sfogavano a battere senza posa, e con forza sorprendente, il letto e gli altri mobili, chiamando questa operazione "dreschen", battere il grano, senza mai accusare la minima stanchezza per quanto lunga fosse la battitura».

Altre volte furono presi da convulsioni e da scosse che li lasciavano senza fiato per ore. Altre volte erano presi da una fame da lupi che nessuna quantità di cibo poteva saziare. Una volta, ad esempio, uno di loro divorò fino all'ultima tutte le mele contenute in un grande paniere. Il ventre gonfiava loro a dismisura e sembrava loro che una palla rotolasse nel loro stomaco, o che una bestia vivente vi si dibattesse. Le loro gambe a volte si intrecciavano tra loro che nessuna forza umana riusciva a separarle. A Teobaldo apparivano visioni di fantasmi spaventosi. Uno di essi egli lo chiamava Maestro. Aveva un becco d'anitra, artigli da gatto, piedi di cavallo, il corpo tutto coperto di piume sudicie e puzzolenti. Il fantasma si lanciava sul fanciullo minacciando di strangolarlo. Il fanciullo gli si lanciava contro per difendersi e gli strappava a manciate le piume che rimetteva agli astanti sbalorditi, i quali vedevano le piume ma non il fantasma.

Tutto ciò avveniva in pieno giorno davanti a molti testimoni appartenenti a diverse classi sociali, tra cui persone serissime, non facili a credere a illusioni e a trucchi. Le piume emanavano un fetore insopportabile e, cosa strana, gettate sul fuoco non bruciavano.

A volte le piume avevano un'altra origine, venivano dal corpo stesso dei due fanciulli. Dopo aver accusato pruriti e punture su tutto il corpo, senza che se ne potesse indovinare la causa, dai loro vestiti usciva una tale quantità di piume e di fuco da coprire il pavimento della stanza e per quanto i genitori si affrettassero a cambiare i vestiti e la biancheria, le piume non cessavano di apparire.

Talvolta il corpo dei due ragazzi si gonfiava fin quasi a scoppiare ed essi vomitavano in quantità schiuma, piume e fuco mentre i loro vestiti si ricoprivano di quelle stesse piume che appestavano tutta la casa.

Nella loro stanza i ragazzi erano presi talvolta da ondate di calore insopportabile anche d'inverno. Una voce — quella del demonio — gridava beffarda: «lo sono un buon fuochista, vero? Se venite a casa mia non vi farò patire il freddo!».

Talvolta i due ragazzi restavano calmi e tranquilli per ore intere, poi, improvvisamente e senza motivo, diventavano nervosi, eccitati, cominciavano a gesticolare, a urlare e a strepitare senza posa. La loro voce era maschile, rauca, cavernosa, profonda, mentre le loro labbra restavano chiuse: segno evidente che non erano essi a parlare, ma un essere, o diversi esseri invisibili che agivano in loro. Per ore e ore gridavano: «Pasta, gnocchi, mangiare!». I familiari non sapevano più che cosa fare. Finalmente il papa ebbe l'idea di dire loro: «Continuate a gridare, ragazzi, gridate più forte a onore e gloria di Dio!». Dopo la prima e la seconda volta il gridare diminuì sempre più e alla terza cessò del tutto. Altre volte bastava dire: «Gridate più forte in onore della Santissima Trinità» perché

il grido cessasse immediatamente.

3. Alla ricerca delle cause

Nonostante la straordinarietà dei fenomeni che quotidianamente e in forma sempre più impressionante avvenivano in casa Burner, di cui erano al corrente tutti gli abitanti del villaggio e ben presto anche quelli dei paesi vicini, nessuno aveva pensato alla vera causa da cui derivavano, cioè a una possessione diabolica, o se a qualcuno ne era venuto il dubbio, non aveva avuto il coraggio di manifestarlo anche per il timore non infondato di non essere preso sui serio. Tanto è vero che gli esorcismi furono cominciati soltanto quattro anni più tardi, nel 1868, e il permesso di farli fu ottenuto con molta difficoltà dal vescovo di Strasburgo Monsignor Raess che da principio non voleva credere a una vera possessione diabolica. Questa diffidenza dei testimoni oculari più vicini agli strani fenomeni di Illfurt è a conferma della verità e oggettività dei fenomeni stessi che non si possono attribuire, come generalmente e semplicisticamente avviene, a illusione collettiva o a psicosi di massa o a altre cause puramente naturali.

Non è neppure escluso che la prima origine dei fatti si possa attribuire a maleficio. Viveva in Illfurt una donna anziana, malfamata, accusata di stregoneria, che a causa dei suoi scandali era stata cacciata dal suo paese di origine. I due fratelli — si diceva — avevano un giorno ricevuto dalla vecchia una mela e l’avevano mangiata. Da quel giorno erano stati colpiti dalla strana malattia e non si erano più ripresi. Che ci fosse una relazione tra i fenomeni diabolici e quell’incontro casuale? Probabilmente sì, stando a quello che gli stessi spiriti cattivi dissero ripetutamente in seguito. Comunque sia la cosa, è certo che la presenza degli spiriti del male non si poteva più ormai mettere in dubbio e, come dice il vangelo, dai loro frutti si poteva conoscere l’albero, da ciò che essi dicevano e facevano si poteva facilmente intuire chi fossero.

Teobaldo, come si venne a sapere più tardi, era posseduto da due diavoli, e da altri due Josef. I nomi dei due diavoli di Teobaldo furono tenuti gelosamente segreti fino a quando furono iniziati gli esorcismi e l’esorcista, il padre gesuita Souquart, obbligò gli spiriti di rivelarli. Il nome di uno era Oribas e dell’altro Ypès, il quale ultimo dichiarava di essere un «conte dell’inferno» e di essere a capo di 71 legioni di diavoli. Ypès era sordo e Teobaldo, di cui egli si era impadronito, rimase completamente sordo per più di tre anni tanto che un colpo di pistola sparato accanto al suo orecchio non fu per nulla avvertito. Egli riacquistò l’udito solo al momento della liberazione durante l’ultimo esorcismo.

Josef, ugualmente, era posseduto da due demoni, ma Solo di uno, che si chiamava Soiathiei, si poté conoscere il nome, mentre il nome del secondo demonio non fu mai possibile saperlo.

4. Avversione al sacro

Uno dei segni di possessione diabolica può essere anche, e talvolta lo è, l’avversione al sacro: la quale tuttavia può derivare anche da cause naturali e quindi non può essere sempre presa come criterio sicuro della presenza diabolica. Nei due piccoli pazienti di Illfurt questa avversione al sacro si manifestò moltissime volte in diversa maniera e intensità.

Nei frequenti scatti di collera in cui cadevano, nel delirio di furore che improvvisamente manifestavano, guai avvicinare loro qualche oggetto benedetto, un crocifisso, una medaglia, un’immagine sacra, una corona del Rosario, o pronunziare i nomi di Gesù, di Maria, della Santissima Trinità, dello Spirito Santo o di altri santi, specialmente di san Michele arcangelo. Si vedevano trasalire, impallidire, tremare come foglie. Fantasmi visibili solo a loro apparivano e li riempivano di paura e di terrore. Quando erano invitati, o obbligati, a entrare nella chiesa o in altro luogo sacro, per la preghiera, o per assistere alle funzioni religiose, opponevano una feroce resistenza che non sempre era possibile superare. In quei momenti uscivano dalla loro bocca imprecazioni, bestemmie, parole volgari e oscene non imparate da nessuno e che prima non si erano mai sentite pronunziare da loro. Una volta vennero loro regalati fichi, benedetti a loro insaputa. Non li accettarono: «Buttate via queste teste di topi, gridarono, il pretaccio (in tedesco Pfaf li ha

avvelenati con le sue smorfie!» Se mentre dormivano qualcuno posava un rosario benedetto sul loro letto essi sparivano a un tratto sotto le coperte e non c'era verso di cavarveli se prima il rosario non era stato allontanato.

Un giorno Monsignor Strumpf— che più tardi fu nominato vescovo di Strasburgo — passò vicino a Teobaldo portando su di sè la teca del Santissimo Sacramento nascosta sul petto. Il piccolo si scosse come a una scarica elettrica e cercò di nascondersi in tutti gli angoli. Solo quando il sacerdote si avviò verso la cappella per riportarvi il Santissimo egli si alzò e lo seguì da lontano per sputare sulla traccia dei suoi piedi. Un solido crocifisso fu messo al collo di Josef ma appena sentito il contatto il ragazzo si contorse a forma di X, conservandola finché il crocifisso rimase sul suo petto. Uno scapolare posato sulla sua spalla volò in alto e descrivendo un ampio cerchio andò a cadere sul casco del poliziotto Werner entrato per caso nella camera in quel momento. Josef non si era minimamente mosso.

Un venerdì, giorno di astinenza, Teobaldo volle ad ogni costo e insistentemente che gli fosse portata la carne:

«Portatemi della carne altrimenti mi getto dalla finestra!», disse in tono minaccioso. Si dovette accontentarlo per evitare il peggio. Mai prima di allora aveva fatto una simile richiesta.

L'avversione al sacro si faceva più evidente specialmente in riferimento a persone sacre, sacerdoti, religiosi, suore, che sempre affrontava e nominava con titoli offensivi, volgari, osceni. Egli sapeva trovare per deriderli e umiliarli le parole più inverosimili e spesso usava quelle dei più accesi anticlericali di allora e di oggi: corvo, porcello, cornacchia, sacco di carbone e peggio. Oggetto di odio speciale era il padre Strumpf già ricordato: «Sto andando dal piccolo Strumpf il letamaio», diceva per tormentarlo. E poco dopo gridava trionfante: «Glicl'ho fatta, possa crepare!».

Ogni oggetto religioso era definito «sporcizia», la chiesa e la cappella erano «il porcile», le suore «teste ammalate coperte di sporcizia», i cattolici in genere «gli untori».

Un giorno disse al signor Tresch, sindaco di Illfurt:

«Quando vi recate al porcile (la chiesa), e alzate le mani e ragliate (pregate) vi dirigete verso l'alto (il cielo), ma quelli che non lo fanno, quelli vengono da noi». Una signora di Bettendorf gli posò sul petto un rosario. Mentre gli si tenevano ferme le mani cominciò a gridare: «Se mai riesco a prendere le tue cacherelle di capra (i grani del rosario), romperò in cento pezzi la coda del gatto (la corona), ma non ho il diritto di toccare l'immagine della "Grande Signora" che vi è appesa».

Una cosa interessante, degna di essere sottolineata, era il rispetto, o piuttosto la paura che il demonio sempre dimostrò verso Maria Santissima. La liberazione dei due piccoli ossessi avverrà alla fine, come vedremo, per un visibile intervento di Maria. Mentre il demonio derideva nella forma più volgare e senza ritegno le cose più sante, non escluso Dio stesso e la persona di Gesù Cristo, non osò mai insultare la Madonna. Mai uscì dalla sua bocca il nome di Maria. Egli la chiamava con diversi titoli, «la Grande Signora», e altri, ma mai per nome. Essendogliene stata domandata la ragione rispose: «Non ne ho il diritto. La "Marionetta sulla croce" (Gesù Cristo) me l'ha proibito». Un'avversione non meno accentuata il demonio dimostrò sempre nei riguardi dell'acqua benedetta, dell'olio benedetto e dell'incenso, avversione che spesse volte divenne vera paura. Il suo furore raggiungeva il parossismo se qualcuno gli buttava addosso acqua benedetta. Una volta il Tresch, sindaco, gettò sulle dita di Teobaldo qualche goccia di acqua benedetta. Egli si agitò bruscamente, si lasciò cadere a terra in preda a convulsioni e si nascose sotto la tavola quando vide che non si poteva salvare in altro modo.

Nel 1868, come diremo, Teobaldo era stato ricoverato in un istituto di suore per essere meglio assistito e curato. Se la suora gli fosse passata vicina con un oggetto sacro dava subito in smanie terribili. Se poi essa lasciava cadere di proposito una goccia di acqua benedetta nei cibi a lui destinati, egli che non lo poteva sapere per non essere mai entrato nella cucina, se ne accorgeva subito, allontanava il vassoio e rifiutava il cibo: «Non ho fame, c'è della sporcizia dentro, è veleno».

E per farlo mangiare bisognava portargli altri cibi. Così per le bevande.

L'acqua benedetta, così avversata dai due piccoli pazienti, era d'altra parte un rimedio efficacissimo per i molti inconvenienti che ogni giorno si rinnovavano e per fare tornare alla calma e alla normalità i due fanciulli. Quando nella stanza si sprigionava quel calore insopportabile a cui abbiamo accennato, la mamma aspergeva d'acqua benedetta il letto, i mobili, i muri e i ragazzi stessi. La temperatura si abbassava sensibilmente e tornava normale. Le suore infermiere fecero più volte la stessa esperienza. Il padre dei ragazzi afferma che certi fenomeni scomparivano solo con l'aspersione dell'acqua benedetta.

5. Il diavolo si diverte a far dispetti alla gente

C'erano alcune categorie di persone verso le quali il demonio faceva vedere una spiccata antipatia, anzi ostilità aperta. Verso costoro, potendo, non mancava di farsi sentire nei modi più impensati e provocanti. Tra questi, oltre i due piccoli pazienti, occupavano un posto di primo piano coloro che erano già convinti della presenza diabolica nei due fanciulli e che si adoperavano in tutti i modi per liberarli, i sacerdoti, gli esorcisti e i laici del paese, specialmente il sindaco Tresch e la famiglia Brobeck. Coloro invece che mettevano in dubbio l'ossessione e la negavano, godevano delle simpatie dei demoni, i quali talvolta rivolgevano loro lodi ed elogi. Questa antipatia e ostilità non si limitava solo a parole col fiorito vocabolario che conosciamo, ma anche con dispetti e vendette molto più gravi.

Un giorno Teobaldo, seduto alla finestra di casa, vide venire la carrozza sulla quale sedeva il padre Treurnpf, verso il quale il demonio dimostrò sempre un odio particolare, e un altro sacerdote, e li riconobbe subito: «Ah! le canaglie — gridò — eccoTi di nuovo. Aspetta che li faccio divertire!». Due minuti dopo una ruota della carrozza uscì dall'asse, la carrozza si rovesciò e i due sacerdoti dovettero fare a piedi il resto della strada.

Tutte le case di Illfurt, in un modo o nell'altro sentirono la sinistra presenza e l'odio dello spirito delle tenebre e il parroco Karl Brey fu spesso chiamato a benedire le loro case e le loro stalle per liberarle da quell'ingrato ospite, ma erano le famiglie Brobeck e Tresch le più bersagliate. In due notti il demonio distrusse le api di venti alveari appartenenti ai vicini della famiglia Brobeck, tutte le api erano state decapitate. Satana stesso fece sapere più tardi che era stata opera sua. I Brobeck fecero benedire gli alveari e in poco tempo gli sciami furono ricostruiti come prima senza che le infestazioni diaboliche si ripetessero. Alla famiglia Tresch fu giocato un bruttissimo scherzo: tutte le noci raccolte in autunno furono trovate vuote, senza gheriglio, lasciando intatto solo il guscio: stupore comprensibile per i proprietari quando si accorsero del disastro pur essendo rimasto il mallo perfettamente intatto. Al Signor Tresch — che poco prima aveva fatto una visita in casa Burner — una delle mucche della sua stalla si ruppe una gamba. Qualche giorno dopo gli morirono due vitelli senza una causa apparente. Trascorso un po' di tempo il sindaco scendendo le scale si ruppe un braccio. Il demonio si dichiarò tutte le volte autore di quelle disgrazie.

6. Uso di lingue ignote e xenoglossia

La lingua parlata in Alsazia, e quindi anche a Illfurt, nel 1864 era il tedesco, o piuttosto un dialetto locale tedesco, e nella famiglia Burner non si conosceva altro linguaggio, neppure il francese parlato nella vicina Lorena e nelle altre regioni della Francia.

Eppure i due fanciulli, iniziati i fenomeni diabolici, parlavano correntemente e correttamente altre lingue mai imparate a scuola, il francese, l'inglese, il latino, i dialetti di Francia e di Spagna e rispondevano senza difficoltà alle domande loro rivolte in quelle lingue. Talvolta Teobaldo sosteneva conversazioni in perfetto francese per giornate intere senza stancarsi.

Due studenti stranieri erano venuti un giorno a trovare i ragazzi parlando con loro in un dialetto simile allo spagnolo, sconosciuto al Signor Tresch lì presente. I ragazzi risposero a tutte le domande, che avevano capito benissimo, in perfetto francese. Alla domanda se sapessero donde

venivano i due studenti, i ragazzi risposero, questa volta in tedesco: «Non occorre che ve lo diciamo, altrimenti correreste subito a dirlo alle cornacchie (cioè ai preti)».

7. Conoscenza di cose lontane e occulte

Secondo il rituale romano — come si è detto nella prima parte dei questo lavoro — i tre segni certi di possessione diabolica sono: «Parlare una lingua ignota adoperandone

parecchie parole e capire chi le parla; scoprire cose lontane occulte; dar prova di forze superiori a1l'et e alla condizione della persona».

Nei due piccoli pazienti di Illfurt si trovano tutti e tre questi segni per cui la diagnosi del loro male non dovrebbe essere difficile.

Abbiamo accennato al primo segno, la xenoglossia. Ricordiamo alcuni aspetti del secondo, la scoperta e la conoscenza di cose lontane e occulte, impossibile e inspiegabile coi soli mezzi naturali.

Le occasioni in cui i due ragazzi fecero vedere di conoscere il pensiero altrui, o fatti lontani, o oggetti nascosti, in una parola tutto ciò che sarebbe sfuggito a una investigazione e conoscenza normale, erano moltissime. Di alcune abbiamo già parlato, ma ce ne sono altre molto numerose.

Nel 1868 erano state incaricate due suore del convento di Niederbroon, suor Methula e suor Severa, di venire a Illfurt per assistere i due ragazzi. Al primo incontro in casa Burner essi che non avevano mai visto le due religiose e non avevano saputo neppure del loro arrivo, le chiamarono subito per nome dando loro familiarmente del tu e dicendo anche il nome dei fratelli di suor Severa, le loro occupazioni e altri segreti di famiglia. A un tratto Josef disse a suor Severa: «Mi faresti un gran piacere se mi regali quella boccetta azzurra che tieni in fondo alla valigia». La valigia era ancora alla stazione e fu mandata subito a prendere. Il sindaco Tresch chiese alla suora se la bottiglia azzurra esistesse davvero: «Sì, rispose la suora, tengo una bottiglietta di etere per mio uso personale».

Un giorno, mentre molte persone si trovavano nella sua camera, Teobaldo fece mostra di tirare come le corde di una campana a morte. «Per chi suoni?» gli fu chiesto. «Per Gregorio Kunegel». La figlia del Kunegel era presente:

«Bugiardo — gli disse — mio padre sta benissimo e lavora da muratore nella fabbrica del seminario». «Va bene replicò Teobaldo — ma è caduto e se non credi va a vedere». La ragazza volò alla fabbrica e dovè costatare che il padre effettivamente era caduto da un'impalcatura ed era morto all'istante proprio nel momento in cui Teobaldo parlava.

Un'altra volta disse a una delle due suore infermiere:

«Tu, ragliatrice, con le tue cacherelle appese alla coda di gatto (il rosario) non passerai più neppure tre notti e non ti sentirò più nella camera vicina». Nessuno aveva mai fino allora parlato di trasferire la suora, ma la sera dello stesso giorno arrivò la lettera della provinciale con l'ordine alla suora di tornare a Mtihlhausen entro 48 ore.

Non era infrequente il caso che i bambini ricordassero fatti del passato, anche di cent'anni prima, sconosciuti ai presenti con dati così precisi e particolari così minuti e con tale sicurezza da far pensare che essi stessi vi fossero stati presenti. Altre volte confessavano ad alta voce i peccati e i difetti occulti dei visitatori presenti rimproverando le loro ipocrisie e falsità tanto che essi se ne scappavano sgomenti e infuriati. A un ubriacone inveterato dissero un giorno: Beone che non sei altro! Non hai sentito il calottino (il prete) che ti ha detto di non sbronzarti? Sei tu, tu solo, la causa della malattia di tua figlia e del tuo bestiame».

Teobaldo predisse anche la morte imminente di persone, che poi si avverò puntualmente. Il passato e il futuro sembrava non avessero misteri per i due piccoli indemoniati e la gente di Illfurt si convinse presto che nulla poteva restare loro nascosto.

8. Casi di levitazione o telecinesi

La levitazione consiste nell'elevazione spontanea dal suolo, nel mantenimento e spostamento nell'aria del corpo umano senza appoggio alcuno e senza causa naturale visibile. Può avvenire miracolosamente, come avviene realmente nei mistici, e allora si chiama estasi ascensionale o volo mistico, e può avvenire negli indemoniati a opera del demonio e allora prende il nome tecnico di telecinesi, o movimento da lontano. In questo secondo caso è talvolta difficile distinguere la causa perché il fatto esteriormente si presenta uguale alla levitazione mistica e avviene talvolta anche in persone sante e di provata virtù. L'unico criterio da tenere presente sono gli effetti che il fenomeno produce nell'anima. Il diavolo, col permesso di Dio, può arrivare anche a sospendere la legge di gravità e produrre la evitazione del corpo e simulare altri miracoli per meglio ingannare l'uomo.

Casi di telecinesi e levitazione si riscontrano spesso anche nei due indemoniati di Illfurt. Il Sutter racconta che talvolta si videro i due fanciulli sollevati in aria da mani invisibili con le seggiole su cui erano seduti. I fanciulli venivano poi scaraventati in un angolo mentre le seggiole volavano dalla parte opposta.

Anche la mamma dei ragazzi una volta dovette subire la stessa sorte. Mentre stava seduta accanto ai suoi figli si vide alzata in aria e cadendo non risentì nessun male. I fanciulli si arrampicavano sugli alberi come gatti e si appendevano ai rami più leggeri senza timore di romperli o di cadere. Talvolta mani invisibili strappavano le tende delle finestre e queste si spalancavano con una rapidità vertiginosa pur essendo solidamente fissate e chiuse. Altre volte le tavole, le sedie e altri mobili erano improvvisamente rovesciati e trascinati per la stanza e tutta la casa era scossa come sotto la forza del terremoto.

Il poliziotto Werner da principio si era dimostrato scettico sulla presunta possessione diabolica dei ragazzi, ma dopo aver esaminato bene i fatti e soprattutto dopo averne fatto l'esperienza personale, ne rimase pienamente convinto e alla fine stese un'ampia relazione di quanto aveva veduto e provato, conservata negli archivi parrochiali di Illfurt. Ecco un episodio narrato dal Werner: «In un pomeriggio del febbraio 1869 stavo presso i fanciulli. C'era poca gente in casa e da qualche giorno essi erano calmi e tranquilli perché — dicevano — è carnevale e Lucifero ha da fare nelle sale da ballo. Mamma Burner approfittò di quei momento di calma per rifare i letti. Li fece sedere in camicia, ciascuno su una sedia accanto alla stufa. Allora mi ritirai e mi fermai sul pianerottolo a scambiare qualche parola col signor Frindel, capo stazione, che era appena arrivato. Tutto a un tratto sentimmo un forte fracasso che veniva dalla stanza dei ragazzi. Ci precipitammo e vedemmo Teobado sollevato in aria a 30-40 centimetri sopra la sedia. Rimase parecchi minuti in quella posizione per poi ridiscendere lentamente. La nostra impressione era vivissima. I genitori e altri testimoni mi dissero che fatti del genere erano già avvenuti parecchie volte».

9. Il diavolo fa la predica

Nel vangelo si legge che erano gli indemoniati, cioè i demoni che stavano nel corpo degli indemoniati, i primi a riconoscere e a proclamare la divinità di Gesù. Spesse volte il demonio, obbligato da Dio e non certo di sua iniziativa, diventava apostolo delle verità della fede e arrivava convertire atei e increduli da molto tempo lontani dalle pratiche della religione. Molti missionari in terra di missione considerano il demonio un loro valido collaboratore lo vedremo meglio nel quarto racconto di questa seconda parte, ambientato in Cina — in quanto molti pagani, per liberarsi dalla sua presenza fastidiosa, si rivolgono al missionario cattolico e scoprono, poi, la verità della fede e i fanno battezzare.

La predica del diavolo si è avuta a diverse riprese anche Illfurt. Le verità della fede, le norme della morale cristiana, le massime eterne, l'inferno, il paradiso, il peccato, l'eternità, la fedeltà all'autorità ecclesiastica, la frequenza lei sacramenti, la necessità della preghiera, la devozione alla Madonna e altri punti della catechesi hanno trovato, impensatamente, una nuova e strabiliante conferma proprio nelle parole che il demonio faceva sentire attraverso l bocca dei due fanciulli.

Racconta ancora il Sutter:

«Il pensiero del paradiso perduto è una pena atroce e indescrivibile per satana. Quante volte non lo si udì esclamare per bocca delle due povere vittime: “Ah! che splendore lassù! che splendore! Se potessi avere la gioia di godere un momento solo di quella gloria quanto sarei felice! Quanto è bello il paradiso! Come vorrei rivederlo! Ma non lo potrò rivedere mai, mai mai!” Interrogato che cosa farebbe per tornarvi disse: “Striscierei migliaia di anni su punte di spilli, camminerei su lame affilate pur di arrivarvi una volta!”».

Parlando dell’inferno generalmente terminava sempre coll’esprimere il desiderio di essere distrutto da Dio per non essere più obbligato a tornarvi, avverando così quello che si legge nella Sacra Scrittura: «Allora i re della terra e i grandi... si nascosero nelle caverne e fra le rupi dei monti e dicevano ai monti e alle rupi: cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello» (Ap 6,15-16). Attestò inoltre che la chiesa cattolica insegna la verità su quello che riguarda l’inferno. Parlando del fuoco disse:

— Non potete farvene un’idea, è molto più doloroso di quello che voi pensate e i dannati ne soffrono in modo spaventoso.

Uno degli astanti gli domandò come fosse l’inferno.

— Non è bello, rispose.

E siccome si insisteva per saperne di più egli si mostrò seccato e disse:

— Fate in modo di venirci e lo vedrete da voi.

Pur ritenendo l’inferno il posto peggiore che ci sia e la sorte di chi vi cade la più miseranda di tutte, non lasciava occasione per trovare nuove prede tra coloro che incontrava. In altre parole, continuava a essere e a fare, malgrado tutto, il suo mestiere di tentatore e di seduttore.

A papà Burner, sempre povero e obbligato a forti spese anche per la disgrazia capitata ai figli, avrebbe offerto 1000 franchi se si fosse messo al suo servizio e avesse promesso di stare a ciò che lui gli ordinava, il che il brav’uomo naturalmente rifiutò. Al signor Tresch offrì molti sacchi di monete d’argento e d’oro che gli avrebbe fatti trovare se l’avesse voluto, naturalmente a certe condizioni.

Ad ogni colpo ben riuscito si rallegrava visibilmente.

Una voltai! demonio interruppe bruscamente un discorso he stava facendo ed esclamò:

- Lo teniamo!

Chi dunque?

— Quel giovanotto che sta ballando freneticamente nella sala N. a Sélestat — aggiungendo trionfante — adesso non ci scappa più! E arrivato a destinazione!

Si andò subito a controllare la cosa. Veramente alla stessa ora nella sala da ballo indicata un giovanotto era caduto morto colpito da apoplessia durante il ballo.

Il sabato precedente la terza domenica di quaresima Teobaldo annunciò che l’indomani sarebbero arrivati parecchie centinaia di forestieri a Illfurt perché si era sparsa lì notizia che in quel giorno lui e il fratello sarebbero stati liberati dal demonio. L’indomani effettivamente i visitatori furono molto più numerosi del solito, desiderosi tutti di assistere al fatto straordinario, ma di liberazione degli ossessi non si parlò neppure. Si era trattato di un falso allarme. La sera il demonio alzò grida di gioia e di entusiasmo, il suo gioco era pienamente riuscito: la falsa notizia da lui stesso propagata aveva impedito a quel gran numero di persone di assistere alla Messa domenicale e alle altre funzioni religiose.

Il signor Martinot racconta di aver avuto un giorno dal demonio conferma esplicita della verità della religione cattolica e che tutte le altre religioni, nessuna esclusa, erano false.

— Ma come puoi affermarlo? gli fu chiesto.

E il demonio rispose per bocca di Josef:

— Vi sono costretto dai Tre di lassù. E devo ancora aggiungere che noi siamo senza forza e senza potere sopra quelli che la pensano come te, che hanno la vera fede. Noi siamo inermi contro quelli che si confessano e si comunicano degnamente, che sono devoti alla «Grande Signora» e che invocano Colei alla quale dobbiamo la nostra rovina. Siamo inermi contro chiunque segue e pratica francamente la dottrina di Colui che noi odiamo cordialmente e sono obbedienti al padre di tutti i cani (il papa) e che vivono sottomessi nel gran porcile (la chiesa).

Un giorno un ufficiale di un reggimento d'Africa, di guarnigione a Mùhlhausen, volle fare per curiosità una visita ai due ragazzi di cui tanto si parlava. Non l'avesse mai fatto I due ragazzi gli fecero in perfetto francese un completo esame di coscienza di tutto ciò che aveva fatto da molti anni. L'ufficiale ne rimase impressionatissimo e, buon per lui, decise di convertirsi e di cambiar vita. Lo stesso avvenne ad altri signori che erano venuti a Illfurt per curiosità ed erano tornati a casa trasformati interiormente e convertiti. Lo stesso Werner, il poliziotto ricordato, completamente incredulo e lontano dalla partica religiosa, si convertì dopo aver conosciuto i fenomeni di cui era stato più volte testimone oculare e di cui poi ci lasciò una dettagliata relazione.

E facile immaginare come la notizia di fatti così straordinari e impressionanti si diffondesse con rapidità da ogni parte e attirasse a Illfurt spettatori sempre più numerosi, che se ne tornavano poi a casa con propositi di vita migliore. Dio sa cavare figli di Abramo anche dalle pietre, dice Gesù. In questo caso Dio si serviva anche del tentatore e del «Bugiardo» per fare arrivare alle anime che ama la luce della verità e ia grazia della salvezza.

10. Il muro di incredu1ità comincia a incrinarsi e a sgretolarsi

Da quanto siamo venuti finora dicendo — e ci siamo limitati solo a una parte di quanto si sarebbe potuto dire in base alla documentazione che abbiamo — risulta chiaramente che nel caso dei due ragazzi di Illfurt si trattava di una vera e autentica possessione diabolica. I fenomeni che giorno dopo giorno si avveravano in casa Burner non potevano essere attribuiti a isteria o ad altra deformazione psichica né trovare un'adeguata spiegazione naturale. I dati richiesti dal rituale romano per riconoscere la presenza demoniaca c'erano tutti e sarebbe stato conveniente, anzi necessario, dato lo stato in cui si trovano i due infelici piccoli pazienti e la loro famiglia, intervenire immediatamente con gli esorcismi per mettere fine a quello scempio. l invece, come si è detto, il rimedio fu adottato dopo circa quattro anni e si cominciò a fare qualche cosa solo nell'autunno del 1868.

Il via definitivo per gli esorcismi poteva venire, secondo il codice di diritto canonico, soltanto dall'ordinario della diocesi che a quel tempo era Monsignor Raess, vescovo di Strasburgo, il quale però stentò fino alla fine a convincersi della realtà della presenza diabolica.

L'atteggiamento del vescovo era in parte giustificato dalle pressioni dell'opinione dominante in quel tempo che non riteneva autentici i fatti di Illfurt. Se molti erano i convinti, e tra questi il primo, fin da principio, era il parroco di Illfurt, reverendo Karl Brey, e altri che abbiamo ricordato in queste pagine, molti erano anche coloro che in Illfurt e fuori erario rimasti ostinatamente scettici sui fatti riferiti e attribuivano tutto a fissazioni, a fantasie, a finzioni, a psicosi di massa, che nulla avevano a fare col demonio. Ricordiamo ancora che gli ultimi anni dell'Ottocento furono caratterizzati da una vera esplosione di fenomeni psichici, spiritismo, mesmerismo, ipnotismo, e cose del genere, che pur trovando essi stessi non poche difficoltà a essere spiegati scientificamente, gettavano il dubbio anche su quelli veri che una spiegazione potevano avere.

Quanto fosse diffusa a Illfurt e fuori la doppia corrente degli «innocentisti» e dei «colpevolisti» — tanto per chiamarli con un nome — ossia dei favorevoli e dei contrari all'infestazione diabolica, riportiamo tra i molti un solo episodio abbastanza eloquente: lo riferiamo in base alla testimonianza del tempo lasciando al lettore la piena libertà di giudicare come crede la cosa.

Il marito della donna malfamata, della «strega» di Illfurt, che aveva dato ai due piccoli Burner la mela, causa presunta del loro male, era pescatore di professione. Un giorno, avendo preso un grosso pesce, lo portò in canonica per venderlo al parroco. La domestica, in assenza del parroco, non lo volle acquistare, aveva avuto la proibizione di acquistare qualcosa da certa gente del paese. Tra questi c'era anche il pescatore che stava alla porta, il quale, davanti al rifiuto, se ne andò seccato e offeso e presentò la sua merce al maestro di scuola, certo signor Miklo. Era costui un libero pensatore, incredulo, miscredente, ateo, il capo degli anticlericali del paese, il principale avversario del parroco Brey, e tra i più accaniti sostenitori della non esistenza del diavolo. Spesse volte aveva riso e ironizzato ferocemente sui fatti di casa Burner. Saputo che il parroco aveva rifiutato il pesce, lo comprò con maggior gusto:

— Se il parroco non lo vuole, lo mangio io.

Nelle stesso tempo il diavolo disse per bocca di Teobaldo:

— Bene bene, ora Miklo è nostro, non ci scappa più, tra un anno lo avremo in mano del tutto.

Ecco in breve il seguito dei fatti. Il Miklo, trovandosi a Colmar con la famiglia in casa di parenti, fu preso da una forma di pazzia che gli faceva credere di essere addirittura Napoleone redivivo. Presentatosi in piazza d'armi dove una compagnia di soldati stava facendo esercitazioni, gridò:

— Sono Napoleone imperatore dei francesi, e accostandosi all'ufficiale lo volle decorare tenendo in mano un pezzo di carta. Il povero pazzo fu preso e chiuso in un manicomio dove rimase alcuni mesi. Dimesso perché ritenuto guarito, riprese la scuola a Illfurt, ma appena una settimana dopo lo trovarono nella soffitta del palazzo comunale morto irrigidito. Si trattava di un suicidio come costatò il medico del comune. Era passato un anno esatto da quando il demonio aveva detto: «Tra un anno lo avremo in mano del tutto».

Questi fatti, e altri ancora, servirono a smantellare pezzo per pezzo il muro di diffidenza e di incredulità che circondava i fatti di casa Burner e a infondere coraggio in coloro che, mossi da compassione per la povera famiglia così duramente colpita, volevano con tutti i mezzi por fine a quello scempio e a quello scandalo.

11. Primo tentativo di esorcismo di Teobaldo al santuario di Einsiedeln

Nel maggio 1868 il parroco Brey con un suo amico e compaesano sacerdote, parroco in un paese vicino, e alcuni parrocchiani tra cui i signori Tresch, Brobeck e Lachemann, decise di portare Teobaldo al santuario mariano di Einsiedeln, Svizzera, con la speranza che fosse finalmente liberato dal suo male. Teobaldo accettò di accompagnarli di mala voglia. Partiti col treno, a Mùhlhausen trovarono altri amici, il sacrestano del duomo di Strasburgo, il capo stazione di Colmar, il provinciale dei marianisti che si unirono a loro. Arrivati senza incidenti a Einsiedeln furonq accolti dai monaci benedettini e il giorno dopo il padre Lorenzo Hecht cominciò gli esorcismi in una sala del monastero. La reazione di Teobaldo fu immediata e ferocissima. Cominciò a agitarsi e a strepitare e quattro uomini non riuscivano a tenerlo fermo. Alle molte domande dell'esorcista non diede mai nessuna risposta. A un certo momento cadde a terra come morto e rimase per qualche istante fisso al suolo. Improvvisamente, con rapidità fulminea si alzò e voleva darsi alla fuga ma fu trattenuto in tempo.

Il giorno dopo la prova fu ritentata con un altro monaco esorcista, il padre Buchmann, ma con lo stesso risultato. Nei giorni seguenti fu portato nella cappella della Madonna miracolosa. Mentre si recitavano le preghiere il poveretto tremava tutto, testa, mani, gambe: quale spavento deve incutere a satana la sola immagine della Madonna!

Risultati inutili questi tentativi, non restava che fare ritorno a Illfurt, dove Teobaldo, ancora sotto schoc, rimase chiuso in se stesso senza parlare per due settimane.

12. La liberazione di Teobaldo: 3 ottobre 1869

Benché tenuto continuamente al corrente delle vicissitudini delle due povere vittime, il vescovo Raess era rimasto sempre scettico, ma alla fine si vide costretto a cedere alle numerose istanze che gli venivano fatte, specialmente dal canonico Lemaire, decano di Altkirch. 1113 aprile 1869 nominò una commissione di tre ecclesiastici, il canonico Strumpf, rettore del seminario di Strasburgo, Apollinare Freyberger, decano di Ensisheim, Nicolò Sester, parroco di Mùhlhausen, che subito si recarono a Illfurt per un primo esame. Esaminata con cura e scrupolosità ogni cosa, interrogate le persone interessate e in primo luogo i due ragazzi, restarono pienamente convinti della presenza diabolica in quei fatti preternaturali e ne rìferirono al vescovo che finalmente diede il permesso per gli esorcismi.

Per compiere gli esorcismi in un clima di minore pubblicità e di maggiore raccoglimento fu deciso di allontanare i due ragazzi dal paese e si cominciò col più grande, Teobaldo. In settembre egli veniva portato nell'orfanotrofio o San Carlo a Schiltingheim, dai padri marianisti, di cui era superiore il padre Spitz. Lo accompagnò anche la mamma.

L’esorcismo fu tenuto la domenica 3 ottobre 1869, alle due del pomeriggio, nella cappella dell’istituto dal padre gesuita Souquart autorizzato dal vescovo di Strasburgo.

Pensiamo che il lettore desideri conoscere come si vo1ge un esorcismo, cosa a cui non tutti hanno la possibilità di assistere. Per questo vogliamo dilungarci alquanto, una volta per sempre, anche sui particolari di questa importante cerimonia.

Teobaldo, che da quando si trovava nell’istituto San Carlo aveva conservato una relativa calma, quando fu portato nella cappella cominciò a agitarsi furiosamente, tenuto a bada dai padri Schrantzer e Hausser e dal giardiniere André. Il suo viso, rivolto verso il tabernacolo, era e congestionato come quello di un febbricitante. Una schiuma densa usciva dalle sue labbra e colava fino a terra mentre egli si dibatteva come fosse steso su una graticola ardente, cercando invano di trovare la porta di uscita. Ogni volta che il padre gli toccava il petto col crocifisso, il petto si sollevava e si gonfiava. Appena si presentò l’esorcista padre Souquart, il demonio gridò:

— Via di qui, via di qui, sporcaccione!

Furono cominciate le litanie dei santi. All’invocazione «Santa Maria prega per noi» il demonio ricominciò a agitarsi e a gridare forsennatamente:

- Fuori da questo trogolo, puzzoni. Non voglio star qui!

All’invocazione «Dalle insidie di satana liberaci o Signore» l’ossesso si mise a tremare come una foglia e a divincolarsi con tanta violenza che tre uomini stentavano a tenerlo fermo.

Le stesse reazioni violente e paurose intercalate dalle solite parolacce e titoli offensivi si ripeterono alla recita delle preghiere del rituale, alla lettura del vangelo di san Giovanni, alla recita del Gloria Patri e tutte le volte che l’esorcista tracciava su di lui il segno della croce, come è prescritto dal rituale, sulle labbra e sul petto del paziente. Teobaldo si mise a guaire come un cane bastonato e cercò anche di mordere la mano del padre.

L’esorcista, lasciato il rituale, disse in tedesco al demonio:

— Spirito delle tenebre, serpe che fosti schiacciato, io, sacerdote del Signore, te lo comando, dimmi chi sei e come ti chiami.

— E che cosa importa a te, puzzone? Lo dico a chi mi pare e quando mi pare.

— Ecco il tuo spirito di orgoglio — replicò il padre — quell’orgoglio che hai avuto con Dio e che ti ha rovinato per sempre scacciandoti dal paradiso. Ma io te lo ordino:

satana, esci di qui, tu non hai nulla a che fare nella casa di Dio. La tua casa è l’inferno, l devi tornare e restare!

— No no, non lo voglio — gridò il demonio — la mia ora non è ancora venuta.

L’esorcismo era durato tre ore. Il padre Souquart, stanco e madido di sudore, si ritirò per riposarsi prima di tornare a Strasburgo, rimandando all’indomani la ripresa dell’esorcismo. Teobaldo, subito calmato, uscì dalla cappella.

Nella serata il piccolo disse al padre Schrantzer:

— Ehi! Hai fatto bene a dargli la placca di latta (medaglia).

— A chi l’ho data?

— Al cocchiere.

Era vero. Il padre aveva regalato al cocchiere una medaglia di san Benedetto, particolarmente efficace contro le infestazioni diaboliche, quando era andato a Strasburgo a prendere l’esorcista. Ma Teobaldo, che si trovava in quel momento al di là del fabbricato che divideva il cortile, non aveva potuto vederlo.

— E come lo sai? - domandò il padre —. E che cosa sarebbe capitato se non gliel’avessi data?

— Avrei fatto ribaltare la carrozza, cavalli e viaggiatori. lo galoppavo al fianco.

— Intanto oggi ti abbiamo dato il fatto tuo. Conosci l’esorcista?

— Certo, è stato lui a scacciare uno dei nostri capi.

E difatti il padre Souquart aveva qualche anno prima fatto un esorcismo e scacciato il demonio da una famiglia. Ma questo Teobaldo non lo poteva sapere.

Il giorno dopo, lunedì, il padre Souquart, accompagnato dai membri della commissione, tornò a Illfurt e riprese l’esorcismo. Teobaldo fu fissato in un busto di ferro e legato strettamente a un pesante seggiolone di velluto rosso e custodito da tre uomini per prevenire e impedire qualunque sorpresa, ma anche questa misura servì a poco.

Il demonio si dimenò più che mai, sollevò in aria il seggiolone col fanciullo che vi era legato, scaraventò a destra e a sinistra i tre uomini di guardia urlando sguiatamente e con abbondante schiuma che gli usciva dalla bocca.

Le preghiere liturgiche durarono due ore, le quali finite cominciò il solito confronto diretto. L’esorcista disse:

— Adesso, spirito immondo, la tua ora è suonata. Ti ordino in nome della chiesa cattolica, in nome di Dio e in nome mio come sacerdote di Dio, di dirmi quanti siete.

— Non te ne importa un cavolo, puzzone!

— Queste sono le parole che si adattano bene a un tuo pari, riprese il padre, che usi e che senti usare nell'inferno. Il tuo posto è là, nel fondo dell’abisso, non alla luce del sole. Tornatene là, all’inferno, satana!

— Nemmeno per sogno, voglio andare dove voglio.

— Intanto ti ordino di dirmi quanti siete.

— Solamente due.

— Qualè il tuo nome?

— Oribas.

— E l’altro?

- Ypes.

— Orbene, spiriti immondi, vi ordino di uscire dalla casa di Dio. Qui non avete nulla da fhre, spiriti

di perdizione, ve lo comando in nome del Santissimo Sacramento, andatevene via di qua!

- Te lo ripeto, puzzone, tu non puoi nulla contro di me, il tempo della mia partenza non è ancora arrivato.

Il padre Souquart tremava ed era coperto di sudore ed era profondamente sconvolto per l'emozione. Gli astanti lo erano non meno di lui. Tuttavia il sacerdote non si scoraggiò, riprese la lotta contro l'avversario deciso questa volta a portarla fino in fondo. Preso il suo crocifisso lo mise davanti alla faccia dell'indemoniato dicendo:

— Miserabile demonio che non osi contemplare la croce in faccia e allontani lo sguardo da essa, credi di poter sfidare il sacerdote? Partirai di qui perché te lo comando io e tornerai all'inferno dove il tuo posto è sempre pronto a riceverti.

— Ma ti ripeto che non voglio — gridò il demonio — non si sta bene laggiù.

— Dovevi obbedire a Dio — riprese il padre — ma hai ascoltato il tuo orgoglio e ti ha perduto. Ormai sei lo spirito delle tenebre, allontanati dalla luce e ritorna nelle tenebre.

— No no no, voglio star qui. La mia ora non è ancora venuta. Non voglio andarmene.

Allora l'esorcista prese una candela benedetta dal papa, il così detto Agnus Dei, e la posò sul capo dell'ossesso.

— Superbo demonio, ti metto questa candela benedetta sul capo perché ti illumini la strada che ti conduce all'inferno. Questa luce è quella della chiesa cattolica e tu sei lo spirito dell'oscurità. Torna all'oscurità dell'inferno insieme coi tuoi compagni che ti aspettano.

— Io resto qui — rispose il demonio — qui sto bene, nell'inferno si sta male.

Il padre Souquart rimase un momento assorto in preghiera, poi si risolse di ricorrere all'ultimo definitivo rimedio che si è sempre dimostrato efficacissimo contro il demonio quando fallivano gli altri, l'invocazione della Madonna. Prese nelle mani una statuetta della santissima Vergine e ricominciò:

— La vedi questa immagine della santissima Vergine Maria? Sarà lei a schiacciarti ancora una volta il capo. Essa deve imprimere nuovamente su di te il suo sigillo e scrivere sul tuo petto i nomi di Gesù e di Maria perché tu ne sia eternamente bruciato. Non vuoi partire? Non vuoi andartene di qui dopo che te l'ho ordinato in nome di Gesù, in nome della chiesa cattolica, del papa, del Santissimo Sacramento? Non vuoi obbedire alla voce del sacerdote di Dio? Ebbene, satana, adesso è la santa Madre di Dio che per mezzo mio ti ordina di partire. Vattene, spirito immondo, allontanati dallo sguardo della Vergine Immacolata. Obbedisci! Essa te lo comanda, va via per sempre!

Gli astanti pregavano sotto voce. Il demonio con una voce da basso profondo da far venire i brividi al sentirla gettò un grido disperato:

— Adesso, si, sono costretto a cedere.

Immediatamente il fanciullo si contorse come una serpe cui fosse stato messo un piede sulla testa, un leggero scricchiolio percorse le sue membra, allungò il corpo e cadde a terra come morto.

Il demonio era fuggito e l'ossesso era finalmente liberato.

13. Teobaldo rinato a vita nuova

Descrivere l'impressione degli astanti, sacerdoti, laici, suore, la loro gioia, il respiro di sollievo alla fine del lungo incubo, la riconoscenza a Dio, alla Madonna, non è facile. Noi rinunciamo a farlo lasciando alla fantasia del lettore immaginarla e pensarla, se ci riesce. Che differenza da un momento prima a un momento dopo sul viso del fanciullo! Prima la faccia contratta dallo spavento e dalla rabbia, un linguaggio spavaldo e arrogante, la sfrontatezza di un orgoglio indomato e indomabile. Ora il fanciullo tace, dorme un sonno tranquillo, la sua faccia si è distesa, un leggero

sorriso si atteggia sulle sue labbra come stesse vivendo un bellissimo sogno. Il sonno durò circa un'ora. Alla fine riaprì gli occhi e si guardò attorno trasognato. Dov'è? Perché si trova lì? Chi è tutta quella gente che sta lì intorno e che cosa vuole da lui? Non reagisce più contro il crocifisso e l'acqua benedetta, lo si può sollevare e ricondurre nella sua stanza senza nessuna resistenza. E diventato docile e arrendevole come da anni non era mai stato. Il padre Schnautzer si accorge di questo cambiamento repentino e gli domanda:

— Mi conosci? Sai chi sono io?

— No, chi sei? Non ti ho mai visto né conosciuto, risponde il ragazzo.

Il ragazzo non è più sordo. Egli sente bene, normalmente, la sua sordità è completamente sparita. La mamma getta un grido di gioia sovrumana. Il mostro che l'aveva tenuto schiavo per tanto tempo finalmente se n'è andato e per sempre. Lacrime di riconoscenza sgorgano abbondanti dai suoi occhi e a lei si uniscono tutti gli altri per ringraziare Dio, la Madonna che, attraverso la chiesa, hanno ancora una volta riportato la vittoria sui nemico.

Madre e figlio possono ormai tornare alla loro casa di Illfurt. Dal giorno in cui Teobaldo rientrò in casa riprese le buone abitudini di prima, era allegro gioviale, di buon umore, servizievole e obbediente. Ritornò a scuola e spesso si confessava. Quanto era avvenuto lo venne a sapere da altri, più tardi; egli — cosa bellissima — non ricordava nulla, affatto nulla. Anche il parroco Brey era per lui, a principio, una persona sconosciuta, non ricordava di averlo mai incontrato prima.

Dal collegio di San Giuseppe Teobaldo aveva portato con sé alcune medaglie benedette e ne offrì una al fratello osef, il quale — egli era ancora indemoniato — la rifiutò con dispetto, la gettò a terra e la calpestò coi piedi dicendo stizzito:

— Potevi tenertela, non ne ho bisogno.

Teobaldo ne rimase meravigliato e afflitto non sapendosi spiegare il perché dello strano comportamento del fratello e raccontando il fatto alla mamma disse:

— Che Josef sia diventato matto, mamma?

La mamma si guardò bene, per allora, dallo spiegare la causa di quello strano comportamento al figlio che viveva ormai in un mondo nuovo e tanto bello.

14. La liberazione di Josef: 27 ottobre 1869

Abbiamo di proposito scritto «liberazione» e non «guarigione» del piccolo Josef — nell'anno in cui ci troviamo, 1869, egli aveva 12 anni — perché il malessere che lo aveva colpito non era, come sappiamo, una malattia che si potesse curare con medici e medicine, ma una «possessione» che lo teneva schiavo da quattro anni e da cui doveva essere liberato. Liberazione, quindi, non guarigione.

Pochi giorni dopo il ritorno di Teobaldo da Strasburgo il demonio gridò a un tratto per bocca di Josef:

— I miei due compagni (i due diavoli) sono stati dei paurosi, ma adesso sono io il padrone e il più forte. Per sei anni resterò qui e non me ne andrò. Non ho paura dei pretacci.

— Sei proprio tanto forte? — gli domandò il Signor Tresch.

— Certo. Qui mi sono istallato e qui resto. Qui mi piace. Mi faccio un nido e me ne vado quando mi pare e piace.

Il parroco Brey, dopo la felice conclusione della vicenda di Teobaldo, aveva nuovamente sollecitato il suo vescovo per ottenere il permesso di esorcizzare anche Josef Le condizioni del paziente diventavano di giorno in giorno sempre peggiori e più penose per lui e per i familiari. Il permesso non tardò a venire e il parroco fissò per l'esorcismo la data del 27 ottobre, tre settimane dopo la liberazione di Teobaldo.

La cerimonia fu tenuta nella cappella del cimitero di Burnenkirch distante un quarto d'ora dal villaggio, in grande segreto per evitare la pubhlicit e l'afflusso dei curiosi. Testimoni erano i signori Tresch, Martinot, Lachernann e Spies. Altri invitati i genitori, il signor Frindel, maestro di scuola, il capo stazione e una suora.

Il 27 ottobre, di buon mattino, la piccola comitiva si recò alla cappella. Alle 6 iniziò la santa Messa celebrata dal parroco Brey alla presenza di Josef il quale cominciò subito a agitarsi, a smaniare, a fare strepito, a urlare con tale impeto che dovettero legargli le mani e i piedi. Il celebrante era ancora all'introito quando il ragazzo riuscì a liberarsi dei suoi lacci e scagliarsi con violenza contro il prete tentando poi di fuggire. Rincorso e riacciuffato dal signor Martinot, fu tenuto per mano durante tutta la Messa. Il poveretto abbaiava come un cane bastonato e grugniva come un porcello, gridava con voce arrochita parole mozze e inarticolate. Dopo il Sanctus si calmò e rimase tranquillo fino alla fine della Messa.

L'esorcismo fu iniziato dal parroco Brey subito dopo la Messa seguendo il formulano del rituale romano. Alla lettura del vangelo di san Giovanni l'indemoniato, dopo aver insultato coi peggiori titoli il parroco, gridò:

— Non partirò!

e malgrado i suoi sforzi il parroco non riuscì a farlo tacere, posava reliquie sulla sua testa, gli metteva in mano la candela benedetta, lo aspergeva con acqua santa, gli rivolgeva le più energiche formule dell'esorcismo, tutto era inutile.

La cerimonia durò tre ore. Gli astanti avevano ormai perso la speranza del successo, ma non il parroco che volto all'ossesso gli intimò:

— In nome di Maria Vergine, l'Immacolata, ti comando di abbandonare questo fanciullo.

— Bisogna proprio che si portasse dietro la Grande Signora — grugnì satana al colmo dell'ira — Ora non mi resta che andarmene.

Don Brey ripeté lo scongiuro un'altra volta.

— Se devo partire voglio entrare in un branco di maiali,

— disse.

— All'inferno! — rispose il parroco ripetendo lo scongiuro.

— Voglio entrare in un branco di oche, — replicò ancora il demonio.

— All'inferno! — insisté il parroco.

— Non so la strada per andarci, — ebbe l'audacia di rispondere il demonio —. Voglio almeno entrare in un branco di pecore.

— All'inferno!

— Adesso non mi resta altro da fare. Devo partire, — gridò il diavolo con un grido disperato che sembrava un lungo ruggito.

A quel grido il ragazzo si distese, si contorse più volte, cadde in convulsione e finalmente si calmò e rimase immobile. I lacci che Io tenevano avvinto gli furono tolti. Le braccia gli caddero, il capo si abbassò dolcemente e dopo qualche istante si scosse come uno che si svegli d'improvviso, aprì gli occhi che erano chiusi durante tutta la cerimonia, e si guardò intorno, meravigliato di trovarsi in una chiesa e con tante persone sconosciute intorno.

Anche Josef era finalmente libero dal demonio.

L'assemblea era profondamente commossa. Fu cantato subito un Te Deum di ringraziamento, cantate le litanie della Madonna, la Salve Regina e recitate altre preghiere, accompagnate sempre e spesso interrotte dalle lacrime dei presenti. Il parroco dovette fermarsi più volte per dar sfogo alla

sua commozione.

Il ritorno del piccolo graziato a Illfurt fu un trionfo. In un giardino vicino alla piazza municipale di Illfurt, di fronte alla casa dei Burner, si vede ancora oggi una colonna di granito, alta 10 metri, sormontata dalla statua della Madonna, con ai piedi un'iscrizione latina che dice:

A perpetuo ricordo della liberazione dei due indemoniati

Teobaldo e Giuseppe Burner

dovuta all'intercessione della Beata

Vergine Immacolata

nell'anno del Signore 1869

15. Conclusione

Davanti a questi fatti viene spontanea la domanda: Perché il Signore l'ha permesso? Di chi la colpa, dei genitori o dei bambini?

La risposta, se cercata con ragionamenti umani, non è facile, non è possibile. Un accenno di spiegazione si ha nel capitolo 9 del vangelo di san Giovanni che parla della guarigione del cieco nato. Dio permette il male per ricavarne un bene. Una vittoria su satana è sempre un grande bendicio, fa vedere l'onnipotenza di Dio e seme a rassodare la fede e la fiducia dei credenti. Se non ci fosse il male non ci sarebbe neppure la vittoria sul male. Se non ci fosse il pericolo non ci sarebbe neppure la liberazione dal pericolo, se non ci fosse la necessità non ci sarebbe neppure il sollievo dalla necessità. Dio sa quello che fa e sa fare bene tutte le cose.

Alcune notizie sulle ultime vicende dei nostri personaggi.

I due fratelli Burner morirono tutti e due in età giovanile, Teobaido due anni dopo la sua liberazione, il 3 aprile 1871 all'età di 16 anni, e Josef morì nel 1882 in Zillisheim, Alsazia, dove aveva trovato un lavoro, all'età di 25 anni, munito di tutti i sacramenti che gli furono amministrati dal suo parroco don Brey che si era affrettato al suo capezzale.

Una decina d'anni più tardi, il 26 settembre 1895, moriva anche il parroco Brey all'età di 68 anni dopo 30 anni di cura pastorale a Illfurt. Era un sant'uomo e un santo sacerdote molto stimato dal suo popolo e morto in concetto di santità. Anche di lui, come del santo Curato d'Ars, si racconta che fosse spesso tormentato da infestazioni diaboliche, specialmente di notte, dalle quali egli si difendeva, sempre con successo, usando l'acqua benedetta.

II - GERMANA CELE, NATAL, SUDAFRICA 1906-1907

Documentazione

La relazione dei fatti riguardanti la possessione diabolica della giovane africana Germana Cele, della missione cattolica di San Michele, Nata!, Sudafrica, è stata stesa dal padre Erasmo Hòrner, della Congregazione missionaria di Mill-Hill, che, come si dirà nelle pagine seguenti, ebbe gran parte nello svolgimento dei fatti tanto da esserne considerato egli stesso uno dei protagonisti principali. La sua relazione e l'autenticità dei fatti narrati è stata confermata da Monsignor Enrico Delalle, Oblato di Maria Immacolata (OMI), vescovo del Natal, che aveva dato al padre Erasmo e al suo confratello padre Mansueto il permesso di fare l'esorcismo, e che poi presiedette personalmente ai secondi esorcismi.

La relazione è stata ripresa e pubblicata dal padre Sutter, autore del precedente studio, Satana Wacht und Wirken, nella VII edizione tedesca del 1975, pp. 125-160, corre- data da approvazione ecclesiastica della curia vescovile di Malines, Belgio, in data 6 novembre 1950.

Noi seguiremo questo testo nella nostra esposizione.

Si direbbe che Dio, permettendo la possessione diabolica di cui stiamo parlando abbia voluto fr comprendere sia ai nuovi cristiani della missione del Natal, sia a tutti coloro che ne sarebbero venuti a conoscenza, l'importanza dei sacramenti della penitenza e dell'eucarestia, e le disposizioni con le quali ognuno deve disporsi a riceverli per evitare la profanazione e il sacrilegio e per riceverne il maggior profitto e beneficio spirituale, e nello stesso tempo far conoscere il potere che la chiesa cattolica ha ed esercita sugli spiriti del male, in pieno accordo con quello che Gesù diceva agli apostoli: «Nel mio nome essi cacceranno gli spiriti cattivi'> (Mc 16,17).

1. La protagonista Germana Cele

Germana Cele, nata nel 1889 da genitori pagani, era stata battezzata ancora bambina nella missione cattolica di San Michele tenuta dai padri di Mill-Hill ed era cresciuta nella stessa missione ricevendone una formazione religiosa, civile e culturale notevole, superiore a quella di tante sue compagne. Dotata di discreta intelligenza e memoria, si era presto fatta notare per i suoi progressi, specialmente nella musica e nel canto.

Accanto a belle doti ne aveva però anche altre non del tutto buone: un carattere introverso e chiuso e una volubilità di indole che la faceva passare improvvisamente e senza motivi apparenti da una eccessiva loquaciti al silenzio, dall'allegria alla tristezza, dalla calma al furore e al- lira.

I genitori si convertirono alla fede dopo la sua nascita e il suo battesimo, ma non godettero mai buona fama nella comunità della missione. La loro condotta non era esemplare, cristiani più di nome che di fatto avevano conservato molte abitudini dell'antico paganesimo. Erano frequenti sulla loro bocca le imprecazioni e le maledizioni lanciate contro i figli e anche contro Germana. Non è in-fondato il so spetto che i fenomeni diabolici riscontrati più tardi nella giovane si possano far risalire a quelle maledizioni. Si sa infatti che le maledizioni dei genitori sui figli sono le più terribili e quasi sempre di effetto sicuro. Anche i pagani del Sudafrica ne erano convinti.

Purtroppo queste maledizioni erario aggravate da una condotta poco buona e poco esemplare in Germana stessa. Ancora fanciulla, dopo aver incontrato una donnaccia, una «strega» che ve l'aveva indotta, sj era abbandonata al vizio impuro e aveva indotto altre compagne di scuola a fare lo stesso. Fatta la prima comunione le cattive abitudini cessarono per qualche tempo, ma. poi l'antico vizio riprese il sopravvento, i sacramenti furono trascurati e la condotta della ragazza lasciò molto a desiderare. Tuttavia si deve dire anche questo: essa era, fondamentalmente, sincera e veritiera, aveva buon cuore, non nascondeva nulla ai sacerdoti e alle suore della missione e non fu mai sorpresa a mentire.

2. Prime manifestazioni diaboliche

Nel 1906 Germana aveva 17 anni. Nell'estate di quell'anno si manifestaroio in lei e nella. sua compagna Monika Mohletsche — in misura però inferiore in quest'ultima — dei fenomeni strani e insoliti che non trovavano nessuna spiegazione o motivazione naturale. I suoi occhi avevano preso un'espressione strana e conturbante. Di notte spesso si agitava e gridava: «Sono dannata! Mi sono confessata e comunicata indegnamente. Voglioammazzarmi, impiccarmi. E satana che mi chiama».

Tutte le raccomandazioni erano inutili. Si calmava per qualche tempo e poi riprendeva con violenza ancora maggiore. Un giorno fece avere al padre Erasmo, superiore della missione, un biglietto: era l'attestato firmato col suo sangue nel quale era detto che si era data al diavolo. Come fosse arrivata a tanto nessuno lo potè mai sapere. Da allora trascurò quasi del tutto i sacramenti. Il 20 agosto 1906 il furore e l'agitazione arrivarono al parossismo.

Essa digrignava i denti in modo spaventoso, abbaiava come un cane e domandava aiuto:

— Suora, fa venire il padre Erasmo. Voglio confessarmi e dir tutto. Fa presto perché satana mi sta ammazzando. Non ho più nulla per difendermi, la medaglia che mi avevi dato l'ho buttata via.

Suor Giuliana si affrettò a metterle al collo un'altra medaglia miracolosa e una di san Benedetto e ad aspergerla con acqua benedetta. La ragazza gridava ancora più spaventata:

— Tu mi bruci. Fa venire presto il padre Erasmo, egli solo mi può aiutare.

Arrivato il padre Erasmo il diavolo si manifestò in altro modo facendo sentire, attraverso la bocca della giovane, la sua voce:

E venuta adesso la nostra ora — diceva cori voce cavernosa — adesso verremo in gran quantità sulla terra per tentare, sedurre e tormentare gli uomini. Guai a te, Germana! Finora ero io solo a tormentarti, d'ora in poi saremo in molti.

— Che cosa volete da me? — rispondeva la giovane —. E stata la suora a chiamare il padre, io non c'entro. E non gli ho neppur detto il più fino a questo momento.

Padre Erasmo la benedisse. Essa proseguì parlando sempre col demonio:

— Devo dir tutto al padre. Sì, glielo dico. Mi sento sfinita, non ne posso più. Tu mi tormenti troppo. Il padre ha in mano il foglio firmato che tu vuoi indietro, egli ora lo ha con sè. Satana mi tormenta in modo insopportabile.

Il padre abbordò direttamente il demonio:

- Chi sei?

— Sono io e basta.

— Sei tu Germana?

— No, non sono Germana. Devo lasciarla fra poco, tuttavia è mia e resta mia. Io tornerò a impossessarmi di lei. Togli via quell'immagine, l'immagine di Maria. Essa ci ha schiacciato il capo. Gettala via! Vedi il serpente ai suoi piedi? Quello è uno di noi, è il drago.

E scoppiò in una risata gelida, sarcastica.

Germana continuò:

— Sì, sono stata io a chiamare il demonio ed egli è venuto. Per quattro volte ho fatto la comunione degnamente, ma dopo di allora l'ho fatta sacrilegalmente senza mai confessarlo e senza dire che avevo chiamato il demonio. Sono disperata, sono dannata.

E cominciò a mugolare, a piagnucolare, a grugnire, a abbaiare, a strepitare.

Il padre interrogò di nuovo il demonio:

- Chi sei?

— Sono satana, il nostro re è Lucifero. Il suo potere è immenso, ha sotto di sè molti sudditi che lo servono. Siamo stati cacciati dal cielo anche se i nostri peccati erano meno numerosi di quelli degli uomini.

Ma c'è un inferno?

— Sì, c'e un inferno. Il fuoco li non risplende come da voi, non ha nessun confronto col vostro fuoco, ma anche nell'oscurità più profonda noi ci vediamo e ci riconosciamo tra noi. Cristo con la sua morte in croce ci ha sconfitti, ma ora siamo in tanti sulla terra per ingannare e perdere gli uomini. Cristo verrà ancora una volta nell'ultimo giorno e noi saremo giudicati una seconda volta davanti a tutto il mondo. Noi crediamo in Dio, ma lo odiamo cordialmente.

E Germana dicendo questo digrignava i denti orribilmente. Talvolta, ma non sempre, si rendeva conto del suo stato e di quello che avveniva in lei, si raccomandava ai presenti perché pregassero e offrissero la Messa per la sua liberazione. Il diavolo la interrompeva brutalmente:

— Taci. Tu sei mia. Taci, altrimenti ti capiterà di peggio.

Altre volte diceva:

— Tu credi in Dio? Sciocchezze! L'hai mai visto il tuo Dio? Come puoi credere in un Dio che non hai visto? Tu credi ciò che non hai veduto.

E rideva in modo sfrenato.

3. Una buona confessione caccia il diavolo

Quando si sentiva maggiormente tormentata dalle vessazioni diaboliche Germana, che ne era pienamente cosciente, domandava di confessarsi e dalla confessione ricavava sempre un visibile beneficio. Lo stesso si dica della sua compagna Monika che era soggetta agli stessi fenomeni. La cosa però non era delle più facili per il confessore che non riusciva a distinguere se parlasse la giovane o se, attraverso lei, parlasse il demonio. Talvolta il padre Erasmo aveva l'impressione che da una stessa bocca parlassero due persone. Germana diceva:

— Voglio dir tutto al confessore. Sono stufa di te, non ne posso più. Mi confesso e mi sento libera di te.

La giovane cominciava la confessione, ma stentata- mente, fermandosi spesso quasi non potesse parlare. La sua gola era come chiusa e legata. Essa era in grado di dire quello che voleva e rispondere a tutte le domande, ma non di dire i peccati. Solo dopo una speciale benedizione del confessore poteva dir tutto.

Quando si accostava alla comunione doveva essere sempre assistita perché il demonio la incitava e spingeva a sputar fuori l'ostia o a togliersela dalla bocca con le dita. Suor Giuliana con altre due ragazze le stava sempre al fianco per impedire qualunque profanazione del sacramento. Spesso Germana trovava difficile inghiottire l'ostia, la sua faringe, malgrado ogni sforzo, sembrava chiusa. Solo dopo che il sacerdote aveva messo nella sua bocca le due dita consacrate l'impedimento cessava. Durante la comunione talvolta tremava in tutto il corpo, ma poi si calmava. Arrivata la sera del giorno in cui si era confessata e comunicata, di solito riprendevano con più furia gli assalti demoniaci. Il demonio si vendicava con rabbia rinnovata. Lo si sentiva per gli insulti e i rimproveri che le rivolgeva per essersi confessata e comunicata.

4. Dio sa cavare il bene anche dal male

Tutto ciò che Dio fa nel mondo è per il bene dell'uomo. Tutto ciò che egli vuole e tutto ciò che egli permette — e anche il male, che egli permette ma non vuole — porta talvolta dei frutti buoni. Il demonio, che odia Dio e odia l'uomo, diventa così, involontariamente, uno strumento per dare gloria a Dio e per portare la salvezza all'uomo. Anche nel caso che stiamo esaminando è capitato lo stesso.

Il demonio, per bocca di Germana, diceva cose ignorate dai più e che per via naturale non si sarebbero mai scoperte, specialmente riguardo a malefatte, mancanze e peccati commessi dai ragazzi e dalle ragazze della scuola missionaria, e che essi si erano ben guardati dal dire in confessione perché si vergognavano. Gli interessati diventavano pallidi e tremavano dalla paura. E siccome queste cose erano dette in pubblico, in faccia a tutti grandi e piccoli, senza riguardo e senza distinzione, con facile scandalo di qualcuno, il padre Erasmo dovette intervenire più volte per farlo tacere.

La relazione parla di due ragazzi, Ludovico e Franco, che in presenza di padre Erasmo e delle suore e delle altre alunne della scuola, furono accusati di una serie di brutte azioni, avvelenamenti, stregonerie, seduzioni di ragazze e altre cose. Alloro tentativo di difesa Germana, cioè il diavolo, ricordava le circostanze di tempo, di luogo, di persona, delle azioni commesse e rivolto a Franco diceva:

— Sei ancora un ragazzo, giovane di anni ma vecchio di malizia e di brutte azioni. Sei peggiore di me. Per questo sei completamente mio, non ti lascerò più finché non ti avrò portato con me

nell’inferno.

Il ragazzo, pallido come un cencio e tremando, tirò fuori dalla tasca la corona del rosario, pregando il padre Erasmo di farlo tacere.

— Taci! — gli ordinò il padre.

Il demonio si azzittì ringhiando come un cane. I due ragazzi corsero subito in chiesa a confessarsi. Ludovico morì pochi anni dopo assistito dal sacerdote e con tutti i sacramenti, di una malattia che egli stesso si era comprata coi suoi vizi. Franco, dopo aver recato grave danno a una donna e portato alla rovina altre persone, morì pazzo.

Lo stesso capitò ad altre due ragazze di nome Cordula e Crescenza. Al sentirsi dire apertamente le loro malefatte si misero a tremare piene di vergogna senza poter dire una parola. A una terza, che da molto tempo non si era più confessata, Germana, cioè il demonio, disse:

— Ah! tu sei mia, sei una mia schiava che fa tutto quello che voglio io.

E battendole confidenzialmente la mano sulla spalla continuò:

— Già, tu sei la mia compagna carissima. Non confessarti, non confessarti più, non serve a niente confessarsi.

I superiori e gli alunni della missione, che in un modo o nell’altro venivano a sapere di questi fatti, ne restavano molto impressionati. Era il demonio che parlava e sapendo da che pulpito veniva la predica, si poteva capirne meglio anche il significato e capirne le conseguenze. I confessionali erano sempre affollati di penitenti. Essi avevano capito che solo una confessione ben fatta poteva tener lontano da loro un avversario così feroce. Così gli interventi sfacciati e volgari del demonio servivano praticamente ad allontanare da lui le anime e ad avvicinarle di più a Dio.

5. Una predica a due che ha fatto epoca

La relazione del padre Erasmo narra lo svolgimento singolare, in parte drammatico — e in parte anche comico — di una Messa solenne da lui celebrata nella cappella della missione la domenica 20 agosto 1906 alla presenza di un tolto pubblico. Era presente anche la nostra Germana, tenuta sotto controllo da una suora e da una robusta ragazza negra, in un angolo, in fondo alla cappella.

Appena cominciata la Messa Germana cominciò a dar segni di insofferenza, a far boccacce, gesti scomposti, a chiacchierare forte. Al vangelo la cosa si fece ancora più seria. Il celebrante leggeva il testo di Matteo nel quale erano riferite le parole di Gesù: «Questo genere di demoni non si caccia che con la preghiera e il digiuno» (Mt 17,21). A quel punto il fracasso diventò assordante. La ragazza cercava di disturbare il sacerdote in tutti i modi con urli, risate, sghignazzi, battiti di mani, digrignando i denti, lanciando insulti. Poi improvvisamente sfuggì alle sue guardiane e scappò dalla cappella.

Padre Erasmo si fermò un istante, la fece richiamare e la fece rimettere, sempre sotto buona guardia, nel primo banco. Lì essa, senza volersi inginocchiare, continuò a far boccacce e a digrignare i denti. Il predicatore cominciò la sua omelia commentando il testo evangelico. Raccomandò agli uditori la preghiera e la vigilanza per non cadere nei lacci del maligno: il demonio, bugiardo fin da principio, cerca soltanto di ingannare e di sedurre gli uomini per farli cadere in peccato.

Qui comincia il dialogo animatissimo con battute, interruzioni, repliche, negazioni e ritrattazioni che hanno reso interessantissima e unica quella Messa per tutti quelli che vi erano presenti. Ne riportiamo in riassunto la parte centrale. Dei due predicatori, padre Erasmo e il demonio, che parlava per bocca di Germana, il più efficace fu certamente il secondo. I principi della fede e della morale non potevano essere meglio esposti e spiegati dallo strano e improvvisato predicatore.

GERMANA (cioè il diavolo): Falso! falsissimo! È tutto una bugia! — gridò satana interrompendo padre Erasmo, battendo forte sul banco e gettando in aria i libri della preghiera.

IL PADRE: Taci e dì la veritì!

GERMANA: Sì, è tutto vero quello che dice il padre.

IL PADRE: Il demonio lavora le anime alla loro perdizione con le tre concupiscenze, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita.

Molti si lasciano sedurre, vivono abitualmente in peccato quando si confessano tacciono.

GERMANA: Non confessatevi!

IL PADRE: Taci! Chi pecca è schiavo del peccato e dello spirito del male. Quanto numerosi sono nel mondo li schiavi di questo genere! Sono ciechi e sordi, si accostano sacrilegamente ai sacramenti e moltiplicano colpe su colpe.

GERMANA: Tacete sempre in confessione! Dite sempre bugie al confessore!

IL PADRE: Finiscila e confessa la verità.

GERMANA: Sì, quello che dici è tutto vero.

IL PADRE: Io metto davanti a voi — dice il Signore — la vita e la morte. Scegliete. Chi sceglie la vita e vuole avere giorni buoni abbandoni il male e faccia il bene. Credete in Dio, amatelo e osservate i suoi comandamenti.

GERMANA: — cercando di contraffare ironicamente la voce, i gesti e le parole del predicatore e allungando la lingua fuori dalla bocca — Che cosa vuol dire credere? Che osa è Dio? Dov'è Dio? Tu non l'hai mai visto. Come puoi dire che c'è un Dio?

IL PADRE: Taci, spirito immondo e di la verità.

GERMANA: Sì, c'è un Dio. Egli è in cielo e in ogni luogo. Io l'ho visto.

IL PADRE: Ora è il tempo della grazia — dice l'apostolo questi sono i giorni della salvezza. Cercate di sfruttarli al massimo. Spogliatevi dell'uomo vecchio coi suoi vizi e le sue concupiscenze e rivestitevi dell'uomo nuovo creato secondo Dio nella verità, nella santità e nella giustizia.

GERMANA: No! no! no! Non fate questo. E tutto una bugia e un inganno.

IL PADRE: Silenzio! Cercate, fratelli di fare vera penitenza dei vostri peccati ricordandovi del sangue, della passione e morte del Salvatore. Inginocchiatevi umilmente davanti al crocifisso e fate un vero esame della vostra coscienza.

GERMANA: Tu continui a raccomandarmi di tacere e poi continui a parlare. Come mai una predica tanto lunga oggi? Finiscila una buona volta! Tu mi hai già stufato abbastanza.

IL PADRE: Il Signore è il buon pastore che va in cerca della pecora smarrita. Egli è pieno di bontà e di misericordia. Rivolgetevi a lui con fede, con amore e con timore ed egli vi accoglierò.

GERMANA: Falso, falso, falso! Non fatelo!

IL PADRE: Dì che non è falso. Te lo ordino!

GERMANA: Sì, è tutto vero, è veramente così.

IL PADRE: Dopo i comandamenti di Dio dovete osservare anche i precetti della chiesa, assistere alla Messa ia domenica e le feste comandate.

GERMANA: Non fatelo. Venite in chiesa dopo l'elevazione, chiacchierate e ridete durante la Messa e uscite di chiesa prima che sia finita. Ma questa predica quanto dura? Quando la smetterai di parlare?

IL PADRE: L'inferno esiste e molti vi cadono.

GERMANA, ridendo sguaiatamente e battendo le mani dalla gioia: Confessatevi tacendo il peccato, non preparatevi, non pensate al dolore e al proposito. Solo così andrete in paradiso!

IL PADRE, dopo aver invitato l'assemblea a inginocchiarsi e a promettere a Dio di migliorare la propria vita, recitò diverse preghiere, fece rinnovare i voti battesimali e finì con l'invocazione alla Madonna essendo quel giorno la festa del Cuore Immacolato di Maria.

GERMANA: Noi (i demoni) non possiamo inginocchiarci, noi non possiamo dare a Dio nessun onore. Io non posso adorare Dio, fate tutti come me. Date la vostra anima al diavolo.

Dopo la predica fu intonato il Credo. Alle parole «Si è incarnato» Germana ricominciò a strepitare, a abbaiare e a ire i soliti gesti. Durante l'offertorio si alzò dal banco rimanendo sospesa due metri nell'aria, poi sghignazzando andò a posarsi nel coro dietro all'altare. Ma bastò una severa occhiata del celebrante per richiamarla all'ordine e farla tornare subito, da sola, al suo posto. Poco dopo, restando nel banco, voltò le spalle all'altare e gridò:

— Adorate me.

A un nuovo comando del padre si voltò di nuovo verso l'altare e così rimase fino alla fine. Avvicinandosi il momento della consacrazione la sua agitazione aumentò sempre più procurando non poco disturbo e distrazione ai presenti.

Dopo la Messa ci fu la benedizione eucaristica. Il canto del Tantum Ergo le dava maledettamente sui nervi. All'incensazione dell'Altissimo non né poté più:

— Finiscila col tuo fumo! e disse una bestemmia che non si può ripetere.

E facile capire la profonda impressione che quella Messa e quella omelia a due deve aver lasciato in tutti i preesenti.

6. Quanti sono i demoni e cosa fanno

Anche in Germana, come negli altri indemoniati, si notavano i fenomeni di levitazione, di xenoglossia, di conoscenza di cose occulte e lontane. Essa era talvolta sollevata in aria restando in posizione orizzontale, altre volte in posizione verticale. Una volta si sollevò dal letto per due metri restando sospesa in aria in posizione orizzontale senza nessun sostegno. Le vesti non si aprivano ma restavano aderenti alle gambe e al corpo. Dopo pochi minuti scendeva lentamente e tornava al suo posto di prima. Un'altra volta si sollevò in posizione verticale, in chiesa davanti a tutti i parrocchiani della missione. Stava sospesa un metro e mezzo dal suolo e nessuna forza umana riusciva a farla scendere, neppure quella di diverse robuste ragazze zulù. Solo l'aspersione dell'acqua benedetta otteneva lo scopo. Essa, con gesti e grida di rabbia, tornava al suo posto e poi si metteva a piangere come una bambina.

Il demonio è sempre uguale a se stesso. Qualche volta è anche autobiografico, parla di sé e degli altri demoni, dell'inferno.

Interrogato una volta come potesse conoscere le cose lontane rispose:

— Solo quel Dio che io odio è presente in ogni luogo, e nessun altro, neppure gli angeli e neppure noi che siamo spiriti. Ma veloci come il pensiero noi possiamo spostarci da un luogo all'altro, però senza poter essere contemporaneamente in luoghi diversi. Noi siamo innumerevoli legioni, tanto numerosi che se gli uomini potessero vederci, il cielo ne sarebbe tutto coperto e diventerebbe oscuro. Gli spiriti numerosissimi che vagano nell'aria, sulla terra e in ogni luogo del mondo, vedono e sentono tutto ciò che gli uomini dicono e fanno, anzi talvolta anche quello che pensano (però soltanto quando lo esprimono in qualche modo, N.d.A.). Rapidi come il lampo noi ci raduniamo insieme e ci comunichiamo le notizie. Queste notizie le dobbiamo comunicare anche ai nostri capi. Lucifero è messo al corrente di tutto e impartisce le sue disposizioni su tutto: lo comunica ai suoi grandi e i grandi le comunicano a noi.

Riferendosi al suo tempo — siamo nel 1906 — soggiungeva:

— In questo tempo sono state rilasciate dall'inferno e vagano nel mondo numerose schiere di diavoli. Noi siamo sparsi nel mondo intero e lavoriamo a tutta forza per suscitare tra gli uomini

odio, invidia, divisione, discordia, lotta guerra, peccati e vizi. Già, siamo impegnati a tutta forza perché il nostro tempo è breve e Dio, quel Dio che io odio tanto, ci ha permesso di tentare e di ingannare gli uomini. Senza la sua volontà e la sua permissione noi non potremmo far nulla. Oh quanto sono sciocchi gli uomini!

Notiamo di passaggio che appena otto anni dopo queste affermazioni, nel 1914, scoppiava la prima guerra mondiale con milioni di morti e cumuli di rovine, venendo così a confermare coi fatti quello che la spavalda superbia del demonio aveva con tanta sicurezza preannunziato.

7. Particolare avversione alla Madonna e a san Michele Arcangelo

Nella parete della stanza c'era un quadro dell'Immaco Lita che aveva ai piedi il serpente. Germana, entrata nella stanza, al vedere il quadro fu subito presa da una furia rabbiosa e la sua faccia fu trasformata da fare spavento. Cercò nvano di sfregiare l'immagine con le unghie e con aghi, le sputò addosso e la sua bocca era piena di bava schiumosa. Poi si mise a gridare forsennata:

— Si, si, è proprio questa che ci ha schiacciato la testa per mezzo del suo Figlio, Gesù, il figlio dell'uomo al quale ioi portiamo tanto odio. Bene! La prima Eva l'abbiamo potuta strappare dal suo paradiso. Voleva diventare come Dio la poveretta! Gli occhi le si devono essere aperti. Ah!ah! ah! Gli occhi di Adamo e di Eva si sono aperti ed essi ci sono cascati come ci eravamo cascati noi, e si sono perduti. Ed ecco venire la seconda Eva, questa qui, che diventa la Madre del Figlio dell'uomo, la Madre di Dio, di quello che noi odiamo.

Poi indicò col dito il serpente, rise sgangheratamente e diabolicamente, batté le mani e gridò:

— Questo è uno dei nostri, l'antico serpente. Ah! ah! ah! il serpente è furbo e astuto. Quanto odio e rancore portiamo noi a questa Maria che ha schiacciato la testa al serpente!

Poi di botto si fermò, si alzò e andò a sedersi in un angolo, uscì in gemiti e grugniti e si coperse la faccia con le mani. Di tanto in tanto le prendeva un'altra crisi che, si vedeva, la faceva soffrire crudelmente e la faceva uscire in gemiti, urli e pianti da far compassione.

La povera indemoniata si dimostrava piena di odio e di furore non solo verso la santissima Vergine, ma anche verso i santi e specialmente verso l'arcangelo san Michele, il principe della schiera celeste che aveva lottato contro i demoni e li aveva sconfitti. Questa lotta combattuta nel cielo deve essere stata qualche cosa di terribile e di spaventoso e la vittoria che ne seguì qualche cosa di grandioso e di magnifico. Sarà possibile capire la rabbia di satana e dei suoi colleghi dal senso di desolazione e dalla disperazione dimostrata dagli indemoniati, cioè dai demoni che sono e operano in essi, quando parlano della felicità che hanno perduta per sempre. E tuttavia non cessano di ripetere l'eterno ritornello:

— Non adoreremo! Non serviremo, mai, mai, mai!

8. Germana liberata una prima volta 13 settembre 1906

Il vescovo del Natal, da cui dipendeva la missione di San Michele, Monsignor Enrico Delalle della Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata (OMI), tenuto sempre al corrente dei fenomeni diabolici di Germana che, in data 10 settembre 1906 aveva autorizzato i due missionari padre Erasmo e padre Mansueto a fare gli esorcismi prescritti dal rituale per la liberazione dell'ossessa. La cerimonia fu tenuta dalle 7 del mattino del 12 settembre alla presenza anche dei due rettori delle stazioni missionarie padre Solano e padre Apollinare. Germana, arrivata in chiesa, inginocchiata davanti all'altar maggiore, era tenuta d'occhio e ben custodita da sei robuste ragazze negre, da due giovanotti, da un uomo sposato e da due suore, tutti pronti a intervenire non appena ci fosse stato bisogno, per tener ferma la ragazza e impedire che scappasse. Padre Erasmo le aveva raccomandato di pregare e di aver fiducia nel Signore.

Finite le litanie dei santi cominciarono gli esorcismi veri e propri, il comportamento dell'ossessa fu sempre caratterizzato, com'era da aspettarsi, da gesti di ribellione, di rabbia, di insofferenza, di

furore, che si manifestavano con maggiore o minore intensità a misura che la cerimonia procedeva. Il demonio, che parlava attraverso la ragazza, aveva detto chiaramente che fra poco se ne sarebbe andato:

— Ancora un poco e poi devo andarmene. Uscirò dalla finestra che sta sopra la cantoria, ma voglio portar con me anche Germana. Quando essa cadrà morta per terra io tornerò all'inferno.

La decisione e ferma volontà di portarsi via l'indemoniata fu espressa altre volte dal demonio durante l'esorcismo. Naturalmente non le si diede nessuna importanza, il padre si oppose recisamente e impedì che il triste progetto fosse attuato.

Aumentando l'agitazione dell'indemoniata, a un certo punto le si dovettero mettere le manette per impedire che si facesse del male o che facesse del male ad altri. Il suo viso prendeva un aspetto spaventoso e orribile, veramente satanico, quando le si applicava la reliquia della santa croce o la si aspergeva con acqua benedetta.

Seguiva le preghiere e gli scongiuri del rituale nella lingua latina e rispondeva correttamente, anche se con manifesta rabbia, alle domande che le erano rivolte in latino. Il furore raggiungeva il massimo quando nel rituale si leggevano titoli dati al demonio come questi:

— Nemico della fede e del genere umano, autore della morte, radice di ogni iniquità, suscitatore di invidia, origine dell'avarizia, causa della discordia, eccitatore dei dolori, spirito immondissimo, perché resisti a Cristo? Temi Cristo che è stato immolato in Isacco, venduto in Giuseppe, nell'agnello ucciso, nell'uomo crocifisso, e quindi vincitore e trionfatore dell'inferno.

Continuando gli esorcismi Germana si agitava sempre più, batteva i piedi per terra e gridava:

— Giuro che quel Dio che io odio mi ha dato il permesso di entrare nel corpo di Germana.

E indicando il tabernacolo gridò ancora:

— Apritelo!

Padre Apollinare aprì il tabernacolo e mise la pisside sulla porticina in modo che tutti la vedessero. Il demonio fece fare uno splendido atto di fede nell'eucarestia gridando:

— Sì, là vi è Gesù che mi ha permesso di entrare nel corpo di Germana. Là c'è lui. Germana lo ama ma io lo odio. Permettimi ora di andarmene insieme con Germana attraverso quella finestra là in alto.

Era già mezzogiorno. Da cinque ore durava l'esorcismo e tutti si sentivano molto stanchi. Il padre Erasmo ordinò di sospendere la cerimonia per qualche ora e di riprenderla nel pomeriggio.

Alla sera l'esorcismo fu ripreso e la reazione dell'indemoniata fu ancora più violenta del mattino. Le vene della fronte le si erano gonfiate, così il collo, la testa, le spalle e il braccio sinistro fin quasi a scoppiare. Le due suore le poggiarono le mani sulla spalla e sulla fronte per attutire il dolore e il bruciore. Germana soffriva e dal dolore mugghiava e soffiava contorcendosi come un verme.

A una nuova domanda dell'esorcista il demonio rispondeva con un'altra bella professione di fede nell'eucarestia:

— Là nel tabernacolo c'è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Io non nego Dio ma lo odio. Egli è presente qui nel sacramento circondato dalla schiera di innumerevoli angeli. Per quanto noi diavoli siamo bugiardi e ci serviamo della menzogna, talvolta, e anche questa volta, diciamo la verità. Dio, quando voi lo pregate, ci permette qualche cosa e talvolta no. Questo lo riconosco e lo confermo.

Poco dopo egli si chiuse in un mutismo e non volle dire più nulla. Non potendo continuare, l'esorcismo fu interrotto per essere ripreso l'indomani.

Il giorno seguente, 13 settembre, verso le 8 del mattino, Germana fu riportata, malgrado la sua ostinata resistenza, in chiesa, fatta inginocchiare nel coro, custodita da due suore e da otto forti ragazze alle sue spalle. Le altre suore erano nella cappella laterale e le alunne nella navata centrale.

Tutta la comunità della missione assisteva all'esorcismo che questa volta doveva avere effetto positivo.

Padre Erasmo, esorcista, nella relazione scritta che ci ha lasciato, riferisce i particolari drammatici di quell'ultimo sforzo per liberarsi dal demonio:

«Tenevo con la mano sinistra la stola che era stata messa intorno al collo di Germana, mentre con la destra tenevo il rituale. Germana era diventata più nervosa e irritata del solito. Altre suore vennero nel coro e in tutte erano sette, aggiunte alle otto robuste ragazze che tenevano a bada l'ossessa, sollevata dal suolo con la sua sedia, e sollevate insieme anche le sette suore e le otto ragazze. Tutti quelli che erano in chiesa, suore e alunni, e io stesso, lo vedemmo. Germana era irriconoscibile, la sua faccia era spaventosa e raccapricciante, orribile a vedersi, urlava e ringhiava come un cane. Suor Luitgarda si prese un forte strattone sul braccio che le fece molto male e vi lasciò un ecchimosi violacea. Io, madido di sudore, continuai l'esorcismo. Il furore parossistico dell'indemoniata non diminuì, anzi sembrò che aumentasse con pericolo di quanti le stavano attorno, improvvisamente, mentre le suore tentavano di metterle le manette al braccio destro, essa furente allontanò il braccio e strinse al collo suor Anacleta fino quasi a strozzarla. Poi si alzò dal suolo con la sedia, trascinando con sé anche la suora che toccava il suolo soltanto con la punta del piede. Ci volle un buon quarto d'ora perché la suora fosse liberata da quella incomoda situazione e perché l'ossessa, con notevole sforzo di tutti i presenti e tra urli e imprecazioni a non dire, fosse di nuovo legata mani e piedi e ridotta nell'impossibilità di nuocere.

«Suor Anacleta tenne legata fissa l'ossessa. Io le tenevo fissa al collo la stola, come prescrive il rituale. Quando lessi le parole: "Scongiuro te, antico serpente", essa uscì in smanie e gemiti da far pietà e tentò di mordere il braccio della suora. Io l'avvertii subito, ma era troppo tardi. L'ossessa diede un forte morso al braccio della suora, un morso singolare, le maniche del vestito non avevano nessuno strappo ma sulla pelle si vedeva la traccia dei denti e la bava. La traccia dei denti era visibile anche sulla pelle, una traccia prima rossa, poi violacea e infine verde. Nel mezzo c'era una piccola chiazza rossa come la puntura di un insetto. Nei giorni seguenti si videro sul posto delle vesciche come da bruciatura e la ferita continuò a far male.

«Io continuai l'esorcismo senza impressionarmi o spaventarmi troppo, e questa volta l'esito doveva essere positivo. Germana si sollevò in aria ancora una volta e poi stramazzò pesantemente al suolo, fece due o tre capriole su se stessa e poi di colpo si alzò in piedi. Essa era libera e tornata normale.

«I lacci e le manette furono tolti ed essa si unì subito agli altri nella preghiera di ringraziamento dicendo con fervore il suo grazie al Signore per il grande beneficio ricevuto. La sua anima aveva finalmente ritrovato la pace.

La cerimonia finì col canto solenne del Te Deum».

9. Germana liberata definitivamente con un secondo esorcismo 25 aprile 1907

In diverse occasioni, durante le crisi, il demonio aveva detto che se ne sarebbe andato, sì, ma che sarebbe tornato un'altra volta e che la sua seconda presenza sarebbe stata più pesante e spaventosa della prima. La triste profezia si avverò quattro o cinque mesi più tardi, all'inizio del 1907, quando la povera Germana si vide ridotta alla condizione dell'anno precedente. Fu necessario pertanto un nuovo esorcismo e questa volta, in assenza del padre Erasmo che era stato richiamato in Europa, fu presieduto dallo stesso vescovo missionario del Natal, Monsignor Enrico Delalle. La cerimonia fu fissata il 24 aprile nella chiesa della missione di San Michele.

Il primo giorno il vescovo, assistito da altri tre sacerdoti, fece l'esorcismo dalle 8 alle 12, e dalle 14 alle 20, ma senza ottenere nulla. Il diavolo evidentemente non aveva nessuna intenzione di andarsene:

— Ho avuto da Dio, che io odio, il permesso di parlare e di tutto palesare. Finché questo tempo non

è passato non me ne vado e voi non potete far nulla per obbligarmi a partire.

Il secondo giorno, 25 aprile, l'esorcismo fu ripreso. Dopo un'ora e mezza l'ossessa si elevò dal suolo e il demonio cominciò a prendersi gioco del vescovo:

— E allora, signor vescovo, che cos'hai da star lì a bocca aperta? Cerca di fare anche tu come me.

E scoppiò in una grossolana risata mentre il vescovo e i sacerdoti che lo assistevano grondavano di sudore. Poi l'ossessa ripiombò a terra ancora legata mani e piedi.

Il vescovo riprese le preghiere con rinnovato fervore. Si raccomandò a san Michele arcangelo e alla Vergine Immacolata per un'ora intera, e finalmente vide che la sua preghiera, e la preghiera di tutti gli astanti, era stata esaudita. La bestia satanica, con un ultimo guizzo di rabbia furiosa e un'ultima spaventosa imprecazione, finalmente se ne andò dalla giovane che rimase per qualche istante come priva di vita. Germana fu risollevata, sciolta dai suoi legami e fatta inginocchiare davanti all'altare. E facile immaginare la gioia, la commozione, la gratitudine con cui il vescovo e gli altri, e la stessa graziata, cantarono il Magnificat e il Te Deum di ringraziamento.

Germana visse ancora 6 anni dopo la sua liberazione,restando nella missione e edificando tutti con l'esempio di una vita veramente cristiana. Morì tisica, facendo una morte santa, il 14 marzo 1913 all'età di 24 anni, festa dell'Addolorata, il venerdì di Passione.

III - MARIA DIEM PHAT-DIEM, VIETNAM, 1924-1925

Documentazione

Il caso avvenne nel 1924-25, ma la prima ampia relazione dei fatti fu pubblicata solo nel 1949-50 nel bollettino delle Missioni Estere di Parigi uscito a Hong-Kong col titolo: Ricordi di un esorcista. L'esorcista autore dell'articolo è Monsignor de Cooman, più tardi Vicario Apostolico di Than-Hoa, Viet Nam, la cui testimonianza, trattandosi del principale interessato della vicenda, non può essere messa in dubbio. Al tempo degli avvenimenti qui descritti egli era sul posto in qualità di vescovo ausiliare (li Monsignor Marcou vescovo di Phat-Diem, dal quale aveva ricevuto l'incarico di visitare e riformare tutte ie comunità delle suore della Santa Croce, una congregazione locale.

Anche questa relazione è riportata in riassunto da P. Sutter, nella VII edizione dell'opera citata, Satans Macht und Wirken, pp. 163-176, che noi teniamo davanti agli occhi nello stendere queste pagine.

1. Il demonio si fa sentire nel convento delle suore

La protagonista principale dei fenomeni diabolici di Phat-Diem è una giovane del luogo di nome Maria Diem. Al tempo degli avvenimenti, 1924, essa aveva 17 anni ed era novizia nel convento delle suore della Santa Croce. Da tempo, cioè da circa due anni, era disturbata dal demonio, ma per un po' non ci fece caso. Quando però la situazione diventò insopportabile anche per l'agitazione e il subbuglio che creava in tutta la comunità, si dovette avvertire Monsignor de Cooman, delle Missioni Estere di Parigi, incaricato dal vescovo di visitare e di riformare tutte le comunità della stessa congregazione nel VietNam. Monsignor de Cooman si recò nel convento, ascoltò le otto novizie che erano state più volte testimoni oculari dei fatti straordinari capitati nella loro comunità intorno alla loro consorella.

I fatti capitavano generalmente di notte. Rumori strani si facevano sentire. Per ore e ore Maria Diem si sentiva percossa da colpi provenienti da una mano invisibile. Pietre, pezzi di legno e altri oggetti erano lanciati con forza contro di lei e contro le persone che la assistevano. Una voce misteriosa e insistente diceva che Maria avrebbe dovuto lasciare il convento perché un giovane della città, un certo Minh, la voleva prendere in sposa. Era andato in pellegrinaggio alla celebre pagoda di Den-

Song e aveva pregato gli dei che gli ottenessero di sposare la novizia. La stessa voce riferiva i difetti e le mancanze delle suore, dalla superiora all'ultima postulante, non escluso il vescovo visitatore. Il quale non tardò molto a convincersi della verità delle informazioni e della gravità della cosa, e cercò subito di porvi rimedio perché il male non aumentasse, non fosse conosciuto fuori del convento e non portasse disastri ancora maggiori. Per prima cosa proibì in modo assoluto alle novizie di parlare col demonio o di riferire la cosa agli estranei. Raccomandò di moltiplicare le preghiere a Dio e distribuì loro medaglie benedette della Madonna e di san Benedetto, benedì nuovamente la casa, consacrò la comunità al Sacro Cuore di Gesù e la mise sotto la protezione speciale di santa Teresa del Bambino Gesù che era stata canonizzata in quell'anno.

2. La tregenda diabolica continua

L'audacia e la sfacciataggine del demonio non si fermò per questo. Il 22 settembre 1924, anzi, si fece vedere a Maria Diem, le diede un forte ceffone in faccia e sulla bocca in punizione perché aveva parlato della cosa, aggiungendo:

— Il giovanotto è stato già quattro volte alla pagoda e vuole la tua mano. Verrò io stesso a prenderti quanto prima.

Il fracasso notturno aumentava sempre più. La maestra delle novizie diede a Maria Diem un crocifisso alto 20 centimetri, e poi un altro ancora più grande. Tutte e due le volte il Cristo fu strappato dal legno da una mano invisibile. Per tutto un intero mese la novizia fu fatta bersaglio di ogni sorta di oggetti, pietre, pezzi di legno, bottiglie vuote, patate e altra frutta. Mentre una volta Monsignor de Cooman era a colloquio con lei la sentì uscire in un grido acutissimo: un pezzo di mattone era caduto improvvisamente sulle sue spalle e l'aveva ferita. Il diavolo disse in quella circostanza che il peggio non era ancora venuto.

Le notti erano diventate sempre più un incubo pauroso per la novizia e per le sue consorelle, e ciò per ben due lunghi anni. Ma, com'è, ci si abitua a tutto, e anche quelle visite e quella presenza maledetta a poco a poco diventarono abituali e le vittime non ci fecero più gran caso. I rumori prendevano le forme più impensate, strida di uccelli notturni, nitriti di cavallo, clacson di automobili, sirene di nave, brontolamento di tuono, passi pesanti di persone invisibili che si bisticciavano nel corridoio. Talvolta il rumore si cambiava in musica col suono di tamburi, di chitarre, di mandolini, di trombe e di altri strumenti musicali del posto, giovani cantori apparivano e cantavano con bellissima voce da tenore, si trattenevano con le novizie e ne chiedevano la mano. I quattro cani del convento a quei rumori insoliti abbaiavano e mugolavano inquieti e nervosi:

tutti e quattro, nel giro di poche settimane, senza sapere da chi, furono trovati uccisi.

Un giorno Maria era al confessionale. Il confessore a un tratto sentì dei colpi e delle percosse. Uscì dal confessionale per vedere che cosa fosse successo e vide che la penitente era stata maltrattata dal diavolo perché aveva manifestato al confessore le prove a cui era soggetta. Questi fatti erano noti a tutti nella casa delle suore e cinquanta persone li potevano confermare.

3. Infestazioni e possessioni collettive

Nei fenomeni di Phat-Diem non vediamo soltanto la possessione diabolica di diverse persone — vedremo subito che altre novizie, oltre Maria Diem, erano vittime del demonio — ma anche l'infestazione nella forma più odiosa e più paurosa.

Il diavolo si faceva vedere di giorno e di notte, ma più spesso di notte, negli aspetti più impensati e più spaventosi, talvolta come un serpente con la lingua fuori dalla bocca e con un sibilo acuto, talvolta come un bufalo sbuffante, talvolta come un gigante spaventoso. Una volta Maria Diem si vide consegnare da un giovane sconosciuto una scatoletta rotonda nella quale c'era — diceva il giovane — il suo cuore ardente di amore. Il demonio si presentava anche sotto l'aspetto del superiore della missione e porgeva alla novizia un anello e una croce da baciare. Un giorno la sua assistente, mentre le faceva la lettura spirituale, si era accorta che la novizia era distratta e non

faceva attenzione alla lettura che del resto era molto interessante. Che cosa era successo? Maria aveva visto alle spalle della lettrice due diavoli che le facevano gesti e boccacce. Di fatti simili se ne aveva tutti i giorni.

I fenomeni di levitazione non si contano. Nove volte Maria fu vista tirata fuori dal letto e gettata a terra. Una notte le sparirono tutti i vestiti che poi furono trovati nel cestino delle immondizie. Il 12 ottobre 1924 il gatto di casa saltò improvvisamente nel letto di Maria: un diavolo era entrato nel corpo del gatto che per tutta la notte imperversò furioso e mise sottosopra il dormitorio del noviziato.

Il maleficio che aveva colpito Maria Diem a poco a poco si estese ad altre novizie. Per questo motivo essa fu vista male dalla comunità e si sentì sempre più circondata da sospetto e antipatia e irritazione che crebbero quando scoppiò un incendio che mandò in fumo il deposito di paglia e di fieno del noviziato. Un altro incendio con gravi danni scoppiò due mesi dopo. Maria era sul punto di impazzire e di domandare 1c dimissioni dal noviziato.

La possessione diabolica, come si è detto, passò presto anche ad altre novizie e postulanti. La relazione del vescovo de Cooman ricorda il nome di sole quattro ossesse, Kihn, Rose, Lucia e Anna, ma devono essere state di più.

Il 19 novembre una postulante si arrampicò con la sveltezza di un gatto su un alto albero del giardino. Essa se ne stava tra i rami con grande spasso dei passanti che si fermavano e ridevano. Solo dopo ripetuti segni di croce si decise a scendere. Altre volte erano le novizie che si arrampicavano su un'alta palma stando tranquillamente appollaiate sulla sottile cima della pianta. Un'altra volta una novizia si distese con tutta la persona su un ramoscello di soli 3 centimetri di spessore e rimase a lungo in quella posizione senza che il ramoscello si piegasse.

L'arrampicarsi sugli alberi era diventata per alcune di esse una mania. La superiora, per impedirlo, aveva messo loro addosso delle croci benedette. Ma le novizie avevano trovato subito l'inganno, con salti di due o tre metri arrivavano fino al soffitto e si nascondevano tra le travi e là restavano distese. Se per caso cadevano sul pavimento, si rialzavano ridendo senza accusare nessun male.

La crisi diabolica delle giovani le spingeva talvolta a scappare di convento. Per questo si sentì il bisogno di legar loro le mani e i piedi con robuste funi, ma spesso anche queste precauzioni non servivano a nulla e le infestazioni continuavano come prima. Tanto in Maria Diem quanto nelle sue compagne non mancarono gli altri fenomeni caratteristici della presenza diabolica: la conoscenza di altre lingue — nel loro caso, specialmente del latino — e di cose lontane e occulte. Spesso fu rivelato da esse il contenuto di lettere che non avevano potuto certamente leggere, o la malattia che qualche consorella avrebbe avuto poco dopo.

4. La liberazione: 29 gennaio 1925

Tutti questi fatti, ed altri che abbiamo omesso, avevano convinto Monsignor de Cooman della presenza diabolica e della necessità di arrivare all'uso dei mezzi che la chiesa consiglia in simili casi, ed egli, d'accordo col suo vescovo Monsignor Marcou, decise di iniziare gli esorcismi prescritti dal rituale.

Il 10 novembre 1924 ordinò alla comunità di fare un triduo di preghiere in onore di santa Teresa del Bambino Gesù. Finito il triduo iniziò gli esorcismi, ma da principio il risultato fu davvero scoraggiante. Solo dopo il secondo esorcismo una novizia si trovò impossibilitata a farsi il segno della croce: il suo braccio era diventato rigido come un pezzo di ferro e non poteva muoverlo. Una seconda si rifiutò agitandosi furiosa e gridando:

— Il diavolo vuole impadronirsi di me. Io non voglio, io non voglio

Undici persone non riuscivano a dominarla e a tenerla ferma.

Le novizie diedero una nuova prova della loro avversione alle cose sacre, segno evidente della loro ossessione. Si opposero con ogni sforzo a che le facessero entrare nella piccola cappella dove

l'esorcismo doveva essere fatto. Cinque robuste persone appena riuscivano a farle entrare una per volta. Arrivato l'esorcista presero tutte il volo, chi in un angolo, chi sotto l'altare, chi addirittura nel trogolo del maiale.

Il vescovo Marcou aveva raccomandato di continuare con gli esorcismi ogni giorno fino a liberazione completa. Tutti i giorni si verificavano sempre gli stessi fenomeni e non era sempre facile far tornare e conservare la calma nelle giovani indemoniate.

Si era così arrivati al 25 gennaio 1925. La comunità delle suore, unita alle altre comunità della congregazione, si preparava agli esercizi annuali. Erano in tutte una sessantina di religiose. Un triduo in onore di santa Teresa del Bambino Gesù doveva preparare la comunità al grande ritiro. Ancora il primo giorno del triduo fu disturbato da un avvenimento fuori dell'ordinario: durante la preghiera si sentì alla porta un battere furioso e poco dopo il rullare di un tamburo. Le giovani indemoniate cominciarono a smaniare orrendamente, Kihn digrignava i denti, Rosa abbaiava, Lucia grugniva, Anna fischiava, tutte poi caddero in paurose convulsioni. Il giorno dopo il convento sembrava diventato un manicomio. Solo al quinto giorno era tornata la pace e poterono cominciare gli esercizi spirituali. Sembrava che, finalmente, satana se ne fosse andato del tutto, ma era la solita finta. Dopo pochi giorni, ecco, il frastuono e il fracasso ricominciarono come prima e peggio di prima e questa volta non solo nel convento a PhatDiem, ma anche in altri tre conventi fuori città della stessa congregazione.

Ma ormai anche per il demonio era venuta l'ora di andarsene. Furono rinnovate e moltiplicate le preghiere a santa Teresa del Bambino Gesù e a san Giuseppe, e finalmente venne l'effetto desiderato. San Giuseppe è invocato nelle sue litanie come «terrore dei demoni» e questa volta non aveva deluso le speranze dei suoi devoti.

Il 29 gennaio 1925 era il giorno della liberazione del convento di Phat-Diem e della comunità che ivi risiedeva, ma non di Maria Diem. Essa, anche dopo la sua professione religiosa nel luglio 1925, rimase preda del demonio per altri sei mesi con comprensibile disagio di tutta la comunità, ma finalmente, nel dicembre successivo, anche lei si vide completamente libera, e con lei tutto il noviziato e tutta la casa.

Si può facilmente immaginare che cosa abbia rappresentato quella brutta avventura nella comunità religiosa di Phat-Diem e quale dovette essere la vita una volta superata quella misteriosa esperienza.

Dopo 25 anni, nel 1949, quando Monsignor de Cooman mise in carta e rese di pubblica ragione quelle vicende, egli poteva affermare che la pace e il fervore religioso dominavano nel convento delle suore della santa Croce. Tre delle cx indemoniate erano diventate ottime religiose. Maria Diem era stata nominata maestra delle novizie e morì nel convento dei Than-Hoa il 6 agosto 1944, festa della Trasfigurazione del Signore.

Coll'avvento del comunismo 300 suore dovettero lasciare il nord Viet Nam e si portarono al sud dove, cominciando da zero, disboscarono una parte della foresta e costruirono, quasi da sole, un nuovo convento.

IV - MARIA TIEN WEI, JUNAN, CINA 1929-1930

Documentazione

Il fatto qui narrato è ambientato nella missione cattolica di Junan e di Chumatien, provincia di Honan, Ciiia, tenuta dai padri del Verbo Divino (S.V.D.), negli anni

1929-1930. Diversi missionari verbiti, tra i quali ricordiamo padre Kalvey, padre Heier, padre Wittwer, a voce o per iscritto confermarono l'autenticità del racconto. Diversi articoli di riviste e di giornali ne avevano parlato, ma sempre parzialmente, limitandosi a pochi particolari o a episodi

isolati, senza mai arrivare a una esposizione completa dei fatti. Ne troviamo cenno nella Katholische Kirchenzeitung (bollettino diocesano) di Salisburgo, Austria, nel 1929, a firma del padre Fròwis, SVD, missionario nell'Honan per 28 anni e poi Vicario apostolico, e nel 1930 in alcune riviste della Germania e nella rivista Our Missions, a firma del padre Heier, uscita negli Stati Uniti.

Nel 1965 padre Kalvey si incontrava con padre Benedikt Stolz, benedettino dell'abbazia della Dormizione della Vergine in Gerusalemme e lo metteva al corrente di quanto aveva visto e sperimentato trent'anni prima nella sua missione cinese, esprimendo nello stesso tempo il desiderio che quelli avvenimenti fossero fatti di pubblica ragione e messi a disposizione del pubblico sia per far conoscere meglio la presenza del demonio nel mondo e nella chiesa in un tempo in cui era particolarmente messa in dubbio o negata, sia per far risaltare la potenza sopra il demonio di Maria, a cui si doveva la liberazione dell'ossessa, sia infine per far conoscere al mondo incredulo che il demonio stesso era, suo malgrado, «il nostro miglior missionario», come dicevano i missionari, «in quanto i nostri migliori cristiani sono quelli convertiti dal demonio, ossia quei cinesi che avevano trovato rifugio e protezione contro le vessazioni del diavolo solo nella nostra chiesa». Così avevano detto i missionari italiani del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) di Milano che nel 1923 avevano ceduto il posto ai missionari verbiti. «Noi critici tedeschi», proseguiva padre Kalvey, «abbiamo preso questa informazione con beneficio d'inventano senza darle troppa importanza pensando che gli italiani fossero abbastanza creduloni e ingenui in queste cose. Ben presto però abbiamo dovuto convincerci anche noi che era tutto vero quello che ci avevano detto».

Padre Stolz, scrittore già affermato, si disse pronto a preparare una relazione il più possibile completa di quei fatti straordinari. La documentazione — lettere, testimonianze, scritti — che gli aveva fornito padre Kalvcy fu ordinata nel libro Die IVIachi Maricns iiher die Diimonen (il potere di Maria sui demoni) pubblicato nel 1972 da Miriam Verlag,Jenstetten, Germania Occidentale, pp• 105, che noi utilizziamo per un breve riassunto.

Il libro porta l'Imprimatur del patriarca latino di Gerusalemme Giacomo Giuseppe Beltritti in data 19 settembre 1972.

1. «Il diavolo è il nostro miglior missionario»

Nella Cina, come in genere in tutti i paesi di missione, i pagani hanno una grande paura del diavolo e delle anime dei morti e credono che essi si vendichino dei torti ricevuti o se non sono loro resi i dovuti onori. Di qui l'autorità e il prestigio che godono presso di loro le streghe e gli stregoni ai quali spesso ricorrono per essere liberati e difesi dalle frequenti infestazioni degli spiriti maligni, infestazioni e vessazioni che il più delle volte non sono affatto immaginarie.

I morti, nella mentalità pagana, tornano sulla terra per vendicarsi dei torti ricevuti in vita. Giudici e magistrati che hanno dovuto condannare a morte delinquenti comuni, ricorrono a stregoni per mettersi al riparo di eventuali vendette. I demoni, all'esistenza dei quali credono fermamente, stanno generalmente nei templi e nelle pagode, ma anche in certi alberi e in certi animali.

I missionari verbiti, dopo il loro arrivo aJ unan e a Chumatien, centro della missione, nel fondo che avevano comperato trovarono un grosso albero che gli abitanti dicevano abitato dagli spiriti: guai se l'albero fosse abbattuto, gli spiriti si sarebbero certamente vendicati. I missionari non tennero conto dell'avvertimento, abbatterono l'albero e non successe niente, ma tutto il villaggio era sottosopra. Prima di allora molte donne e ragazze avevano avuto assalti diabolici che cessarono soltanto dopo che esse frequentarono la missione e si fecero battezzare.

In un villaggio vicino, nella grande piazza dove due volte la settimana si teneva il grande mercato, sorgeva una vecchia pianta, anche quella abitata dagli spiriti. Spesso sotto quell'albero persone cadevano in trance e predica- vano cose future o davano informazioni su cose nascoste. Un giorno, dopo l'arrivo dei missionari, l'indovino di turno disse che da allora in poi non avrebbe predetto più nulla finché non fosse allontanata di là «certa gente» che non gli era favorevole. E indicò alcune

persone, tutte cristiane.

Anche animali sono abitati dagli spiriti. Attorno ai templi pagani e alle pagode si aggirano — dicono — animali misteriosi e spaventosi. Le divinità stesse sono rappresentate con volti orribili a vedersi, non certo adatti a favorire la fiducia e la devozione, volti più diabolici che umani, quasi a indicare meglio ciò che sono e ciò che rappresentano. Anche le epidemie e le malattie degli animali sono attribuite alla vendetta dei demoni. Il cinese in genere conosce poco del cristianesimo, della sua dottrina e della sua morale, sa però una cosa: che i cristiani hanno un potere speciale sui demoni. Per questo va a cercare aiuto e rifugio da essi quando si sente maggiormente in pericolo e perseguitato.

I cristiani, se richiesti, vanno nelle case dei pagani, pregano, spargono acqua benedetta e di solito ottengono la liberazione dagli spiriti. Di qui l'invito a farsi istruire nella religione cristiana e a farsi battezzare, che spesso è accolto. Molte conversioni al cristianesimo in Cina e altrove hanno questa origine. E una volta battezzato, il cristiano non ha più paura del diavolo, vive tranquillo e comunica la sua tranquillità agli altri.

Così il diavolo diventa, suo malgrado, un efficace collaboratore del missionario cattolico.

2. Dove non arriva lo stregone arriva il missionario

La storia di Maria Tien-Wei, la protagonista, comincia aJ unan, nella provincia cinese di Honan, e termina a Chumatien, nella stessa provincia, nell'ambito della missione cattolica tenuta dai padri verbiti tedeschi. Il nome Maria le fu dato nel battesimo, ma noi la chiamiamo subito così.

Quando essa incontrò i missionari cattolici aveva circa 32 anni.

La sua vita precedente non era stata delle più fortunate e felici. Sposata in giovane età — come si usava un tempo in Cina — era fuggita dal marito, dal quale era stata sempre

trattata male, spesse volte picchiata e svergognata in pubblico. Il marito, giocatore impenitente, dedito alla droga dell'oppio,dopo aver dato fondo a tutti i beni della famiglia, era arrivato perfino a vendere un figlio di 6-7 anni per procurarsi la droga. Quest'ultima mascalzonata fu per la povera donna, una donna seria, laboriosa e onesta, la goccia che fece traboccare il vaso. La disperazione che la prese fu tale che arrivò fino a tentare il suicidio.

In casa dei genitori, dove si era rifugiata, trovò un p0' di pace, ma per poco tempo. Nel 1929 un'incursione di ladroni su Junan — in quegli anni queste incursioni erano piuttosto frequenti in tutta la Cina — aveva obbligato gli abitanti a rifugiarsi all'interno della città che, circondata da robuste mura, poteva meglio difendersi dai predoni. Anche Maria Tien e i genitori si rifugiarono in città, ma non trovando alloggio per il gran numero di rifugiati, si fermarono in una pagoda dove, poco prima, avevano pernottato i soldati. I soldati avevano distrutto le sedici statue di divinità che vi si trovavano.

Le prime manifestazioni diaboliche si avverarono appunto in questo periodo, quando la donna era nel tempio pagano di Junan, e continuarono, sempre peggiorando, dopo che essa tornò coi suoi genitori a casa. La circostanza di luogo non pare del tutto indifferente coi fatti che seguirono. Una voce misteriosa parlava dalla sua bocca: essa doveva adorare Io spirito che parlava in lei, costruire una tenda e bruciare incenso in suo onore, astenersi da certi cibi, specialmente dalla carne di animali e dai latticini. Se avesse fatto ciò avrebbe avuto in premio il dono di guarire i malati e di conoscere il futuro.

La donna si vide costretta ad accettare queste richieste, o meglio queste imposizioni dello spirito. Se qualche volta prendeva cibi proibiti era obbligata al vomito. Diventò così sempre più debole e più macilenta, prendeva poco cibo, e con difficoltà, e presto si trovò in pericolo di vita. I medici non sapevano che cosa fare. Dissero: «Va dai bonzi, qui si tratta di una Sie-bing, di una "malattia del diavolo"». Ma anche i bonzi non poterono far nulla e il male della donna continuò tale e quale, anzi peggiorò sempre più.

Maria Tien aveva già in precedenza avuto contatti coi cattolici. Era stata al convento delle Oblate della Sacra Famiglia, una congregazione religiosa locale, aveva avuto la prima istruzione catechistica e aveva promesso di tornare per completare la sua preparazione, ma poi diverse cause glielo impedirono.

Visto che i bonzi e gli stregoni non potevano nulla e che il pericolo di morte si faceva sempre più vicino e più certo, i genitori della donna, saputo che i cristiani potevano mettere fuori combattimento anche gli spiriti, li invitarono a casa loro. Essi vennero, pregarono, aspersero la casa di acqua benedetta e i fenomeni diabolici cessarono. Maria sembrava tornata a vita nuova, serena, allegra, di buon umore e di buon appetito.

Ma lo spirito del male se n'era andato solo per poco tempo. Quando tornò un'altra volta, furono rinnovate le preghiere e gli scongiuri, e il demonio dovette fuggire anche quella volta. Così per la terza, la quarta e la quinta volta. Si vede che il diavolo stava troppo bene là e voleva restarci a tutti i costi.

Fu allora che i cristiani ne informarono il missionario, padre Domenico Heier, dei verbiti, e gli domandarono di interessarsi del caso.

3. La prima liberazione di Maria Tién 24 maggio 1930

Anche i genitori di Maria, convinti della potenza della fede cristiana contro i demoni, si erano fatti istruire nella religione cattolica e si erano fatti battezzare. Si sbarazzarono di tutte le statue e immagini di divinità e degli altari che avevano in casa e cominciarono a frequentare con assiduità la cappella della missione. E anche Maria Tien, che nel frattempo era stata ritirata nel reparto femminile della missione, si era preparata al battesimo e alla prima comunione. Il battesimo le fu amministrato il 17 maggio col nome di Maria in onore della Madonna sotto la cui protezione era messa, e la prima comunione le fu amministrata il 19 maggio successivo.

Gli assalti demoniaci non erano del tutto cessati, ma erano sporadici, talvolta più deboli talvolta più forti, talvolta di breve durata, talvolta di più lunga. Nei piccoli assalti bastavano le preghiere delle suore e delle donne e l'aspersione dell'acqua benedetta per riportare alla calma l'ossessa; negli assalti più forti era necessaria la presenza di padre Heier. Questi alti e bassi e il timore di nuovi interventi diabolici tenevano in continua agitazione il padre missionario e tutta la comunità della missione.

Non è possibile riferire tutti i particolari della lunga relazione che ci hanno lasciato gli interessati. Basti dire che, o in un modo o nell'altro, nel periodo che va dal 18 al 24 maggio 1930, si ebbero tutte le manifestazioni diaboliche ricordate nel rituale romano, con lo scopo — come si legge nello stesso rituale — di stancare e scoraggiare l'esorcista e di fargli credere che la persona da esorcizzare non è indemoniata. Nel caso di Maria Tien si ebbero tutti questi trucchi e molti altri ancora.

Dalle interrogazioni dell'esorcista si venne a sapere qualche cosa di più riguardo al demonio che teneva schiava l'ossessa. Il 16 maggio aveva detto:

— Io sono lo spirito della vendetta. In casa della Tien hanno distrutto il mio altare, non mi bruciano più incenso e non mi fanno più il kotu, cioè l'inchino.

Un'altra volta disse:

— Strano, prima (del battesimo) potevo entrare liberamente anche nel suo cuore e adesso non lo posso più. Il battesimo aveva trasformato il cuore di Maria Tien in tempio dello Spirito Santo, ormai inaccessibile al demonio che fino allora vi aveva spadroneggiato senza trovare ostacolo.

La lotta del demonio col padre esorcista si faceva sempre più serrata.

— Perché non te ne vai? — domandava il padre.

— Me ne andrò se mi permetti di far venire via anche lei con me. Essa è mia e voglio la sua anima.

— L'anima di Maria appartiene a Dio e tu non l'avrai mai.

— Allora le prenderò la vita, la strangolerò.

L'ossessa si era portata la mano al collo e stava per strozzarsi se non fossero intervenuti prontamente gli astanti per impedirlo.

Altre volte la poveretta era presa da una fame insaziabile — e fame di carne umana — e diceva che avrebbe fatto fuori ora questo ora quello per divorarlo. I pasti di Maria Tien erano in quelle circostanze un grosso problema per i padri e le suore della missione. Essa avrebbe divorato tutto quello che le capitava per mano se non l'avessero impedito con la forza. Quando era nello stato normale era una cara persona, di compagnia, scherzava volentieri, rideva, pregava e si faceva il segno della croce con molta devozione; ma quando era in crisi, sotto l'influsso del maligno, non c'era verso di farla pregare o di farsi il segno della croce. Cominciava a guaire, a battere le mani, a dir parolacce, a insultare i presenti, a cantare. I presenti, malgrado la triste situazione, talvolta non potevano tenersi dal ridere.

Il demonio cercava di ingannare in tutti i modi il padre esorcista. Si era accorto che tutte le volte che usciva dal corpo dell'ossessa, essa sbadigliava come dopo essersi svegliata da un sonno. Lo sbadiglio era generalmente il segno della partenza del demonio. Egli finse più volte lo sbadiglio per ingannare il missionario. Una volta gli disse:

— Tu dici sempre diavolo, diavolo, diavolo. Di quale diavolo parli? Io sono la Tien.

Ma lo diceva con voce da basso profondo che non era certo la voce di Maria Tien. Un'altra volta gli disse:

— Come sono strane le tue mani! Non sono uguali alle mani degli altri uomini.

Il demonio doveva riconoscere il potere misterioso delle mani consacrate del sacerdote cattolico che toccano il corpo del Signore. Le mani del sacerdote, posate sugli occhi dell'indemoniata, facevano lo stesso effetto dei carboni ardenti.

Padre Heier credeva di conoscere tutti i trucchi e gli inganni del demonio, ma si illudeva fortemente. Più tardi riconobbe che il demonio più volte l'aveva preso in giro facendogli credere il falso come vero.

Il 20 maggio la crisi di Maria Tien fu più violenta e mise tutti in allarme. Il demonio aveva detto:

— Fate quello che volete. Io la voglio, io la strozzerò.

E difatti il respiro della poveretta venne meno fino a cessare del tutto, la lingua cominciò a balbettare e la gola a emettere suoni come di chi sta per essere strozzato. Un minuto, due minuti, nessun respiro, nessun battito di polso. Il sacerdote si spaventò. E se morisse? E se fosse già morta? Fu aspersa con acqua benedetta, furono iniziate le preghiere dell'esorcismo: «O glorioso principe delle schiere celesti, o arcangelo san Michele, difendici nella lotta..

A poco a poco il polso riprese a battere, ma il respiro non tornava. Finito l'esorcismo Maria riaprì gli occhi:

— Shenfu (padre), il cuore non mi regge più. Lasciami andare a casa.

— Ma tu sei guarita, rispose il padre.

Ed effettivamente credeva che fosse guarita davvero, ma si ingannava ancora una volta.

Il 21 maggio mandò un corriere ai confratelli della stazione missionaria di Chumatien per chiedere il loro aiuto. Nella lunga lettera accompagnatoria riferiva gli ultimi aspetti della vicenda: l'improvviso aumento di peso della donna che normalmente poteva essere portata in chiesa in barella da quattro ragazze, ma in altri casi diventava come un blocco di marmo e otto robuste

ragazze non riuscivano a muoverla; la sua doppia personalità per cui si aveva l'impressione che nella stessa persona ce ne fossero due che parlavano con voce diversa e agivano in contrasto; a un certo punto il diavolo era entrato nel corpo del papà di Maria Tien, ma ne era uscito presto perché trovato troppo «coriaceo» e rientrato nel corpo di Maria.

Da Chumatien dopo tre giorni arrivarono a cavallo i due padri verbiti Rosenbaum e Irsigler, col permesso di fare l'esorcismo che era stato dato dal Vicario apostolico Monsignor Frowis.

Dopo un primo esorcismo tenuto da padre Heier il 23 maggio, che non ebbe effetto, ne fu tenuto un secondo il giorno dopo, e questa volta, per intercessione della Madonna di Lourdes a cui la cosa era stata raccomandata, la grazia fu ottenuta con grande gioia di Maria Tien e di tutta la comunità.

4. Quattordici demoni a turno assaltano Maria Tien 15 luglio-5 agosto 1930

Padre Heier, ottenuta la liberazione di Maria Tien, pensò bene di allontanarla per qualche tempo dal suo ambiente e di mandarla nella stazione missionaria di Chumatien, distante una trentina di chilometri da Junan, dove i suoi confratelli avrebbero dato alla donna l'assistenza necessaria. Là Maria Tien si sarebbe riposata dagli strapazzi e dalle prove subite e avrebbe completato la sua istruzione religiosa che a Junan non aveva potuto svolgersi regolarmente, interrotta spesso dalle vicende che conosciamo. Superiore della missione di Chumatien era padre Wittwer, amico di padre Heier. Maria fu affidata alle suore Oblate della Sacra Famiglia.

Comincia così per la povera indemoniata la seconda fase delle sue sofferenze che doveva essere peggiore e più dolorosa della prima, e nella quale doveva rifulgere ancor più che nella prima fase l'assistenza e la potenza di Maria. Sorvolando molti particolari di secondaria importanza, riferiremo soltanto gli aspetti più significativi della vicenda, sufficienti a farci comprendere da una parte la malizia e la falsità del demonio, dall'altra il potere del sacerdote, e specialmente di Maria Santissima, contro di lui.

Maria Tien arrivò a Chumatien ai primi di luglio dei 1930. Per circa due settimane il suo stato si presentò normale, ma poi, una prima e una seconda volta, fu presa da crisi fortissime coi soliti fenomeni e le solite manifestazioni delle altre volte, tutte e due le volte liberata con l'esorcismo di padre Wittwer.

Il 15 luglio, mentre stava in chiesa, improvvisamente si mise a gridare che vedeva il diavolo:

— Non lo vedete là? E in piedi accanto alla porta. E lui che mi ha rovinata.

Nessuno Io vedeva. Essa lo descrisse come lo vedeva:

due corna, coda e una faccia orribile. Poco dopo la donna tornò in sé.

Il 16 luglio, festa della Madonna del Carmine, seguì un totale cambiamento nel corso di questa dolorosa vicenda in quanto la Vergine — a confessione del demonio stesso — prendeva sotto la sua protezione l'ossessa. Il che si avverò in pieno. C'era nella cappella delle suore, a destra dell'altar maggiore, un bel quadro della Madonna del perpetuo soccorso, particolarmente venerata nei paesi di lingua tedesca. Il diavolo di turno — ve ne saranno successivamente quattordici come diremo subito — cominciò subito un dialogo col quadro, e disse più volte che «Essa», cioè la Madonna, che non volle mai chiamare per nome, avrebbe preso sotto la sua protezione la «bimba», cioè Maria Tien, e che egli, il diavolo, non avrebbe potuto fare più nulla senza il suo permesso. Era obbligato, suo malgrado, a obbedirla in tutto.

Negli esorcismi di Jenfu il demonio era stato più volte interrogato — come prescrive il rituale — sul suo nome, ma il demonio non aveva mai voluto dirlo:

— Non ho nessun nome —, aveva risposto a padre Heier il 17 maggio. Ma per il comando ricevuto da «Essa» questa volta lo spirito fu obbligato a manifestarsi. Il suo nome era, in cinese, Chang-Ping, il nome di un ladrone e assassino ucciso anni prima nelle vicinanze di Junan: Egli disse ancora che tra poco se ne sarebbe andato per ordine di «Essa», ma che dopo di lui altri tredici demoni

sarebbero venuti nel corpo di Maria Tien, più forti e più terribili di lui, i quali tutti, a loro volta, sarebbero stati debellati e ricacciati nell'inferno da «Essa».

Già all'inizio della crisi erano apparsi nel corpo di Maria Tien, specialmente sulla scapola, bubboni e bernoccoli di ignota origine. Non era la prima volta che il fatto avveniva. Ditale fenomeno parla anche il rituale romano e lo ritiene come segno della presenza diabolica. Questi bernoccoli erano instabili, si spostavano continuamente da una parte all'altra. Le suore vi piantavano un lungo ago e così riuscivano a fermarli nello stesso posto. Il demonio, obbligato a confessare il potere di Maria Santissima su di lui, disse che se ne sarebbe andato definitivamente se fossero stati tolti gli aghi piantati nei bubboni. Il che fu fatto e Maria Tien si sentì immediatamente libera. Il diavolo era sparito.

Sì, il diavolo era finalmente sparito, questo era il punto. Le brave suore che avevano tanto pregato, nella loro semplicità non ne fecero nessun problema, la Madonna era intervenuta e la donna era stata liberata. Tutto lì, senza andare a cercare altre ragioni e altri perché.

Ma per padre Wittwer non era così. Da buon teologo egli si domandava come mai la Madonna si servisse di un diavolo per far conoscere i suoi messaggi. Era mai possibile? Era mai successa prima una cosa del genere? Non poteva essere. Questo era un nuovo e più pericoloso trucco del demonio. Il buon padre non riusciva a trovare una risposta a queste domande, e ciò sarà causa — come vedremo

— del prolungarsi della vicenda.

I diavoli che dovevano presentarsi erano in tutto quattordici, come aveva detto Chang-Ping.

Il secondo apparve dieci giorni più tardi, il 20 luglio, e il suo nome era — come egli stesso dichiarò — Sah-Wang di Lucifero, cioè «bugiardo e falso Lucifero», cioè — diciamo noi — il vero Lucifero, capo di tutti i diavoli, che era stato cacciato dal paradiso. Anch'egli, come il suo predecessore, fu tenuto a bada dalla Madonna del perpetuo soccorso, col quadro della quale tenne un lungo discorso:

— Dubbio? E chi è che dubita?

Era il Shenf, il padre, che dubitava, che non credeva al «miracolo», ossia che la Madonna avesse preso sotto di sè la cosa e che avesse fatto sapere la sua volontà per bocca del primo diavolo. No, soggiungeva Lucifero, tutti dovevano credere. I quattordici diavoli sarebbero stati tutti cacciati dal corpo dell'ossessa per l'intervento diretto della Vergine Maria. Lucifero stesso, poco dopo, per l'ordine venuto dal quadro, se ne andò. Maria Tien fece un lungo sbadiglio e il diavolo era via.

Di questi quattordici spiriti solo quattro erano demoni veri, gli altri dieci erano anime di dannati, quasi tutti giovani dai 20 ai 30 anni, ladri, grassatori, assassini, che dopo una vita di delitti avevano trovato tutti una morte violenta

— parecchi di essi erano stati impiccati o decapitati — e poi l'eterna condanna nell'inferno. Tra essi una sola donna, il settimo demonio apparso il i agosto, della famiglia Fu di Junan, chiamata dai demoni «la grande figlia», che non volle dire mai il suo nome né le ultime vicende della sua vita.

Il terzo diavolo apparve il 30 luglio. Si chiamava LiDacheng. Era stato un grande imbroglione e aveva danneggiato parecchie persone. Finì con la raccomandazione, strana sulla sua bocca:

— Se voi farete come ho fatto io, anche voi verrete all'inferno con me.

Dicendo la parola inferno era tutto agitato. Uno sbadiglio e Maria era nuovamente libera, ma solo per pochi minuti, perché il quarto diavolo era già lì che aspettava: un diavolo, si direbbe, allegro e burlone, il quale sembrava avesse il compito di disturbare le suore e la comunità e di impedire che attendessero alla preghiera e al lavoro. Nonostante la gravità e la serietà del momento, tutti furono presi da una gran voglia di ridere alle uscite e alle nuove stramberie del diavoletto. Interrogato quanti fossero i dannati rispose:

— Arrivano laggiù uno dopo l'altro con tale velocità che non si possono neppure distinguere tra

loro[133].

Fu il primo a confermare che era la Madonna a obbligare lui e gli altri suoi compagni a dire queste cose.

Il quinto demonio si presentò come Lui-Godra, famoso ladrone della zona finito sul capestro e decapitato. Parlando col quadro nominava solo «Maria». Padre Wittwer gli osservò che Maria aveva anche dei titoli: o nominarla con tutti i titoli dovuti o tacere del tutto! Da allora in poi Lui-Godra disse sempre «la Santa Vergine Maria» e così anche gli altri demoni venuti dopo di lui.

Il sesto demonio, chiamato anche lui, come il secondo, Sah-Wohngdi, cioè falso e bugiardo, fece di sé un autoritratto: egli aveva due corna, una grossa coda, quattro ali, grossi occhi e una grande bocca. Motivo della sua condanna all'inferno — disse — era la sua superbia, e disse questa parola in tono particolarmente drammatico.

Il settimo demonio fu, come si è detto, di sesso femminile, «la grande figlia».

L'ottavo si chiamava Wang-Mao, già membro di una banda di assassini, che era stato fucilato anni prima, a 28 anni, dal suo capobanda. Anche lui trattenne per due ore la comunità con stupidaggini e spassi ridicoli. Portato in cappella si chetò alquanto. Prima di andarsene annunziò il suo successore:

— Ha quattro corna, due davanti e due dietro la testa, una grossa coda (la indicò con la mano) simile a quella di un canguro e due denti canini sporgenti dalla bocca.

La presenza del nono demonio durò tre ore e fu molto drammatica.

Prima di partire disse:

— Ora devo andarmene all'inferno e non potrò mai più far vedere la mia faccia. Non voglio! non voglio! Ma sono obbligato. La Santa Madre Maria dice che se non avesse il potere di ricacciarmi nell'inferno non sarebbe più la santa Madre Maria.

Che cosa farà nell'inferno? gli fu chiesto. Ed egli gemendo profondamente disse che da allora in poi mangerà scorpioni, serpenti, millepiedi e berrà zolfo e ferro liquefatto. Alla fine disse il suo nome: satana; obbligato ora a tornare all'inferno:

— Venite qua, fatevi avanti anche voi — concluse con voce rauca e piena di rantoli — e vedete come la santa Vergine Maria caccia satana nell'inferno in punizione della sua superbia.

Padre Wittwer dice che non potrà mai dimenticare l'impressione provata a quella scena.

Il decimo demonio, Zu-Kauchang, un ladrone di strada e assassino che era stato fatto a pezzi dagli abitanti infuriati di un villaggio era uno dei più chiassosi e allegri, ma alla fine, coi soliti gemiti e sospiri dovette anche lui andarsene e tornare donde era venuto. Maria Tien, rinvenuta per qualche tempo, si era risvegliata libera.

Essa era appena tornata in convento con le suore quando annunciò la sua presenza l'undicesimo diavolo di nome Li-Guefang, prima ladrone, poi graduato nell'esercito con molti soldati sotto di sé, infine, dopo che la sua divisione era stata dispersa in uno scontro, di nuovo predone di strada, finché fu preso e massacrato dalla popolazione inferocita. Aveva 32 anni. Anch'egli prendeva un gusto matto a far ridere e a far dispetti. Arrivò perfino a tirare il rocchetto e la stola del padre e a metterlo in ridicolo davanti a tutti. Il padre prese allora un'altra stola e legò le mani dell'ossessa, cioè del demonio, che non si potè più muovere come se fosse sotto catene di ferro con suo grande disappunto e rabbia. Lo si liberasse da quei legami — disse — e allora avrebbe lasciata libera anche la sua vittima. Il padre fece tacere lui e l'assemblea delle suore. Il diavolo ricominciò con le sue boccacce e i suoi scherzi e non era facile impedire che nella sala scoppiasse di tanto in tanto qualche risata. Il diavolo sapeva imitare alla perfezione il tossire e lo starnutire e contraffaceva anche nel

133 Recentemente alcuni teologi e scrittori cattolici hanno detto che l'inferno c'è, ma che Lì dentro ci sono i demoni ma non i dannati. I demoni in tanti anni e in tanti secoli non sarebbero ancora riusciti a farci cascare qualcuno. Da questa e da altre testimonianze non meno autorevoli appare piuttosto problematica l'opinione dei nostri teologi.

modo più buffo le parole e i gesti del padre, tanto che il padre, indispettito, se ne andò dalla stanza. Il diavolo allora si rivolse alle suore:

— Vedete, vorrei andarmene, ma sono legato (con la stola). Come posso andarmene se sono legato?

Fu avvertito il padre che tardò a venire. Una suora cominciò a dar segni di impazienza per questo ritardo. Il demonio disse, non certo di spontanea volontà ma per ordine di Maria:

— Non dovete perdere la pazienza. Aspettate che arrivi il Shenfu. Egli vi ha ordinato di tacere e dovete obbedire. La vostra obbedienza sarà premiata. Aspettate che venga lo Shenfu e io dovrò dirgli qualche cosa. Egli non ha creduto alle parole di Chang-Ping (il primo diavolo). Se ci avesse creduto vi sarebbero stati risparmiati tutti questi fastidi e non sarebbe venuto nessun altro diavolo.

Poi disse ancora un'altra cosa molto importante:

— Dovete sapere che queste parole che sentite dalla bocca di Maria Tien non sono di Maria Tien. Sono parole del diavolo. Può il diavolo parlare? Sì, perché gli è stato dato il permesso di parlare con la bocca di Maria Tien. Ma sappiate anche che il diavolo non avrebbe mai detto questo di sua iniziativa se non fosse stato costretto a farlo dalla santa Vergine.

Prima di uscire dal corpo dell'ossessa assicurò che altri tre diavoli in quel tempo stavano vagando per la missione in attesa di entrare nel corpo di Maria Tien. E tutto questo a causa dell'incredulità dello Shenfu, per avergli egli legate le mani e per avergli impedito di toccano. Le ultime parole furono:

— Venite a vedere come la santa Madre Maria castiga LiGiu-Fang e lo ricaccia nell'inferno.

L'ossessa svenne e poco dopo si svegliò libera e in perfetta normalità.

Restavano dunque ancora tre demoni. I primi due, furfanti di tre cotte, erano morti di morte violenta a causa dei loro misfatti. Il secondo di essi, di nome Wang, prima di andarsene aveva detto:

— Domani arriva l'ultimo, il più cattivo, il più terribile, il più crudele e selvaggio di tutta la nostra compagnia. Egli ha le ali, corna e coda.

L'indomani, 5 agosto, era la festa della Madonna della neve, una giornata mariana non senza significato, che doveva restare memorabile nella storia della missione. L'assalto diabolico avvenne nella cappella poco dopo la celebrazione della Messa. Tutta la comunità era presente.

L'indemoniata fu subito portata nella sala accanto. Urlava, gesticolava, dava in sghignazzi osceni e scomposti. Il suo viso era diventato irriconoscibile, orribile. Arrivato padre Heier, che era stato richiamato da Junan, gli si mise di fronte contraffacendo e imitando le sue parole e i suoi gesti. Il padre cambiò continuamente posto, ma non c'era verso di farla smettere. Finalmente pensò di fare un bel segno di croce e subito la scena cambiò. La faccia di Maria Tien si trasformò in una smorfia orribile e il padre da allora fu lasciato in pace.

Poco dopo l'ossessa domandò da bere. Le fu presentato un bicchiere d'acqua benedetta. Trangugiò un sorso che rimase in gola senza poterlo trangugiare e senza poterlo sputare. Solo dopo averne chiesto e ottenuto licenza dal sacerdote poté sputar fuori l'acqua.

Alcuni ragazzi della scuola, curiosi come tutti i ragazzi del mondo, si erano arrampicati sulla finestra per vedere quello che capitava nella sala. Due di essi non erano ancora battezzati. Il diavolo si gettò come una bestia su quei due e stava già per saltare dalla finestra, ma lo trattennero in tempo. Anche in altri casi i demoni sapevano distinguere i battezzati dai non battezzati, e mentre dimostravano interesse e simpatia a questi ultimi, difficilmente si azzardavano ad assalire o a far del male ai primi: chiara prova dell'efficacia del battesimo per tener lontano il demonio.

Padre Wittwer comincio l'esorcismo. Domandò al demonio se conosceva i nomi coi quali la chiesa definiva i suoi simili. No, non li conosceva. E allora il padre prese il rituale e glieli lesse: «Persecutore degli innocenti, nemico di ogni virtù, autore e maestro di eresia e di empietà, seduttore, inventore di ogni opera sacrilega e di tutte le azioni più sporche e più oscene».

Il diavolo si turava le orecchie per non sentire. Poi disse:

— Ma che orecchie son queste? Le chiudo e sento tutto lo stesso. Fu letto il vangelo che parlava dell'indemoniato liberato dagli apostoli. L'esorcista domandò:

— Sai che la chiesa ha il potere di cacciare i demoni?

Nessuna risposta. La domanda fu ripetuta e il diavolo fu costretto a rispondere:

— Sì lo so, la chiesa ha questo potere.

Di colpo si mise a piangere e a lamentarsi perché il tempo di andarsene si faceva sempre più vicino. Di sua iniziativa tornò nella cappella. Il quadro della Madonna del perpetuo soccorso gli fu subito messo davanti agli occhi e sembrò che una scossa elettrica lo avesse colpito. Interrogato del suo nome, come prescrive il rituale, dapprima disse che non aveva nome, ma l'esorcista non mollò:

— Domanda ora alla santa Madre che cosa essa dice di te.

Il demonio gettò gli occhi di traverso sul quadro e balbettò:

— Sa.. .tana, Lucifero. Essa dice: Satana Lucifero.

Tutti i presenti capirono la risposta. Nella lingua cinese i due nomi sono uguali a quelli della lingua latina.

Era dunque un demonio vero, anzi il capo di tutto l'inferno, che però in quel momento non agiva come capo ma obbediva a un comando di un potere superiore a lui, la Vergine Maria.

Detto il suo nome, Satana-Lucifero, ormai rassegnato alla sua sorte, aggiunse:

— Io sono l'ultimo dei quattordici. Per più di quattro anni noi abbiamo dominato e fatto quello che abbiamo voluto del corpo di Maria Tien. Dovunque andava noi eravamo al suo fianco. Fin da principio abbiamo fatto di tutto per avere la sua anima, ma abbiamo perduto la partita. Io sono l'ultimo dei quattordici, ora devo tornare all'inferno. Gli altri mi hanno già preceduto, tutti quattordici siamo stati ricacciati nell'inferno dalla Santa Madre Maria. Mai più ci lasceremo vedere. Ciò che desideravo avere di Maria Tien era la sua anima, ma ormai tutto è finito. Io non la potrò mai avere.

Erano le ultime battute. Maria Tien svenne e cadde come morta al suolo. Poi rinvenne, si alzò, tornò al suo solito posto e si inginocchiò davanti all'altare. Non si era accorta di nulla di ciò che era avvenuto in lei.

La Messa solenne fu cantata in onore della Madonna della neve, di cui ricorreva quel giorno la festa liturgica, e in ringraziamento della grande grazia che aveva concessa alla povera ossessa e a tutta la comunità della missione. Seguì il canto del Te Deum.

Le molte preghiere e le molte sofferenze dei padri, delle suore, dei fedeli, erano state abbondantemente esaudite e premiate.

5. Ancora battaglie e ancora vittorie

Era scritto che il caso di possessione diabolica di Maria Tien non dovesse terminare neppure con la seconda liberazione avvenuta a Chumatien in seguito agli esorcismi fatti da padre Wittwer. Padre Heier, presente a quella cerimonia, e con lui i confratelli e la popolazione cattolica della missione di Chumatien e di Junan erano convinti che quella fosse la volta definitiva e che l'infelice donna, già da diversi anni provata, potesse finalmente godere un p0' di pace.

E invece non fu così. Tornata verso la metà di settembre a Junan, dove Vivevano i suoi genitori, fu presto assalita da nuove crisi, ma questa volta in una forma tanto misteriosa che, forse, il lettore stenterà a crederla. Noi ci atteniamo fedelmente e scrupolosamente alle stesse testimonianze che abbiamo utilizzato e seguito finora, cioè alle relazioni dettagliate che ne hanno lasciato i diversi testimoni oculari dei fatti. Essi da principio, come si è già detto, erano scettici e con difficoltà si

erano arresi per costatare la realtà dei fatti che avevano dovuto, per dir così, toccare con mano. Del popolo semplice di Chumatien e di Junan si poteva forse affermare la facile credulità, ma non certamente dei padri che spesso si trovarono coinvolti nella vicenda nella parte di protagonisti. La straordinarietà dei fatti investe in certo senso la loro credibilità. E in base alle ripetute affermazioni dei testimoni oculari e più accreditati che anche noi accettiamo la veridicità dei fatti narrati, anche di quelli che saranno riferiti nelle pagine che seguono, e invitiamo il lettore ad accettarli. Diciamo di più:

lo scetticismo e la diffidenza di fronte a fatti insoliti e straordinari, ma corredati da testimonianze fondate e sicure, non è più segno di prudenza, o di intelligenza, o di serietà scientifica, ma diventa un mito da mettersi sullo stesso piano della credulità.

Maria Tien era stata liberata dalla Madonna. La cosa era evidente. Bisognava quindi farla conoscere al gran pubblico. Per questo padre Wittwer aveva deciso di far tornare la graziata ajunan, città più grande di Chumatien, perché fossero confermati nella fede e infervorati nella devozione alla Madonna i cristiani della città. Cominciava così la terza e conclusiva fase della vicenda di Maria Tien.

La quale ancora il primo giorno del suo arrivo aJunan si trovò assalita dal demonio come le altre volte. Gli assalti si ripetevano tutti i giorni, anche più volte al giorno, con grande disappunto dell’interessata e dei padri missionari.

Gli spiriti cattivi che si alternavano nel corpo della donna dicevano chiaramente che quella volta erano venuti non spontaneamente e volentieri, ma — cosa degna di nota e che stupisce parecchio — costretti dalla «Vecchia», cioè dalla Beata Vergine che li costringeva anche a comportarsi come lei avrebbe stabilito: è questo il lato più misterioso e più sconcertante di questa terza fase della vicenda.

La venuta del demonio era sempre improvvisa, senza nessun segno che la avvertisse o annunziasse. Maria Tien sveniva di colpo, gli occhi apparivano stralunati, cominciava a parlare, a ridere, a gridare in modo scomposto. Il demonio che parlava in lei diceva che l’anima della donna durante la crisi era separata dal corpo e presa in custodia da Maria Santissima. Accennando al quadro della Madonna diceva:

— Guardate, non vedete come la Vecchia la tiene sulle sue braccia?

Ogni tanto il demonio si lanciava verso il quadro come per strappare l’anima dell’ossessa, ma poi di colpo si tirava indietro come respinto da una forza invisibile. Diceva che l’angelo che sta sopra l’immagine — della Madonna del perpetuo soccorso — non lo lasciava avvicinare.

La partenza del demonio era avvertita da un secondo svenimento dell’ossessa. Uno sbadiglio e poi perdeva conoscenza e cadeva come morta al suolo senza respiro e senza battito del polso. Lentamente poi tornava in sé, riprendeva il respiro, apriva gli occhi, si guardava intorno senza sapere perché si trovava là circondata da quella gente, ricordando solo dov’era prima di cadere in coma. Di qiello che era successo durante la crisi non ricordava nulla. Solo più tardi, da altri, venfie a sapere i fatti e ne ebbe tanta vergogna che tentò di fuggire dalla missione.

La prima volta fu impedita a tempo, ma un secondo tentativo ebbe più successo. Per qualche tempo le fu permesso di restare in famiglia e poi fu ripresa nella casa della missione.

6. Il diavolo è obbligato a fare la predica

Padre Heier, superiore della missione dijunan, era stato trasferito dai Superiori in un’altra stazione missionaria. Suo successore era stato nominato padre Kalvey, al quale prima di partire, padre Heier, accennando alla situazione dell’ossessa, disse:

— Ora tocca a te dirigere il circo equestre. Coraggio. Meno male che io tra poco me ne vado!

Padre Kalvey, che era già al corrente di quanto era avvenuto precedentemente, prese molto a cuore la cosa che doveva essere per lui causa di molti fastidi ma insieme anche di molte consolazioni,

come vedremo.

Un giorno, affrontando direttamente il demonio, gli domandò come rnai, dopo aver promesso di andarsene definitivamente, sì era fatto sentire un'altra volta.

— Era questa anche la nostra intenzione — rispose il demonio — e non saremmo più tornati se la Vecchia (la Madonna) non ci avesse obbligati a tornare. Anche i miei predecessori (gli altrì diavoli) non sarebbero rimasti a lungo se fosse stato loro possibile andarsene. La vostra acqua bollente (l'acqua santa) non fa piacere a nessuno di noi, nessuno ha piacere a farsi scottare e vorrebbe scappare via subito se potesse.

— Per quale motivo la Madonna ti ha fatto tornare indietro?

— Per fare la predica. Ah! ah! ah! la predica!

- Tu la predica? quale predica? Proprio tu? Sei proprio tu il predicatore che ci vuole!

— Vedrai chi di noi due predica meglio, io o tu.

— E se noi non ti permettessimo di predicare?

— Che a te piaccia o no, che tu voglia o no, quando è la Nyang (la Mamma) a volerlo, provaci se sei capace!

Ben presto altre prove assicurarono della verità di quanto diceva il demonio: sì, era volontà di Maria che egli parlasse alla comunità e al popolo, naturalmente non contro, ma a favore della religione cattolica e per confermare in essa gli uditori, come di fatto avvenne in tre fasi distinte della durata di circa venti giorni.

7. Prima settimana: il diavolo predica alla comunità della missione di Junan

Il giorno dopo fu tenuta la prima predica del diavolo davanti a una quarantina di persone, che erano presenti nella stazione missionaria, padri, suore, operai, alunni, orfani. Le prediche duravano da due a tre ore ogni volta, senza che l'uditorio mostrasse stanchezza e noia tanto esse erano emozionanti e avvincenti sia per l'argomento trattato sia per l'eloquenza del predicatore. Il diavolo, interrompendosi una volta, domandò a padre Kalvey:

— Di' un po', sei capace tu a parlare meglio?

L'insolito «corso di esercizi», come lo chiamava padre Kalvey, durò quasi tutta la settimana. Tema generale doveva essere l'inferno, la sua esistenza e le sue pene, la sua eternità. Ouesto era l'ordine ricevuto, ma il nostro predicatore da principio non ne voleva sapere e aveva cercato tutti i mezziper sottrarvisi. Voleva che tutti venissero con lui laggiù nell'inferno, là c'era un bel calduccio — diceva — e ci si stava veramente bene. A una nuova ingiunzione di cambiar discorso si gettò a terra e cominciò a rotolare su se stesso battendosi disperatamente la testa, ma la Madonna gli mandò «un angelo con la lancia in mano», come disse egli stesso, e fu obbligato a entrare in tema, a descrivere l'inferno come veramente era, non come egli, interessato, lo voleva presentare, e l'esposizione che ne seguì non poteva essere né più impressionante né più spaventosa né più persuasiva, fatta con eloquenza unica da chi ne aveva fatto o ne faceva esperienza personale e quotidiana.

8. Seconda settimana: il diavolo predica ai cristiani di Junan

Il secondo gruppo di uditori della singolare predicazione doveva essere, per ordine della Madonna, la popolazione cristiana della città di Junan. Nella Messa domenicale furono tutti avvertiti della novità. Chi voleva poteva venire a sentire lo strano predicatore, ma nessuno era obbligato. Alcuni vennero anche per curiosità, altri, presi da paura, se ne guardarono bene.

Anche ai nuovi uditori fu esposto lo stesso tema, l'inferno.

— Continuate pure a fare come avete fatto finora — disse tra l'altro — e più tardi verrete anche voi al calduccio dove mi trovo io.

Trattò diversi terni, il peccato, il giudizio, la dilazione a convertirsi, l'immoralità, l'invidia, la vendetta, ma insistette soprattutto sull'inferno. La sua descrizione fu così viva e realista che fece rabbrividire e tremare gli uditori. Mai fino allora la meditazione delle massime eterne aveva fatto tanta impressione. Gli effetti che ne seguirono dimostrarono quanto fosse stato opportuno quell'intervento della Madonna.

9. Terza settimana: il diavolo predica alla popolazione pagana di Junan

La terza settimana — disse il diavolo — era destinata alla popolazione pagana della città. Padre Kalvey, temendo giustamente forti reazioni da parte dei pagani, non ne voleva sapere. C'erano stati già in precedenza attriti e contrasti coi bonzi e con la popolazione e non era il caso di dare nuova esca a perturbazioni del genere. A ogni modo egli voleva prima accertarsi se tale fosse realmente la volontà della Madonna.

— Sarà lei a pensarci — disse il demonio per bocca di Maria Tien — e a impedire che ve ne venga alcun danno. Basta che voi facciate quello che vuol lei e tutto andrà bene.

Anzi soggiunse che non avrebbe liberato Maria Tien, e l'avrebbe fatta restare immobile al suolo, là nella piazza della missione, finché il padre non si fosse deciso a dare il permesso di tenere la predica ai pagani della città. Ma padre Kalvey non era ancora convinto e per due giorni interi Maria Tien rimase immobile a terra nel cortile senza che la potessero portare in una stanza. Quattro uomini forti e robusti avevano provato, ancora la prima sera, a sollevarla, ma non ci erano riusciti. Così per due giorni e due notti la donna giacque immobile nel cortile.

— Andate a chiamare il forestiero (padre Kalvey), disse il demonio, egli è molto più forte di voi, e crede di essere anche più forte della vostra Nyang (Madre). Che provi a farlo lui se è capace!

Neppure al terzo giorno il padre voleva dare il permesso. La gente cominciava a dare segni di impazienza e alla fine cedette anche lui. I fatti straordinari che avvenivano nella missione cattolica di Junan non tardarono ad essere conosciuti anche dalla popolazione buddista della città — ciò che esce dall'ordinario fa sempre notizia — ed era facile capire la curiosità con cui i fatti erano seguiti. Quando i pagani seppero che anche per loro c'era un corso speciale di predicazione da parte dello strano predicatore, l'interesse aumentò ancora di più.

La predicazione durò anche questa volta tre giorni. Il primo giorno il pubblico non fu tanto numeroso, una settantina di persone. Il secondo giorno erano già qualche centinaio, e l'ultimo giorno quasi un migliaio. Il cortile della missione era stipato di uomini seduti sui muri e sui tetti. La predica durava, come le altre volte, circa tre ore, e tutti ascoltavano attenti, senza muoversi e senza perdere una parola. I diversi temi delle massime eterne, morte, giudizio, inferno, erano esposti con tanta vivacità e chiarezza che l'uditorio ne restava come incantato. Erano toccati anche altri temi teologici, che Maria Tien non poteva assolutamente conoscere. I padri tentarono talvolta di sorprendere il predicatore in errore, ma non ci riuscirono mai. Un giorno padre Kalvey gli contestò quanto egli aveva detto sui bambini morti senza battesimo, ma il demonio pronto e sarcastico replicò:

— Dove hai studiato la tua teologia? Fatti ridare indietro i soldi che hai speso!

Parlando ai pagani, tra l'altro, rinfacciava loro la durezza di cuore, la cattiveria e l'ostinazione a convertirsi e la loro ingratitudine verso i missionari che avevano rinunciato a tutto per dedicarsi interamente al loro bene ed erano ripagati con calunnie, ostruzionismo e ogni genere di persecuzioni. Al sentire ciò padre Heier e Kalvey si nascosero, pensando che si potesse sospettare essere stati loro a suggerire queste cose a Maria Tien (il diavolo parlava attraverso la bocca e con la voce della donna e queste osservazioni potevano sembrare venute da lei e non dal demonio). Il diavolo allora si rivolse direttamente ai missionari, davanti a tutti, e per un quarto d'ora li abbordò con questa «lavatura di testa», come la chiamò padre Kalvey:

— Qualunque cosa accada non perdetevi di coraggio. La vostra buona Madre Maria permette che

soffriate, ma vi segue ad ogni passo e sta sempre al vostro fianco. Essa si prende cura di voi ancora più del suo Figlio che si deve interessare del governo di tutto il mondo. Essa invece, che non ha da fare altro, si prende cura dei suoi figli. Non affliggetevi neppure quando siete calunniati e accusati ingiustamente. La vostra Nyang sa tutto e tien conto di tutto quello che è detto contro di voi e ne soffre più di voi. Al suo Figlio non è andata meglio, e voi non dovete desiderare che vada diversamente per voi. Essa provvede a che non vi succeda nessun male, non vi dimentica mai, vi accompagna a ogni passo e movimento che fate.

Padre Heier diceva che questo breve discorso gli aveva fatto bene allo spirito più che un intero corso di esercizi spirituali. E possiamo credergli.

Profonda impressione aveva lasciato in tutto l'uditorio, cristiani e pagani, la predica del diavolo sul giudizio universale. Padre Heier commentava:

— Potessi predicare anch'io così!

Il predicatore aveva preso lo spunto dal racconto biblico del diluvio universale per dipingere lo spavento e il terrore che prenderà gli uomini alla fine del mondo. Gli animali che annegavano nelle acque tumultuose erano descritti in maniera così viva e toccante che la gente li poteva subito individuare anche se non erano nominati. Nel descrivere l'arca di Noè padre Kalvey credette trovarvi un'inesattezza, ma fu subito corretto e rimproverato dal demonio, il quale concluse:

Alla fine del mondo avverrà esattamente come ai giorni di Noè, nessuno penserà o crederà che la fine sia ormai vicina. I diavoli però fanno già adesso quello che possono per perdere le anime. Tre quarti di coloro che muoiono sulla terra, muoiono a causa del diavolo[134].

Interrogato sulla data della fine del inondo non volle rispondere dicendo che il saperlo non serviva a nulla, che stessero in guardia e preparati, e ciò bastava.

Interrogato anche se le sue prediche avessero portato frutto e aumentato le conversioni, rispose:

— No, il frutto non sarà grande.

Durante la predica gli uditori erano senz'altro profondamente impressionati e anche, per il momento, decisi a migliorare la loro condotta, ma, arrivati a casa, e raccontato agli altri ciò che avevano sentito e veduto, sarebbero stati presi in giro e il loro coraggio sarebbe venuto meno. A poco a poco tutto quello che avevano sentito era dimenticato e solo più tardi, forse, richiamatolo alla memoria, si sarebbero decisi a entrare nella chiesa cattolica.

- Ma voi missionari non dovete affliggervi troppo per questo — disse ancora il predicatore — ve lo dice la vostra Nyang. Fate tutto quello che potete e riceverete la vostra ricompensa. Il resto lasciatelo al cielo.

Così finì il corso di predicazione del diavolo, che migliore non avrebbe potuto essere. Le sedici divinità della vicina pagoda, le cui statue erano state distrutte dai soldati

— ne abbiamo già fatto cenno a principio — si mostrarono oltremodo indignate di queste prediche, tutte a favore dell'odiata religione cattolica (dal che si vede chi sono veramente gli idoli del paganesimo, la personificazione di satana). Il diavolo aveva parlato anche di quelle divinità e ai pagani presenti aveva svelato segreti che li avrebbero dovuti profondamente disingannare: le presunte guarigioni operate da quelle divinità — per esempio — erano di malati diventati tali per loro maleficio e poi guariti perché offrissero sacrifici e, con quei presunti miracoli, fosse confermata nel popolo la fede negli idoli. Tra le sedici divinità c'erano anche tre «Grandi madri», divinità femminili alle quali le donne cinesi si raccomandavano per avere figli. Anche le divinità femminili dovevano a un certo punto riconoscere la grandezza e la potenza della vera ed unica «Grande Madre», Maria santissima.

— Come altrettanti porcellini — concludeva il demonio

134 Il diavolo si serve per questo degli incidenti, degli assassini, delle malattie, e specialmente della guerra.

— la Vecchia ci spinge avanti e ci obbliga a farci da noi stessi ridicoli davanti a voi.

10. La liberazione è definitiva

Non ci è stata trasmessa la data precisa della liberazione di Maria Tien, si sa solo che dal mese di Giugno 1931 in poi essa non ebbe più nessun assalto diabolico e visse una vita tranquilla nella casa della missione diJunan. Nel 1947, sedici anni più tardi, padre Kalvey fu richiamato in Europa e passando per Junan rivide l'antica ossessa completamente ristabilita e diventata normale. Passava le giornate nel lavoro e nella preghiera edificando tutti con la sua pietà, esemplarità e zelo. Il giorno dei morti, 2 novembre 1946, era rimasta tutto il giorno in chiesa a pregare, senza cibo, in suffragio delle sante anime.

I fatti narrati, le tristi vicende di cui Maria Tien era stata per tanti anni vittima, furono in fondo una grande grazia del Signore per lei e per tutta la comunità dei cristiani, e per i pagani stessi i quali, se avessero voluto, avrebbero facilmente potuto conoscere dove stava la verità e l'obbligo che loro incombeva di abbracciarla.

V - MAGDA N.N., TREVIRI, GERMANIA OCCIDENTALE 1941-1945

Documentazione

L'autenticità del racconto delle vicende di Magda, la protagonista del fatto, è per noi basata tutta sulla testimonianza del padre Adof Rodewyk, gesuita di Colonia, noto per altri apprezzati scritti di demonologia. Come cappellano di ospedale militare durante la guerra 1940-45, e direttore spirituale, ebbe in cura Magda e potè sapere da lei e da altri molte notizie e costatare di persona i fenomeni che descrive ampiamente nella sua opera: Demonische Besessenheit, Tatsachen und Deutungen, «Possessione diabolica, fatti e spiegazioni», uscita in IV edizione nel 1988 presso l'editore Pattloch di Aschaffenburg, Germania, pp. 268.

Magda, pseudonimo in rapporto con Maria Maddalena da cui Gesù aveva cacciato sette demoni (Lc 8,2), era già sotto l'influsso del demonio dall'infanzia, come diremo. L'incontro coi padre Rodewyk avvenne nel 1941, durante la seconda guerra mondiale, quando Magda aveva 30 anni, nell'ospedale militare di Treviri, Germania, dove la donna era infermiera e il padre gesuita cappellano.

Il Rodewyk, dopo aver raccolto molte informazioni sul luogo, le trascrisse in un diario personale che alla fine contava 1200 pagine di stenografia. Non contento del materiale raccolto, potè poi in seguito venire in possesso anche del diario del medico che aveva avuto in cura l'ossessa, e di altre informazioni di altri dottori, degli infermieri e delle infermiere di altre cliniche dove la paziente era stata, e il tutto formò un secondo blocco di 700 pagine dattilo- scritte.

E stato in base a questa ampia documentazione, tutta di prima mano, che il padre Rodewyk ha steso la sua relazione fatta poi di pubblica ragione nel volume sopra citato.

Anche in questo caso di possessione diabolica la straordinarietà non manca. Essa potrebbe a prima vista sconcertare il lettore, ma le prove addotte sono così numerose, dettagliate e credibili che, sotto l'aspetto storico e umano, (non teologico, del quale per ora non vogliamo parlare), sarà difficile mettere in dubbio o negare la veridicità di tutta la vicenda. L'autore d'altra parte non è nuovo in questo genere di studi, ai quali attese per una ventina d'anni, come afferma lui stesso.

Come stimato demonologo, il padre Rodewyk è di per se una garanzia in più che assicura il lettore.

1. Primo incontro con Magda

Il primo incontro del padre Rodewyk con Magda avvenne nell'ospedale militare di Treviri nel 1941 durante la seconda guerra mondiale.

Era appena cominciata l'offensiva tedesca sul fronte orientale e cinquanta crocerossine da Treviri

erano state mandate al fronte.

Solo poche restarono, tra le quali Magda, che aveva in cura un ferito grave e non poteva lasciarlo. Essa aveva circa 30 anni, era sposata con un vedovo che si trovava al fronte; per questo era stata esonerata dal servizio militare.

Era molto stimata come infermiera, servizievole, di buon umore, amata dai pazienti, puntuale e attiva.

Parlando col padre aveva raccontato alcuni particolari della sua vita, o meglio della sua doppia vita, che in un primo tempo impressionò profondamente, poi interessò grandemente il padre. Le informazioni servirono a spiegare certi aspetti strani che ben presto aveva notato in lei. Spesso, e tutto di colpo, cambiava atteggiamento, diventava arrogante e sboccata. Parlando di cose sacre lo faceva con accentuato disprezzo. Poi, come se nulla fosse stato, si ricomponeva, diventava normale, riprendeva il linguaggio e il comportamento di prima e sembrava che non sapesse o non ricordasse nulla di quanto aveva detto e fatto fino allora. Da principio il padre attribuì tutto a isteria, o a stanchezza, o a una qualunque debolezza psichica, ma poi, ripetendosi i fenomeni, gli venne il sospetto che si trattasse di fenomeni preternaturali e diabolici.

Per assicurarsi ricorse dapprima al «piccolo esorcismo». La reazione della donna fu subito violenta e inequivocabile. Parecchi sintomi dimostravano l'autenticità della diagnosi, l'avversione all'acqua benedetta e a altri oggetti sacri, il parlare in lingue sconosciute, il latino e il francese e poi anche il greco e l'ebraico (Magda aveva frequentato solo le scuole elementari), la perdita della memoria di ciò che avveniva durante la crisi.

Il padre chiese al vescovo di Treviri, Monsignor Franz Rudolf Bernwasser, il permesso di fare l'esorcismo in piena regola. Il vescovo volle accertarsi:

— Non si tratta per caso di semplice isteria?

Le prove addotte dal padre lo convinsero della serietà del caso e il 10 dicembre 1941 accordava il permesso di procedere con gli esorcismi secondo le norme stabilite dal rituale romano.

2. Un cumulo di enormità e nefandezze senza numero

Magda era nata in famiglia cattolica ed era cresciuta nella religione cattolica.

Causa della crisi diabolica di Magda era una maledizione lanciata contro di lei ancora bambina dalla sua nonna. La nonna aveva detto: «Possa tu crepare, non avere mai pace, i figli e i figli dei figli siano come acqua (cioè non possa tu avere mai figli), e andare raminghi per il mondo senza riposo fino alla morte».

Non è detto per quale motivo la nonna avesse lanciato questa tremenda maledizione alla nipotina. Poco dopo il battesimo un demonio di nome Caino — come si seppe dopo — entrò in lei con l'incarico di preparare il posto a un altro demonio, chiamato Giuda, che avrebbe dovuto unirsi a lui dopo la prima comunione della ragazza, come realmente avvenne.

Si trattava dunque di una possessione diabolica di una giovane, anzi di una bambina, simile a quella ricordata dal vangelo (Mc 9,22) che gli apostoli non riuscirono a curare e poi fu portata a termine personalmente da Gesù. Non è facile individuare un'ossessione quando si tratta di bambini. In Magda si notarono subito fatti strani, avversione alla preghiera, sfrontatezza, spirito di ribellione, che però, data l'età, furono in un primo tempo attribuiti a carattere, a mancanza di educazione e a altre cause, senza potere, o volere risalire alla vera causa.

A 6 anni Magda era stata mandata, con sua grande gioia, in casa di parenti, ottima famiglia profondamente religiosa. La sera fu recitato il santo Rosario, ma la bambina diventò tanto inquieta e nervosa, suscitando un tal putiferio, che il giorno dopo fu dovuta rimandare a casa. La sua mamma la fece benedire dal sacerdote. Durante la benedizione fu molto inquieta e sputò contro il prete, e la

mamma le diede un ceffone. Al funerale di un parente non si fermò neppure un istante nella camera, corse in giardino e cimò tutta un'aiola di violaciocche. In una stanza addobbata per il funerale trovò un crocifisso, gli conficcò un chiodo negli occhi e nelle braccia, come fece in seguito altre volte. In chiesa, durante la funzione religiosa, s'irrigidì talmente che la credettero morta. Chiamato un medico, non seppe dare una spiegazione del male. La mattina dopo la bambina era nuovamente fresca e vispa come se nulla fosse successo.

Alla prima comunione, che la ragazza ricevette sacrilegamente per essersi confessata indegnamente, come essa stessa affermò, ebbe una nuova maledizione della nonna che abitava insieme coi genitori nella stessa casa. Poco dopo entrò nella bambina il secondo demonio, Giuda.

Da allora in poi la sua vita non fu che un susseguirsi continuo di sacrilegi e di delitti nefandi. Ne ricordiamo alcuni.

Messa prima in una scuola di cucito fu subito mandata via per gravi monellerie. Lo stesso quando, dopo, fu impiegata in un negozio, e poi al servizio di un medico e come domestica in una famiglia. Una volta si conficcò un ago nel basso ventre che le fu estratto con operazione. Uscita dall'ospedale, si ferì di nuovo e questa volta le furono tolte le ovaie per cui non poteva avere più figli: si avverava così la maledizione della nonna. Invitata a entrare nella congregazione mariana della parrocchia, imposto che le fu il nastro azzurro con la medaglia, diede in tante smanie e gesti incomposti che si dovette levarglielo di dosso.

Il peggio venne quando le fu consigliato di farsi suora ed essa purtroppo non disse di no ed entrò in convento.

Perché ritenuta «brava» fu incaricata della sacrestia e fu Li che furono commessi i sacrilegi più orribili. Magda apriva il tabernacolo, prendeva dalla pisside dodici ostie consacrate sostituendole con altrettante non consacrate, e le metteva sotto il tappeto della predella dell'altare perché fossero calpestate dal sacerdote durante la celebrazione della Messa. Altre ostie consacrate furono fatte mangiare dai cani del convento. Una novizia, facendo il letto, trovò un'ostia nel letto di Magda e voleva denunciarla alla superiora, ma essa lo impedì in tutti i modi. Sicché Magda, dopo alcuni mesi, fu ammessa alla vestizione. I superiori non sapevano nulla delle sue nefandezze, solo il confessore, un canonico del duomo, che però non poteva parlare. Finalmente, mandata a casa in vacanza, la novizia pensò bene di non tornare più in convento.

A casa essa fu subito considerata la pecora nera della famiglia e subito chiamata dalle gente «la monaca smonacata». Diventata per lei insopportabile la vita in famiglia, andò in città, in casa di un ispettore col quale aveva già avuto in precedenza rapporti illeciti, uomo perverso senza religione e senza morale, insieme col quale, un giorno, sottoscrisse col proprio sangue il patto di fedeltà al diavolo. Tutti e due erano pienamente consapevoli di quello che facevano. Dopo altre ricerche di lavoro, prese e lasciate con la stessa facilità, trovò marito attraverso un'agenzia matrimoniale, un vedovo che aveva un figlio dalla prima moglie. Stette con lui qualche tempo e poi lo lasciò.

Intanto il partito nazista aveva preso il potere in Germania. Magda ne abbracciò subito le idee con entusiasmo e in breve tempo fece carriera nel partito e fu nominata istitutrice della gioventù hitleriana. Per ordine dei suoi capi si impossessava di ostie consacrate e poi le profanava davanti agli occhi dei giovani alunni per dimostrare che Dio non era presente in esse. Base del suo insegnamento era naturalmente il più crasso ateismo e materialismo.

In quel tempo ai due demoni già esistenti in lei se ne aggiunsero altri due, Erode e Barabba. Risalgono a quel tempo le denunce e le accuse da lei fatte contro persone innocenti, portate nei tribunali del partito e condannate a morte. Tra essi diversi sacerdoti e religiosi, alcuni dei quali condannati al campo di concentramento dove trovarono la morte. Nei processi il nome di Magda non appare mai. Tra gli altri denunciò e portò in tribunale anche il suo vecchio confessore, il canonico del duomo che l'aveva diretta in convento. Il quale la perdonò, anzi offrì la sua vita per la conversione della disgraziata. Il canonico morì a 54 anni nel giorno che aveva predetto. Magda deve a questa morte la salvezza che più tardi trovò.

Intanto essa era diventata sempre più lo zimbello dei demoni che erano in lei, dentro il suo cuore, e la manipolavano come volevano senza trovare in lei nessuna resistenza. Il nome che le trovarono e col quale abitualmente la chiamavano era «la prostituta» per indicare che era una donna completamente senza coscienza.

— Noi dobbiamo avere gente senza inibizioni e senza complessi, gente che poco riflette e subito agisce, — dicevano.

Magda era così.

Intanto era scoppiata la guerra e anche la situazione di Magda cambiò. Dopo un anno dalla morte del canonico suo ex confessore comincia la seconda parte di questo racconto. La possessione diabolica fu conosciuta e resa di pubblica ragione e nello stesso tempo ebbe inizio la sua liberazione dal potere di satana.

La liberazione si svolgerà in quattro fasi successive.

3. Prima fase: il demonio tenta invano di camuffarsi

Magda si sentiva sempre più schiava del demonio, meglio, dei demoni che erano in lei. Ne aveva paura e non si azzardava di contravvenire ai loro desideri e ai loro ordini. Questa paura diventava sempre più forte e ne aumentava la cattiveria. Odiava con tutte le forze tutto ciò che sapeva di sacro, Dio, la chiesa, i preti e soprattutto la santissima eucarestia. I frequenti furti di ostie consacrate ne erano la prova evidente.

Padre Rodewyk, che era venuto a conoscenza di questi precedenti, non ebbe difficoltà a trovare uno stretto rapporto di causa ed effetto tra questi furti sacrileghi e la possessione diabolica. Gli altri sintomi potevano dire molto o poco e passavano in seconda linea se fosse stato possibile risalire alla vera causa dei mali costatati.

La cosa più importante da fare in quel momento, come suggerisce anche il rituale romano, era indurre Magda a collaborare col sacerdote, ossia a desiderare la propria liberazione e a pregare Dio per ottenerla. Il padre pensò che per prima cosa bisognava prendere la donna dal lato umano, guadagnare la sua confidenza, allontanare da lei la fiducia che aveva nel demonio e infonderle una grande fiducia in Dio.

Nello stesso tempo bisognava ingaggiare una decisa lotta coi demoni stessi. Il loro comportamento corrispondeva in pieno a quello descritto nel rituale, cioè di nascondersi, di non rispondere alle domande poste dall'esorcista, di far passare l'ossessione come una semplice e banale malattia nervosa senza nessun rapporto o carattere preternaturale. Essi si sforzavano di far apparire i fenomeni diabolici come isterici. Tra isteria e possessione diabolica, si sa, la somiglianza esteriore non è poca. Frequente era anche il caso di finte liberazioni. Non potendo ingannare l'esorcista sull'entità del male, sui carattere preternaturale dei fenomeni, i demoni facevano in modo che gli astanti si illudessero credendo finita la possessione. Fallito anche questo ultimo trucco, rivolgevano i loro assalti più feroci contro l'esorcista stesso per obbligarlo ad abbandonare l'impresa. Tutta questa tattica è descritta fin nei minimi particolari dal rituale romano.

Pertanto, mentre il nemico cercava in tutti i modi di nascondersi e di camuffarsi, e di camuffare nello stesso tempo anche la sua opera, in pratica non faceva che scoprirsi e farsi conoscere ancora di più.

4. Seconda fase: nuovi diavoli entrano in azione

Nel giro di diversi mesi molti altri fatti si erano aggiunti ai primi. Il padre aveva gi fatto tre esorcismi che però avevano avuto un effetto solo parziale. Si avverò in Magda quello che è detto nel vangelo: il demonio cacciato una volta, va e prende sette altri spiriti peggiori di sé e rientra in possesso della persona che aveva dovuto lasciare (Mt 12,45). Nel caso di Magda entrarono non sette, ma solo quattro altri diavoli, Abu Gosch, Nerone, Beelzebub e Lucifero, che insieme coi

quattro precedenti formavano la bella schiera di otto diavoli. Conosciamo la storia di questi quattro nuovi ospiti. Nerone, Beelzebub e Lucifero non hanno bisogno di presentazione. Abu Gosch invece è il nome del ladrone di sinistra — come dichiarò egli stesso — morto crocifisso sul Calvario accanto a Gesù: la povera Magda non poteva trovarsi in compagnia migliore! Bisogna dire che il Maligno era stato geniale nelle sue scelte.

Dopo ciò non solo il padre esorcista ebbe prove più valide e più sicure — se ne avesse avuto bisogno — della realtà della possessione diabolica, ma ne fu convinta anche Magda, la quale cominciò ad averne grande paura, paura e disperazione:

— Sono stata io a chiamare il diavolo — diceva — mi sono data loro sottoscrivendo col mio sangue. Non me ne libererò più.

Con quella sottoscrizione essa aveva dato loro realmente un diritto sul suo corpo ed essi lo sfruttavano in pieno. Spesso la spingevano a tentativi di suicidio col veleno, con ferite e vessazioni di altro genere, che erano nello stesso tempo anche una punizione della sua colpa.

In questo tempo però i diavoli erano anche obbligati a scoprirsi del tutto e a giocare il loro gioco a carte scoperte. Non solo erano obbligati a far vedere il rapporto esistente tra la loro presenza e il male che Magda aveva fatto e continuava a fare a se stessa e agli altri, ma anche a far conoscere altri aspetti della tattica diabolica in generale, cosa che fino allora non avevano mai fatto.

Così si venne a sapere, per esempio, che essi non facevano quello che facevano di spontanea volontà, o con piacere, ma che vi erano costretti da un «capo» che stava al di sopra di loro e che li rendeva furenti. Quello che dicono i diavoli, si sa, bisogna prenderlo con le molle, non sempre corrisponde al vero, ma in questo caso il padre esorcista potè constatare che non si trattava di menzogna.

La seconda fase finiva così, per Magda, col fatto che il numero dei diavoli era al completo e che per il momento nessun nuovo fenomeno era in vista. Esteriormente era questo un obiettivo raggiunto.

5. Terza fase: il ripudio del demonio comincia

A poco a poco a Magda si aprirono gli occhi. Essa riuscì a capire chiaramente dove si trovava, quello che aveva fatto e l’importanza e la gravità che tutto ciò rivestiva.

Questa scoperta fu uno dei momenti più critici di tutta la vicenda. Essa si era accorta dell’abisso nel quale era precipitata per sua colpa, anzi per sua volontà, e la prima reazione fu quella di Caino: «Il mio peccato è troppo grande perché Dio lo possa perdonare» (Gn 4,13). Ciò significava, per allora, l’impossibilità della conversione. Essa si sentiva come paralizzata, incapace di riprendersi, fissa e immobile nella sua condanna. Bisognava risollevarla con pazienza e con prudenza, riacquistare la sua fiducia e infonderle a poco a poco la speranza del perdono e la ferma volontà di iniziare e continuare una vita buona e veramente cristiana.

Tale volontà di conversione non garbava senz’altro agli ospiti che spadroneggiavano dentro di lei. La loro reazione fu tipica, in tutto identica a quella che sant’Ignazio chiama «discernimento degli spiriti»: «Per le persone che vanno intensamente purificandosi dai peccati e nel servizio di Dio nostro Signore, di bene in meglio salendo, è proprio del cattivo spirito mordere, rattristare e portare impedimenti inquietando con false ragioni perché non vada avanti. Mentre è del buono spirito dare coraggio e forze, consolazioni, lacrime, ispirazioni e quiete, facilitando e togliendo tutti gli ostacoli perché proceda innanzi nel bene operare».

Il feroce assalto di otto demoni contemporaneamente, che i diavoli stessi dipingono col nome di «partita a pallone», durò dal 29 settembre, festa di san Michele arcangelo, fino all’11 dicembre, più di due mesi di lotta terribile. Tutto fu messo in opera contro la povera ossessa e contro il suo esorcista: bugie, astuzia, inganno, veleno e violenza fisica. Ogni giorno c’era qualche cosa di nuovo, una colica renale, una sordità improvvisa, forti bruciori alle gambe. Spesso, durante la crisi, Magda si feriva in diverse parti del corpo con molta perdita di sangue. A fine ottobre, per la festa di

Cristo Re, il padre esorcista pensava di essere arrivato alla metà della contesa. I demoni entravano e uscivano scambiandosi i ruoli nel tormentare la povera infelice, non sempre di propria volontà ma costretti, come si è detto, da una forza superiore. Finalmente l'11 dicembre, con l'ultimo esorcismo, anche Lucifero se ne andò dicendo:

— La partita a pallone è finita.

Finita per il momento, ma non definitivamente. Alcuni diavoli, non più tutti insieme, si fecero vedere e sentire anche dopo, ripetendo gli stessi fenomeni di prima, più o meno nella stessa forma, senza più cercare di mascherarli o di nasconderli. Si trattava di avversari che sapevano quello che volevano e quello che potevano, sicuri di sè e senza complessi di inferiorità, intenti a evitare tutto ciò che per il momento non servisse allo scopo. Il che naturalmente rendeva lo scontro più difficile.

6. Quarta fase: ultimi anni e morte di Magda

Nel 1945 finì la guerra e anche molti ospedali militari terminarono la loro funzione, tra essi anche quello di Treviri.

Per Magda l'ossessione diabolica non c'era più. Essa a poco a poco si trovò privata della presenza delle persone che fino allora si erano preso cura di lei, il padre esorcista, i medici, gli infermieri e le infermiere che conoscevano bene il suo stato e ciò di cui aveva bisogno. Chi per un motivo chi per un altro tutti erano stati costretti ad andarsene. Anche Magda fu affidata ad altre mani e ricoverata in diverse cliniche, dove però non c'erano più i suoi assistenti di prima. Gli scienziati ebbero mano libera per studiare secondo i loro metodi i fenomeni fisici e spirituali che si verificavano in lei (e dopo la morte fu fatta anche l'autopsia del cadavere), con l'unico risultato che la possessione diabolica tornò come le prime volte accompagnata dagli stessi fenomeni che conosciamo.

Nel settembre 1954 era stata a Lourdes e nel celebre santuario mariano aveva avuto la chiara percezione della sua morte ormai vicina. Essa morì a Friburgo, Germania, il 15 dicembre 1954, munita di tutti i sacramenti e conforti religiosi, all'età di 53 anni. Ancora alla vigilia aveva rinnovato la sua consacrazione alla Madonna, quasi contropartita del patto che aveva stretto col diavolo sottoscritto col suo sangue. La povera donna aveva finalmente trovato la pace. Il demonio, che per tanti anni aveva fatto orrido scempio del suo corpo, non potè alla fine impadronirsi, come voleva, della sua anima. Il diavolo era stato ancora una volta sconfitto.

Parte terza – INTERPRETAZIONI

Dei fatti riferiti nelle pagine precedenti abbiamo gi dato una sommaria spiegazione nella prima parte del nostro lavoro. Il lettore non dovrebbe perciò trovare difficoltà nell'interpretare e valutare i fenomeni preternaturali e i vari aspetti che essi presentano. I fenomeni di possessione diabolica hanno tutti qualche cosa, anzi più di qualche cosa, in comune. Veduto uno sono visti tutti. I procedimenti si svolgono sostanzialmente allo stesso modo. Se differenze si notano, si tratta sempre di aspetti secondari e accidentali, di aggiunte più di colore che di sostanza. L'ossessione diabolica comincia, continua e termina sempre secondo un copione fisso, raramente e difficilmente soggetto a variazioni. Il diavolo, che si crede e si dichiara tanto intelligente, dimostra effettivamente poca inventiva. O piuttosto: non può mettere a servizio della sua astuzia e della sua malvagità una grande inventiva perché gli è impedito da Colui che sta sopra di lui. Così egli deve seguire una trafila e uno schema di azione sempre uguale, sempre banale, sempre monotono.

Il lettore ha avuto agio di costatarlo più volte nelle cinque relazioni riportate nei capitoli precedenti. Accanto ad alcune differenze di scenario e di linguaggio troviamo una linea unica dalla quale poche volte ci si distacca. E del resto la linea che da secoli aveva tracciato la chiesa cattolica ed era stata fissata e definita nel rituale romano, il trattato di demonologia più esatto, più documentato, più completo che finora esista.

Tuttavia, dopo la lettura in queste pagine, il lettore può essersi posto qualche domanda su punti secondari, alla quale non è in grado di dare subito una risposta. Vogliamo venirgli incontro con queste nostre «Interpretazioni» che si aggiungono ai principi dottrinali esposti nella prima parte dell'opera e servono in qualche modo a integrarli e a completarli.

I - PERCHÉ DIO PERMETTE LA POSSESSIONE DIABOLICA

I demoni sono più forti e vincono quando l'uomo si fa debole e cede alla loro violenza senza far nulla per difendersi e senza ricorrere ai mezzi che sono a sua disposizione per rendere inefficaci gli assalti del nemico.

Sant'Ignazio, come diremo più sotto, paragona il demonio alla donna che si mette in contrasto con l'uomo: se l'uomo dimostra subito forza e resistenza la donna diventa timida, umile e arrendevole, ma se l'uomo si fa vedere debole, insicuro e remissivo la donna diventa audace, proterva, violenta ed ha facilmente ragione su di lui.

Dio è più forte del demonio e mette la sua forza a disposizione dell'uomo per farlo anche lui — quando lo vuole — più forte del demonio. Il demonio è più intelligente — ricordiamo che è uno spirito — più astuto, più accorto, più bugiardo, più cattivo, e talvolta anche più informato dell'uomo, ma è più debole. L'uomo ha la possibilità di essere più forte del suo avversario e se vuol vincerlo, lo vince sempre.

Una domanda che spesso si presenta a chi si interessa del tema che stiamo trattando, e che forse è affiorata anche alla mente del lettore, è perché mai Dio permetta la possessione diabolica, perché dia al demonio tanti poteri, limitati si il più delle volte, ma sempre estesi al di sopra della natura umana, preternaturali, e perché procuri tanto male e danno all'uomo che ne è la vittima.

La domanda è stata fatta anche da altri e la risposta in generale — come abbiamo già detto altrove — è sempre la stessa: Dio non fa il male ma soltano il bene, il giusto, il retto. Anzi egli sa trarre il bene anche dal male, come dice la Sacra Scrittura (Gn 50,20) e fa servire i dolori e le afflizioni del tempo all'acquisto della gloria futura che supera immensamente i dolori del tempo (Rm 8,18). Questo in generale.

In particolare, considerando più da vicino la cosa, si osserva che Dio vuole che si creda nel diavolo. La fede nel diavolo è strettamente legata con la fede in Dio, col mistero dell'incarnazione e della salvezza; coi principi della ascetica e della morale cristiana che dicono di opporsi e di combattere il male, identificato in massima parte col Maligno; con la vita stessa la quale è «malizia», lotta di difesa e di conquista. Ora non ci sarebbe stato bisogno dell'incarnazione del Verbo divino, né del battesimo, né della lotta contro il male, se il male non esistesse e non continuasse a spargere le sue rovine in mezzo agli uomini. Il demonio c'è, bisogna credere nella sua presenza e reagire alle sue mosse e a ai suoi tentativi.

Egli si nasconde il più possibile e si camuffa in mille modi. La sua strategia è lavorare nell'ombra, di nascosto. Il suo più grande capolavoro — dice sant'Agostino e dopo di lui molti altri — è far credere che non ci sia. Chi ne nega l'esistenza gli fa il più grande favore. Assalendo di sorpresa coloro che non sospettano i suoi attacchi e la sua forza, il suo successo è assicurato. Ma se la sua eventuale vittima tiene gli occhi aperti e si mette sulle difese, il suo attacco sarà facilmente respinto.

La possessione diabolica, con tutti i fenomeni insoliti, terribili, spaventosi che l'accompagnano, serve a convincere anche i più scettici della realtà della sua presenza e della malvagità delle sue azioni e quindi a metterli in guardia contro i suoi possibili assalti. In questo senso la possessione diabolica, che obbliga lo spirito del male e scoprirsi e a farsi vedere come realmente è, rappresenta per lui una gravosa e umiliante punizione.

Risulta pertanto che Dio non ha abbandonato gli uomini in preda al diavolo perché egli ne faccia quello che vuole, ma che invece ha dato alle sue creature ampi mezzi per difendersi e la forza per superare e vincere le sue illusioni e tentazioni.

In questo senso prendono un significato speciale gli esorcismi e le benedizioni impartite dal sacerdote che incutono sempre un grande terrore al demonio e lo obbligano a uscire dal corpo degli ossessi. Come pure acquistano un significato molto chiaro, accanto all'esorcismo e all'azione del sacerdote, i sacramentali, la croce e il segno di croce, l'acqua benedetta, le reliquie dei santi, l'Agnus Dei, che contengono una forza segreta sempre efficacissima contro gli spiriti del male.

Da tutto questo risulta da una parte la verità della dottrina cattolica, dall'altra il potere che la chiesa esercita sugli spiriti del male. Fin dai primi tempi della chiesa l'espulsione del demonio era uno degli argomenti più efficaci per provare la verità della fede cristiana. Lo stesso avviene oggi in terra di missione — e non soltanto là. Quale autorità umana — a pensarci bene — anche la più potente, è capace di comandare e dominare gli spiriti del male? Solo il sacerdote cattolico per il potere che gli è conferito da Dio e dalla chiesa.

Ciò che il demonio, per comando di Dio e non per sua volontà, fa sapere talvolta sui suo stato anteriore nel cielo e sui suo stato presente nell'inferno — le così dette «prediche del diavolo» — servono a rafforzare e a confermare la fede dei credenti nelle verità eterne, nell'esistenza dell'inferno, nella gravità del peccato e nella severità dei castighi che ne derivano, e, in conseguenza, confermano anche tutte le altre verità della dottrina cristiana. «Come artista, anzi come grande artista, Dio sa servirsi anche del diavolo. Se non fosse capace di servirsene non lo farebbe esistere», ha scritto sant'Agostino[135].

Infine Dio permette il manifestarsi della potenza satanica nell'uomo per far sentire maggiormente all'uomo la sua presenza e provvidenza paterna. Dio non abbandona mai, anche se talvolta sembra, le sue creature, neppure durante le crisi diaboliche, e più volte è avvenuto, come abbiamo visto negli esempi riportati, che dopo aver provato e sperimentato le carezze di satana molte anime sono tornate al fervore e alla pratica più assidua e più costante della loro fede. Gli indemoniati ricavano una duplice utilità dalla loro condizione: diventano più santi e avendo scontato in terra le loro pene, si presentano più purificati al Signore.

In altre parole: nella possessione diabolica Dio manifesta i più belli e consolanti aspetti della sua paternità e del suo amore verso gli uomini sue creature: la sua potenza che fa tremare i demoni alla semplice invocazione del suo nome, la sua sapienza che sa ricavare il bene anche dal male, la sua giustizia nel punire con tale permissione i peccati degli uomini, la sua bontà infinita nell'aver dato alla chiesa un potere così grande sugli spiriti maligni, la sua provvidenza nel soccorrere i suoi figli nel massimo bisogno in cui si trovano.

II - TRE ATTEGGIAMENTI DELL'UOMO DI FRONTE AL PRETERNATURALE

Di fronte a fatti preternaturali, che si svolgono in un mondo ancora impenetrato e impenetrabile all'esperienza umana, l'uomo generalmente tiene un triplice atteggiamento, o quello del troppo poco, o quello del troppo o quello del giusto mezzo: quello del troppo poco, cioè della diffidenza e dello scetticismo, negando aprioristicamente l'esistenza dei fatti, anzi la possibilità della stessa esistenza dei fatti perché non esiste né Dio né il diavolo, rilegandoli nel mondo della fantasia, dell'illusione, dell'ignoranza, senza neppure scomodarsi a controllarli per vedere se, per caso, una qualche possibilità di verità storica si possa intravedere in essi.

Quello del troppo è l'atteggiamento della credulità che accetta semplicisticamente e a occhi chiusi tutto ciò che viene attribuito al demonio dalla prima all'ultima parola, o si racconta del demonio, senza nessun discernimento critico.

Quello del giusto mezzo, invece, è quello della verità, accettando solo quello che si presenta storicamente provato, quindi degno di fede umana, in pieno accordo con la dottrina della chiesa la quale crede nell'esistenza di Dio e nell'esistenza del suo avversario il diavolo.

Tre atteggiamenti, quindi: lo scetticismo integrale, la credulità a oltranza e lo studio serio che fa arrivare alla verità concreta. Il primo pecca per difetto, il secondo per eccesso, solo il terzo offre una

135 S. AGostino, Commento al vangelo di Giovanni, 17, 10, PL 35, 1620.

garanzia di serietà e di ragionevolezza. Li vogliamo esaminare brevemente.

Il primo, l'atteggiamento dello scetticismo integrale è il più diffuso nel mondo della cultura, dove del resto si trova anche il numero maggiore di atei, di miscredenti, di negatori della vita ultraterrena.

L'uomo di cultura, non sufficientemente munito di principi religiosi che vengano a supplire e in certo senso a condizionare le immancabili lacune del pensiero umano, rifiuta sdegnosamente quello che sfugge alla sua esperienza diretta, che non vede coi suoi occhi e non tocca con la sua mano — Dio, l'anima, la vita futura, l'inferno, gli angeli, i demoni — senza rendersi conto che quello che appartiene all'invisibile è molto più vasto e più esteso del visibile, di tutto quello che cade, limitatamente, sotto la sua esperienza, e senza accorgersi che negando a priori ciò che la ragione umana non può né raggiungere né spiegare, il campo delle sue conoscenze rimane forzatamente limitato e incompleto.

Non c'è bisogno di profonde analisi o di astruse investigazioni per arrivare a una conclusione così semplice:

Ci sono, Orazio, più cose in cielo e in terra che le vostre cognizioni scolastiche non sognano, diceva l'Amleto di Shakespeare.

In altre parole: ci sono più cose in cielo e in terra di quante possa concepirne qualunque filosofia, la quale in tanti secoli di ricerca non è stata ancora capace di risolvere questioni ben più importanti e vitali di quella dell'esistenza degli spiriti.

Senza un riferimento al mondo invisibile, o piuttosto senza l'accettazione della rivelazione divina, sono troppe le domande che rimangono senza risposta e gli enigmi della vita e della storia umana che non trovano una spiegazione adeguata. Il dubbio o la negazione sistematica non meritano il nome di scienza.

La credenza nel diavolo entra in questo ordine di idee. Siccome l'esistenza e l'azione dei diavolo nel mondo è — e non soltanto oggi o da oggi — una reait costatata tutti i giorni, negare questa esistenza vuoi dire precludersi la via per arrivare alla spiegazione di questa realtà, vuoi dire costatare e provare gli effetti senza volere e potere risalire alla causa.

Nei primi anni Settanta usciva in Germania il libro dal titolo Abschied vom Teufel, tradotto in diverse lingue e anche in italiano col titolo *La liquidazione del diavolo*[136]. L'autore, Herbert Haag, è un sacerdote teologo molto progressista, il quale con una serie di argomenti che convincono solo chi vuoi essere convinto, o piuttosto chi è già convinto prima di leggere il libro, si dimostra abbastanza semplicista, primitivo e assolutamente privo di qualunque esperienza pastorale — cosa molto grave in un teologo — e di conoscenza storica. Haag non è l'unico su questa linea. Con lui, e dopo di lui, altri teologi e scrittori, in Germania, in Francia, in Italia, in America, hanno cercato con cavilli di smantellare la credenza nel diavolo e di relegarlo nel mondo delle leggende popolari, del folklore, della poesia, senza nessun addentellato con la realtà storica e teologica.

Quali sono le argomentazioni di Haag? Ne citiamo alcune.

«La verità che ci viene proposta dalla rivelazione, e che impegna gli uomini di tutti i tempi, si trova intessuta in tutti gli scritti biblici di rappresentazioni e modi di pensare che erano propri del tempo in cui tali scritti vennero composti».

«Tutto quanto si afferma nel Nuovo Testamento non appartiene al messaggio vincolante della rivelazione, ma solo a quell'immagine del mondo caratteristica degli autori biblici, ossia della mentalità della loro epoca. Tutte queste espressioni riflettono semplicemente le concezioni che dominavano correntemente negli scritti giudaici contemporanei e determinavano il pensiero religioso della loro epoca».

---

136 H. HAAG, La liquidazione del diavolo?, Brescia 1973. Altra opera dello stesso autore e sullo stesso argomento in edizione italiana: La credenza nel dia volo, Milano 1976. lHaag era professore di teologia biblica nell'università cattolica di Tubinga in Germania.

«Non può essere nell'intenzione degli scritti neotestamentari insegnare con validità di fede agli uomini di tutti i tempi e di tutte le culture la credenza giudaica di quei tempi nei demoni».

In altre parole, secondo l'autore tedesco, Gesù, insistendo sulla verità dell'esistenza degli esseri spirituali, angeli buoni e angeli cattivi, e lottando apertamente contro gli spiriti cattivi cacciandoli dal corpo degli ossessi, affidando ai suoi discepoli il compito di cacciare i demoni, non avrebbe fatto altro che seguire ciecamente, irrazionalmente, la mentalità popolare del tempo e la credenza giudaica di quel tempo nei demoni. In questo modo egli non solo si sarebbe ingannato ma avrebbe ingannato anche noi, credendo egli stesso e facendo credere agli altri quello che non aveva nessun fondamento di verità, oppure — estrema concessione del nostro teologo — quello poteva avere ancora qualche valore in quei tempi arretrati e primitivi, ma non «per tutti i tempi», tanto meno per il nostro. E non si accorge il brav'uomo che con queste premesse si può arrivare anche alle conseguenze più estreme e radicali? Se Gesù si è ingannato su un punto, perché non potrebbe essersi ingannato anche su altri, anche su tutti? Se la sua dottrina deriva da opinioni popolari, infondate, false, chi ci assicura dell'autenticità e dell'infallibilità del suo messaggio e della sua morale? Come conciliare questo inganno con la sua divinità?

La problematica come si vede, diventa sempre più complicata, e questo capita tutte le volte che ci si fissa nei preconcetti senza dar valore ai fatti. Si ripete l'errore di chi, ai tempi di Galileo, si rifiutava di guardare nel telescopio per non trovarvi la smentita delle sue opinioni. I moderni negatori del diavolo ripetono lo stesso errore aggravandolo per la loro ostinazione, errore che rimproverano ai loro avversari. Si lasciano guidare e condizionare da idee preconcette, da formalismi, dall'opinione pubblica senza andare alla radice della questione per paura di doversi ricredere.

E questo avviene, evidentemente per motivi diversi, anche in certi sacerdoti che hanno una strana allergia per tutto ciò che è preternaturale, con preferenza spiccata per il demonio e per tutto ciò che a lui si riferisce. Scrive a questo proposito Léon Bloy:

«I sacerdoti non usano quasi mai il loro potere di esorcisti perché mancano di fede e hanno paura, in sostanza, di disgustare il demonio. Qual'è quel parroco o quel religioso che stimerebbe naturale venir chiamato, a preferenza del medico, per un caso di isterismo, catalessi o epilessia? Ambedue troverebbero ridicolo un tal modo di agire. Se i sacerdoti hanno perduto la fede al punto di non credere più alloro privilegio di esorcisti e di non farne più uso, ciò rappresenta un'orribile sventura»[137].

All'esagerato naturalismo si contrappone l'esagerato preternaturalismo ossia la credulità che vede diavoli dappertutto anche quando si tratta di semplici patologie nervose di fenomeni di origine puramente naturale. Le conseguenze negative che derivano da questo atteggiamento sono uguali a quelle derivate dall'atteggiamento contrario. L'uomo deve affidarsi alla ragione per arrivare alla verità, e la ragione deve essere guidata dall'esame dei fatti. Nel campo delicato del preternaturale, e specificatamente nel campo della demonologia, i fatti non mancano, come non mancano i criteri di esame e di giudizio dei fatti. Questi criteri diagnostici sono determinati dalla chiesa attraverso il rituale romano.

La certezza della possessione è data dalla presenza di modalità diverse e addirittura opposte a quelle che condizionano un'attuazione naturale del fenomeno[138]. Quali siano in concreto gli elementi, le modalità, quel tono insomma che caratterizza il manifestarsi naturale dell'ampia fenomenologia, lo si può apprendere dallo studio della psichiatria e della parapsicologia. Il meraviglioso demoniaco presenta molto spesso dei fenomeni non facilmente riconducibili alle categorie della psichiatria e della parapsicologia: altre volte invece è il demoniaco che fa vedere come i due tipi di fenomenologia si sostengono e si aiutano a vicenda. Si potrebbe affermare che le manifestazioni parapsicologiche illuminano quelle psichiche e queste ultime colorano di una tinta impressionante le prime, rivelando la presenza di un essere superiore che anche nelle sole manifestazioni di ordine

137 Citato da C. Balducci, Il Diavolo, o. c. 233.
138 C. BALDUCCÌ, ivi, 244.

psichiatrico non smentisce le sue possibilità[139].

Esiste pertanto, per chi vuole e se lo vuole, la possibilità di discernere la vera entità di un male, se di ordine naturale o preternaturale e di arrivare nello stesso tempo anche alla sua cura. Colui invece che subito, a priori, senza prove nega l'esistenza stessa del male, ossia della presenza diabolica nel mondo, non arriverà mai a farne la diagnosi e tanto meno a farne la terapia, col pericolo e col danno che è facile immaginare. Coi preconcetti non va avanti il mondo.

Un romanziere americano, Perry Burges, racconta di un giovane agricoltore americano che in seguito a un incendio aveva riportato una ferita in un braccio, in seguito alla quale aveva perso la sensibilità di una parte. Il medico di casa, esaminato il caso, disse che si trattava di cosa da poco e che in breve tempo tutto sarebbe andato a posto.

Pochi mesi dopo però il giovane trovò che un secondo posto era diventato insensibile, e si fece vedere da un altro medico, il quale parimenti non diede importanza alla cosa, ma non trovando una diagnosi sicura, consigliò al paziente di farsi visitare da un altro medico di città, noto per la sua scienza medica e molto stimato. Il quale, esaminata la ferita, si fece subito serio subodorando il peggio e mandò il giovane da un quarto medico, uno specialista di malattie tropicali. Il medico tropicale non tardò a diagnosticare il male: si trattava di lebbra. Egli disse al malato:

«Questa è lebbra, lei ha la lebbra». I primi tre medici si erano ingannati mai pensando che nell'America del nord ci potesse essere la lebbra. Da sempre avevano sentito dire che i paesi della lebbra erano altri, non gli Stati Uniti. Erano convinti e sicuri che là, da loro, nel paese del progresso tecnico e civile, questa malattia fosse non solo inesistente ma addirittura impossibile. Eppure era vero il contrario.

La possessione diabolica e tutti gli altri fenomeni di demonologia non sono limitati solo ai tempi antichi o ai paesi del terzo mondo sottosviluppati e culturalmente arretrati, ma anche alla civile Europa e al progredito occidente. E segno di intelligenza e di prudenza non chiudere volontariamente gli occhi di fronte a questa realtà, ma affrontarla con saggezza e coraggio e applicarle i rimedi per diminuirne o eliminarne più facilmente i mali.

III - FORZA APPARENTE E DEBOLEZZA REALE

La prima impressione che si ha nel leggere il racconto di possessioni diaboliche o di esorcismi fatti su indemoniati è di riscontrare nei demoni una forza e una potenza molto superiore a quella dell'uomo, capace di maneggiare il povero ossesso senza che egli possa in alcun modo resistere alla loro violenza, e talvolta senza accorgersi neppure della violenza che gli è fatta, e superiore a momenti anche a quella dell'esorcista che spesso, dopo inutili tentativi, deve ripetere i suoi scongiuri prima di ottenere l'espulsione e la sconfitta dello spirito cattivo.

Che il demonio disponga di forze e di energie sconosciute all'uomo, diverse dalle sue e in certo senso superiori, è innegabile. I fenomeni di levitazione, di xenoglossia, di conoscenza delle cose occulte, lontane e future, non sono certo alla portata dell'uomo comune. Davanti a manifestazioni simili egli si sente piccolo piccolo, impotente, incapace di spiegarle alla luce della scienza di cui dispone. Il demonio, d'altra parte, non è certo quello che neghi o cerchi di attenuare la portata e l'estensione della sua forza e dei suoi poteri, ché anzi, padre della menzogna come è sempre stato, li esalterà e li esaspererà con spudorata spavalderia. L'uomo, sia colui che si trova nelle strette del potere diabolico, sia colui che ne è fuori, è perciò indotto a credere che il suo «nemico» disponga di una forza invincibile, difficile, e talvolta impossibile ad affrontare e a superare.

Non è così. A un esame più approfondito dei fatti risulta che il demonio, anche nelle sue manifestazioni più spettacolari e paurose, in pratica è un debole che agisce guidato da una mano più potente di lui, che ne limita i poteri e lo obbliga a fare e a dire ciò che di sua spontanea volontà mai sarebbe disposto né a fare né a dire. In una parola, il demonio, anche nel fenomeno della

---

139 C. Balducci, ivi, 248-49.

possessione e dell'infestazione, malgrado la sua spavalderia, non è mai indipendente e libero. Quando manca la libertà — lo sappiamo — manca anche l'indipendenza, manca il potere e manca la forza di esercitarlo.

Il demonio ha tutta la sua potenza solamente in prestito. Egli lo sa e perciò riconosce in Dio il suo fornitore di capitali. Perciò si vendica di Dio; ogni male è distruzione del creditore, il delinquente vuole uccidere Dio[140].

Il demonio, per sua stessa confessione — negli esorcismi, come si è visto, è stato più volte costretto a esporsi, a manifestare i lati negativi della sua persona e del suo stato — anche quando occupa il corpo di un uomo e lo spadroneggia a piacere, si sente legato, umiliato, insofferente, infelice, come, e talvolta più di quando si trova nel suo habitat normale, l'inferno. La possessione — scrive Rodewyk — significa per lui una punizione molto dura, tanto dura che non sempre è inflitta a tutti. La punizione è spesse volte in rapporto con l'intensità del rifiuto iniziale alla decisione divina dell'incarnazione del Verbo. Ora, mentre l'incarnazione del Verbo rappresenta un'unione intima, essenziale del Verbo divino con l'uomo, nella possessione è un demonio che è esteriormente legato a un uomo, come Paolo era legato al soldato romano (At 28,6) o, diciamo ancora, come il cardinal Massaia, missionario in Etiopia, fu per diverso tempo legato con catene al suo carceriere che lo seguiva ovunque giorno e notte, tanto da non sentirsi libero neppure nelle operazioni più personali e nelle circostanze più delicate.

Il demonio deve conformarsi all'uomo, aver riguardo alla sua limitatezza fisica e spirituale, di cui non può varcare i confini; deve trasmettere la sua ricchezza ed esuberanza di pensiero col piccolo e scarso numero di vocaboli del linguaggio umano. Tutto ciò lo umilia, lo indispettisce, lo fa apparire ridicolo davanti a se stesso e davanti ai suoi colleghi. E inoltre deve adattarsi a questa scomoda situazione finché Dio, e lui solo, non si deciderà di ridargli la sua libertà. Non poche volte i demoni stessi si sono lamentati di questo stato di cose:

— Avendo noi rifiutato di riconoscere il Verbo, siamo obbligati a adattarci alle capacità e ai capricci dell'uomo. Non siamo noi a dirigerlo, e non siamo noi neppure a decidere di uscire da lui e di abbandonarlo. Noi siamo legati e inchiodati a questo corpo. Noi dipendiamo da quest'uomo sia egli intelligente o mentecatto. Noi siamo obbligati a sperimentare in lui la nostra seconda morte, l'inferno.

E dalla bocca di un altro la stessa confessione:

— Credi tu — diceva all'e sorcista — che sia per noi un piacere restare qua dentro? Questo è castigo, è oscurità, è notte.

E un terzo ancora:

— La cosa più terribile è il dover formulare ed esprimere un mio pensiero solo attraverso l'uomo, facendolo uscire come da un involucro angusto e inadatto. Che noi possiamo parlare per bocca di un uomo non è certo un favore che quello lassù ci fa, ma la più grande umiliazione e spregio che ci poteva fare. E il dolore più grave per uno spirito come noi il dover vivere e il dover servire a un corpo mortale, limitato e destinato a diventare un giorno polvere e cenere[141].

Se quindi il demonio trova qualche soddisfazione — e talvolta lo dice — nell'impossessarsi di una persona e nel molestarla in tanti modi per l'odio che porta a Dio, alla Madonna e all'uomo stesso, questa soddisfazione si dimostra abbastanza meschina, incompleta, limitata alla volontà permissiva di Dio che stabilisce il modo e la durata della possessione, e non libera il demonio dalle pene che soffriva nell'inferno.

I demoni — scriveva un teologo del Cinquecento, Pietro Tireo — in qualunque parte si trovino portano con sè il loro inferno. Nell'arrecare sofferenza agli altri non vengono liberati dalle proprie

---

140 Otto Weininger, citato dal Papini e dal Balducci, Il Diavolo, o. c., 170.
141 Rodewk, op. cit. 102

pene; per quanto molestino gli altri non ne ricavano nessun guadagno[142].

La tentazione stessa, che è l'operazione più frequente e più comune del demonio a danno dell'uomo, non può estenderla a sua volontà ma deve tenerla entro i limiti stabiliti da Dio. Lo afferma chiaramente san Paolo: «Dio mantiene le sue promesse e non permetterà che siate tentati al di Là della vostra capacità di resistenza. Nel momento della tentazione Dio vi darà. la forza di resistere e vincere» (1 Cor 10,13).

Lo si era visto nella tentazione di Giobbe, percosso dal demonio nella sua persona e nei suoi beni, ma con l'obbligo di conservargli la vita: «Il Signore disse a satana:

Tutto quello che Giobbe possiede è in tuo potere... Eccolo, è nelle tue mani, soltanto risparmia la sua vita» (Gb 2,6).

Il demonio quindi può fare molto male all'uomo, ma non nella misura e nella quantità che vorrebbe, e neppure nella misura delle sue capacità intrinseche e personali, ma solo nella misura che gli è permessa da Dio. «Molte sono le cose che i demoni potrebbero compiere a motivo della loro natura — scrive san Tommaso — ma che non possono attuare per la proibizione divina»[143].

Anche la presunta scienza dei futuri e delle cose lontane, per cui il demonio appare superiore all'uomo, considerata più da vicino, resta molto ridimensionata fino a ridursi a ben poca cosa.

Che il demonio disponga di fonti di conoscenza più numerose dell'uomo non può essere messo in dubbio. Tuttavia le sue predizioni saranno limitate sempre al futuro necessario, a quello cioè che deve accadere con certezza, non al futuro contingente e libero che è solo un segreto di Dio. Anche l'uomo può talvolta prevedere, con possibilità di successo, il futuro necessario, ma meno del demonio. Il quale potrà prevedere con relativa certezza gli avvenimenti che dipendono dalle leggi naturali, i fenomeni metereologici, i terremoti, le eruzioni vulcaniche, le eclissi, i tifoni, e ancora: le carestie, le pestilenze, le invasioni di cavallette, le inondazioni, lo stato di salute o di malattia di una determinata persona, o fatti e avvenimenti che dipendono dalla volontà dell'uomo, certe decisioni della politica, dell'economia, della guerra e della pace, che per il momento non sono ancora arrivate al pubblico. Però non potrà mai conoscere quello che un individuo farà, dove andrà, come si comporterà, quali saranno le conseguenze delle sue parole e delle sue azioni. E neppure quello che l'uomo pensa e che ha intenzione di fare, a meno che l'interessato non abbia in qualche modo, o parlando o scrivendo, anche in appunti personali e segreti — che il demonio potrà vedere e leggere, e per lui non saranno mai segreti — manifestato il suo pensiero e le sue intenzioni. Come abbiamo già detto in altra parte di questo scritto, l'animo dell'uomo è un sacrario impenetrabile ai profani, aperto soltanto a Dio che scruta i cuori e le menti (Ger 11,20). Il diavolo vorrebbe entrare in questo sacrario, ma l'accesso gli è vietato, egli ne è forzatamente escluso.

Questi pochi saggi, tutti comprivati da molti fatti della cui autenticità non è possibile dubitare, fanno vedere nel demonio una insicurezza, una meschinità, una debolezza che è in pieno contrasto con la sua spavalda sicurezza e la sua presunta forza fisica e morale.

IV - LA SINDROME DELL'ODIO

Tra le facoltà e capacità umane ce n'è una che il demonio non potrà mai avere, alla quale non potrà mai arrivare, la facoltà di amare. L'amore, nel suo duplice significato attivo e passivo, cioè la possibilità di amare e di essere amato, è una prerogativa unica dello Spirito divino, dello spirito angelico e dell'uomo, creatura ragionevole dotata di intelligenza e di volontà. Dio, l'angelo e l'uomo sono capaci di amare e possono essere oggetto di amore. Diciamo ancora di più: l'amore è in certo senso l'essenza della vita divina, angelica e umana. Senza l'amore sarebbe inconcepibile e impossibile la loro vita e la loro esistenza. Tutto si svolge nell'amore, tutto circola intorno

142 Citato da Balducci, Il Diavolo, o. e., 210.
143 S. TOMMASO, De Malo, 16, 11, ad 10, citato cia Balducci, o. e., 178.

all’amore, tutto trova una spiegazione razionale nell’amore.

Per il demonio, angelo decaduto, non è così. Essenza, centro motore, region d’essere è per lui solamente l’odio. Egli vive nell’odio e per l’odio. Tutto ciò che egli vuole, tutto ciò che egli fa è suggerito dall’odio e trova una spiegazione nell’odio. L’odio forma, così, la sindrome del suo esistere e del suo agire. Che cos’è la sindrome? E un concorso di sintomi che derivano da diverse malattie e ne dimostrano l’esistenza nello stesso individuo, un complesso di mali che, nel caso concreto, diventano un unico male per infettare e avvelenare tutto ciò che l’individuo fa o intende fare.

Il demonio ha la sindrome dell’odio. Apparendo a santa Caterina da Siena — la santa senese ebbe a subire in vita molti incontri col demonio — il demonio, interrogato chi fosse, diede di sè questa risposta:

— Io sono il freddo.

Il demonio è il freddo gelido, livido, della gelosia, dell’invidia, dell’odio, in contrasto con l’angelo che è il caldo dell’amore, della generosità, della comprensione.

Mentre il paradiso è per eccellenza il regno dell’amore portato fino alle sue espressioni più eccelse, l’inferno è il regno dell’odio. I demoni si odiano tra loro e odiano i dannati loro vittime, e i dannati a loro volta odiano i demoni. E in quest’odio gli uni e gli altri si arrovellano, si consumano, si combattono fin quando dura la loro esistenza, cioè per sempre.

Secondo la teologia cattolica esiste una gerarchia nelle schiere celesti, i così detti nove cori degli angeli che partono dai gradi inferiori, a cui sono affidate mansioni minori, e arrivano ai gradi superiori, le cui mansioni sono più elevate. Così, secondo alcuni, esiste anche una gerarchia

meno definita nei suoi dettagli — anche tra i demoni, i quali perciò non sono tutti uguali e dotati degli stessi poteri. Ci sono anche tra loro i capi che danno gli ordini e i sudditi che li devono eseguire per raggiungere, tra gli uni e gli altri, gli obiettivi di una stessa strategia che tende ad abbattere il regno di Dio e a danneggiare e a rovinare l’uomo. La strategia della lotta è unica, condivisa e portata avanti con la collaborazione di tutti gli spiriti infernali, ma non sempre, specialmente nei gradi inferiori, per adesione volontaria o per scelta personale, ma solo per costrizione, per paura, per violenza subita alla quale non è possibile in alcun modo sottrarsi.

Durante l’esorcismo di Maria Tien, ajunan nella Cina, che abbiamo riferito nella seconda parte di quest’opera, c’è un particolare che merita di essere sottolineato. Interrogato il demonio — in questo caso Lucifero stesso — dell’esistenza di un’altra possessione diabolica in una città vicina, rispose che la donna era effettivamente posseduta da un demonio. Interrogato chi fosse questo demonio non lo volle dire:

— Io lo odio, io lo odio.

E il padre Stolz commenta: «Questo è vero, nell’inferno c’è continua lotta e rissa tra i dannati, allo stesso modo che tra i beati del cielo c’è eterna pace e amore»[144].

Ma il demonio odia sopra tutto e sopra tutti Dio e tutto ciò che si riferisce a lui, la chiesa cattolica, i sacramenti, i sacramentali, le persone e le cose sacre, gli uomini destinati alla salvezza attraverso la chiesa e i sacramenti.

Ecco su questo particolare una bella pagina di Giovanni Papini:

«L’odio del diavolo non nasce soltanto dal suo primo impulso di fare a meno di Dio, della sua grazia, della sua sovranità, quest’odio è accresciuto, via via, dal sentimento della sua dipendenza eterna, anche dopo la caduta, dal suo creatore. Se il demonio è ancora «principe», se gli rimane ancora un potere, esso lo deve unicamente alla volontà di Dio che per i suoi imperscrutabili finì non l’ha annientato, ma gli ha confidato un regno e un ufficio. La consapevolezza di questa dipendenza

144 B. STOLZ, Die Macht Maizt’ns iher che Ddmonen, 70.

lo esaspera. Egli non è capace di gratitudine, vi è in lui perciò l'odio segreto, furibondo, profondo del beneficato verso il benefattore, del debitore verso il creditore, e perciò la smania di sopprimere, o almeno di ferire il benefattore e il creditore. Per questa ragione egli si adopera per spingere gli uomini al deicidio. Per questa ragione si è adoperato e collaborò alla crocifissione del Golgota, per questo istiga all'assassinio, che è la distruzione di una creatura di Dio (aggiungiamo noi: all'aborto, alla delinquenza e a tutti gli altri delitti che la cronaca quotidiana deve registrare ogni giorno). Il diavolo è il creditore rancoroso e vendicativo che si serve degli uomini nei suoi tentativi di derubare e ferire Colui al quale, pur nella sua condanna, deve tutto, eccettuato il suo implacabile odio»[145].

Egli odia Cristo, il «Nazareno», come talvolta è da lui chiamato, la cui incarnazione era stata la prima causa della sua ribellione e della sua riprovazione all'inizio del mondo; Cristo il quale con la sua morte in croce ha posto fine al suo «regno» e detronizzato per sempre «il principe di questo mondo»; Cristo che ha dato ai suoi apostoli e a tutti i successori degli apostoli, vescovi e sacerdoti, il potere e l'autorità di dominare i demoni e di cacciarli dal corpo degli ossessi.

Questo odio a Cristo, per quanto profondo, viscerale, inestinguibile, non si può tuttavia manifestare in pieno, ma solo in misura rattenuta, entro i limiti permessi dalla suprema volontà di Dio.

Il demonio odia Maria santissima, colei che al principio della storia umana era stata predestinata a guidare la lotta contro di lui e a riportare su di lui completa vittoria fino a schiacciargli il capo sotto i suoi piedi. In tutti i casi di possessione diabolica — l'abbiamo visto negli esempi riportati

— non manca mai la presenza e la potenza di Maria, e la conclusione finale, l'espulsione definitiva del demonio, avviene sempre per l'aperta invocazione di Maria alla quale egli non può resistere.

— Perché adesso deve costui — cioè l'esorcista — venir fuori con la «Grande Signora»? Ora devo andarmene davvero, sono costretto a uscire da questo corpo.

Così aveva detto a Illfurt nell'esorcismo dei due fratelli Teobaldo e Josef. L'invocazione di altri santi, o di Dio stesso, non sempre ha sul demonio l'effetto infallibile dell'invocazione di Maria santissima.

Il demonio odia i santi, e tra i santi specialmente san Michele arcangelo, l'antico antagonista che in nome di Dio e per la forza di Dio aveva ingaggiato in cielo la lotta contro di lui e l'aveva ricacciato per sempre, dopo una mischia terribile, nell'inferno dal quale non sarebbe più uscito.

Il demonio monta su tutte le furie al solo sentirlo nominare e invocare. Anche nella ricorrenza delle sue feste, l'8 maggio e il 29 settembre, o al solo vedere la sua immagine, fa vedere disagio e insofferenza negli oss essi di cui si è impadronito. Per bocca degli ossessi manifesta talvolta i suoi sentimenti di odio:

— Michele è bello — diceva Lucifero nell'esorcismo di Magda — è il riflesso dello splendore di Colui che vede ogni giorno, e noi vediamo questo splendore. Io sono il capo dell'esercito opposto, per questo non gli do nessuna importanza.

Ricordando la sua antica felicità soggiungeva:

— Quello che si nota in Michele è la sua grande pace e il suo grande splendore. Eravamo nello stesso grado e molto amici tra noi. Ma io sono stato vinto da lui. Gli ho dovuto cedere, in certo senso, la mia daga, che Michele ha dovuto per forza pretendere, ma la usò a malincuore contro di me perché eravamo stati fino allora amici e ci intendevamo molto bene tra noi.

La lotta tra Lucifero e Michele non è finita:

— Dove siamo noi c'è anche Michele e tra noi c'è una lotta senza tregua.

Anzi Michele è in molti casi il rappresentante di Dio che attraverso lui manifesta la sua volontà e la fa trasmettere ai demoni:

---

145 G. PAPINI, Il diavolo, Firenze 1953, 113-14.

— Se noi spiriti odiamo qualche cosa e qualcuno, quest'odio si volge soprattutto ai cori degli angeli, a Michele, a Gabriele, i quali tuttavia si erano rattristati della nostra perdita. Essi non sono stati contenti di vederci cacciati dal paradiso. Ma noi abbiamo cambiato questa compassione in odio, l'abbiamo corrisposta con l'odio.

I demoni vedono in Michele l'anticipatore dei tempi nuovi che inizieranno quando essi, liberi per il momento di scorazzare per il mondo, saranno nuovamente ridotti in catene — «il nostro tempo è breve» hanno detto più volte — e il bene e la verità avranno via libera per diffondersi e per affermarsi.

I diavoli odiano terribilmente tutto il genere umano sia per la loro ostinata volontà nel male, sia perche l'uomo, vivendo in grazia, può meritare quella felicità eterna che essi hanno perduto per loro colpa, sia per la preferenza che Dio ha dato alla natura umana redenta con l'incarnazione.

Ma tra tutti gli uomini l'odio maggiore è rivolto al sacerdote cattolico, come ha dimostrato in molti casi l'esorcismo. Col sacerdote cattolico il demonio ha sempre uno scontro diretto, e uno scontro che si conclude infallibilmente con la sua ritirata e la sua sconfitta. Il sacerdote, anche se semplice uomo, è più forte del demonio perché il sacerdote è Cristo, ed egli lo deve suo malgrado riconoscere.

— In te io incontro il Nazareno. Tu sei lui e lui è te. E il Nazareno che ti porta nelle sue mani.

La grandezza del sacerdote deriva più che altro dall'eucarestia.

— Voi preti siete grandi perché tenete tra le mani il pane (eucaristico) — diceva Lucifero al padre Rodewyk —. Quello che il sacerdote porta nelle sue mani io non lo potrò portare mai per quanto io sia stato creato come lucJro, portatore di luce[146].

Il pretc che la mattina aveva celebrato la Messa portava ancora una traccia della presenza di Cristo e il demonio sentiva tutta la forza che emanava da questa presenza.

L'odio a Dio si estendeva per diretta conseguenza a tutto ciò che si riferiva a Dio, alle cose sacre. proprio dell'indemoniato, cioè del demonio che alberga in lui, un comportamento di forte e violenta avversione alle cose sacre. Non si tratta più dell'avversione al sacro che può avere l'ateo, o l'indifferente, o il laicista in genere, al quale diventa insopportabile anche l'accenno lontano a ciò che ha un riferimento alla religione e a Dio. Al miscredente, anticlericale e anticristiano dà fastidio ed è insopportabile lo stesso suono delle campane che diventa per lui un richiamo e un rimorso sgradito. Non sempre, come si è già osservato, l'avversione al sacro è segno certo di una presenza diabolica. L'avversione può nascere da molte altre cause puramente naturali. Certo è però che nei casi di possessione diabolica questa avversione non manca mai e si manifesta tutte le volte in forma violenta, rabbiosa, spettacolare, improvvisa. Ne abbiamo già riscontrate alcune nelle pagine precedenti. L'indemoniato sì accorge della presenza dell'oggetto sacro anche nascosto, esce in escandescenze improvvise, cambia fisionomia, straluna gli occhi, si agita in tutto il corpo, tutto il suo essere è trasfigurato e le parole che pronuncia sono le più volgari ed oscene, vere bestemmie, che mai si sono sentite pronunziare da labbra umane. Non è possibile disgiungere questi fenomeni da un qualche cosa di demoniaco.

Anche questo è un aspetto, e non ultimo, della «sindrome dell'odio» da cui è colpito il demonio.

V - LE REAZIONI DELL'INDEMONIATO

L'ossesso a un osservatore esterno presenta spesso gli aspetti che si riscontrano il più delle volte in un malato di mente. E infatti le manifestazioni diaboliche, finché non sono esattamente individuate e definite, fanno spesso pensare a una malattia psichica che potrebbe e dovrebbe essere curata coi rimedi forniti dalla scienza medica ordina ria. Il più delle volte però avviene che il paziente sottoposto a un esame più accurato, presenta sintomi completa mente nuovi e insoliti che non

146 A. RODEWYK, o. e., 114-15.

trovano nessuna classificazione nelle diagnosi ordinarie. Il paziente in quel caso, anche se le manifestazioni che presenta sono di un malato, non è un malato.La possessione si fa sentire nell'ambito corporale, fisico e metafisico del paziente. Nell'ambito corporale la possessione influisce, spesso ma non sempre, nella sensibilità, nella percezione, nella memoria, nell'intelligenza e nella coscienza. Vogliamo passare in rassegna alcune di queste manifestazioni. Tutti e cinque i sensi possono, singolarmente o collettivamente, essere affetti dalla presenza diabolica. Magda, la ragazza tedesca già ricordata, a 13 anni fu per diversi giorni colpita da cecità parziale tanto da dover portare gli occhiali. Più tardi le capitò, sempre per influsso diabolico, di non poter vedere neppure le cifre sulla sveglia accanto al letto, o leggere le lettere di suo marito, che doveva farsi leggere da altri. Talvolta le capitò di poter leggere correntemente un romanzo o un articolo di giornale, ma non un libro di pietà o altre preghiere. Tali difetti visivi erano sempre temporanei, della durata di qualche giorno e talvolta di qualche ora.

Il piccolo Teobaldo di Illfurt rimase sordo totale per quattro anni, cioè per tutta la durata della possessione diabolica. Magda ebbe una volta la sordità parziale soltanto da un'orecchia, e un'altra volta la sordità totale per diverso tempo: il demonio voleva costringerla a un nuovo patto sottoscritto col suo sangue[147].

Alla sordità è generalmente legata la mutolezza, il sordo è anche muto. Magda fu impedita di parlare anche fuori della crisi diabolica. Facendo il suo normale servizio di infermiera non poteva rispondere neppure alle domande dei medici. Per nascondere la sua vergogna e per dare una spiegazione del fenomeno corse in camera e scrisse su un foglio: «Fatta una scommessa di 10 marchi di non parlare fino alle ore 21» (era quella l'ora in cui finiva il servizio), e lo mostrava a quelli che la interrogavano. Siccome era stata sempre una chiaccherona loquace e ciarliera, quella «scommessa» sembrò molto strana. Alle 21 terminava il suo servizio ma la loquela non tornò che la mattina del giorno seguente.

Fenomeni innaturali si rilevano in Magda anche riguardo al gusto.

Per giorni interi sentiva in bocca un gusto sgradevole, talvolta sangue, talvolta zolfo, che non riusciva a eliminare con l'acqua o coi liquori. Altre volte restava per qualche tempo senza nessun gusto fino a non distinguere più il sapore del sale o dello zucchero. Fenomeno tanto più notevole e inspiegabile perché Magda era una cuoca abilissima e aveva un palato molto fine per distinguere i diversi sapori delle vivande.

Nella vita di alcuni santi, come in quella di sant'Antonio abate scritta da sant'Atanasio, o in quella di santa Francesca Romana, si legge di percosse ricevute da mani invisibili che lasciavano segni visibili dietro di sé. Nel caso di Magda queste percosse furono sperimentate più volte, di solito durante la notte e senza testimoni, ma spesso anche di giorno e in presenza di altre persone, che poterono poi controllare le lividure sulle spalle, sulla schiena e sul collo.

Anche la facoltà della percezione, oltre che della sensibilità, era soggette agli influssi diabolici. Insistiamo ancora sui fenomeni della possessione diabolica di Magda perché più documentati e largamente esaminati da padre Rodewyk.

Per lungo tempo essa fu tormentata dalla visione di un gattone nero che improvvisamente le saltava in faccia e le lasciava sul viso il segno dei graffi. I fatti si ripeterono in un giorno fino a venti volte. Altre volte erano serpenti che le circondavano il corpo fino a soffocarlo lasciando un'impressione di freddo che durava tutta la giornata, o lo mordevano (senza però avvelenano). Altre volte erano bruciature su diverse parti del corpo che sparivano da sé dopo poco tempo, o croci sulla fronte o sul petto che apparivano di solito in determinate feste dell'anno liturgico.

La presenza diabolica influiva anche sullo stato di salute dì Magda. Spesso era colpita da inappetenza, essa che aveva sempre amato la buona cucina, o da insonnia che le faceva passare le notti in bianco, o tormentate da sogni orribili che la obbligavano a tenere la luce accesa tutta la notte, o colpita da tumori e gonfiori del ventre, dello stomaco, del collo, del braccio, della mano —

147 Anche le osservazioni che seguono sono prese dalla stessa fonte, pp. 165 Ss.

il così detto meteorismo, particolare manifestazione citata anche dal rituale romano — o da paralisi locali di più o meno lunga durata. Negli indemoniati è facile riscontrare anche la tendenza al suicidio, o il tentativo di farlo per porre fine a tutte le angherie e sofferenze causate dalla presenza diabolica, o, d'altra parte, per sottostare all'ingiunzione dello spirito maligno che spinge al suicidio. Ma anche in questo caso l'azione diabolica deve limitarsi a quello che le è permesso dalla volontà divina.

Le diverse reazioni dell'indemoniato sono così riassunte dal de Tonquédec, che aveva esaminato una giovane ossessa di 18 anni:

«Improvvisamente le sue membra si contraggono, la testa si rovescia all'indietro oppure resta immobile come fissata su qualche cosa. Lo scatto si produce dopo qualche minuto, per un certo periodo la voce rimane imbarazzata, le parole sono male articolate. Non è ancora questo tuttavia a impressionare maggiormente i familiari, ma le rabbie violente, terribili, che colpiscono la giovane. Quando è allo stato normale essa sembra amare molto i genitori, li accarezza, li abbraccia, poi all'improvviso si comporta da vera furia. Rompe tutto, vetri, bicchieri, vasi di valore, straccia tende, abiti, contorce nelle mani oggetti e li frantuma. Insulta volgarmente i genitori, chiama la mamma «vacca», la insegue armata con un coltello per colpirla e tenta pure di colpire se stessa. Quando attraversa i suoi cattivi momenti un nonnulla la irrita, la impazienta. Parole innocenti, o senza significato, come fuoco, danaro, bicchiere, pronunciate davanti a lei, sembra che abbiano una forza magica per fare scatenare la sua rabbia. Finita la crisi ne conserva in parte il ricordo e il rimorso, corre ad abbracciare la mamma, le domanda perdono: «Mi dispiace di aver fatto questo, non sono io, non posso resistere, è mio malgrado»[148].

VI - LO SDOPPIAMENTO DI PERSONALITÀ NELL'OSSESSO

La possessione diabolica — si è già detto — consiste nel fatto che un demonio, o più demoni, entrano nel corpo di un uomo, ne prendono possesso e lo usano come fosse il loro proprio corpo. Abbiamo quindi in questo caso due personalità, quella dell'uomo e quella del demonio, che coesistono e operano nello stesso individuo, il più delle volte l'una indipendentemente, anzi in contrasto con l'altra. Siamo così di fronte al problema dello sdoppiamento della personalità, ma in una forma diversa da quella che è intesa dalla psicologia e dalla psichiatria. Non si tratta qui di dissociazione di personalità o di coscienza, ma effettivamente dell'esistenza di due esseri indipendenti tra loro nello stesso individuo che agiscono a loro modo: nel periodo di crisi è il demonio che maggiormente si manifesta, nel periodo di calma o di stasi invece è l'uomo che di solito non ricorda neppure quello che è avvenuto nel periodo di crisi.

«Sdoppiamento della personalità» non sarebbe quindi il termine più adatto e più esatto. Si deve parlare, caso mai, di «doppia personalità», che non è la stessa cosa. Tuttavia conserviamo la prima espressione perché meglio fa capire lo stato in cui si trova l'indemoniato a un osservatore e- sterno.

Quando si ha un'autentica spersonalizzazione dell'individuo, come per esempio quando egli è in trance, generalmente egli esprime e fa sapere ciò che conservava nel suo subcosciente o che gli era comunicato da altri per tele-patia. Ma quando si tratta di vera possessione diabolica la seconda personalità, che nel nostro caso è un demonio, ha da dire e da manifestare molto di più. Il contenuto dei suoi discorsi non ha nulla a che fare con quelli dell'altro partner guidato e limitato dal suo subcosciente. Per giudicare rettamente caso per caso, cioè per accertare quale delle due personalità parla in quel momento, se l'uomo o il demonio, è necessario conoscere il bagaglio di cultura e di conoscenze dell'indemoniato e vedere quale è stata la formazione culturale precedentemente da lui acquistata. Quanto più rudimentale e limitata sarà la sua cultura religiosa, per esempio, salterà subito agli occhi la diversa origine delle sue cognizioni quando prendesse a disquisire con sicurezza

148 J. DE TONQUÉDEC, lntroduction è /'tude dii merveilleux eì dii miracle, Paris 1923, cltato da C. BALDUCCI, La possessioni diabolica, o. e., 168-69.

su alte questioni teologiche con le quali non era mai venuto in contatto, oppure se il suo repertorio linguistico fosse limitato a quello parlato sul luogo o appreso in famiglia, non sarà possibile attribuire a lui la conoscenza e l'uso di altre lingue, classiche o moderne, che si verificasse in seguito. Quel bagaglio di cognizioni, evidentemente, deve essere attribuito ad altri, cioè a un altro, al demonio che parla ed agisce dentro di lui.

Le manifestazioni esterne della seconda personalità nella possessione diabolica — quando si tratta di possessione autentica — devono avere un'impronta speciale, caratteristica, inconfondibile, adatta alla figura del demonio quale è data dalla Sacra Scrittura e dalla teologia cattolica. La Sacra Scrittura infatti contiene quella che si potrebbe chiamare la «carta d'identità» del demonio con tutti i dati personali che lo riguardano. In caso di possessione non autentica invece la figura del demonio è strutturata sul cliché della fantasia e della leggenda popolare e riproduce so!tanto ciò che il paziente si immagina di essere e di fare sotto il dominio di satana e niente più.

La seconda personalità, quando si tratta di possessione vera, è piena di vita e di dinamismo. L'avversario, pieno di odio, ricco di astuzia e di inganni, sa quello che vuole e quello che può, è sicuro di se stesso, è conscio del proprio valore, è presuntuoso, sfacciato, senza complessi di inferiorità, sa fin dove può arrivare e oltre cui non deve neppure tentare di arrivare. E in lotta e antitesi aperta con l'indemoniato. Lo conosce non soltanto sotto alcuni aspetti particolari — come avviene nei casi di sdoppiamento di personalità — ma in profondità e vi si infiltra come vuole e se ne serve per fare quello che vuole.

C'è un'altra particolarità da sottolineare. Questa seconda personalità può inserirsi nel corpo dell'ossesso in qualunque momento, quando vuole, senza farsi annunziare, improvvisamente, ma c'è un punto in cui essa deve per forza inserirsi anche se non vuole, cioè nell'esorcismo. C'è quindi la possibilità di costringerlo ineluttabilmente a uscire, sia che egli lo voglia sia che non lo voglia, dal suo nascondiglio. E questa una particolarità che non si avvera mai nei casi di trance o di sdoppiamento della personalità. L'esorcismo è fatto da un estraneo che è al di fuori della possessione. Lo può fare ogni battezzato in forza del suo battesimo, ma soprattutto lo può fare la persona consacrata, il sacerdote, e, tra i sacerdoti, l'esorcista espressamente autorizzato dal suo vescovo. Come si è visto nei casi già citati, il demonio è dominato dall'esorcista, è obbligato a dire e a fare ciò che gli è imposto e alla fine ad abbandonare definitivamente la sua vittima.

Abbiamo già descritto lo stato del paziente nel tempo della crisi. Il più delle volte egli perde la nozione di quello che avviene in lui, come capita nei momenti acuti di certe malattie e di certi dolori, e rientrando in sé, passata la crisi, non conserva nessun ricordo di ciò che ha detto e fatto, o meglio di ciò che il demonio ha detto e fatto per mezzo suo. Ma qualche volta, all'inizio della crisi, la presenza diabolica è avvertita, e qualche volta anche dopo, nel corso della crisi, quando l'azione del demonio si fa più violenta. Il paziente in quei casi - casi molto rari in verità — assiste con trepidazione a quella dispotica usurpazione dei suoi organi da parte dell'avversario, ne può seguire dettagliatamente le fasi e gli aspetti e descriverli con esattezza. E il caso del già citato padre Giovanni Surin († 1665), che esorcizzando le Orsoline di Loudun rimase indemoniato egli stesso e durò in quello stato per dodici anni. La doppia personalità che agiva in lui è minutamente e, diciamo, scientificamente descritta da padre Surin — che era un maestro di spiritualità, autore di apprezzati saggi su questa materia[149] — in una lettera scritta al suo confratello ed amico, il gesuita padre Attichy in data 3 maggio 1635. La riportiamo intera perché meglio non si potrebbe descrivere il fenomeno di sdoppiamento di personalità che stiamo trattando:

«Io non so dire quello che passa in me durante questo tempo né come tale spirito si unisca al mio senza togliermi né la coscienza né la libertà. Egli sta là come un altro io. Mi pare allora di avere due anime, una delle quali, priva dell'uso dei suoi organi corporali, e mantenendosi come a distanza, contempla quello che fa l'altra. I due spiriti combattono sul medesimo campo di battaglia, il corpo. L'anima rimane come divisa: aperta da una parte alle impressioni diaboliche, libera di seguire,

149 Di padre Surin abbiamo: Qzsesiions sue l'amour de Di'u, Paris 1930, Letires spirituelles, Tolosa 1926, llhndamentj della vita pdetuale, Milano, Ancora, e altri.

dall'altra, i propri movimenti e quelli di Dio. Nello stesso tempo, col beneplacito di Dio, sperimento una grande pace e non acconsento alle sollecitazioni che tentano di separarmi da lui, con grande sorpresa di coloro che mi vedono. Sono allo stesso tempo pieno di allegria e imbevuto di una tristezza che si manifesta in lamenti e grida, secondo il capriccio dei demoni. Sento in me lo stato di condanna e lo temo; questa anima estranea che mi pare la mia è trapassata dalla disperazione come da una freccia, mentre l'altra, piena di fiducia, disprezza tali impressioni e maledice con piena libertà colui che la eccita. Riconosco che le grida che escono dalla mia bocca partono ugualmente da queste due anime, e non mi è possibile precisare se è l'allegria o il furore a determinane. Il tremore che mi invade quando si avvicina a me l'eucarestia proviene, mi pare, dall'orrore che mi ispira questa prossimità e da un rispetto pieno di tenerezza, senza che possa dire quale di questi due sentimenti predo- mini. Se, sollecitato da una di queste due anime, voglio fare il segno della croce sulla bocca, l'altra mi ritiene il braccio con forza e mi induce a prendere il dito coi denti e a morderlo quasi con rabbia. Durante queste tempeste l'orazione costituisce la mia consolazione; ad essa ricorro mentre il mio corpo rotola per terra e i ministri della chiesa mi parlano come a un demonio e pronunziano maledizioni su di me. Non posso esprimervi quanto mi sento felice di essere un demonio ditale sorta, non per una ribellione contro Dio, ma per un castigo che mi scopre lo stato nel quale mi ridusse il peccato, e mentre faccio proprie le maledizioni che si pronunziano, la mia anima si può inabissare nel suo nulla. Quando gli altri possessi mi vedono in questo stato, bisogna vedere come trionfano: «Medico cura te stesso, sali ora sul pulpito, sarà interessante sentirti predicare dopo essere rotolato così per terra». Il mio stato è tale che mi rimangono ben poche occasioni in cui mi possa dire libero. Se voglio parlare la mia lingua si ribella. Durante la Messa mi vedo costretto a sostare repentinamente e non posso avvicinare l'ostia alla bocca.

Se mi confesso dimentico i peccati e sento che dentro di me sta il demonio come in casa sua, che entra ed esce quando e come gli garba. Se mi sveglio mi sta aspettando, se faccio orazione agita il mio pensiero a suo capriccio. Quando il mio cuore si apre a Dio, egli lo riempie di furore. Se voglio vegliare mi addormento. Egli si gloria con gli altri ossessi di essere il mio padrone, la quale cosa in realtà non posso negare».

E evidente che in questo sdoppiamento di personalità non si può parlare di isteria, anche se le somiglianze esterne tra i due fenomeni sono frequenti. L'isteria infatti è una particolare forma di reazione a determinate situazioni affettive, che si manifesta in soggetti predisposti aventi un particolare temperamento e una speciale mentalità6.

Isterismo, parola di origine greca, deriva da ustèra, utero, e indica una malattia nervosa a cui vanno soggette di preferenza le donne, ma che per affinità si applica anche agli uomini.

L'isterismo può manifestarsi nei modi più strani e imitare i sintomi di altre malattie. Un fenomeno curioso, connesso con la esagerata emozionabilità, è appunto lo sdoppiamento di personalità che ha qualche somiglianza con quello descritto sopra della possessione diabolica. In quello che è chiamato «stato crepuscolare isterico» si può verificare una rottura di coscienza. Il soggetto perde la sua normale personalità e vive in un'altra personalità creata dalla sua fantasia. Altre volte l'isterico è vittima di allucinazioni che si impadroniscono della sua personalità tanto che egli recita alla perfezione una determinata parte della scena che ha davanti a sé per effetto dell'allucinazione. Lo scenario può riferirsi talvolta a un fatto realmente vissuto, talvolta a un desiderio, talvolta a pura immaginazione[150].

E chiaro che queste diverse manifestazioni di isterismo, anche se a prima vista e a un esame superficiale possono essere confuse con la possessione diabolica, non hanno nulla a che fare con essa. Hanno un'origine e uno sviluppo totalmente e essenzialmente diverso.

---

150 C. BALDUCCI, La possessione diabolica, o, e., 169-181.

VII - IL MALEFICIO

Il maleficio è, come dice la parola, «fare il male» a un'altra persona servendosi dell'intervento del demonio.

Nel linguaggio popolare il maleficio prende diversi nomi, i principali dei quali sono fattura, iettatura o jella, stregoneria: fattura in quanto la presenza e l'efficacia demoniaca è legata a determinati oggetti opportunamente preparati, iettatura in quanto la presenza stessa di una persona ritenuta malefica porta male a colui che le sta vicino o comunque ha rapporti con lei, stregoneria perché il diavolo agisce sempre tramite un suo prossimo collaboratore che prende il nome di stregone o di strega.

Il maleficio è sempre opera del demonio che si serve dell'opera di un uomo o di una donna. Se mancasse l'intervento diabolico non si potrebbe parlare di maleficio nel vero senso della parola.

Ma esiste realmente il maleficio? E possibile? E controllabile alla scienza ed esperienza umana?

In questo campo è necessaria molta cautela. Se in tutto ciò che si riferisce alla demonologia — come si è detto — la prudenza non è mai troppa per la facile confusione che si fa tra natura e preternaturale, questa prudenza deve essere ancora maggiore nei casi di presunto o di vero maleficio. Il maleficio tocca, o può toccare, un numero maggiore di persone che non l'infestazione o la possessione diabolica e, inoltre, è molto facile attribuire a una causa preternaturale — Dio o demonio o anima dei morti - quello che lì per lì, su due piedi, non è possibile, o per ignoranza o per credenza popolare o per pigrizia di ulteriori ricerche, attribuire a una causa naturale. Ciò specialmente negli ambienti dove, per mancanza di un'istruzione religiosa adeguata, è più estesa la superstizione. La credenza nel maleficio è oggi più diffusa che in altri tempi proprio per l'intensificarsi dei culti satanici e della superstizione in se stessa.

Sarebbe dunque semplicistico ed errato vedere l'influsso diabolico in tutto ciò che a prima vista esula dall'andamento normale delle cose, ma sarebbe falso e antiscientifico anche negare a priori, senza approfondire la cosa, la possibilità dell'intervento diabolico e, nel nostro caso, del maleficio.

Il maleficio è quindi, in teoria, una realtà non solo possibile ma anche esistente e operante, realtà per nulla in contrasto né con l'uomo né col demonio né con Dio. Episodi di vero maleficio sono sempre esistiti nel passato, sia nel mondo pagano prima del cristianesimo, fino ai nostri giorni. Sceverando quello che poteva essere un inganno di persone astute, sempre esistite nel mondo, o frutto di poteri occulti inerenti alla persona — l'uomo e la psiche lasciano molti punti ancora aperti allo studio e alla scienza — ci sono altri fatti che non possono essere spiegati che con un evidente intervento di origine diabolica.

Perché il demonio si presti a questi giochi è facile capirlo da quanto siamo venuti dicendo finora. Il demonio odia l'uomo e tutte le volte che può fare del male all'oggetto del suo odio non manca di prestarsi con gioia e con sollecitudine. Egli vuole arrivare al male contraffacendo i mezzi e i metodi usati da Dio per fare il bene. Dio usa segni sensibili, i sacramenti e i sacramentali, per fare arrivare all'uomo la sua grazia, e attraverso essi Dio riceve dall'uomo quel culto e quell'adorazione che gli sono dovuti. Il demonio, scimmiottando Dio, si serve di mezzi materiali per far arrivare all'uomo il male e per ottenere da lui quella specie di culto e di venerazione che gli è stata sempre a cuore e che ha sempre tanto evidentemente cercato.

Il maleficio prende diversi nomi dagli effetti che sì vogliono ottenere: è amatorio se intende suscitare o amore o odio per una persona, è venefico se intende colpire una persona con malattia o con morte, è possessivo se intende far entrare il demonio nel corpo di una persona, arrivare cioè alla vera possessione diabolica. E questo il maleficio peggiore, e anche il più riconoscibile. Abbiamo già visto questa forma di maleficio nei due ragazzi indemoniati di UIfurt e in Magda, la cui possessione cominciò appunto con maledizione e scongiuro lanciati contro di loro da una persona che li odiava, o odiava la loro famiglia.

Sono due i modi coi quali il maleficio può colpire la vittima, diretto e indiretto: diretto quando il

materiale usato per il maleficio è messo a contatto con la persona, indiretto quando l'azione malefica è esercitata a distanza. Nel primo caso il materiale preparato — sangue, feci, polvere di ossa umane, o di gatto, o di rospo — è fatto ingerire alla persona mescolandolo coi cibi o con le bevande, o messo a contatto con la sua persona inserendolo nei vestiti o nel letto. Nel secondo caso invece o si usano cose appartenenti alla vittima — capelli, ritagli di unghie, frammenti di vestito — oppure oggetti o animali nei quali, per magia, è stata trasferita la personalità dell'individuo a cui si vuoi fare del male: gli animali più spesso usati sono rospi, gatti, polli, e gli oggetti sono o fotografie del paziente, o figurine di creta, di cera, di stoffa che lo raffigurano, o il cuore di un animale, quasi sempre di pollo. Di questi oggetti si serve lo stregone, o la strega, o la fattucchiera, per arrivare fino alla vittima ricercata, e questo precisamente in quattro modi: per infissione, per putrefazione, per distruzione e per annodamento.

L'infissione consiste nel pungere con oggetti acuminati, coltelli, spilli, l'oggetto o l'animale o la figurina che rappresenta il paziente con lo scopo di produrre in lui gli stessi effetti e le stesse sofferenze. Ciò che meraviglia, e che sconcerta non poco, è il costatare che il tentativo riesce sempre, o quasi sempre.

La putrefazione rappresenta una malattia improvvisa, la cui diagnosi rimane sconosciuta anche ai medici, che a poco a poco viene a debilitare il paziente senza che egli in nessun modo possa trovare rimedio al suo male, con aggravamento progressivo e inarrestabile fino a portarlo alla morte. L'oggetto del maleficio in questo caso è seppellito sotto terra e lasciato imputridire lentamente fino a estinzione completa.

La distruzione dell'oggetto è fatta normalmente col fuoco, o con bruciatura unica o con bruciature parziali e successive per ottenere nella vittima una consumazione più lenta e più dolorosa.

L'annodamento o legatura si ha legando e annodando in maniera diversa gli oggetti usati per il maleficio, capelli, strisce di stoffa, fettucce, fazzoletti, criniere di cavallo, penne di gallina. Il nodo sta a indicare gli impedimenti e i legami che tengono prigioniero il paziente. Talvolta questi nodi e trecce si trovano nascosti nei letti, nei materassi e nei cuscini, o in altre parti della stanza abitata dal paziente.

La cosa più sconcertante in questi casi, che alla prima impressione appaiono frutto di fantasia o di mente malata, è che quasi sempre il maleficio è accompagnato dall'effetto desiderato dallo stregone, non solo quando si tratta di tormentare o di far soffrire la vittima ma anche quando il maleficio arriva fino alla sua morte. I casi a conferma di questa conclusione sono molto numerosi e sempre fondati su testimonianze del tutto attendibili.

Tutti possono cadere vittima del maleficio. Lo stregone o la strega, servendosi del demonio, possono far arrivare l'effetto dei loro scongiuri e delle loro fattucchierie a chiunque. Qualche volta però l'effetto della stregoneria non c'è, o perché il demonio non ha mantenuto la sua promessa, o qualche cosa — non potendo lui essere presente dappertutto — gli è sfuggita, oppure perché la vittima designata ha saputo difendersi e prevenire il maleficio con l'uso di oggetti religiosi e benedetti, medaglie, crocifissi, corone del Rosario portati su di sé, o con l'uso dell'acqua benedetta, dei sacramenti e dei sacramentali, come si dice in altra parte di questo lavoro, o infine perché Dio stesso non ha permesso al demonio di infierire sull'uomo oltre il limite e la misura da lui ogni volta stabilita che il demonio mai, per nessun motivo, può oltrepassare.

Quanto è consigliabile e raccomandabile il ricorso e l'uso degli oggetti sacri per preservarsi dagli assalti del demonio, tanto è condannabile la moda degli amuleti e di altre usanze superstiziose così largamente diffuse nel popolo ignorante, specialmente là dove minore è l'istruzione religiosa.

Gli amuleti non solo non preservano dal maleficio, ma lo favoriscono, lo facilitano, lo attirano, gli aprono la strada, aumentando così e rendendo più prossimo quello appunto che si vorrebbe tenere lontano. Il maleficio, come l'infestazione e la possessione diabolica, può essere allontanato. Se l'infestazione e la possessione, che sono molto più gravi, possono essere superate e eliminate coi mezzi soprannaturali che abbiamo descritto, tanto più lo potrà il maleficio che non raggiunge mai la

stessa gravità.

Contro il maleficio abbiamo una duplice terapia, soprannaturale e naturale.

La terapia soprannaturale consiste nel ricordo e nell'uso dei rimedi forniti dalla liturgia, le benedizioni e i sacramentatali, sia quando la presenza diabolica è certa, sia quando è semplicemente dubbia. Le benedizioni date dal sacerdote ai malati portano sempre un beneficio spirituale e fisico che si consiglia non trascurare mai.

La terapia naturale consiste nel togliere gli oggetti e i segni del maleficio. E siccome non sempre è facile individuare quali sono questi oggetti e questi segni — la magia è un'arte occulta che non opera mai alla luce del sole — o scoprire dove sono nascosti, è — secondo la dottrina della chiesa — moralmente lecito ricorrere a uno stregone o a un mago per saperlo o per fargli togliere quegli oggetti. Però a due condizioni: che l'eliminazione del maleficio sia fatta in modo lecito e, secondo, che non sia tolto un maleficio con un altro maleficio, cioè che il male tolto a uno non sia addossato a un altro. Non è lecito fare il male perché ne venga un bene, insegna san Paolo.

La distruzione dei segni malefici non ha un'efficacia infallibile, ma condizionata alla volontà di Dio, dalla quale dipende ogni attività demoniaca. E d'altra parte, il ricorso allo stregone, da farsi sempre con la dovuta prudenza, può avvenire anche nel caso che non risultasse certa l'esistenza del maleficio. Di fronte a una malattia di cui la scienza medica non sa definire la diagnosi, è lecito rivolgersi allo stregone, e al «medicone», che talvolta è dotato di speciali poteri naturali, per averne consiglio o aiuto concreto[151].

VIII - IL DISCERNIMENTO DEGLI SPIRITI

Le azioni dell'uomo, di qualunque uomo arrivato all'uso di ragione e quindi diventato responsabile dei suoi atti, sono buone, cattive o indifferenti: buone se conformi alla legge naturale, alla legge positiva e alla coscienza; cattive se contrarie a queste norme, indifferenti se di poca entità e da considerarsi né precisamente buone nè precisamente cattive.

Questa valutazione è oggettiva, cioè limitata all'atto compiuto, ed esteriore, non soggettiva, cioè considerata in colui che fa l'azione. Chi fa un'azione può, soggettivamente, sbagliarsi, credere buono o indiffernte ciò che è sostanzialmente cattivo, e viceversa. Non basta che nell'azione segua la sua coscienza. Solo quando la coscienza è retta può essere la norma sicura dell'azione. I moralisti e gli psicologi enumerano cinque forme di coscienza non retta, erronea, dubbia, scrupolosa, lassa e cauteriata, che non possono essere ritenute guida all'individuo nel suo agire. Solo la coscienza retta riflette la volontà e l'ispirazione di Dio. Tutte le altre non vengono da Dio ma dal nemico.

E pertanto indispensabile, per non errare nelle proprie scelte, appellarsi a un indirizzo unico che i teologi chiamano discernimento degli spiriti, ossia studio e esame degli spiriti buoni che consigliano il bene e degli spiriti cattivi che consigliano e portano al male.

Il demonio, «scimmia di Dio», ama presentarsi come «angelo di luce» (2 Cor 11,14) per ingannare più facilmente l'uomo e spesse volte il trucco riesce a perfezione. Sotto la falsa immagine della luce egli nasconde le tenebre, cioè la falsificazione della sua vera personalità, si finge Dio e, presentandosi come Dio o come angelo buono, incita a fare ciò che è conforme non alla volontà di Dio e alla norma del bene, ma ciò che è conforme alla sua volontà deformata e inclinata al male.

I due antagonisti perennemente in lizza tra loro restano sempre Dio e il demonio. L'uomo è il campo di battaglia, il terreno, dove i due avversari si misurano e si incontrano per arrivarne al possesso definitivo. L'uomo si trova così tra due poli di attrazione ai quali, coscientemente e liberamente, deve dare la sua scelta e la sua preferenza. Egli infatti, per la sua libertà, può seguire l'uno o l'altro, può rifiutare l'uno o l'altro. Tocca a lui o prendere o lasciare. E perché la sua scelta

151 C. BALDUCCI, La possessione diabolica, o. e., 239-246.

non sia errata, ecco l'importanza del discernimento degli spiriti. .

Il discernimento degli spiriti consiste quindi nel verificare la diversa origine dei movimenti della volontà e nell'indicare quali siano stati provocati direttamente o indirettamente da Dio e quali dal demonio o dalla passione umana.

Gli spiriti che muovono l'anima sono pertanto i tre nominati: Dio, il demonio e la natura umana.

I segni dello spirito di Dio sono la verità, la serietà, l'utilità, la luce, la carità, il disinteresse, la docilità, la discrezione, l'umiltà, la pace, la fiducia in Dio, la diffidenza di se stesso, la rettitudine, la pazienza, la veracità, la semplicità, la libertà di spirito.

I sogni dello spirito umano sono indicati molto bene nell'imitazione di Cristo, libro terzo, capitolo 54, dove si parla dei diversi movimenti della natura e della grazia. La natura è sempre amante delle proprie comodità e del piacere, ha un istintivo orrore della sofferenza, è sempre incline a ciò che soddisfa i suoi gusti e il suo amor proprio, non vuol sentir parlare di umiliazioni, di disprezzo di sè, di rinuncia. Cerca la gioia, il successo, gli onori, di essere sempre al centro dell'attenzione e dell'ammirazione: in una parola la natura rappresenta il peccato in tutti i suoi aspetti. La grazia invece è tutto l'opposto.

I segni dello spirito diabolico sono diametralmente opposti a quelli dello spirito di Dio. Li riassumiamo qui in base ai dati della Sacra Scrittura e della dottrina spirituale:

spirito di falsità, ricerca di cose inutili, curiose e impertinenti, angustie e inquietudini interne, ribellione, ostinazione, protervia, alterigia, indipendenza, indiscrezione, esagerazione, superbia, avarizia, lussuria, falsa umiltà, falsa carità, vanità, asprezza, insofferenza, compiacimento di sé, impazienza, ipocrisia, doppiezza, tortuosità, attaccamento ai beni della terra, dimenticanza di Dio, disperazione.

Lo spirito diabolico è quello che qui ci interessa più da vicino e sul quale vogliamo fermarci con maggiore attenzione.

Le regole del discernimento degli spiriti hanno interessato i maestri di vita spirituale di tutti i tempi, nell'Antico e nel Nuovo Testamento e, giù giù, nei secoli della storia ecclesiastica, i santi, i dottori, i teologi, fino ai nostri giorni. Questo interessamento prova che i demoni si sono inseriti sempre più intimamente nella vita degli uomini perfezionando i loro metodi di assalto a seconda dell'evoluzione dell'umanità.

Nell'Antico Testamento il discernimento era principalmente legale, limitato all'esame dell'osservanza o della trasgressione della legge divina.

In san Paolo è morale e si ferma sull'esame delle opere, che egli chiama della carne, e di quelle che chiama dello spirito. Da una parte le opere della carne: «la fornicazione, l'impurità, il libertinaggio, l'idolatria, le stregonerie, le inimicizie, la discordia, la gelosia, le ubriachezze, le orge e le cose del genere» (GaI 5, 19-21), e dell'altra le opere dello spirito: «l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la mitezza, il dominio di sé» (Gal 22).

In san Giovanni il discernimento è dottrinale: «Ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù non è da Dio. Questo è lo spirito dell'Anticristo che, come avete udito, viene, anzi è gi nel mondo» (1 Gv 4,23).

I padri e i teologi che sono venuti dopo non hanno fatto che ricalcare i due criteri fondamentali di san Paolo e di san Giovanni e lavorare su di loro. Origene, secolo III, tiene questo ragionamento: Satana approfitta dei primi movimenti suscitati in noi dalla nostra natura corrotta. Lascia tranquillamente operare in noi questi movimenti e poi di colpo entra con la sua tentazione per spingerci a fare più di quello che si è fatto illudendoci che si tratta sempre di una nostra azione personale, mentre in pratica è lui che muove tutto con una sapiente, ma sapientemente mascherata, strategia.

San Tommaso d'Aquino, con la sua solita metodicità e puntigliosità, distingue quello che nella

nostra vita interiore deriva dalla nostra libertà e quello che deriva dall'influsso di satana, il quale sa utilizzare per il suo scopo la sensualità e l'immaginazione dell'uomo. Così sottolinea la differenza che corre tra i veri e i falsi profeti: noi oggi diremmo i veri e i falsi carismatici. I veri carismatici non si dedicano mai alla loro missione spontaneamente, di loro iniziativa, ma solo per obbedire a Dio; i falsi, invece, si prendono da sè il loro mandato, fingono da principio di insegnare il bene e di indirizzare alla verità e subito si scoprono essere indirizzati al male.

Ma colui che ha formulato in modo sistematico e completo e in forma diventata classica le regole del discernimento degli spiriti, e in certo senso ha detto l'ultima parola sull'argomento, è sant'Ignazio di Loiola. Coloro che oggi vogliono approfondire questo tema non possono fare a meno di rivolgersi a lui e di farsi guidare da lui.

Le regole ignaziane si trovano nel libro degli Esercizi spirituali. Sant'Ignazio divide la vita spirituale in tre fasi ascensionali dal basso all'alto, dal meno al più, chiamate «via purgativa», «via illuminativa», «via unitiva». Il percorso della via purgativa, cioè della purificazione dal peccato che allontana da Dio, dura una settimana, la prima del mese detto ignaziano che occupa tutti gli Esercizi. In questa prima settimana sono tracciate quattordici regole «per discernere i movimenti che i diversi spiriti eccitano nell'anima per accettare i buoni e rigettare i cattivi», nelle quali il santo, con fine intuito e con profonda conoscenza del cuore umano, smaschera l'astuzia e la tattica diabolica che vuole turbare, impedire e vanificare lo sforzo dell'uomo per uscire dallo stato di peccato e avvicinarsi a Dio. La seconda settimana tratta della «via illuminativa», cioè dell'insegnamento concreto di Cristo con le sue parole e la sua vita, per far conoscere, cioè «illuminare» l'uomo a fare ciò che è necessario per unirsi a Dio e vivere di lui. La seconda settimana termina con la formulazione di altre otto regole «per meglio discernere gli spiriti».

Qual'è in sostanza il criterio ignaziano per il discernimento degli spiriti?

Nella concezione ignaziana le consolazioni e le desolazioni sono lezioni che Dio impartisce per insegnare qual che cosa all'anima e per manifestarle la sua volonti. Anzi si può dire che la consolazione sia il linguaggio di Dio nella sua conversazione con l'anima, mentre la desolazione, il dubbio, lo scoraggiamento, la disperazione, vengono sempre dal demonio. Sono queste ultime le armi preferite dal demonio per distogliere il peccatore dalla conversione e dal definitivo ritorno a Dio. La dottrina ignaziana pertanto gioca sempre sull'antitesi consolazione-desolazione per arrivare a definire i criteri validi per una scelta giusta.

Le due prime regole riguardano la condotta diversa che lo spirito buono e lo spirito cattivo tengono verso il peccatore e verso le persone fervorose. Ai peccatori che non mettono freno alcuno alle passioni il demonio propone piaceri apparenti per ritenerli e tuffarli sempre più nel vizio. Lo spirito buono invece eccita nella coscienza del peccatore turbamenti e rimorsi per farli uscire dal loro triste stato.

Per le persone pie e fervorose invece, già sinceramente convertite, la tattica del demonio è radicalmente diversa. In esse egli eccita tristezza e tormenti di ogni genere per ostacolarne e arrestarne i progressi. Lo spirito buono invece infonde loro coraggio, forza, buone ispirazioni per farle avanzare nella virtù. Anche qui dai frutti è facile risalire all'albero: tutto ciò che ostacola il progresso spirituale viene dal demonio, tutto ciò che Io favorisce e lo facilita viene da Dio.

La terza regola riguarda le consolazioni spirituali. Esse provengono dallo spirito buono quando producono moti di fervore prima deboli e timidi, poi più forti e consistenti, e infine un gran fuoco di amore divino, o quando portano al vero pentimento dei propri peccati, però sempre con la speranza del perdono divino e quindi con serenità, calma e pace interiore.

Le altre regole riguardano le desolazioni spirituali, cioè quello stato d'animo caratterizzato da tenebre di spirito, dubbi, incertezze, tristezze, ricerca di conforti terreni e svogliatezza nel servizio di Dio, che talvolta prende anche gli animi più generosi e progrediti. In questa situazione il demonio lavora più che mai. Non bisogna mai lasciarsi prendere dalla stanchezza o dall'apatia o recedere dalle risoluzioni prese, ma perseverare e continuare con pazienza e fiducia, moltiplicando la

preghiera, la penitenza e gli altri esercizi di devozione. La desolazione può essere talvolta un castigo della tiepidezza, talvolta una prova permessa da Dio per far sentire ciò che significa essere privi della consolazione, e talvolta anche una lezione per far apprendere all'uomo la sua naturale incapacità e debolezza, e quindi il bisogno che ha di essere soccorso e sostenuto da Dio.

Le tre ultime regole tornano a esporre la tattica del demonio per sedurre e rovinare l'anima con tre bellissime similitudini:

«Il nemico si comporta come una donna — scrive sant'Ignazio — la quale è debole di fronte alla forza e forte di fronte alla condiscendenza. Infatti è proprio della donna quando litiga con un uomo, perdersi d'animo e darsi alla fuga se l'uomo mostra una faccia dura, mentre se l'uomo comincia a fuggire, l'ira, la vendetta e la ferocia della donna sono molto grandi e smisurate: così è proprio del nemico fiaccarsi e perdersi d'animo quando chi si esercita nelle cose spirituali affronta impavido le tentazioni. Al contrario se comincia a aver paura, non c'è bestia tanto feroce quanto il nemico dell'umana natura nel proseguire il suo maledetto disegno con tanto grande malizia».

«Parimenti si comporta come un falso amante che vuole restare occulto e non venire scoperto. Infatti, come l'uomo falso quando adesca la figlia di un buon padre o la moglie di un buon marito vuole che le sue parole restino segrete, così il nemico dell'umana natura vuole che le sue frodi e persuasioni non siano conosciute. Ma se l'anima le scopre a un buon confessore, egli non potrà riuscire nella malvagità che aveva cominciato».

«Similmente si comporta come un condottiero e capitano che, piantando l'accampamento e esplorando le forze e le posizioni di un castello, l'attacca dalla parte più debole. Allo stesso modo il nemico dell'umana natura esplora tutte le nostre virtù, le teologali, le cardinali e le morali, e dove ci trova più deboli e più sprovvisti, ci attacca e cerca di perdersi»[152].

Esistono quindi false consolazioni che vengono dal demonio e che consistono in un sentimento di autosoddisfazione e di autocompiacenza senza fondamento e molto pericoloso, ed esistono false desolazioni e aridità che vengono da Dio per purificare l'anima, tanto bene descritte da santa Teresa d'Avila e da san Giovanni della Croce.

E facile costatare che le regole ignaziane del discernimento degli spiriti trovano il loro campo di applicazione soprattutto nell'introspezione personale. Esse sono eminentemente soggettive. Segno che opera direttamente in noi il diavolo è tutto ciò che è improntato ad amarezza, a malinconia, a dubbio, a incertezza.

IX - IL CRISTIANO SI DIFENDE DAL NEMICO

Non solo Dio interviene direttamente per difendere il cristiano dagli assalti dell'avversario, ma dà a lui stesso i mezzi per affrontare la battaglia e arrivare alla vittoria.

Se il demonio può comportarsi con più spavalda prepotenza nel mondo pagano e con coloro che spontaneamente si abbandonano al suo potere, — l'abbiamo visto negli episodi riportati sopra trova sempre una resistenza maggiore, talvolta insormontabile, nella chiesa cattolica, l'unica vera chiesa fondata da Gesù Cristo, e nei sacramenti e sacramentali che in essa sono amministrati.

Il battezzato può sempre ricorrere con fiducia a questi rimedi sia in caso di possessione diabolica sia in assalti di altra forma meno grave, come tentazione e infestazione, tanto a favore di se stesso che a favore di altri.

Il rimedio più comune e di effetto più sicuro è l'esorcismo solenne fatto da un sacerdote debitamente autorizzato dal suo vescovo, ma ci sono anche altri mezzi messi a disposizione da Gesù e dalla chiesa con un'efficacia meno diretta per la possessione, ma validi per tutte le infermità di ordine spirituale. Questi rimedi generali, mentre entrano nell'esorcismo come parte integrante, hanno una particolare funzione preventiva. Il loro uso è sommamente raccomandabile per tener

152 S. IGNAZIO DI LOYOLA, Esercizi Spirituali, N. 325, 326, 327.

lontano qualunque genere di influsso demoniaco. Li vogliamo passare brevemente in rassegna.

In primo luogo vengono i sacramenti e i sacramentali.

Tutti e sette i sacramenti istituiti da Gesù Cristo contengono una grazia speciale che aiuta a combattere i demoni e a vanificare la loro opera distruttiva a danno dell'uomo.

Il battesimo contiene anche, come si è gi osservato, gli esorcismi e gli scongiuri contro il demonio. Questo primo esorcismo ha lo scopo di cacciare il demonio non solo dall'anima cancellando il peccato originale e infondendo la grazia, ma anche dal corpo del battezzando, impedendogliene l'accesso anche per il futuro, come afferma san Tommaso[153]. Quando il battesimo, in caso di emergenza, fosse amministrato in casa, gli esorcismi possono essere aggiunti con cerimonia successiva. Mentre il battesimo non può essere ripetuto, si possono ripetere gli esorcismi anche diverse volte.

La confessione ben fatta è quella che il demonio teme sopra tutto e che cerca di impedire con ogni mezzo. Se essa è difficile per tutti, lo è in modo speciale per gli ossessi. Il demonio cerca di impedire e di disturbare la preparazione, la manifestazione dei peccati e il dopo confessione. Talvolta egli arriva a impedire al penitente perfino di aprir bocca e di parlare. E evidente il motivo che spinge il demonio a infierire con tanta violenza contro la confessione:

è il sacramento che toglie le anime al suo potere e, inoltre, è il mezzo con cui l'uomo peccatore ottiene il perdono e la riconciliazione con Dio. La confessione e il perdono sono concessi all'uomo e preclusi al demonio. Di qui la sua rabbia e la sua disperazione.

L'eucarestia, il sacramento della presenza del Signore, il centro della preghiera ecclesiastica, è il sacramento più odiato e più combattuto dal demonio. Da quest'odio nascono i sacrilegi eucaristici, le profanazioni, i furti di ostie consacrate, le messe nere e i riti nefandi che conosciamo. In casi di ossessi che si accostavano alla santa comunione — il che non veniva loro affatto vietato — si sono costata ti gli sforzi del demonio per impedire questo atto di devozione, o per spingerli a togliersi di bocca la sacra ostia e di profanarla. L'ostruzionismo messo in opere dai demoni contro l'eucarestia in genere e contro la santa Comunione in ispecie ci fa vedere l'efficacia del sacramento e il suo enorme potere di difesa contro gli assalti del male.

Lo stesso si deve dire della santa Messa, che è la rinnovazione del sacrificio del Calvario. stata esattamente la morte di Gesù in croce che ha riportato la vittoria sul «principe di questo mondo» e ha messo fine per sempre al potere di satana sulla terra. Spiegabile quindi l'avversione, anzi la paura che lo spirito del male non può fare a meno di nutrire e di manifestare contro essa, ma nello stesso tempo anche il riconoscimento del suo valore.

— Ciò che per noi rappresenta una seconda condanna a morte — disse una volta Lucifero al padre Rodewyk — è questa messa celebrata ogni minuto su tutta la terra. Dove possiamo posare il piede ormai? Voi siete dappertutto, avete mobilitato tutto!

E un altro:

— Se voi sapeste la preziosità di una Messa! Per una sola Messa celebrata da un solo sacerdote satana può andare errando sulla terra per tutta la vita.

E ancora un altro:

— Voi preti non potete essere facilmente ingannati da noi perché state tutti i giorni sull'altare. Questo è un veleno per noi[154].

Speciale efficacia contro i demoni possiede anche il sacramento dell'unzione degli infermi e dei moribondi. Noi sappiamo che l'olio santo, come l'acqua santa e altri oggetti benedetti, rappresentano un grande mezzo di difesa contro gli assalti del demonio, come sappiamo che intorno al letto dei moribondi i demoni circolano sempre numerosi per tentare l'ultimo sforzo di

153 SAN TOMMASO, Somma Theofogica, III, 71, c. 3.
154 A. RODEWYK, o. e., 142.

impadronirsi dell'anima del morente. Gli astanti non se ne accorgono e non ci pensano, ma la cosa è certa. L'olio santo ha lo scopo di fortificare e sostenere l'anima in quel momento supremo perché possa superare l'ultima e più feroce battaglia in cui si trova impegnata e anche perché, come talvolta avviene, possa far riacquistare la salute del corpo. E un grande errore — per una falsa pietà e per non fare conoscere all'infermo lo stato in cui si trova — privarlo di questo aiuto spirituale, come purtroppo avviene di frequente.

In conclusione è la preghiera che vince il demonio:

qualunque preghiera, ma specialmente — come l'esperienza insegna — la preghiera della sera. Con la preghiera serale devotamente recitata l'uomo innalza un muro invalicabile tra lui e il demonio, il «nemico», come lo chiama la liturgia della compieta, e può andare a riposare tranquillo.

Le feste liturgiche e i «tempi forti» della liturgia, l'avvento e la quaresima, con le feste di Natale, di Pasqua e di Pentecoste, sono per i demoni causa di profondo disagio e di dolore manifestato in diversi modi. Durante la quaresima e il tempo di Passione è il ricordo della loro sconfitta attraverso la croce che li tormenta; durante l'avvento e il Natale è il ricordo della loro espulsione dal cielo per non aver accettato l'incarnazione del Verbo:

— Il tempo natalizio — confessò Lucifero — è stato da noi previsto ed è stato la causa della nostra rovina prima ancora che Egli nascesse. La luce — il «lumen de lumine» — ci è stata sottratto per sempre.

Dopo e accanto ai sacramenti il cristiano trova un grande aiuto contro il demonio nei sacramentali.

I sacramentali sono segni esterni istituiti dalla Chiesa per ottenere diverse grazie da Dio. Si chiamano sacramentali perché collegati in certo senso coi sacramenti, a cui sono affini, ma tuttavia sostanzialmente diversi da loro. I sacramenti sono stati istituiti da Cristo, i sacramentali invece dalla chiesa e derivano la loro efficacia dalla preghiera e dalla benedizione della chiesa. La preghiera della chiesa contiene infatti una forza misteriosa perché suggerita e guidata dallo Spirito Santo e sempre unita a quella di Cristo e dei santi.

I sacramentali in uso nella chiesa possono dividersi in tre categorie: scongiuri ed esorcismi, benedizioni e consacrazioni.

Gli esorcismi, come abbiamo detto in altra parte, sono usati per allontanare gli influssi del male o per diminuirne l'efficacia. Le benedizioni hanno lo scopo di ottenere da Dio difesa e grazie su persone e cose. Per questo la chiesa benedice non solo i fedeli ma anche oggetti, pane, vino, frutta, vivande, campi, case, stalle, macchine, ponti, navi, aerei e altri oggetti.

Le consacrazioni aggiungono qualche cosa alla benedizione. Le persone o gli oggetti consacrati diventano «sacri», cioè destinati in permanenza al servizio di Dio o per l'uso devoto dei fedeli. Per il servizio di Dio sono consacrati i sacerdoti, i religiosi, le religiose, le chiese, gli altari, i cimiteri, i calici, i paramenti sacerdotali e liturgici, le campane, i sacri oli per l'amministrazione dei sacramenti, l'acqua battesimale. Per la devozione dei fedeli sono benedetti o consacrati l'acqua, le candele, le palme, le immagini, le statue, i crocifissi, le corone del Rosario, le medaglie.

L'efficacia dei sacramentali deriva in primo luogo dalle disposizioni interiori di coloro che li usano, efficacia che si dimostra sempre notevole nella lotta contro il potere delle tenebre, ma che deriva soprattutto dai meriti di Gesù Cristo, della santissima Vergine e dei santi e dalla preghiera della chiesa. E consigliabile perciò portare addosso qualche oggetto sacro, e tenere in casa l'acqua benedetta. Questa non è superstizione ma devozione. Gli oggetti sacri non sono amuleti di sapore pagano, ma strumenti di pietà che, usati convenientemente, tengono lontani gli influssi del maligno e attirano le benedizioni degli angeli buoni e di Dio.

Ne vogliamo esaminare alcuni in particolare.

L'efficacia dell'acqua benedetta contro gli assalti diabolici — come abbiamo già più volte notato e costatato nelle pagine precedenti — è molto bene espressa nella formula liturgica usata per la

consacrazione dell'acqua battesimale il sabato santo, e dell'acqua benedetta in genere. La formula per la benedizione dell'acqua battesimale è questa:

«Dio, già al principio del mondo il tuo Spirito aleggiava sopra le acque e già da allora la creatura delle acque ricevette da te una particolare efficacia: tu con l'acqua hai lavato le sozzure del mondo contaminato dal peccato... Lo Spirito Santo fecondò queste acque con la misteriosa mescolanza della sua forza divina. Allontana da questo luogo, o Signore, per la forza della tua divinità, ogni spirito immondo, rimanga lontana da qui la malvagità del diabolico ingannatore. Mai in nessun luogo si faccia sentire l'influsso del nemico, non possa egli vagare a noi intorno insidiando, non avvicinarsi nell'ombra, non appestarci col suo alito di morte».

La formula della benedizione dell'acqua benedetta dice:

«Esorcizzo te, creatura acqua, in nome del Padre onnipotente, in nome di Gesù Cristo suo Figlio e nostro Signore, e nella potenza dello Spirito Santo: sii tu un'acqua purificata per tener lontano ogni potere del pessimo nemico, per annientare e distruggere lo stesso nemico e i suoi angeli decaduti; attinga la tua forza dal Signore nostro Gesù Cristo che un giorno verrà a giudicare i vivi e i morti per mezzo del fuoco.

«O Dio che hai messo nelle acque una così misteriosa forza per dare la salute al genere umano, ascolta benigno la nostra preghiera: infondi in questo elemento dell'acqua, creata per le diverse forme della purificazione, la forza della tua benedizione. Questa tua creatura, posta a servizio dei tuoi misteri, cacci gli spiriti cattivi e tenga lontano ogni male. Gli oggetti che i fedeli aspergeranno con quest'acqua nelle loro case siano purificati da ogni iniquità e da ogni male. Restino lontane le pestilenze e l'aria nociva, spariscano tutte le angherie dell'infernale nemico. Con l'aspersione di quest'acqua sia eliminato per sempre tutto ciò che è contrario al bene e alla pace dei suoi abitanti. La sanità corporale, che domandiamo con l'invocazione del tuo nome, sia conservata e preservata da ogni male.

«O Dio, autore di una forza insuperabile, re di un regno invincibile, glorioso e vittorioso sempre, tu spezzi il potere dell'esercito nemico, sconfiggi la rabbia del feroce avversario e rendi vani con la tua potenza gli sforzi e le astuzie del maligno. Ti preghiamo supplichevoli, guarda pietoso questa creatura dell'acqua e del sale, rendili strumenti della tua gloria, santificali con la rugiada della tua grazia. Dovunque sono aspersi, siano allontanati per l'invocazione del tuo nome tutte le insidie e le vessazioni dello spirito immondo e allontanata la paura del velenoso serpente. Sia sempre e dovunque a noi vicino il Santo Spirito, te lo chiediamo per la tua misericordia, amen».

Santa Teresa d'Avila aveva una grande venerazione per l'acqua benedetta. Essa scrive:

«Ho sperimentato molte volte che non c'è mezzo più efficace dell'acqua benedetta per scacciare gli spiriti cattivi e per impedire che ritornino. Essi fuggono anche davanti alla croce, ma poi ritornano. Vuoi dire che l'acqua benedetta ha una forza speciale e straordinaria. Per me in particolare essa è sempre portatrice di una grande consolazione e la sento in me ogni volta che la uso. Questa non è pura immaginazione. L'ho provato molte volte e ho esaminato il fatto con attenzione. E come quando uno è bruciato da un'ardente sete e beve un bicchiere di acqua freschissima».

Per questo in molte famiglie cristiane non manca mai, nelle stanze, una piccola acquasantiera per aspergere le pareti in caso di malattie contagiose, o, in caso di temporali e maltempo, gli animali e le piante. Le mamme cristiane usano anche segnare con l'acqua benedetta le fronti dei loro piccoli perché siano preservati dai colpi mancini del nemico, oggi più frequenti e più Licili che nei tempi passati. Queste belle abitudini, oggi purtroppo in disuso, non saranno mai abbastanza raccomandate.

Altro sacramentale efficacissimo è la benedizione del sacerdote. Alla consacrazione delle mani durante l'ordinazione sacerdotale il vescovo dice:

«Benedici e santifica, Signore, con la tua unzione queste mani. Tutto ciò che queste mani benediranno sia benedetto, e quello che esse consacreranno sia consacrato e santificato nel nome del nostro Signore Gesù Cristo».

Molti sottovalutano e non sanno apprezzare la benedizione sacerdotale.

La mistica Caterina Emmerich scrive:

«La benedizione del sacerdote penetra nel purgatorio e porta refrigerio alle anime come una rugiada celeste. Se qualcuno potesse vedere questo, come è capitato a me, certamente farebbe di tutto per procurare loro questo bene fi ci o».

Un terzo sacramentale efficacissimo è il segno della croce. Il suo uso è antichissimo e frequentissimo nell'amministrazione dei sacramenti, nelle benedizioni di oggetti, di persone, nelle preghiere liturgiche e private. I fedeli sono convinti della sua efficacia per cacciare le tentazioni e tutti gli altri assalti del demonio. Abitudine da lodare e da raccomandare è segnarsi prima e dopo la preghiera, prima e dopo i pasti, prima d'intraprendere un viaggio e un lavoro, prima di andare al riposo e appena svegliati, e nelle tentazioni e pericoli. San Cirillo d'Alessandria raccomanda:

«Segnati la fronte con la croce perché i cattivi spiriti si mettano a tremare davanti a questo segno del re celeste e fuggano da te».

E sant'Efrem:

«Segnati la fronte, la bocca e il cuore. Mettiti al sicuro sotto questo scudo giorno e notte, e dovunque ti trovi, e nessun male ti incoglierà, perché alla vista di questo segno scappano tremando le potenze dell'inferno».

Nell'esorcismo il sacerdote dice:

«Ecco la croce del Signore. Fuggite forze nemiche. Ha vinto il leone di Giuda».

Il segno di croce, per essere efficace, sia fatto sempre non solo con gesto esteriore, ma anche interiormente col cuore, cioè con devozione, lentamente e con fede.

Anche il solo nome di Gesù, pronunziato con fede, serve a mettere in fuga il demonio. L'aveva preannunciato egli stesso: «Ouesti i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e se berranno qualche veleno non farà loro male, imporranno le mani sui malati e questi guariranno» (Mc 16, 17-18).

La potenza del nome di Gesù non è stata sperimentata solo dagli apostoli, ma anche dai semplici fedeli, specialmente contro gli assalti dello spirito del male: «Dio gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi in cielo, sulla terra e sotto terra (cioe nell'inferno)» (Fil 2, 9-10).

«Fa tutto nel nome di Gesù — raccomanda san Giovanni Crisostomo — e tutto ti andrà bene. Se invochi con fede il nome di Gesù le malattie spariscono e metti in fuga il demonio. Per mezzo di questo nome è stato convertito e trasformato il mondo, è stato debellato il demonio, è stato riaperto il cielo».

Un sacramentale di grande importanza è l'esorcismo, del quale abbiamo parlato ampiamente in altro capitolo.

X - IL DEMONIO CANTA L'IMMACOLATA

Abbiamo già visto come il demonio, costretto dalla forza dell'esorcista e sotto il suo comando, ha dovuto suo malgrado manifestare la verità. Spirito di menzogna e di falsità per sua natura, non solo è stato obbligato a fare pubblici molti segreti della sua esistenza, dei suoi metodi d'azione e delle sue stesse azioni — e ciò con grande suo danno perché, si sa, la sua forza sta nell'operare all'ombra e nell'anonimato senza far mai apparire all'esterno la sua presenza — ma anche a confermare molte

verità della fede, l’esistenza di Dio, la divinità di Gesù Cristo, il potere della Vergine santissima, l’autorità della chiesa cattolica, la santità del sacerdozio, l’esistenza della vita futura, del paradiso, del purgatorio e dell’inferno. Venendo la predica da un simile pulpito in così straordinario modo, l’efficacia esercitata sugli uditori era anch’essa fuori dell’ordinario. Non sarebbe stato facile agli uditori mettere in dubbio quelle affermazioni fatte in prima persona da un testimonio oculare — e il diavolo ha «visto» molte cose da lui affermate — anche se provenienti dalla bocca del «Bugiardo» per antonomasia.

Alcuni esempi di «predica del diavolo» sono stati riportati nella seconda parte di quest’opera, con tutte le garanzie critiche e la documentazione che ne rendono accettabile e credibile l’autenticità.

Vogliamo qui aggiungerne un’altra non meno straordinaria delle precedenti, che risale a più di un secolo e mezzo fa, ma che non manca di interesse anche oggi: il sonetto a rima obbligata dettato nel 1823 da un ragazzo dodicenne analfabeta, indemoniato, in onore dell’Immacolata Concezione di Maria.

Già ai suoi tempi questo singolare componimento poetico aveva fatto il giro d’Italia suscitando ovunque ammirazione e stupore, e anche recentemente è stato riprodotto e pubblicato in alcuni organi di stampa[155]. Riepiloghiamo brevemente i fatti che ne sono all’origine.

Nel 1823 a Ariano di Puglia — oggi ribattezzato col nome di Ariano Irpino — in provincia e diocesi di Avellino, un ragazzo dodicenne, di cui non ci è stato conservato il nome, era stato riconosciuto posseduto dal demonio. Da tempo egli aveva un comportamento strano che faceva sospettare la presenza diabolica, ma non subito si volle arrivare a questa conclusione attribuendo i fenomeni a malattia nervosa o a altre cause, ma alla fine tutti furono costretti a riconoscere che l’unica diagnosi possibile non era altro che quella della presenza diabolica. In quell’anno nella città irpina era stata predicata una missione da due padri domenicani di Napoli, il padre Gassiti e il padre Pignataro, noti per il loro zelo e la loro dottrina, e naturalmente il caso del piccolo indemoniato fu fatto loro presente. Riconosciuta l’origine diabolica dei fenomeni, i due missionari, ottenuta l’autorizzazione dal vescovo di Avellino, procedettero all’esorcismo seguendo alla lettera le prescrizioni del rituale romano. Tra le altre domande fatte al demonio ci fu anche quella riguardante l’immacolato concepimento di Maria, questione a quel tempo molto agitata nelle scuole teologiche con divergenza di opinioni, in parte a favore — ed erano le più numerose — e in parte contro questa verità, che solo una trentina d’anni più tardi sarebbe stata definita come dogma di fede da accettarsi da tutti i fedeli. Il demonio, suo malgrado, dovette pronunciarsi a favore dell’immacolata concezione di Maria e confermare con le sue parole e con la sua autorità la verità di questo specialissimo privilegio concesso da Dio alla sua Madre: il demonio, antagonista da sempre di Maria, confessava così che essa mai, neppure per un istante, era stata toccata dal peccato e passata sotto il suo dominio e che fin dal primo momento della sua vita era stata piena di grazia, intimamente unita a Dio e in grado di schiacciare col suo piede immacolato la testa del serpente. E perché la sua testimonianza fosse più elegante e clamorosa, fu obbligato a farla in poesia.

Eravamo allora in pieno romanticismo e la forma poetica esercitava su tutti, dotti e persone del popolo, un’impressione che oggi a noi, nati e cresciuti nella civiltà del cemento e della tecnica, non direbbe granché. Ne è risultato un bellissimo sonetto a rima obbligata, perfetto nella sua struttura stilistica e nel suo contenuto teologico che meglio non si potrebbe desiderare. Il diavolo, si vede, manifestava così un’altra sua proprietà che di rado fino allora era apparsa in lui, quella di fine poeta e di profondo teologo e di cantore delle grandezze di Maria. Il sonetto figura come pronunziato dalla stessa Vergine Maria. Eccone il testo:

Vera Madre son io d’un Dio che è Figlio

---

155 22 Noi lo riprendiamo da C. Ba]ducci, La possessione diabolica, op. cit., 238, il quale a sua volta lo riporta da L’”Arnico del Ciero’, Chieti, 1(1949) Csc. 34,3, e da ‘La Voce di Pio 1X>, Roma 1 (1955), fasc. 2, 12. Il sonetto è apparso anche su altre riviste e su altre pubblicazioni. L’autenticità della sua origine e del testo non può essere messa in dubbio.

e son figlia di Lui, benché sua madre;
ab aeterno nacqu 'egli ed è mio Figlio,
in tempo io nacqui e pur gli sono Madre.

Egli è mio creator ed è mio figlio,
son io sua creatura e gli son Madre;
fu prodigio divin l'esser mio Figlio
un Dio eterno, e me d'aver per Madre.

L 'esser quasi è comun fra Madre e Figlio
perché l'esser dal Figlio ebbe la Madre,
e l'esser dalla Madre ebbe anche il Figlio.

Or, se l'esser dal Figlio ebbe la Madre,
o s'ha da dir che fu macchiato il Figlio,
o senza macchia s'ha da dir la Madre.

Trent'anni dopo, l'8 dicembre 1854, il papa Pio IX promulgava solennemente il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria mettendo termine alle lunghe dispute che fino allora avevano diviso le scuole cattoliche. Nello stesso anno fu presentato al «pontefice dell'immacolata» il sonetto formulato con tanta perfezione dal demonio in onore di Maria ed egli ne rimase profondamente meravigliato e commosso.

La stessa meraviglia e commozione pensiamo susciterà anche in molti nostri lettori. Per questo abbiamo pensato bene di far conoscere questo singolare episodio.

CONCLUSIONE

Arrivati al termine della nostra non breve e non facile fatica ci accorgiamo che il materiale da trattare è ancora molto, e molto ampio. Altri capitoli dovrebbero esser aggiunti a quelli scritti, anzi altri volumi dovrebbero far seguito a questo. Il tema satana è in certo senso legato al tema Dio. Il tema Dio è infinito e perciò inesauribile. Dopo che hai detto molto di Dio, resta ancora da dire tutto, perché l'infinito non può mai essere raggiunto dall'uomo. Satana non è infinito come Dio, ma è superiore all'uomo e l'uomo non sempre lo può capire e definire in poche pagine.

Per questo, arrivati all'ultima pagina, abbiamo l'impressione di trovarci al posto di quel bambino misterioso che, secondo la graziosa leggenda, Agostino vide sulla riva del mare intento a vuotare l'oceano, servendosi di un piccolo secchiello-giocattolo, nella piccola buca scavata nella sabbia.

Una goccia, una minima trascurabile goccia del grande oceano che abbiamo tentato di raccogliere e di versare nella minuscola buca dell'opinione pubblica del nostro tempo.

Ecco come può essere definito e come appare, alla fine, il nostro modesto lavoro. Lavoro che è nato ed è stato portato avanti con una precisa finalità: quella di fermare l'attenzione del lettore su un importante «segno dei tempi», il cui studio è tanto raccomandato dal concilio Vaticano TI.

Comprendere e definire la storia passata è sempre stato un compito arduo per l'uomo, ma penetrare e capire il tempo presente, la cronaca che non è ancora diventata storia, è impresa ancora più

difficile e talvolta insuperabile.

Tuttavia è necessario capire il proprio tempo. La Sacra Scrittura dell'Antico Testamento chiama «beato colui che sa capire» (Sal 40,2), e nel nuovo Gesù invita a vedere i «segni dei tempi», anzi, rimprovera coloro che non sono in grado di vederli:

«Sapete dunque discernere l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?» (Mt 16,4).

Il «segno» (in greco: seme fon ton kairòn) nel linguaggio biblico indica «prodigio», «miracolo», fatto insolito di origine preternaturale, che ha un legame con qualche cosa di misterioso: espressione esteriore di un fatto tutto interiore che l'uomo deve interpretare, perché il «segno» è destinato a questo. Tra i tanti segni del nostro tempo, occulti e misteriosi nella loro origine ma visibili e controllabili nei loro effetti, uno dei più vasti e impressionanti, con aderenze in tutti i settori della vita e del lavoro umano — politica, cultura, economia, religione, costume — è l'esistenza di una potenza del male, la realtà di quello che san Paolo già ai suoi tempi denunciava come «il mistero dell'iniquità»:

«Già infatti il mistero dell'iniquità è in azione: è necessario solo che chi lo trattiene sia tolto di mezzo» (2 Tm 2,7).

Il tempo presente si inserisce nella storia perché è la continuazione del passato, è l'oggi che continua l'ieri.

Ma che cos'è la storia dell'umanità?

E un dramma grandioso continuamente in atto tra il bene e il male. Si tratta di due forze misteriose, immanenti nel mondo, che si combattono senza tregua, con alterna vicenda, senza arrivare mai, almeno per ora, a far sì che l'una elimini ed escluda definitivamente l'altra.

Con alterna vicenda, ossia con periodi contrassegnati dal maggiore prevalere del bene, ed altri contrassegnati dal maggior prevalere del male. L'ora della luce e l'ora delle tenebre che si susseguono con ritmo costante come al giorno succede la notte e alla notte il giorno. Oggi parecchi sintomi — come si è detto, e come hanno detto altri prima e meglio di noi — fanno pensare a un oscuramento parziale del giorno e a un prevalere più persistente della notte.

Chi sono i protagonisti di questo dramma?

Cristo e satana. Cristo origine, autore e causa del bene, della grazia, della salvezza. Satana autore e causa del male, del peccato, della perdizione. Non di tutto il male esistente, che è causato anche dall'uomo per la perversione della sua volontà allontanata da Dio, ma della maggior parte, e anche di quello operato dall'uomo da lui tentato, sedotto e indotto alla disobbedienza della legge di Dio.

L'uomo si viene a trovare così in mezzo a due poteri, a due forze di attrazione, la grazia e il peccato, con possibilità di scelta o dell'una o dell'altro, e nello stesso tempo ad essere nello stesso tempo e causa e vittima del bene e del male, protagonista e vittima delle sue azioni malvage quando la sua scelta pratica fosse fatta in modo sbagliato.

La frequenza e l'insistenza degli interventi diabolici contro Dio, contro la chiesa fondata da Cristo, contro l'uomo, contro la civiltà e il progresso materiale e morale dell'uomo, sono oggi uno dei «segni dei tempi» più chiari ed eloquenti e insieme più impressionanti, che tutti sono invitati e interessati a scoprire e a interpretare.

Il nostro lavoro non ha inteso altro che portare il suo modesto contributo a questo scopo.